This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE.

" *Tractant fabrilia fabri.*
HORAT. "

ANNO VI.

N.i 11-12. VOL. VI.

Sommario.

La Reale Biblioteca di Parma (*Leonello Modona*) . . . . . Pag. 161

Notizie storiche sugli scrittori e miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna (*Luigi Frati*) 169

Di un'antica tavola di abbreviazioni in un codice del sec. XV (*G. Fumagalli*) . . . . . pag. 185

La riproduzione dei codici e il dottor Du Rieu (*G. Biagi*) 188

NOTIZIE 190

FIRENZE-ROMA

Direzione: FIRENZE, Piazza Vittorio Emanuele, 6, 2° p.

Amministrazione: ROMA, Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

Digitized by Google

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI. Con gli auspicii della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante,* la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio,* la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall' Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera si pubblicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire dieci** per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla **Direzione della " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „** presso la LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307, Roma.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

ANNO VI — VOL. VI

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (prof. Guido). Per Isidoro Carini . . . *Pag.* 21
— Della Statistica delle Biblioteche Italiane . . . 26
— La riproduzione dei codici e il dottore Du Rieu. 188
Bildt (Carlo). Cenni critici sul Codice H[1]. II. 3, della Biblioteca della Badia di Grotta Ferrata e sulla *Histoire des Intrigues Galantes de la Reine Christine de Suède*. 17
Casini (prof. Tomaso). Aneddoti Danteschi 20
Da Mosto (A). Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta 33
Fava (Mariano) Spigolature bibliografiche 109
Frati (dott. Ludovico). R. Galli. I Manoscritti e gli Incunaboli della Biblioteca d'Imola 27
— Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo XV. 81
— (dott. Luigi). Notizie storiche sugli Scrittori e Miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna 169
Fumagalli (Giuseppe). E. Voullième et P. G. Reichhart: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen 77
— J. Pichon et G. Vicaire: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600 . . 77
— La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il Repertorio bibliografico universale 129
— Di una antica Tavola di abbreviazioni in un codice del secolo XV. 185
Giorgi (Ignazio). L'antica Biblioteca di Nonantola. 54
Levi (Giovanni). Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI . . . . . *Pag.* 118
Loevinson (E). Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici 1
Mazzi (dott. Curzio). La Biblioteca di messer Niccolò di Messer Bartolommeo Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento 120, 150
Menghini (prof. Mario). Lettere inedite di Giuseppe Baretti 50
— Per la Bibliografia del Dramma in Italia . . . 65
Modona (dott. Leonello) La reale Biblioteca di Parma 161
Passerini (Giuseppe Lando). Due lettere inedite del p. Alberto Guglielmotti 60
Paoli (Cesare). Per la pubblicazione degli Indici e Cataloghi degli Archivi italiani 159
Rostagno (prof. Enrico). La Bibbia di Francesco Redi 95
Salveraglio (Filippo). Un altro esemplare della Epistola di Colombo 119
Solerti (prof. Angelo). Notizie di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma 115
— Bibliografia delle pubblicazioni tassiane in occasione del terzo centenario dalla morte del poeta. 133

INDICE DELLE MATERIE

Abbreviazioni antiche . . . . . *Pag.* 185
Accademia (R.) della Crusca: Atti 32
Acciaiuoli (Argenti degli). 127
Affò Ireneo 191
Alfabeti miniati. 192
Alighieri (Dante). *V.* Aneddoti danteschi.
Aneddoti danteschi. 20
Annunzi di nuove pubblicazioni 26
Archivi italiani: proposta per un catalogo 159
Archivio paleografico italiano 29
Archivio Storico Italiano. 126
Argenti degli Acciaiuoli. *V.* Acciaiuoli, ecc.
Atti della R. Accademia della Crusca. *V.* Accademia ecc.
Bibbia (la) del Redi. *V.* Redi ecc.
Bibliografia. Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles. 129
Bibliografia del Dramma in Italia. *V.* Dramma, ecc.
Bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica 127
Bibliografia del terzo Centenario dalla morte di Torquato Tasso . . . . . *Pag.* 133
Biblioteca Barberiniana 115
— di Bonn 77
— della Badia di Grottaferrata 17
— d'Imola 27
— del Club alpino italiano di Napoli 30
— municipale Cuomo in Napoli 26
— Laurenziana. 191
— Marciana 192
— Municipale in Napoli. 30
— Nazionale di Lisbona 192
— Nazionale di Parigi 191, 192
— Vaticana 190
— reale (Hofbibliothek) di Vienna. 191
— Volpicella in Napoli 30
— di Nonantola 54
— Palatina di Parma 26, 161
— Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento . . 120
Biblioteche italiane 26

Digitized by Google

Biblioteche governative d'Italia . . . . . *Pag.* 191
Carini Isidoro 24
Carta ad uso degli uffici pubblici 1
Cataloghi degli Archivi italiani 159
— di Manoscritti 191
Catalogo del Codici greci della Biblioteca Marciana. 192
Censura di stampa in Brescia nel secolo XVI. . . 118
Centenario Leopardiano 190
— (terzo) dalla morte di Torquato Tasso 80
Codice dantesco 192
Codici: loro riproduzione 188
— greci della Marciana 192
Collezione di Opuscoli danteschi 32
Colombo (Cristoforo), epistola 119
Commercio librario 191
Compilazione dei Cataloghi 191
Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles. 129
Consulte della Repubblica Fiorentina 32
Corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. . . 169
Cristina di Svezia 17
Diplomatica 29
Diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma 30
Disegni archeologici di Raffaello Sanzio 32
Dramma (Bibliografia del) in Italia 65
Epistola di Colombo 119
Eschilo laurenziano 191
Galli R., I Mss. e gli incunaboli della Bibioteca d'Imola 27
Geografia di Strabone 32
Giunti (i) ed Aldo Manuzio: questione libraria. . . 128
Grammatica (Maestri di), in Toscana nel sec. XIV. 128
Guglielmotti p. Alberto, due lettere inedite 60
Illustrazione del castello di Quart nella valle d'Aosta 31
Impiegati delle Biblioteche Governative del Regno: nuovo ruolo organico 191
Inchiostro ad uso degli uffici pubblici 1
Incunaboli della Biblioteca di Bonn 77
— della Biblioteca d'Imola 27
Indici degli Archivi italiani 159
Leopardi Giacomo 190
Librai parigini (1486-1600) 79
Libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. 169
— rari 191
Maestri di Grammatica in Toscana nel secolo XIV. 128
Malta (ordine di) 33
Manoscritti: loro riproduzione 188
— della Biblioteca d'Imola 27
— di Avignone 191
Manuzio (Aldo). *V.* Giunti (i) ed Aldo Manuzio.
Miniatori e Scrittori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna 169
Miniature 192
Museo civico di Padova 125
Musica 123
Napoleone (epoca di): bibliografia ragionata per servire alla sua storia 127
Noterelle dantesche 127
Notizie 26, 80
Novelle del Sercambi . . . . . *Pag.* 126
Opere di A. Poliziano curate da G. Carducci e I. Del Lungo 128
— di Leonardo da Vinci 31
Opuscoli danteschi (collezione di) 32
Ordine di Malta 33
Paleografia 29
Pianta di Roma antica 32
Pichon J. et G. Vicaire: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris 79
Pistoia: poesia popolare 127
Poesia popolare pistoiese 127
Poliziano (Angelo) opere curate da G. Carducci e I. Del Lungo 128
Postille di Torquato Tasso 115
Prochiron legum 32
Procopio da Cesarea, la Guerra Gotica 31
Pubblicazioni inviate alla *Rivista* 32, 126
Quart (castello di), nella valle di Aosta: sua illustrazione 31
Questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio . 128
Raffaello. *V.* Sanzio (Raffaello), ecc.
Redi (Francesco): la Bibbia da lui citata per il Vocabolario della Crusca 95
Reichhart P. G. *V.* Voullième E. ecc.
Repertorio bibliografico universale 129
Revista critica de historia y literatura espanolas. 80
Riproduzione di codici 188
— di codici vaticani 190
Roma antica: pianta 32
Ruolo organico delle Biblioteche governative d'Italia 191
Sanzio (Raffaello): disegni aroheologici 22
Scrittori e Miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna 169
Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI 118
Sercambi: novelle 126
Società di Storia patria di Napoli 26
— Umbra di storia patria 26, 125
Spigolature bibliografiche 109
Stampa (il diritto di) e la R. Biblioteca Palatina di Parma 30
Statistica delle Biblioteche italiane 26
Storia della musica 123
— del Teatro 191
— di Venezia 32
Strabone, geografia 32
Studi greci 31
Tasso (Torquato): Terzo centenario dalla sua morte 80
— Bibliografia del terzo centenario 133
— postille 115
Teatro 191
Tipografi bolognesi del secolo XV 81
Venezia (storia di) 32
Vicaire G., *V.* Pichon J., ecc.
Vinci (Leonardo da): opere 31
Voullième E. et P. G. Reichhart. Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen 77

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.i 1-2. Anno VI. Vol. VI.

SOPRA LA NECESSITÀ E I MEZZI DI MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA CARTA E DELL'INCHIOSTRO AD USO DEGLI UFFICI PUBBLICI

PER IL D.R ERMANNO LOEVINSON DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

I. Carta. [1]

A) Il suo peggioramento continuo.

Nel secolo scorso divennero frequenti le lagnanze sul peggioramento della carta, e vari Governi sia con offerte di premi a quei produttori di carta che si fossero segnalati, sia con applicazione di regolamenti severi per la sorveglianza delle cartiere, cercarono di arrestare la decadenza evidente di questa industria. Il primo metodo fu seguito da alcuni Stati della Germania, dalla quale, del resto, già allora si esportava carta in Italia; il secondo specialmente dalla Francia, dove fu pubblicato il 27 gennaio 1739, con modificazioni del 18 settembre 1741, un regolamento molto minuto, diviso in 61 articoli che disciplinavano tutti i particolari della fabbricazione della carta. Tale ordinamento avrà per certo contribuito a far ricuperare o conservare alla carta francese nel secolo XVIII le qualità buone, per cui questa gareggiava colla carta olandese nei mercati dell'Europa centrale.

Ma i difetti trovati dai nostri antenati nella carta fabbricata allora riguardavano piuttosto l'apparenza esteriore di essa. Orà invece, mentre questa ha migliorato, la parte sostanziale è andata peggiorando rapidamente fino dal 1860 circa in poi. È vero che la carta diventava di minor prezzo fino da quel tempo, ma dall'altro lato peggiorava man mano la sua qualità in maniera spaventevole. Le ragioni di tale fenomeno sono da ricercare: 1° nell'impiego eccessivo di succedanei non adatti; 2° nel gusto traviato dei consumatori preoccupati innanzi tutto dell'apparenza della carta; 3° nella grave concorrenza sempre crescente degli industriali di carta. Prendendosi in esame specialmente la prima di queste ragioni, bisogna ammettere che, per la enorme ricerca di carta nei giorni nostri, le sostanze proprie alla fabbricazione di essa, cioè i cenci di lino, la canapa e il cotone, non possono più bastare al consumo. È perciò naturale che gl'industriali si procurino succedanei. Ma il guaio è che le fibre dei succedanei, essendo più corte, non presentano una capacità tanto grande di assimilazione, quanto quelle delle sostanze suddette.

[1] Vedi *Mittheilungen aus den Koenigl. Technischen Versuchsanstalten zu Berlin*, 1884-1894, e *Archivalische Zeitschrift*, vol. IV e XIII. In quest'ultimo volume trovasi un articolo importantissimo sopra la questione della carta, del Secher, assistente all'Archivio del Regno a Copenaghen. Egli fu nel 1886 segretario della Commissione incaricata dal Governo danese di far proposte per la fornitura di carta ad uso degli uffici governativi. Cogliamo volentieri questa occasione per ringraziare i signori prof. A Martens e capo-sezione W. Herzberg della cortesia usataci, nello spiegarci il metodo e il funzionamento delle macchine adoperate nell'Istituto Sperimentale Berlinese per il Saggio della Carta. Sentiamo poi il dovere di ringraziare in modo speciale il signor Herzberg per altri schiarimenti favoritici.

Digitized by Google

I succedanei migliori sono le diverse cellulose estratte dal legno, dalla paglia o dall'esparto mediante la bollitura in liscive. Il succedaneo peggiore è la pasta ottenuta dal legno mediante la raschiatura, perchè in questa pasta di legno le fibre delle piante diventano molto corte e non ne vengono tolti gli elementi crostacei, i quali invece vengono separati dalle cellulose.

La durevolezza della carta viene inoltre diminuita dal crescente impiego di sostanze per riempimento (gesso, terra di porcellana, argilla, caolino, creta, ecc.), il cui scopo è in parte di coprire le impurità della carta o i difetti della fabbricazione e di farla apparire più bella, in parte di dare alla carta, sopra una superficie identica, un peso più grande; essendo determinato il prezzo della carta, oltrechè dalla sua bontà, anche dal peso delle sostanze usate, ed essendo il valore delle sostanze usate per riempimento molto mite. Così avviene che la carta contenente sostanze riempitive di bell'apparenza costi meno della carta della stessa materia, ma senza sostanze di tal genere.

Le cattive conseguenze dell'uso di questa carta, poco resistente, negli uffici pubblici non si fecero aspettare molto tempo. Infatti, già dopo il 1870, in più di un ufficio governativo della Prussia, gli atti conservativi minacciavano di disfarsi completamente; dimodochè si era costretti a far ricopiare con grandi spese i più importanti di essi su carta migliore. E, in un congresso degli archivisti tedeschi tenuto a Landshut verso il 1880, i membri accennarono ai grandi pericoli da cui gli archivi erano minacciati a cagione della carta cattiva e dell'inchiostro poco durevole impiegato per gli atti moderni. Anzi, uno di questi archivisti dichiarò che gli atti moderni consegnati agli archivi sarebbero ridotti, in pochi decenni, a spazzatura. Sorte uguale minacciava gli atti depositati, durante gli ultimi trent'anni, negli archivi danesi; come risultò evidentemente dalla inchiesta di una Commissione nominata nel 1886 dal Governo danese. Questa Commissione, presieduta dall'archivista segreto del Regno, si convinse facilmente della assoluta necessità di migliorare la qualità della carta ad uso d'ufficio. In Italia poi non ci sarebbe neppure bisogno di nominare una Commissione per constatare che lo stato delle carte moderne negli archivi è pessimo, fatta astrazione, in certa maniera, dalla carta bollata. Basterebbe dare un'occhiata ai testi originali delle leggi e decreti emanati qualche decennio fa, per convincersi che di qui a qualche anno non ne rimarranno che pochi informi avanzi.

In quanto alla carta da stampa [1] le cose stanno forse anche peggio. È noto che la carta dei giornali, la quale consta quasi esclusivamente di pasta di legno, ottenuta mediante la raschiatura, non resiste, dopo pochissimo tempo, neppure al menomo attrito. Perchè con la pasta di legno fabbricandosi della carta dura e poco consistente, la durezza stessa aumenta in poco tempo considerevolmente per la natura della pasta medesima. Allora la carta diventa fragile e ingiallisce presto, sotto l'influenza della luce e del calore. Ma la pasta di legno danneggia anche le altre specie di fibre contenute nella carta. Perciò bisogna considerare questa pasta come elemento nocivo alla carta da stampa, ove lo stampato fosse esposto ad uso frequente e dovesse conservarsi per molto tempo. Quanto alla cellulosa di legno e di paglia e alla sostanza così

[1] In questa esposizione seguiamo il lavoro del Martens, nelle suddette *Mittheilungen, Ergänzungsheft*, IV, 1887.

Digitized by Google

detta alfa o esparto (da poco tempo usate nell'industria), abbiamo avuto tutt'al più occasione di osservare che non posseggono qualità tanto cattive quanto la pasta di legno; ma non sappiamo se raggiungeranno la resistenza delle fibre di stracci, a favore delle quali depone la prova di molti secoli. Per conseguenza bisognerebbe escludere da tutti gli stampati importanti l'uso della pasta di legno ottenuta mediante la raschiatura, e andare molto cauti nell'impiegare gli altri succedanei, ammettendoli soltanto in piccole quantità. Per quegli stampati poi cui s'intende assicurare una durata lunga, bisogna impiegare esclusivamente la miglior carta di stracci.

Il prof. Martens, direttore dell'Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta (Istituto annesso all'Accademia Tecnica di Charlottenburg presso Berlino), per fare un esame scientifico della carta in cui si stampano le riviste moderne, si fece mandare dalla Regia Biblioteca di Berlino, come campioni, striscie strette tagliate dai margini di ben 97 riviste. La strettezza delle striscie non permetteva di constatare la saldezza di questa carta; epperciò bisognava contentarsi di stabilire il rapporto percentuale tra il peso della carta e quello della cenere proveniente dalla bruciatura di essa, e le sostanze di composizione. Ma tanto bastò a dimostrare che gran parte dei prodotti intellettuali dei nostri tempi versa in grave pericolo e a raccomandare un cambiamento serio nella carta allora adoperata. Infatti il Martens trovò che delle 97 striscie esaminate, sei soltanto davano una garanzia abbastanza sicura di una durata di molti anni, perchè fabbricate o esclusivamente di stracci o coll'aggiunta di meno del 25 $^0/_0$ di cellulosa, ma senza pasta di legno, e con un massimo di cenere dell'8 $^0/_0$. Gravi dubbi della loro durata dovevano suscitare 31 delle striscie esaminate. Esse erano composte di sostanze d'ogni genere, eccettuata la pasta di legno, e con meno del 15 $^0/_0$ di cenere. Ma gravissimo era il pericolo per 62 striscie che rappresentavano il 63,9 $^0/_0$ di tutte le striscie esaminate. Esse si dovrebbero classificare nella peggiore categoria, cioè di sostanze d'ogni qualità e d'ogni percentuale in prodotti d'incenerimento. Della maggior parte delle riviste stampate in carta di questo genere si può dire con certezza che si disfaranno già nel corso del primo secolo della loro esistenza. Fa parte di queste riviste stampate in carta poco durevole l'unica italiana che si trovasse nel numero delle 97 esaminate, cioè la *Nuova Antologia*. Così, per dir vero, il più accreditato dei periodici italiani è stampato in carta che contiene oltrechè lino, cotone, cellulosa di legno, cellulosa di paglia, anche il 15 $^0/_0$ di pasta di legno e il 16 $^0/_0$ di cenere. Dunque le riviste stampate in questa maniera abbandonano ad un rapido disfacimento i lavori intellettuali ad esse raccomandati, danneggiando tanto i collaboratori quanto i compratori che si fidano in una maggior durata della carta.

Abbiamo creduto utile di riprodurre gran parte dei risultati ottenuti dal Martens e delle sue considerazioni intorno ad essi; perchè si possono, senza fallo, applicare alle raccolte stampate che servono all'uso quotidiano degli uffici pubblici, cioè alla *Gazzetta Ufficiale*, alla *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti*, agli *Atti del Parlamento*, ecc. Basta infatti gualcire la carta di queste pubblicazioni importantissime per riconoscere la qualità pessima della carta impiegata in esse. Siccome anche i manoscritti originali delle leggi e dei decreti stanno disfacendosi negli archivi; così

Digitized by Google

è fuori di dubbio che di qui a 50 o tutt'al più 100 anni sarà sparita ogni traccia di molti atti legislativi e governativi, a meno che non vi si ponga riparo prestissimo e con rimedi molto radicali.

B) Rimedi adoperati in alcuni Stati.

Ma quali possono essere i rimedi contro il peggioramento della carta ad uso degli uffici pubblici? Chi fosse poco pratico di siffatta materia, potrebbe contentarsi della seguente risposta: «Basterà che il Governo dia ordine d'impiegare per gli atti importanti, così scritti come stampati, carta di buona qualità». Ma una tale carta di buona qualità, come se la può procurare lo Stato? In ciò appunto consiste la difficoltà. Perchè ai giorni nostri il Governo come ogni compratore di carta si trova nell'impossibilità di dare senz'altro un giudizio esatto della merce, e dipende quasi esclusivamente dalla onestà del negoziante da cui compra, quantunque si tratti di una merce che ha una importanza straordinaria per la conservazione dei documenti riguardanti la vita spirituale e materiale dei popoli. Con tutto ciò alcuni Stati sono già riusciti a migliorare la carta impiegata nei loro uffici. E noi esamineremo gli ordinamenti vigenti a tale scopo sovrattutto in Prussia, tanto più che dallo sviluppo di tutta la materia e dagli ordinamenti stessi può argomentarsi, come la questione non debba risolversi con mezze misure, ma con provvedimenti radicali.

Prussia. — Le continue lagnanze degli archivisti e di tutti gl'impiegati indussero in Germania parecchi professori di scienze tecniche a cercare metodi con cui si potessero stabilire le qualità delle diverse specie di carta. Si segnalarono in questi studi specialmente i professori Hartig e Hoyer, i quali, fra le altre cose, dimostrarono facilmente *essere sbagliata l'opinione generale che si potesse avere carta buona soltanto coll'esclusivo impiego di cenci, di colla animale e di fabbricazione a mano.* Infatti, si fabbricano ora carte a macchina migliori di tutte le carte a vagello e che inoltre sono di miglior mercato. Quando poi nel 1882 il redattore di una rivista tecnica per l'industria della carta, aiutato da quattro associazioni interessate, fece al Governo Prussiano l'istanza di stabilire un Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta e dell'altro occorrente per scrivere, il direttore generale degli Archivi di Stato di Prussia nominò, nonostante la viva resistenza di molti cartai, una Commissione; in seguito al parere della quale funziona effettivamente, fino dal 1° maggio 1884, un Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta, come sezione del Regio Istituto Meccanico-Tecnico Sperimentale di Berlino.

Ma non bastava che lo Stato, per mezzo di questo Istituto, fosse in grado d'informarsi della qualità della carta prima d'impiegarla; doveva aver anche la certezza che d'ora in poi venisse sempre impiegata carta rispondente allo scopo voluto negli uffici pubblici. Perciò furono emanate le *Normali 5 luglio 1886 per il Saggio ufficiale della Carta,* colle quali tutte le specie di carta furono divise in quattro classi di sostanza e sei classi di consistenza, e furono stabilite le condizioni per i singoli scopi d'uso e le regole per esercitare il controllo di quanto fu prescritto. Intanto l'esperienza fatta con queste *Normali* per quattro anni dimostrò che esse non erano sufficienti a procurare agli uffici pubblici un materiale atto alla conservazione. E di vero, ancora nel 1891, delle carte presentate ad uso degli uffici pubblici i 36,8 % non risponde-

Digitized by Google

vano alle normali stabilite. Questa è la ragione per cui furono pubblicate il 17 novembre 1891 dal Consiglio dei ministri di Prussia le *Istruzioni per la fornitura e il Saggio della Carta ad uso d'ufficio* che entrarono in vigore col 1° gennaio 1893. Sarà utile trattare più diffusamente di queste Istruzioni prussiane che si compongono di 11 paragrafi e 3 tabelle. Nel § 10 si spiegano le espressioni tecniche risguardanti il saggio della carta e il concetto direttivo del saggio stesso nel modo seguente: la durevolezza e la bontà della carta dipendono principalmente dalle sostanze di cui è composta e dalle sue qualità di consistenza. — A determinare la composizione delle sostanze serve sovrattutto il saggio microscopico. Le fibre di stracci danno il materiale più durevole, come l'esperienza insegna; la carta contenente pasta ottenuta mediante la raschiatura di legno è la meno durevole. Il saggio microscopico può anche, nello stesso tempo, determinare approssimativamente le proporzioni quantitative delle sostanze fibrose. — Il contenuto di cenere indica i componenti la carta che, dopo l'abbruciamento seguito dall'arroventatura, rimangono incombustibili; essi ascendono nella carta, cui non sono affatto aggiunte sostanze minerali riempitive, tutt'al più al 3 %. Le sostanze minerali riempitive servono a rendere migliore l'aspetto e la pastosità della carta, a renderla più facile all'impressione del torchio, di miglior mercato e più pesante. I limiti in cui queste sostanze sono ammesse, trovansi indicati nelle unite tabelle. — La carta da scrivere dev'essere perfettamente incollata, in maniera che su di essa si possa scrivere bene, e che non sia permeabile all'inchiostro. — Fanno parte delle qualità di consistenza: la resistenza alla lacerazione, la distendibilità e la resistenza alla gualcitura e allo strofinamento. — La consistenza della carta si determina in due direzioni, di cui l'una perpendicolare sull'altra (direzione di macchina e direzione trasversale). A base del giudizio sulla consistenza stessa si prende la media di ambedue le determinazioni, la così detta media lunghezza di lacerazione. S'intende per lunghezza di lacerazione quella lunghezza di una striscia di una larghezza e spessore uniforme, nella quale la striscia, sospesa da una estremità, si lacererebbe per effetto del suo peso stesso. — La lunghezza di lacerazione, che è dunque indipendente dallo spessore e larghezza della striscia, cresce colla bontà della carta. — La distendibilità si misura insieme con la determinazione della lunghezza di lacerazione, esprimendo la distendibilità stessa il prolungamento della striscia esaminata fino alla lacerazione; essa vien indicata percentualmente alla sua lunghezza originale. Anch'essa cresce colla bontà della carta. [1] — La forza di resistenza contro la gualcitura e lo strofinamento non si può esprimere in cifre, non eseguendosi questo esperimento coll'aiuto di apparecchi, ma per mezzo della gualcitura e dello strofinamento a mano. Così fu adottata, per misurare il grado di resistenza, la scala seguente ascendente dalle specie peggiori a quelle migliori:

0 = piccolissima	4 = piuttosto grande
1 = molto piccola	5 = grande
2 = piccola	6 = molto grande
3 = mediocre	7 = grandissima

Al § 1 è stabilita come grandezza ordinaria dei fogli cm. 33 × 42, da applicarsi anche per i formolari, registri, ecc.

[1] Gli apparecchi adoperati all'Istituto Sperimentale Prussiano trovansi descritti nelle suindicate *Mittheilungen*. A questa importante pubblicazione rimandiamo i tecnici che ne volessero prendere cognizione.

Digitized by Google

Tabella I. — Le quattro classi di sostanza.

I classe: Carta composta esclusivamente di stracci, con non più del 3 % di cenere.

II classe: Carta di stracci, coll'aggiunta fino al 25 % di cellulosa, di sostanza di paglia, di esparto, ma senza pasta ottenuta dal legno mediante la raschiatura, con non più del 5 % di cenere.

III classe: Carta di una composizione di sostanze qualsiasi, ma senza l'aggiunta di pasta di legno, con non più del 15 % di cenere.

IV classe: Carta di una composizione di sostanze qualsiasi e con un contenuto qualsiasi di cenere.

Ogni carta dev'essere incollata perfettamente.

Tabella II. — Le sei classi di consistenza.

Classe	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª
a) Media lunghezza di lacerazione in metri, almeno	6000	5000	4000	3000	2000	1000
b) Distendibilità media percentuale della lunghezza originale, almeno	4,5	4	3	2,5	2	1,5
c) Resistenza contro la gualcitura	6	6	5	4	3	1

Tabella III. — Classi d'uso, grandezze dei fogli e pesi delle carte normali.

Classe	Usi diversi	Qualità: Classe di sostanza	Qualità: Classe di consistenza	Grandezza dei fogli cm.	Pesi per: 1000 fogli kg.	Pesi per: 1 metro quadrato gr.
	A. Carta da scrivere.					
1	*Per documenti d'importanza speciale e destinati ad essere conservati molto tempo*	I	1	33 × 42	15	—
	Formato in quarto			26,5 × 42	12	—
	Per istrumenti, registri dello Stato Civile, registri d'ufficio, ecc.:					
2 *a*	per la prima qualità	I	2	33 × 42	14	—
2 *b*	per la seconda qualità	I	3	33 × 42	13	—
	Per gli atti destinati ad essere conservati per sempre:					
3 *a*	per la carta da protocollo, per le copie a pulito, ecc. . . .	II	3	33 × 42	13	—
	per la carta da corrispondenza (formato in quarto)			26,5 × 42	10,4	—
	lo stesso (formato in ottavo) . .			26,5 × 21	5,2	—
3 *b*	per la carta da minuta . . .	II	4	33 × 42	13	—

Digitized by Google

Classe	Usi diversi	Qualità: Classe di sostituzione	Qualità: Classe di consistenza	Grandezza dei fogli cm.	Pesi per: 1000 fogli kg.	Pesi per: 1 metro quadrato gr.
	Per carta destinata ad uso ordinario e da conservarsi negli atti soltanto pochi anni:					
4 *a*	per la carta da protocollo, per le copie a pulito, ecc. . . .	III	Lunghezza di lacerazione 3500 m. Distendibilità 2,75 per cento. Resistenza contro la gualcitura piuttos.o grande.	33 × 42	12	—
	per la carta da corrispondenza (formato in quarto)			26,5 × 42	9,6	—
	lo stesso (formato in ottavo). .			26,5 × 21	4,8	—
4 *b*	per la carta da minuta . . .	III	4	33 × 42	12	—
	Nota: Le istruzioni date sotto *A* 1 – 4 *b* valgono anche per la carta da scrivere sui moduli a stampa (*registri dello Stato Civile, tabelle statistiche* ecc).					
	Per buste, carta da imballare, ecc.					
5 *a*	per la prima qualità	II	3			
5 *b*	per la seconda qualità	III	5			
	per buste (per ambedue le qualità):					
	1) fino alla grandezza di 13 × 19 centimetri.	—	—	—	—	70
	2) per buste più grandi e quelle destinate a spedizioni di danaro e di valori	—	—	—	—	115
	per carta da imballare:					
	per la classe 5 *a*	—	—	—	—	130
	per la classe 5 *b*	—	—	—	—	115
6	*Per la carta destinata a scopi secondari nell'uso giornaliero* e da cui non si pretende durevolezza si può scegliere, senza aver riguardo alla classe di consistenza	IV				
	B. Copertine degli atti.					
7 *a*	*Per le copertine degli atti,* le quali sono destinate ad uso frequente e a conservazione lunga.	I	Lunghezza di lacerazione 2500 m. Distendibilità 3,5 per cento.	36 × 47	81,2	480
7 *b*	*Per le copertine degli atti,* le quali sono destinate ad uso corrente. .	III	Lunghezza di lacerazione 2500 m. Distendibilità 2,5 per cento.	36 × 47	42,3	250
	C. Carta da stampare.					
8 *a*	*Per gli stampati piuttosto importanti* e destinati ad essere conservati per sempre	I ma fino al 10 % di cenere	4	—	—	—
8 *b*	*Per stampati meno importanti* . . .	III	4	—	—	—
8 *c*	*Per stampati da impiegarsi a scopi secondari nell'uso giornaliero* si può scegliere, senza aver riguardo alla classe di consistenza	IV	—	—	—	—

Digitized by Google

Usi diversi	Pesi per 1000 fogli kg.	Pesi per 1 metro quadrato gr.
Per registri, moduli, ecc., nei casi in cui la grandezza normale		
n. 1 = 33 × 42 non è applicabile, saranno impiegate le seguenti grandezze di foglio oppure multiple delle seguenti, mantenendosi di regola i pesi indicati accanto:		
» 2 = 34 × 43 cm.	14,6	100
» 3 = 36 × 45 »	16,2	
» 4 = 38 × 48 »	18,2	
» 5 = 40 × 50 »	20,0	
n. 6 = 42 × 53 cm.	24,5	110
» 7 = 44 × 56 »	27,1	
» 8 = 46 × 59 »	29,9	
» 9 = 48 × 64 »	33,8	
n. 10 = 50 × 65 cm.	—	secondo il bisogno
» 11 = 54 × 68 »	—	
» 12 = 56 × 78 »	—	

Prendendo per base le tabelle I e II, la tabella III stabilisce le classi d'uso, la grandezza dei fogli e i pesi delle carte normali. Vi sono indicate sei classi per la carta da scrivere, una per le copertine degli atti e una per la carta da stampare; insieme dunque otto classi, ciascuna delle quali, meno la prima e la sesta, è suddivisa in due sezioni, mentre l'ottava ne ha tre.

È permesso ai fornitori di eccedere i pesi indicati nella tabella III o di tenersene al disotto nelle proporzioni seguenti:

a) per la carta da scrivere e da stampare il 2,5 %;

b) per le copertine degli atti e la carta da imballare il 4 %;

computandosi nello stabilire il peso l'involucro impiegato per l'imballatura di ogni 1000 fogli.

Sulla carta della classe I, in Prussia, si stendono i così detti *libri di fondo* che hanno qualche cosa di comune coi registri ipotecari in Italia; dove sarebbe desiderabile che si scrivessero su carta di questa specie il catasto, i registri ipotecari, le matricole fondiarie, i testi originali delle leggi e decreti. In Prussia, fra le altre cose, la classe 2 *a* serve a quegli atti originali dello Stato Civile che rimangono negli uffici, mentre la 2 *b* agli estratti dello Stato Civile rilasciati al pubblico. Sulla carta della classe 8 *a* dovrebbero essere, in Italia, stampate, almeno in un numero limitato di esemplari, la *Gazzetta Ufficiale*, la *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti*, gli *Atti del Parlamento* e i *Bollettini* dei diversi dicasteri pubblici.

Al § 2 havvi il punto capitale di queste istruzioni, la novità più im-

Digitized by Google

portante nei regolamenti prussiani per la fornitura della carta. Infatti vi si prescrive (ciò che non si trova ancora nelle *Normali* del 1886) che le carte da scrivere delle classi di sostanza I, II, III, appartenenti alle classi d'uso da 1 a 4 *b*, debbano essere munite di una filigrana applicata alla carta in istato di bagnatura sullo staccio. Questa filigrana deve indicare la ditta del fabbricante espressa in lettere, e, accanto alla parola *Normal*, il segno di quella classe d'uso a cui la carta deve rispondere; è lasciato all'arbitrio del fabbricante di aggiungervi l'anno. È permesso di abbreviare l'indicazione della ditta, ma purchè si possa, senza dubbio e senz'altro, ricorrere al titolare di essa. La filigrana, se anche interrotta, si deve trovar completa in ogni foglio. — § 3: Non è ammessa, in uso degli uffici pubblici, carta appartenente alle classi d'uso da 1 a 4 *b*, se non fornita da quelle ditte le cui filigrane furono prima denunciate al Regio Istituto Sperimentale.

La ragione per cui vennero inseriti nelle istruzioni questi paragrafi, è, che se il cartaio deve garantire colla sua ditta la bontà di ciascun foglio della carta fabbricata da lui, egli si adoperi a produrre la merce migliore; perchè tanto gli uffici pubblici quanto il gran pubblico distinguono presto quali siano le marche migliori e se ne servono per il proprio uso. E ogni impiegato, sia governativo, sia comunale, sia privato, si trova nella possibilità di riconoscere facilmente dalla filigrana la qualità e lo scopo a cui la carta è destinata e principalmente adatta, essendo indicato lo scopo d'uso col segno accanto alla parola *Normal*.

I cartai di Germania che da decenni avevano abbandonato l'uso della filigrana, si adattarono al regolamento prussiano per poter concorrere agli appalti delle forniture. Infatti, finora circa settanta ditte hanno denunciato la loro filigrana all'Istituto Sperimentale, e questo Istituto potè constatare che il numero della carta fornita agli uffici pubblici che non rispondeva alle condizioni prescritte dai contratti di fornitura epperciò era esclusa dall'uso, era diminuito nel 1893 più che in alcuno degli anni precedenti. In quell'anno rispondeva alle condizioni l' 84,9 %, non vi rispondeva il 15,1 %. Ma anche le differenze di questa carta dalla relativa qualità di cui si garantiva nella filigrana, erano quasi tutte di poco conto. Del resto, mentre la percentuale della carta, di qualità sufficiente, fornita agli uffici pubblici, ha aumentato di anno in anno, la bontà della carta fornita ai privati ed esaminata dall'Istituto Sperimentale è venuta sempre più diminuendo da parecchi anni in qua. Questo regresso che continua fino dal 1891, si spiega, secondo noi, forse colla tendenza dei cartai e cartolai di smaltire la carta mal riuscita che dagli uffici pubblici sarebbe o fosse stata respinta.

Il § 4 fissa al 10 % il massimo delle differenze tollerate nella lunghezza di lacerazione e nella distendibilità in confronto degli estremi prescritti nella tabella III.

Ma per non danneggiare inutilmente i fabbricanti obbligati all'uso della filigrana, il § 5 permette tanto a questi quanto ai negozianti di carta nei casi in cui la carta, relativamente alla classe d'uso, non rispondesse alle qualità indicate nella filigrana, di annullare la filigrana con un timbro suppletivo (timbro a secco), messo su ogni foglio, ovvero di mettere la carta in una inferiore classe d'uso a cui le sue qualità bastassero ancora. Nel § 6 si ordina che per decidere se la carta fornita risponda alla classe di uso indicata dalla filigrana, vengano

Digitized by Google

mandati, prima d'impiegare la carta stessa, specialmente prima che si stampi su di essa, all'Istituto Sperimentale campioni scelti a caso qua e là. Nelle forniture che non ammontano ai 300 marchi, si può far a meno dei saggi. Questa eccezione non ci sembra giustificata e non va raccomandata all'imitazione, perchè potrebbe dar luogo ad eludere gli stessi regolamenti. Alla fine del § 6 è detto che, se l'esito del saggio è favorevole, il rispettivo ufficio governativo sopporta le spese, cioè 20 marchi (quasi 25 lire) per il saggio delle qualità indicate nelle tabelle I e II; in caso contrario il fornitore. Il § 7 tratta del modo di spedire i saggi di carta; il § 8 ordina che i certificati sopra il saggio ufficiale rilasciati dall'Istituto Sperimentale contengano in prima linea la dichiarazione se la carta risponda o no alle qualità caratterizzate dalla filigrana. — § 9: Risultando dal saggio ufficiale che la carta non risponde alla classe d'uso, indicata nella filigrana, l'autorità ha il diritto di escludere tutta la fornitura dall'uso. La carta che fosse messa, col mezzo del timbro a secco, in una inferiore classe d'uso, può essere accettata dalle autorità soltanto per quest'ultima classe d'uso. Il § 10 fu già riportato sopra. Il § 11 impone alle autorità l'obbligo di prendere per base dei capitolati d'appalto i valori e i limiti delle classi di sostanza e di consistenza indicati nella tabella III. Nei contratti risguardanti la fornitura della carta è messa la clausola che il fornitore si sottoponga a tutti gli obblighi impostigli nelle istruzioni presenti, le quali perciò sono annesse ad ogni contratto di fornitura.

Prima di riferire le disposizioni fatte, ad imitazione della Prussia, da altri Stati (prova migliore che la strada battuta da quel Governo era giusta), accenniamo di passaggio alla rassomiglianza di alcune delle disposizioni prussiane con quelle contenute già nel suaccennato regolamento francese del 1739, senza che le une dipendano dall'altro. Risulta da ciò che i provvedimenti moderni sono fondati e necessari. È poi frequente la obbiezione di molti industriali interessati, che il metodo seguìto in Prussia nel saggiar la carta sia sbagliato, per la ragione che, esaminandosi la stessa specie di carta in luoghi diversi, risultano qualche volta differenze riguardo alla lunghezza di lacerazione e alla distendibilità. Le cause di tali differenze vanno ricercate nell'applicazione di apparecchi non esaminati e non rettificati, nel maneggio più o meno esatto di essi, nel calore e nell'umidità differente dei luoghi dove si procede agli sperimenti e nella disuguaglianza effettiva della carta; essendo assolutamente impossibile fabbricare carta uniforme in tutta la sua massa. Ma gli esperimenti dell' Herzberg hanno dimostrato con evidenza che tali differenze non sono considerevoli; epperciò le obbiezioni degli industriali non reggono.

È una osservazione assai curiosa e difficilmente spiegabile che tre Stati soltanto dell'Impero Germanico abbiano seguìto finora l'esempio della Prussia di far saggiare la carta ad uso d'ufficio: il regno di *Baviera* coll'Istituto Sperimentale di Monaco, il granducato di *Baden* coll'Istituto Sperimentale di Carlesrue e la città libera di *Brema*. Quest'ultima può servire d'esempio, come un gran comune, orgoglioso del suo passato, vuol conservare gelosamente anche gli atti presenti. E di vero entrarono in vigore a Brema col 15 novembre 1889 disposizioni simili alle *Normali* prussiane del 1886. Il controllo vi si fa in maniera che il municipio di Brema,

Digitized by Google

per ogni fornitura di carta, si riserva d'informarsi presso l'Istituto Prussiano di Saggio, se le carte ordinate appartengano effettivamente alla richiesta classe di sostanza e di consistenza, accettandole o respingendole a seconda del risultato del saggio.

Austria-Ungheria.— Quanto all'Austria, fin dal 1885 fu annesso al «Kais. Koenigl. Technologisches Gewerbemuseum» (Imperiale Reale Museo Tecnologico-Industriale) di Vienna un Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta; ma non furono, da parte dello Stato, emanate istruzioni riguardanti l'impiego della carta ad uso d'ufficio. Dimodochè tutte le misure si limitano a ciò, che alcuni ministeri, comuni, ecc., si servono dell'Istituto Sperimentale di Vienna, per accertarsi della qualità dei campioni presentati per la fornitura della carta. Del resto, una fabbrica di carta a Vienna produce carta così detta normale, impiegata da molte amministrazioni. Anche a Budapest funziona un Istituto Sperimentale per l'Ungheria.

Danimarca. — Questo Stato, favorito da circostanze speciali, potè, nel 1888, emanare maggiori e più minute disposizioni regolamentari della Prussia stessa. Infatti, la suaccennata Commissione del 1886 aveva constatato che il prezzo della carta era molto alto nel regno di Danimarca e perfino quello della carta assai cattiva. Perciò sembrava chiaro che, se il Governo danese si fosse voluto contentare semplicemente di prescrivere l'uso della carta migliore per gli uffici pubblici, come si è fatto in Prussia, tale carta sarebbe venuta a costare troppo cara. Questa la ragione per cui col *Regolamento per l'impiego della carta comprata od ordinata dal Ministero del Culto per il servizio dello Stato,* pubblicato il 26 maggio 1888, fu applicato in Danimarca il sistema seguente: La carta è divisa in quattro classi di sostanza e sei di consistenza; sono minuziosamente distinte le classi d'uso, dimodochè perfino per ogni modulo usato nel servizio dello Stato è prescritta una certa classe di sostanza e di consistenza. Ma la diversità principale dal sistema prussiano si è che lo Stato compra, col mezzo della gara d'asta, la *carta da scrivere* che è necessaria agli uffici pubblici, la fa saggiare all'Ufficio Governativo per il Saggio della Carta, eretto appositamente a Copenaghen, per constatare se risponda alle condizioni stipulate nel contratto di compra. Indi, dopo aver fatto attaccare dall'Ufficio suddetto su di ogni pacco un cartellino portante lo stemma danese e indicante la qualità, il prezzo e lo scopo per cui deve impiegarsi la carta, questa è consegnata ad un grossista che la vende ad un prezzo stabilito per Copenaghen. Nessun pacco, del resto, può essere aperto, senza danneggiarne il cartellino che fa le veci del sigillo. Tutti gl'impiegati governativi sono muniti di moduli di richieste, e la carta non si consegna se non dietro richiesta scritta su questi moduli. Ma i moduli stessi possono essere trasmessi al grossista da tutte le cartolerie, le quali da parte loro godono un certo ribasso. Apposita tabella stabilita dal Ministro del Culto (che ha alcune attribuzioni del nostro Ministro della Pubblica Istruzione) determina i prezzi per Copenaghen e per il resto del regno con un aumento per le spese di porto.

Mentre la carta da scrivere è in Danimarca, per la maggior parte, di origine straniera, la fornitura per la *carta da stampare* è affidata ad una fabbrica danese che è obbligata a tener sempre pronta, nei formati prescritti, la qualità convenuta e a venderla ad

Digitized by Google

un prezzo stabilito. Di tempo in tempo l'Ufficio di Saggio esamina se la carta risponda al contratto. Anche per la *carta da imballare* furono emanate istruzioni speciali.

In *Isvezia* l'esempio dato dalla Prussia ebbe almeno questa conseguenza, che il Governo stipulò fin dal 1885 un contratto con una gran fabbrica per la fornitura della carta ad uso d'ufficio; ma la specie migliore della carta fornita in questo modo non raggiunge la bontà della carta prussiana e danese.

Meno opportunamente ancora fu provveduto dal Governo *norvegese* che, pur riconoscendo il bisogno di migliorare la qualità della carta, si contentò tuttavia di prescrivere nel 1888 che si dovesse impiegare per i documenti, i registri e il carteggio ufficiale carta solida e buona.

In *Inghilterra* forse non si è sentito tanto il bisogno di migliorare la carta ad uso degli uffici pubblici, perchè vi prevale, per antica e lodevole consuetudine, il sistema delle filigrane; le quali, per la grande onestà commerciale che distingue gli Inglesi, garantiscono in certa maniera la qualità della carta. Ciò nondimeno, per quanto abbiamo potuto sapere, si sta per stabilire un Istituto Sperimentale anche in Inghilterra.

Per la *Francia* poi funziona, fino dal giugno 1894, presso la Camera di Commercio di Parigi, una sezione che si occupa, ad imitazione dell'Istituto Prussiano, del saggio della carta.[1] Ma finora non fu pubblicato alcun regolamento che prescrivesse agli uffici governativi francesi di ricorrere per i saggi a questo *Laboratoire pour l'Essai des Papiers,* che è annesso al *Bureau de Conditionnement des Soies et Laines.*

E perfino la *Russia* eresse a Pietroburgo un Istituto Sperimentale per il saggio della carta.

Ma, fra tutti i paesi, la *Finlandia* ha applicato finora le disposizioni più ampie per assicurare agli atti ufficiali una lunga durata. Perchè i regolamenti finlandesi entrati in vigore col 1° gennaio 1890 concedono a quel Governo ingerenza ancora maggiore nella fabbricazione della carta che non i danesi; rappresentando quelli, sotto molti rispetti, una fusione di questi colle istruzioni prussiane entrate in vigore il 1° gennaio 1893. I regolamenti finlandesi non autorizzano se non tre specie di carta, cioè 1° carta da documenti; 2° carta da scrivere; 3° carta ordinaria. Tutta la carta deve avere il formato di centimetri 35,5 × 44,5, mostrando filigranati lo stemma di Finlandia, la ditta del fabbricante, l'anno della fabbricazione e il numero della specie. Il controllo si esercita nella maniera seguente. Vengono incaricate della produzione della carta, a lotti determinati, certe fabbriche; e la carta da esse prodotta è depositata in un luogo speciale, chiuso da un controllore di Stato con un sigillo d'ufficio, dopo che ne ha tolto i fogli di campione necessari per i saggi. Esaminati i campioni nell'Istituto Sperimentale annesso al Politecnico di Helsingfors, la rispettiva fabbrica riceve, qualora le carte rispondano alle condizioni stabilite, un numero sufficiente di fascie portanti la firma del controllore. Senza tali fascie, la carta da impiegarsi ad uso d'ufficio non si può smaltire. I metodi per i saggi della carta sono identici a quelli applicati nell'Istituto Sperimentale di Prussia, e anche là hanno fatto buona prova.

Ci sono, del resto, oltre gli Istituti

[1] Ringraziamo di buon grado i direttori di questo Istituto per gli schiarimenti gentilmente favoritici su questa materia.

Digitized by Google

Sperimentali *governativi,* anche Istituti *privati* per il saggio della carta; cioè a Lipsia, Norimberga, Berna. E fra questi si potrebbero annoverare anche i suindicati di Vienna e Parigi, perchè non vi è alcun obbligo per gli uffici governativi di ricorrere esclusivamente all'opera di essi.

C) Proposte per l'Italia.

Esaminati così i provvedimenti presi da molti Governi per migliorare la qualità della carta ad uso degli uffici pubblici, ci domandiamo, quale sistema, se adottato dall'Italia, risponderebbe meglio ai bisogni della nostra amministrazione. Dobbiamo dichiarare fin da principio insufficiente il sistema austriaco. Perchè un Istituto Sperimentale senza l'obbligo di servirsene e senza *Normali* riguardanti l'impiego della carta, non ci porterebbe alcun vantaggio. Il sistema danese e quello finlandese sono, senza dubbio, ambedue ben ideati; offrendo una garanzia assoluta, perchè negli uffici pubblici sia impiegata carta durevole. Ma ambedue sono fatti per Stati con una popolazione di pochi milioni di abitanti e conseguentemente con una amministrazione poco complicata. Vi si possono perciò applicare, senza alcun inconveniente, quei sistemi descritti sopra, con cui lo Stato raccoglie prima in un luogo tutta la carta occorrente agli uffici pubblici per diramarla dopo nelle provincie. Ma sarebbe assai difficile applicare cotesti sistemi ad uno Stato con una popolazione quindici volte superiore e con un meccanismo burocratico vastissimo come l'Italia. Bisogna poi confessare che per uno Stato grande i due sistemi in questione riuscirebbero troppo minuziosi. Considerando inoltre che quanto più complicato è il sistema, tanto più numerosi inconvenienti vi si possono verificare; anche per questo rispetto i sistemi danese e finlandese non sembrano adatti all'Italia. E adatti non sarebbero neppure tenuto conto degli interessi industriali; perchè, se i suddetti sistemi recano poco danno all'industria, dove si trovano cartiere in piccolo numero, come in Danimarca e in Finlandia, recherebbero un danno grandissimo in Italia per la sua fiorente industria cartiera.

Resterebbe dunque il sistema prussiano che funziona con buon successo in uno Stato con una popolazione che, come il nostro, oscilla sui 30 milioni, e che ha pure un meccanismo burocratico assai esteso. E il fatto che il principio prussiano del saggio fu introdotto (sebbene senza rendere obbligatorio il sistema) ultimamente perfino in Francia, sta a provare anche di più la sua bontà; perchè, senza dubbio, i Francesi, per amor proprio nazionale, non si sarebbero certo indotti ad imitare un'istituzione di iniziativa prussiana senza averne prima studiato gli effetti e senza aver riscontrato la superiorità di questo sistema su quelli degli altri Stati. D'altra parte, non ci aspetteremmo un effetto buono, se si volesse annettere da noi l'Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta ad una Camera di Commercio, come si è fatto ultimamente in Francia.

Se si applicasse in Italia il sistema prussiano, descritto da noi diffusamente, si potrebbe far a meno anche dell'Economato Generale presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio; ufficio istituito nel 1870, sul modello inglese, per provvedere alle amministrazioni centrali e a quelle provinciali, fatta eccezione per le amministrazioni dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia, la carta e gli stampati. Crediamo infatti che l'Economato Generale, pur accrescendosi le

Digitized by Google

sue attribuzioni invece di restringerle (com'è avvenuto negli ultimi tempi) non sarebbe in grado, per mancanza di elementi tecnici, di procurare alle amministrazioni carta di buona qualità. È vero che il regolamento del 10 ottobre 1890, § II, art. 12, prescrive: « Nel ricevimento della fornitura degli stampati gli uffiziali incaricati estenderanno il loro ufficio di collaudo, oltre al peso, anche alla qualità della carta, quanto a impasto, a robustezza di fibra, a lisciatura e a collatura ». Ma come mezzi di riconoscere eventuali difetti, non sono indicati nello stesso regolamento che l'occhio e la mano, i quali non bastano neppure all'uomo più esperto in questo genere di esame. Nel regolamento suindicato si aggiunge perciò: « Nei casi dubbi si manderà un qualche saggio all' Economato Generale per l'esame del suo ufficio tecnico; il quale, occorrendo, sperimenterà la tensione della carta alla macchina Thommaset in confronto del campione contrattuale ». Tutta questa procedura, paragonata a quella vigente negli Istituti Sperimentali nordici, conduce ad un esame imperfetto della carta; quantunque gl'impiegati addetti, come non è a dubitare, dian prova del massimo zelo. Per avere una sufficiente garanzia di bontà nella carta, volendosi nello stesso tempo mantenere l'attuale ordinamento dell' Economato Generale, occorrerebbe, presso ogni magazzino provinciale, un Istituto Sperimentale. Siccome ciò è assolutamente impossibile, sarebbe meglio, prescindendo dall'Economato Generale (il quale potrebbe tuttavia restare per qualche funzione amministrativa), lasciare ad ogni dicastero la facoltà di procurarsi la carta col mezzo della gara d'asta, e stabilire per il formato e per le intestazioni certi tipi, coll'obbligo per gli uffici pubblici di far esaminare la carta in un Istituto Sperimentale apposito. Tale Istituto, simile a quelli di Berlino, Copenaghen, Helsingfors, si potrebbe annettere ad una delle scuole d'applicazione degli ingegneri, con un personale d'ingegneri e di chimici laureati. Malgrado le spese che importerebbe naturalmente l'impianto e il mantenimento di questo Istituto, siamo sicuri che il Governo potrebbe ricavare una certa economia da un nuovo ordinamento della fornitura della carta, conferendo all' Economato Generale altre incombenze e riducendo un poco gli stanziamenti per la carta nei singoli dicasteri.

Raccomandiamo, dunque, d'introdurre in Italia le istruzioni prussiane del 17 novembre 1891, entrate in vigore il 1° gennaio 1893, e specialmente l'obbligo per i fornitori governativi di munire di filigrana la carta appartenente alle quattro prime classi d'uso. Converrebbe naturalmente praticare qualche piccola modificazione nelle istruzioni stesse prima d'introdurle; e abbiamo già accennato a quella relativa al § 6. In una aggiunta al regolamento sul notariato si dovrebbero poi indicare le classi d'uso di cui avrebbero da servirsi i notari per quegli atti che non si scrivono in carta bollata.

Non possiamo lasciare il nostro argomento senza aver prima rilevato la necessità assoluta di migliorare anche la qualità della carta bollata. Chi ha occasione di vederne gran quantità negli archivi, si accorge facilmente che essa è andata peggiorando negli ultimi anni. Tale fatto ci fu confermato dall'Istituto Sperimentale Prussiano, il cui capo-sezione ebbe la gentilezza di far saggiare, dietro nostra domanda, due campioni di carta bollata italiana: l'uno di carta fabbricata presso a poco dieci anni fa, l'altro

Digitized by Google

di carta fabbricata presentemente. Il primo fu trovato migliore, perchè fabbricato con più accuratezza e purezza. Del resto, il risultato dell'esame riuscì favorevole alla composizione chimica di ambedue i campioni, perchè ne furono constatati come elementi il lino e il cotone, col contenuto di cenere del 2 %. Ma nè la distendibilità, nè l'incollatura furono trovate sufficienti; epperciò, in Prussia, la carta bollata italiana non potrebbe essere impiegata negli atti ufficiali. A questi difetti il nostro Governo potrebbe rimediare facilmente: in ogni caso molto più facilmente che non a quelli dell'altra carta ad uso d'ufficio; perchè basterebbe dar gli opportuni ordini ai cartai incaricati della fornitura della carta bollata.

Per prevenire poi il disfacimento completo di documenti e stampati importanti, esistenti attualmente negli archivi e nelle biblioteche, p. e. dei decreti reali, dei testi originali delle leggi, degli atti parlamentari, della *Gazzetta Ufficiale,* dei principali giornali e periodici, consigliamo d'incollarli su carta rispondente alla prima classe normale stabilita nelle istruzioni prussiane. Quanto a quei documenti importanti che sono scritti in ambedue i lati dello stesso foglio, non rimarrà altro mezzo che farne copie autentiche in carta solida, come si è dovuto praticare anche in Prussia prima dell'applicazione dei regolamenti suesposti. E, per rendere tali provvedimenti inutili per l'avvenire, in quanto ai giornali e periodici, il Governo farebbe bene, anzichè abolire la legislazione sopra il deposito obbligatorio di copie gratuite degli stampati (come fu proposto più di una volta), di estenderla nel senso che il Governo abbia il diritto di domandare alle amministrazioni dei giornali e periodici di una certa diffusione due copie stampate su carta rispondente alla classe normale 8*a* delle Istruzioni Prussiane. Ciò presenterebbe per questi fogli una spesa inconcludente, mentre offrirebbe agli storici dell'avvenire un materiale che, senza tale provvedimento, mancherebbe per certo.

II. Inchiostro.

Anche impiegandosi carta di prima qualità, può accadere che dello scritto rimangano soltanto poche traccie; e due possono esserne le ragioni: o l'inchiostro corrode la carta, dimodochè rimane inciso in essa il tratto percorso dalla scrittura, o la scrittura sbiadisce. Di ambedue i casi trovansi esempi negli archivi, perchè già nel medio evo si sapeva adulterare l'inchiostro. Più grave è diventato il pericolo che la scrittura scomparisca, nei giorni nostri, in cui i fabbricanti, secondando i desiderii del pubblico, si curano soltanto dell'apparenza e del basso prezzo della merce. Per rimediare a questo inconveniente, grandissimo per gli atti emanati dagli uffici pubblici e dai notari, il Governo prussiano pubblicò il 1° agosto 1888 le *Normali* seguenti per il saggio ufficiale dell'inchiostro, *Normali* che suggeriamo d'imitare per l'Italia.

Classificazione degli inchiostri.

Classe I: Inchiostro di ferro e di galla; ovvero un liquido che, essendosi asciugato, fornisce una scrittura nera, e contiene almeno 30 grammi di tannino e di acido gallico, derivato esclusivamente da noci di galla, e 4 grammi di ferro metallico.

Classe II: Inchiostro che fornisce tratti neri; i quali, anche essendosi asciugati per otto giorni, non possono essere decomposti dall'alcool o dall'acqua.

Digitized by Google

Ogni inchiostro dev'essere scorrevole e non deve esser attaccaticcio, neppure appena asciugato.

Modo d'impiegare gl'inchiostri.

Classe I: Inchiostro di ferro e di galla. S'impiega nelle scritture su carta che, giusta la I classe di sostanza, si compone esclusivamente di stracci e non dà più del 3 % di cenere, ovvero, giusta la II classe di sostanza, si compone di stracci coll'aggiunta di cellulosa, materia di paglia, esparto, ma non contiene pasta ottenuta dal legno mediante la raschiatura e non dà più del 5 % di cenere.

Classe II: È impiegata nelle scritture su quella carta che, giusta la III o IV classe di sostanza, contiene una composizione qualsiasi di materie.

L'una e l'altra di queste due classi d'inchiostro è impiegata in tutte le scritture ufficiali che non sono riprodotte in via meccanica.

Saggio degli inchiostri.

Le autorità hanno il diritto di far saggiare, nel Regio Istituto Chimico-Tecnico Sperimentale di Berlino, gl'inchiostri destinati ad uso d'ufficio.

Risultando dal saggio che le condizioni di fornitura non furono osservate o risultando in altra maniera che il fabbricante, nella I classe d'inchiostro, non ricavò il tannino e l'acido gallico esclusivamente dalle noci di galla, il fabbricante stesso paga le spese del saggio, senza sottrarsi perciò alle penali eventualmente convenute. Che se invece i risultati del saggio riescono favorevoli per il fornitore, le spese sono sostenute dall'autorità che ha dato l'incarico del saggio.

L'articolo successivo dà la tariffa per le spese di saggio. Vengono alla fine i

Regolamenti per le gare d'asta.

Nelle gare d'asta delle forniture d'inchiostro si prescrivono, oltre la classe, anche il grado di scorrevolezza e il punto e la gradazione di colore che l'inchiostro deve presentare nello scorrere dalla penna; ma che deve sempre, dopo l'asciugamento, trasformarsi in un nero profondo.

Si prescrive pure di regola che debba essere fornito soltanto inchiostro preparato di recente, e che perciò, trattandosi di quantità piuttosto grandi, se ne debba fare la consegna in singoli lotti; ciascuno dei quali deve rispondere al fabbisogno di non più di tre mesi.

Oltre la qualità cattiva di carta e d'inchiostro, ci può essere un altro nemico della scrittura: il polverino. Infatti, s'impiegano talvolta certe specie di sabbia che, interponendosi fra i tratti dello scritto, possono corrodere la carta. Sarebbe facile rimediare a questo inconveniente. Il Governo si potrebbe procurare i pareri di periti sopra le diverse specie di polvere da asciugare, escludendo dall'uso degli uffici pubblici quelle che fossero trovate dannose allo scritto o alla carta. Tale provvedimento, del resto, avrebbe un precedente nel divieto dell'uso del polverino nelle agenzie delle imposte, per le matricole fondiarie e per i registri catastali. È vero che questo divieto non ha per iscopo la conservazione dello scritto; ma è stato fatto soltanto, per quanto sappiamo, per evitare che l'agglomeramento della polvere ingrossi sconvenientemente i volumi. In ogni caso, un regolamento serio in questo senso sarebbe desiderabile, per garantire meglio la con-

Digitized by Google

servazione degli scritti. Il Governo dovrebbe poi aggiungere al regolamento sul notariato un articolo che prescrivesse ai notari l'esclusivo uso dell'inchiostro di I classe e proibisse loro l'uso di sabbia dannosa alla carta.

Conclusione.

Ora che abbiamo indicato metodi sicuri per rimediare agli inconvenienti dell'uso di carta e inchiostro cattivi, spetta alle autorità competenti di provvedere; se non vogliono lasciar perdere tanto le testimonianze della nostra vita politica e intellettuale, quanto gli atti necessari al buon andamento della stessa amministrazione. Imperocchè le autorità stesse saranno responsabili, se di qui a cento anni tornerà più facile per gli storici scrivere sopra la storia, l'amministrazione e la vita intima del secolo XVIII, che non sopra quella dei giorni nostri; intorno alla quale sarà rimasto minor materiale autentico negli archivi e nelle biblioteche che non per qualche epoca del medio evo.

CENNI CRITICI SUL CODICE H.[1] II. 3 DELLA BIBLIOTECA DELLA BADIA DI GROTTA FERRATA E SULLA *HISTOIRE DES INTRIGUES GALANTES DE LA REINE CHRISTINE DE SUÈDE*

PER S. E. CARLO BILDT, MINISTRO DI SVEZIA E NORVEGIA PRESSO S. M. IL RE D'ITALIA.[1]

Nel 1697 veniva alla luce in Amsterdam, per i torchi di Jan Henri un volume di 300 pagine in-12°, intitolato: *Histoire des intrigues de la Reine Christine de Suède et de sa cour pendant son séjour à Rome.* L'opera era anonima, e nella prefazione l'editore la dichiarava traduzione d'un manoscritto italiano, comprato a Roma da un abate, il quale avrebbe seguìto i cardinali francesi al conclave per l'elezione di Innocenzo XII, nel 1691. L'autore di essa sarebbe stato un ufficiale della regina, tra le carte del quale il manoscritto sarebbe stato ritrovato dopo la sua morte, avvenuta poco prima della partenza da Roma dell'abate. L'editore asserisce non aver mai veduto l'originale italiano, ma soltanto la traduzione francese, e chiede scusa per lo stile rozzo e trascurato di essa, che per i suoi molti barbarismi palesa bastantemente, secondo lui, la sua qualità di traduzione.

Finora, queste asserzioni sono state accettate dal mondo dei dotti con una certa sfiducia, che ricadeva anche sul contenuto stesso del libro. L'Arckenholtz, lo scrittore più autorevole delle avventure di Cristina di Svezia, dichiarava come cosa certa e sicura che l'opera non fu mai scritta se non in francese. La pone senz'altro fra i «racconti assurdi», e su questa via l'hanno seguìto i più che si sono occupati della storia di Cristina. Pare tuttavia che il libro abbia avuto favore presso i lettori al tempo della sua pubblicazione, poichè ne troviamo una tradu-

[1] Ci onoriamo di pubblicare questo importante saggio critico di S. E. Bildt, ministro di Svezia e Norvegia presso S. M. il Re d'Italia, a cui porgiamo i più vivi ringraziamenti per averci conceduto il permesso di fregiare del suo nome, così chiaro per reputati studi storici, il nostro periodico. *N. d. D.*

Digitized by Google

zione inglese stampata a Londra nel medesimo anno 1697 e una tedesca nel 1705. Fu anche ristampata a Leida nel 1710 col titolo alquanto modificato di *Mémoire des intrigues politiques et galantes de la Reine Christine de Suède et de sa cour depuis son abdication et pendant son séjour à Rome.* Secondo il Barbier (*Dictionnaire des Anonymes,* VI, 756 *d* e VI, 214 *a*) l'autore sarebbe lo storico e giureconsulto tedesco C. G. Franckenstein da Lipsia (1661-1717). Se questa notizia, che il Barbier trasse dalle note del bibliofilo olandese Van Thol, fosse vera, gran danno arrecherebbe all'autorità dell'*Histoire,* poichè il Franckenstein, a quanto pare, non fu mai a Roma, e nemmeno in Italia, e durante gli ultimi anni di Cristina, i quali occupano la parte principale dello scritto, si trattenne sempre a Lipsia dove aveva l'ufficio di avvocato presso la Corte d'Appello. Il seguito ci mostrerà l'impossibilità che egli ne sia l'autore. Fu invece, a quanto ci fa sapere C. J. Jdcher (*Allgemeine Gelehrten Lexicon,* II, 723), traduttore della versione dal francese al tedesco stampata a Lipsia nel 1705.

Il titolo *Histoire des intrigues galantes* è ben trovato. Difatti l'autore si compiace con manifesta predilezione nella narrazione di avventure erotiche, alla quale la corte di Cristina presta gli attori e la scena. La politica invece rimane piuttosto nella penombra. Protagonista del racconto è il marchese Orazio Bourbon del Monte, gran scudiere della regina e per ventidue anni (1666-88) vero capo della Corte. I conti di Vasenau, figlio naturale del re Ladislao di Polonia, di Warwick e d'Alibert, nonchè molti altri personaggi più o meno conosciuti, sono dipinti con particolari ricchi di colore, ma davanti alle tresche amorose della regina stessa il pennello, spesso tanto naturalistico, dell'autore si ferma e si contenta di delineare a grandi ed incerti tratti qualche allusione a fatti già noti. Con poche eccezioni, si può affermare che la maggior parte dei piccoli avvenimenti narrati dall'autore sono d'assai meschino valore per la storia, ma nell'insieme la sua opera sarebbe di gran pregio come pittura coetanea dell'ambiente, se fosse possibile far assegnamento sulla sua fedeltà.

Ma come prestar fede ad una raccolta anonima di aneddoti, ad una pretesa traduzione d'un originale non mai ritrovato? Reca poca meraviglia che gli storici si sieno per lungo tempo ostinati a considerare l'*Histoire* come uno dei molti libelli scandalosi che germogliavano con tanta facilità nei secoli XVI e XVII, appunto per opera dei torchi olandesi.

Per quanto sia spiegabile tale giudizio che il libro condanna, è ora tempo di mitigarlo. Un dotto italiano, l'egregio barone Gaudenzio Claretta stampava nel 1892 a Torino un nuovo lavoro sulla dimora in Italia di Cristina di Svezia, ricco di nuovi documenti tratti dalla corrispondenza degli inviati toscani e sabaudi alla corte pontificia, non che dal carteggio della Regina che si custodisce presso la biblioteca della Facoltà di medicina di Montpellier in Francia. Molti fatti, che il Claretta trasse da queste fonti sinora inesplorate, vengono a confermare parecchie asserzioni dell'autore dell'*Histoire des intrigues,* le quali non sono state prima confortate da alcuna autorità, ed allo stesso tempo dànno alle altre, che almeno non sono contraddette, una maggiore credibilità.

Poi, è finalmente venuto fuori un esemplare del manoscritto italiano, dal quale l'*Histoire* è stata tradotta. Appartiene alla biblioteca della Badia di Grottaferrata, nella quale ha la se-

Digitized by Google

gnatura H'. II. 3. È un volume di 123 fogli in-4° piccolo, con legatura in pelle del tempo e, a quanto pare, fiorentina.[1] Il titolo è: *Istoria segreta della regina Cristina Alessandra di Svezia.* I primi 86 fogli sono d'una mano di copista assai comune in Roma verso la fine del seicento; gli ultimi 37 d'altra mano un po'meno corrente, senza essere però caratteristica o personale; tutti scritti senza alterazioni o correzioni, di guisa che si può affermare senza dubbio che l'insieme è dovuto alla penna di un copista di professione.[2]

Al confronto coll'*Histoire* si vede quasi subito che quest'ultima è la traduzione del manoscritto, e non viceversa. Di fatto, il codice italiano è scritto in uno stile, se non elegante, almeno chiaro e veramente italiano. Invece il traduttore francese è spesso indotto, perchè poco pratico della lingua italiana e delle cose romane, a scorrezioni e spropositi affatto assurdi ed impossibili a spiegare, se non si tenga sotto gli occhi il testo italiano. Per esempio, a pagina 36, il marchese del Monte è chiamato *notre Barbon,* ed a modo di spiegazione lo scrittore aggiunge di suo: « on l'appelait Bar« bon par corruption, au lieu de Bour« bon, qui est son nom de famille ». Ora nel testo italiano non si trova « nostro Barbone », come ha creduto di leggere il traduttore, ma semplicemente « nostro Borbone ». Nondimeno il traduttore continua a chiamare il Del Monte « le Barbon » anche quando il testo italiano dice solamente « il Marchese ». Avrà probabilmente creduto che alla corte di Cristina si desse per burla questo soprannome al Marchese; e se il Del Monte avesse avuto la barba lunga, si potrebbe spiegare che di Borbone avessero i cortigiani fatto Barbone per burlarsi di lui; ma in realtà il Marchese non ebbe mai nè una lunga barba, nè cotesto soprannome, poichè l'*Histoire* ci fa appunto sapere che morì subito dopo essersi fatto radere. Uno degli sbagli più grossi si trova alla pagina 94, dove il traduttore ci informa che Cristina voleva dare ad un ciarlatano inglese un assegno di trentamila scudi « sur « le banc où le Saint Esprit était en « depost », mentre l'originale ha: « so« pra il Banco di S. Spirito ove erano « in deposito ». Ci sono spesso alcune parole tralasciate e vari nomi travestiti, qualche volta assai arbitrariamente; per esempio, quando del principe Borghese si fa il principe di Belleville. Si trovano anche, ma più raramente, varie parole aggiunte, sempre però di nessun' importanza. Sarebbe cosa facile enumerare molti altri esempi dell' ignorante trascuratezza del traduttore; ma questo basti per indicare la priorità del testo italiano e la verità della dichiarazione dell'editore dell'*Histoire* nella prefazione.

Ma chi sarà allora stato l'autore del libro? Egli stesso scrive di essere francese e di esser stato ufficiale della Regina. Perchè avrebbe però scritto in italiano se fosse stato francese? Pare piuttosto probabile che sia stato un

[1] Nell' *ex libris* è un'aquila incoronata in mezzo a tre stelle disposte a triangolo, con le iniziali F. D. fiancheggianti l'ultima stella. A quanto mi disse il Custode Padre Rocchi, il codice fu comprato pochi anni fa presso un antiquario toscano.

[2] Non sarà forse senza interesse rammentare che nella Biblioteca Casanatense trovasi un altro codice col medesimo titolo « *Istoria segreta* ecc. » (Ms. 925. 40). Questo invece è una retroversione in italiano della « *Histoire des Intrigues galantes* », o, per dir meglio, delle 130 prime pagine di codesta storia, essendo il codice, di 167 pagine soltanto, incompleto. È preceduto da tre attestazioni con la data del 13 decembre 1786, firmate rispettivamente da Fr. Giov. Batt. Audiffredi, Bibl. Casanatense, dal P. Riccardo Tecker, Agostiniano, Custode della Bibl. Angelica, e da Filippo Grazioli, secondo Custode della Bibl. Angelica, i quali avvertono che nelle loro biblioteche non esisteva alcuna copia del libro manoscritto intitolato « *Istoria segreta* ecc. ». Pare però che l'esistenza di tale opera fosse a loro ben nota, poichè ne dànno con esattezza le parole del principio e della fine. Il codice casanatense è del secolo decimottavo, con legatura in pergamena dell'epoca.

Digitized by Google

italiano che abbia voluto passare per francese per imbrogliare un poco le carte. Esser scoperto come autore di un'opera dove si diceva un mondo di male del Papa, dei Cardinali e dei pezzi grossi della Corte Pontificia, poteva in quei tempi facilmente condurre ad una poco gradita intimità col Sant' Uffizio. E di ottenere dal reverendissimo Maestro del Sacro Palazzo Apostolico l'*imprimatur,* non era nemmeno da sognarsi. Ciò spiega come il libro non abbia potuto circolare in Roma altrimenti che anonimo ed in una copia manoscritta e come non abbia potuto, sebbene scritto a Roma da un italiano, esser stampato che in paese protestante e in veste francese. Pur troppo, la segretezza nella quale ha creduto di doversi nascondere l'autore è stata tanto ben conservata che ancora non abbiamo potuto svelarla. Forse col tempo verrà fuori anche il nome di lui.

Dimostrare l'origine italiana dell'*Histoire* non vuol dire pretendere che essa abbia il valore d'una testimonianza irrefutabile. Anche se le fosse concesso un tal valore, sarebbe d'un'importanza ristretta, poichè i grandi eventi descritti dall'Autore lo sono anche da autorità migliori, e i piccoli particolari inediti sulle tresche amorose dei cortigiani di Cristina possono considerarsi di lieve interesse per la storia.

Lo scopo di queste righe è stato soltanto questo: di mostrare che l'*Histoire* non può esser più considerata come un semplice libello e che sarebbe cosa ingiusta spegnere, per un simile pregiudizio, la luce che getta sugli ultimi giorni della Regina, per quanto si tratti di fatti assai singolari.

ANEDDOTI DANTESCHI

PER TOMMASO CASINI.

I.

La data vera di un codice della « Commedia ».

Il codice Capponiano n. 266 della Biblioteca Vaticana è un bel volume cartaceo di 221 fogli modernamente numerati, alti mm. 287 e larghi 214. Contiene il poema di Dante, che vi fu trascritto tutto dalla stessa mano, con una certa regolarità anche nella distribuzione dei versi, i quali sono per lo più 32 per pagina quando non intervengano didascalie a occupare una parte dello spazio. Ogni canto ha la sua rubrica: e se è rimasta bianca, in attesa dell'opera d'un coloritore, la iniziale del primo verso, le iniziali delle terzine furono già colorate in rosso. Il testo della prima cantica è preceduto da questa didascalia (c. 1ª): *Comedia di dante allighieri di firenze, Capitolo primo doue in esso proimiza come trouò virgilio che'l uenne a socchorrere per li prieghi di beatrice,* e si chiude con quest'altra (c. 76ª): *Qui finisce il primo libro della conmedia di dante alighieri chiamata Inferno. et comincia il secondo chiamato purgatorio et capitolo primo.* Ma invece del testo si ha prima il seguente proemiuzzo che importa riferire: *La seconda cantica, nella quale l'autore intende trattare del purgatorio dell'anime che in esso sono, parla alleghorichamente et dicie.* Per correre miglior acqua etc. *cioè uelociemente passare l'acqua del purgatorio, Egli alzò le uele*

Digitized by Google

cioè gli strumenti dell' intelletto, le quali uele per lo impetuoso mare de' peccati nonn avea potuto portare alte, ma basse. Et dicie della nauicella umiliando sè, quasi a dire, io sono un piccolo uaso d' ingiengnio a rispetto di quegli che nauicano per quello mare, et la prima uirtù neciessaria al salire a dio si è humiliarsi, però che, ssì come il prencipio d'ongni peccato è superbia, et così il principio della nostra reparazione è umiltà, santo girolamo dicie che lla prima virtù de' cristiani si è l'umiltà etc. Sicchè io peretanto, antonio mio, ti do questo pere giunta pere mia cortesia et per tuo amaestramento, acciò che ttu possa comprende qualche buon frutto di tua letione et abbi cagione di me ricordarti. E questo per ora ti sia abastanza etc. Dopo questo proemio comincia il testo del *Purgatorio* (c. 76[b]), che si chiude con le seguenti parole (c. 148[b]): *Qui finiscie la seconda chanticha di dante alighieri doue e' trattò del purgatorio dell'anima, et comincia Capitolo j° Paradiso:* ma anche qui, innanzi al testo, abbiamo un breve proèmio che comincia: *La gloria di colui etc. Poi che ll'autore à trattato delle due precedenti canticho in lxvij capitoli delle due parti di questo libro, resta ora della terza et ultima parte cioè del rengnio de' beati, lo quale è chiamato paradiso casa et palazo della gloria d' iddio* .... e finisce: *di questa riccha beata et perfetta casa del Singniore della quale l'auttore intende al prese[nte] trattare tenendo cotale istile.* Vien poi il testo del *Paradiso,* in fine del quale è scritto in rubrica (c. 221[b]): *Explicit commedia dantis Alagherij ciuis Florentini. Deo gratias. Amen.*

I proemietti alle ultime due cantiche, sieno essi fattura del copista, o, come è più probabile, estratti da qualche maggior commento (nè al mio fine importa chiarire questo punto), furono da lui accomodati in servigio di un Antonio, non appar di che famiglia, per il quale egli trascrisse questo esemplare del poema di Dante: lo trascrisse, segnando qua e là con un *Nota bene* o *Nota* i passi che gli parevano più degni di considerazione; e sole due volte si allungò a più insistente richiamo, cioè al *Purg.* XXV, 37, dove segnò *Nota bene, della nostra umanità,* e al *Par.,* XIII, 115, dove avvertì *Nota bene drieto et dauanti tutti questi uersi.* Il testo da cui fu tratto questo esemplare doveva essere, se non bonissimo, dei più ragionevoli che corressero allora, sì che questa copia offre molte lezioni di quelle che la critica moderna (mi riferisco specialmente agli studî recenti di Edoardo Moore) trova da preferire. Ma il copista fu tutt'altro che diligente: nella sola prima pagina cadde in tre errori grossolani: *Inf.,* I, 2, *Mi ritroui per una selva;* 16, *Guarda in alto;* 21, *passi con tanta pieta!* Eppure si vantava diligentissimo, come mostra un sonetto, scritto sull'ultima pagina, col quale egli accompagnava al suo Antonio il libro:

L'infimo ingegno mio et l'intelletto
Quant' ò saputo, Antonio, ò hoperato,
Tanto ch'alfin t' ò Dante copiato,
Secondo il mio parer, molto corretto.
Ma se ci fusse pure alcun difetto
Che colla fantasia avessi errato,
Più presto et breve l'arò racchonciato,
Che ttu amenne nonn aresti detto.
Se fatto ò cosa che tti sia 'n piaciere,
Molto l' ò charo et tu 'l vedrai palese,
Et chi lo leggierà se fie intendente.
Et so che giustamente il mio dovere
Farâmi qual mangnianimo et cortese,
Et così spero perché se' prudente;
Et dico puoi veramente
D'avere un libro ch' è un paragone:
E ll'opra et versi ne fien testimone.

Chi fosse il copista rimatore ci dice, con quella precisione e abbondanza onomastica e genealogica che piaceva agli antichi amanuensi, una nota segnata sull'ultima pagina, tra l'*explicit*

Digitized by Google

e il sonetto; la quale attesta: *Scritto per me giouanni di ghirighoro d'antonio ghinghi. cittadino fiorentino del popolo di Santa Maria Nouella et per la grazia dello onipotente iddio et della sua madre gloriosa uergine Maria. finito oggi questo dì xxviiij d'ottobre M.° ccc . lxviij°.*

Avremmo dunque in questo codice un testo di veneranda antichità, scritto nel 1368, e per giunta da un fiorentino letterato, non senza cure, come oggi direbbesi, critiche: un testo per ciò da farne gran conto in tanta scarsità di esemplari della *Commedia* scritti nei primi cinquant'anni dalla morte di Dante. Di che non ebbero dubbio gli antichi possessori del codice, i quali facendolo rilegare vollero che vi si imprimesse esternamente la scritta: *Dante, M. S. del 1368;* né i compilatori dei cataloghi capponiani, sì di quello a stampa di cui si contrastarono il merito Alessandro Pompeo Berti e Domenico Giorgi (*Catalogo della libreria Capponi, o sia de' libri italiani del fu Marchese Alessandro Gregorio Capponi,* Roma, 1747, p. 434: « Alighieri Dante. Commedia. Cod. num. 266. *saeculi XIV* »), sì di quello in penna compilato nel 1854, che serve anche ora per le ricerche nella Biblioteca Vaticana, dove il fondo Capponiano passò per legato del proprietario raccoglitore. Non so se questo codice fermasse l'attenzione d'alcuno studioso fino a che il visconte De Batines lo descrisse nella sua *Bibliografia dantesca* (vol. II, pp. 168-169); dove più segni appariscono ch'ei lo osservasse molto alla lesta, sì che lo disse membranaceo, scambiò la data che vi è scritta in quella del *M°.ccc.lxviij°;* e soggiunse poi che alcune varianti di questo codice erano state registrate da Angelo Sicca nella sua *Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia sinora avvisate* (Padova, tip. della Minerva, 1832), dove, per quanto io abbia aguzzati gli occhi, non mi è riuscito di trovar menzionato il testo capponiano. Ad ogni modo il De Batines non dubitò della data del codice, e lo registrò francamente come « della seconda metà del sec. XIV », né so che altri l'abbia poi in modo preciso contradetto. La sua autorità del resto sarebbe, in fatto di paleografia, di assai poco valore: ma tale non è quella di uno specialista in materia di codici danteschi, Edoardo Moore, il quale del capponiano 266 scrive queste parole (*Contributions to the textual criticism of the D. C.,* Cambridge, 1889, p. 643): « Manoscritto in carta (non in membrana, come dice il De Batines, II, p. 168), di cui la qualità della carta e la scrittura indicherebbero una data molto più tarda di quella del 1368, che appare nell'*explicit.* Questo tuttavia sembra essere della medesima mano e v'è pure ricordato il nome del copista (per questa e altre particolarità vedi Batines, II, p. 169). La scrittura è un po' dello stesso tipo del ms. Panizzi datato del 1379, ma essa è più arrotondata e certamente sembra posteriore ». Il Moore dunque, per sole ragioni paleografiche, ha dubitato della esattezza della data apposta a questo codice: sebbene il riavvicinamento di esso col manoscritto Panizzi (ora nel Museo Britannico, mss. Egerton 2567), della data del quale il Moore stesso non dubita affatto (op. cit., p. 601), lasci supporre che egli non lo creda di molto posteriore alla seconda metà del secolo XIV. Ma chi abbia qualche pratica di codici italiani, e specialmente della scrittura e dell'ortografia e di certe abitudini dei copisti toscani, non può rimanere incerto nell' assegnare il tempo in cui fu scritto cotesto codice capponiano. A me, appena lo vidi, s'affacciò spontanea l'idea che

Digitized by Google

il manoscritto non potesse essere del 1368, sì invece del 1468, per omissione, che non è infrequente nei codici italiani, di una delle cifre indicanti le centinaia. La carta, la forma delle lettere, i nessi e le abbreviature, tutto l'insieme materiale del libro richiamano alla seconda metà del secolo XV: il sonetto caudato, onde il copista trasmetteva e quasi dedicava l'opera sua, mi risonò subito come eco di uno stile e di un fraseggiare ben diversi da quelli dei contemporanei del Pucci e del Sacchetti. E anche il nome del copista, quel Giovanni di Ghirigoro Ghinghi (nel trecento un fiorentino avrebbe detto più tosto di Goro Ghinghi), s'affacciava insistentemente come ricordo di cosa veduta o udita insieme con un riferimento cronologico posteriore d'un secolo a quello che l'accompagna nel codice capponiano. Né la fida memoria mi ingannava; poiché, avendo pregato l'amico Salomone Morpurgo di cercarmi nei catasti fiorentini alcuna memoria del Ghinghi, egli mi mandò senz'altro un facsimile dell'*explicit* apposto al *Fiore di virtù* nel codice Riccardiano 1763, che io medesimo aveva descritto anni sono (*Rivista critica della letter. ital.*, vol. III, p. 158) insieme con molti altri testi fiorentini di quel libretto; e l'*explicit*, che io pure aveva pubblicato, suona: *Finito è il librecto delle similitudine di più ragioni aghuagliato et assomigliato alla natura et cosstumi di bestie et uccieghi come avete lecto per la grazia dello onipotente Iddio: et scripto per me Giovanni di Ghirigoro d'Antonio Ghinghi cictadino fiorentino et per la grazia dello onipotente Iddio et della sua Madre Vergine Maria. finito oggi questo dì xj d'aprile Mcccc°-lxxij°. Deo grazias Amen.*

Questo riscontro risolve con la più assoluta certezza ogni questione. Il codice Vaticano Capponiano 266 fu finito di scrivere da Giovanni Ghinghi fiorentino il 29 ottobre 1468. La più remota antichità attribuitagli finora è uno dei tanti errori dei quali bisognerà purgare la bibliografia dantesca; errore nato da imperizia paleografica di chi lo esaminò, ma un po' anche da malizia di vecchi possessori: perchè bene aguzzando lo sguardo intorno a quel *M.°ccc.lxviij°* si vede che dov'è il punto dopo la iniziale maiuscola qualche cosa fu raschiato, che pur vi era; senza dubbio un *c*, la sparizione del quale, in tempi in cui si guardavano i codici molto all'ingrosso, servì a invecchiare d'un secolo questa copia della *Commedia* di Dante, che per sè stessa non avrebbe avuto se non uno scarsissimo valore letterario e commerciale.

Digitized by Google

PER ISIDORO CARINI

Isidoro Carini, morto a Roma improvvisamente il 25 gennaio di quest'anno a ore 4 e mezzo pom., era nato a Palermo il 7 gennaio 1843 dal generale Giacinto Carini, che ebbe molta parte nei rivolgimenti siciliani del '60, e da Concetta Testaferrata. Fino al 1860 studiò a Palermo, nelle scuole dei Gesuiti, sotto la guida sapientissima del famoso filosofo P. Giuseppe Romano, del P. Brindisi e di quel P. Alessio Narbona a cui tanto devono gli studi bibliografici.

La sua vita letteraria comprende un periodo di trent'anni ed una produzione, non mai interrotta, di circa 250 pubblicazioni. La iniziò modestamente nel 1865 con un cenno sul padre Narbona, suo maestro, e la compì il 24 dicembre 1894 con il programma di quella *Rivista di Storia Ecclesiastica* che egli doveva dirigere, sotto l'alta protezione di S. Santità Leone XIII.

Della sua opera infaticabile di erudito e d'uomo di lettere, hanno parlato tutti i periodici italiani e stranieri. A noi basti ricordarla. Piuttosto ci è grato dire alcun che di quelle qualità d'animo e di cuore, ond' era caro a quanti lo avvicinarono: il che faremo su dati e notizie cortesemente favoriteci dal dottor Salvo-Cozzo, suo cooperatore ed amico, ch'egli ebbe sempre carissimo.

Il Carini fu uomo oltremodo caritatevole: giovinetto, appena presi gli ordini, andava per le campagne a confessare, a predicare, a insegnare il catechismo: e ci fu un tempo in cui era tanto infervorato nella sua missione sacerdotale, da sembrar quasi disposto ad abbandonare gli studj. Ai quali gli amici, con opportuni consigli, lo richiamavano, dimostrandogli che, mentre altri poteva, al par di lui, compiere il suo apostolato di sacerdote convinto, niuno avrebbe potuto pareggiarlo in quegli studj pei quali mostrava già di avere così spiccate attitudini.

Abitava allora in una semplice cameretta nel Ritiro di S. Eulalia a Palermo. Una volta un amico, recatosi a visitarlo, lo trovò che scriveva sul davanzale della finestra. Aveva dato i suoi mobili, perfino il tavolino da scrivere, ad una povera donna che era andata da lui a raccomandarsi e che egli non sapeva in quale altro modo soccorrere.

Durante l'epidemia colerica del 1885 fece quanto per lui si poteva per aiutare i colerosi; contrasse perfino un debito di L. 1000 e dovette più volte ricorrere agli amici per avere un tozzo di pane con cui sfamarsi.

Questa l'indole dell'uomo, sempre disposto a perdonare a chi l'offendeva, a soccorrere chiunque a lui si rivolgesse, trovando perfino indulgenza per qualche tristo che gli contristava la vita.

De' doni dell' intelletto fu largamente fornito. Ebbe memoria prodigiosa, ingegno versatile e pronto. Conosceva le lingue classiche, scriveva con eleganza il francese, parlava bene lo spagnuolo, e del tedesco e dell'in-

Digitized by Google

glese sapeva quanto era necessario per leggere le opere scritte in quegli idiomi. Era dottissimo in paleografia, e aveva una vasta erudizione bibliografica.

Tutte queste erano doti e cognizioni necessarie all'alto ufficio cui era stato preposto e ad esse aggiungeva una squisita cortesia di modi, che lo induceva a mettersi a disposizione di qualunque studioso a lui si rivolgesse per aiuti e consigli. Come a tutti coloro che hanno memoria felice, e che troppo in questa si affidano, gli mancava una sola qualità, quella d'esser ordinato; e non perchè trascurasse i doveri dell'ufficio, ma perchè troppo cedeva alle vessazioni altrui, al desiderio di mostrarsi largo d'aiuto verso quanti facevano troppo a fidanza con la sua cortesia. E questa soverchia indulgenza e questo difetto d'ordine, furono forse cagioni od occasioni del furto consumato nella Vaticana, di cui egli fu vittima.

Nella sua ricca produzione letteraria troviamo due sole opere di molta mole: una la *Relazione sugli archivi e le biblioteche di Spagna,* grosso volume di oltre 300 pagine, l'altra la *Storia dell'Arcadia,* di cui è pubblicato soltanto il primo volume, e che da un semplice discorso d'occasione diventò a poco a poco una vera monografia. Il suo ingegno, anzi l'indole sua, non erano portati a lavori di lunga lena. Egli aveva bisogno di variare continuamente argomento e di esplicare la sua operosità in produzioni diverse. Forse in questo cambiar di soggetti la mente si riposava. Per la *Storia dell'Arcadia* aveva raccolto, con la solita foga, un materiale abbondantissimo, che avrebbe potuto servire per parecchi volumi; ma non trovò mai agio di ordinarlo per compiere l'opera felicemente iniziata.

La sua commissione in Ispagna, di cui è frutto la magistrale *Relazione* data alle stampe, gli costò amarezze e dispiaceri infiniti. Altri vide di mal'occhio che al giovane sacerdote fosse affidato così onorevole incarico. Stette fuori circa nove mesi, lavorando con quell'ardore febbrile ch'egli poneva anche nelle ricerche erudite. Copiò tutti e due i *Registri Angioini;* e il *De rebus regni Siciliae,* in cui raccolse tanta messe d'indagini fortunate, uscì poi in luce sotto altro nome, nè il modesto lavoratore ebbe più modo di riconoscere come propria l'opera sua. Ma quello fu uno dei titoli che gli valsero poi, da' conoscitori del merito vero che non s'infinge e non isfrutta le altrui fatiche, i più alti uffici a' quali fu eletto.

Nell'ottobre 1890 fu nominato prefetto della Biblioteca Vaticana, che sotto la guida sapiente di lui parve riaversi e risorgere a novella vita. Poco dopo dalla benevolenza del Pontefice fu creato canonico di S. Pietro, professore di paleografia nella biblioteca, dove faceva diligentemente lezione a parecchi volonterosi discepoli, ed ebbe poi titoli e onori, essendo ascritto come socio a varie accademie e ricercato dagli studiosi e dai dotti. Scriveva in molti giornali, periodici e riviste: non eravi quasi pubblicazione erudita in cui non comparisse il suo nome. E noi stessi ci onoriamo d'averlo avuto per cooperatore in queste pagine, dove scrisse una lunga e dotta recensione del *Programma di paleografia* del prof. Cesare Paoli, e dove, in luogo di questi cenni necrologici, doveva pubblicarsi un suo scritto sulle *Lettere del Cicognara ad Angelo Mai,* che in questa stessa rivista veggono ora la luce. Aveva cominciato a dar fuori nel *Muratori* alcuni scritti sugli *Umanisti,* e col dottor Salvo-Cozzo preparava altresì un lavoro sull'*Aurispa.*

La sua mente era in un movimento continuo, la sua stessa conversazione

Digitized by Google

non languiva mai. Passava dall'uno all'altro soggetto con alacrità e prontezza giovanili. Aveva un'anima bollente: pronto l'ingegno alla percezione, come aperto il cuore alla carità e alla gentilezza. Peccato che della sua opera indefessa poco ci rimanga, perchè il soverchio dell'ingegno alle volte si smarrisce in vie diverse. I più dei suoi scritti si trovano nella *Rivista Sicula,* nelle *Nuove Effemeridi Siciliane,* e nella I e II serie dell'*Archivio Storico Siciliano.* Ivi i suoi primi lavori, ne' quali ebbe per guida l'illustre suo cugino, Isidoro La Lumìa, lo storico della Sicilia.

Negli ultimi mesi, poco prima che la morte lo cogliesse improvvisa, inesorabile, aveva quasi un presentimento della sua prossima fine. Ebbe — pare incredibile — molti e fieri nemici, i quali gli amareggiarono que' giorni che dovevano essere per lui gli estremi. E l'animo suo, così buono e caritatevole, doppiamente si cruciava di tanta ostinata nequizia. Riceveva di continuo tremende minaccie: onde era divenuto cupo, quasi diffidente. Voleva premunirsi contro l'ignoto, contro questi pericoli che si sentiva sul capo; voleva chiudersi in casa, non veder più nessuno. Certo è che la sua stessa indole s'era, negli ultimi giorni, quasi cambiata. Egli aveva, lo ripetiamo, un difetto: quello di rimettere un po' le cose al domani, e forse la sua natura di meridionale, di sognatore, accarezzava quella involontaria pigrizia che è propria degli uomini in cui l'ingegno è prontissimo: *Spiritus promptus, caro autem infirma.* Gli amici se ne dolevano, e di certe sue tardanze lo ammonivano, lo redarguivano indulgenti, amorevoli. Quattro giorni prima di morire, il Salvo-Cozzo gli chiese per favore di scrivere una commendatizia per un' orfana da mettere in un ospizio. Egli, caso raro e quasi incredibile, scrisse la lettera non appena gli fu domandata, e all'amico che ne rimase meravigliato, sorpreso addirittura, rispose di suo: « A questo mondo non si sa mai: chi ha tempo non aspetti tempo! »

G. B.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Statistica delle Biblioteche italiane.

La Direzione generale della Statistica, retta dal comm. Bodio, ha pubblicato il secondo volume della I parte della *Statistica delle Biblioteche*, la quale può dirsi, così, quasi compiuta; giacchè i due volumi usciti in luce comprendono le Biblioteche governative, le comunali e provinciali, le più importanti fra quelle annesse ad Accademie, Istituti scientifici e d'istruzione, Seminari, ecc., e alcune Biblioteche private accessibili agli studiosi. Rimangono da pubblicare le notizie relative alle Biblioteche annesse ad Istituti pubblici d'istruzione secondaria, ai Tribunali, ai Seminari, ai Convitti, ai presidii militari e infine a quelle altre Biblioteche private che risposero ai quesiti del Ministero, ma che non furono comprese nella prima parte di questo lavoro.

Il quale è stato condotto con assai diligenza, e per ciò auguriamo che la seconda parte di esso non si faccia troppo desiderare. Forse nella II parte di questa *Statistica* si potrebbero riepilogare i dati e resultati ottenuti, con qualche opportuno specchio rissuntivo. Così si potrebbe tentare una classificazione di tutte le Biblioteche distinguendole in varie categorie secondo il carattere, l'uso pubblico, il numero dei volumi, ecc. Intanto le notizie raccolte e date in luce formano un ricco ed utile materiale che finora si era invano desiderato. Di quasi tutte le Biblioteche abbiamo ragguagli storici, bibliografici e amministrativi importantissimi, i quali serviranno di guida agli studiosi che di quella raccolta vogliono profittare. Si dà notizia dei manoscritti e degli incunaboli di maggior pregio, delle opere che illustrano la storia e le vicende delle varie collezioni. Insomma, lo diciamo con soddisfazione, la *Statistica delle Biblioteche italiane*, promossa con felice pensiero dall'on. Mariotti, può, per copia d'informazioni, raccolte e ordinate con ogni cura, gareggiare con le pubblicazioni consimili fatte

Digitized by Google

fuori d'Italia, anche con quella degli Stati Uniti d'America, la quale è altresì pregevole per le molte monografie d'indole tecnica che l'accompagnano. La nostra tutte le vince per la importanza delle notizie, riferentisi la maggior parte a librerie o collezioni di pregio storico e bibliografico inestimabile. La *Statistica* del 1863, compilata d'ordine del ministro Natoli, è poca cosa al paragone, e ciò dimostra come anche in questo campo si son fatti notevoli progressi. In Italia, lo ripetiamo, si spende per le Biblioteche molto più di quel che non si creda; il male si è che non si spende sempre utilmente e che la ripartizione del lavoro fra i vari Istituti è ancor da tentare. Se la *Statistica* compilata a cura del comm. Bodio, riuscisse a tirar le somme di quanto si spende, e a procurare una classificazione delle Biblioteche quali sono ora, forse il vagheggiato disegno d'un coordinamento di tutte queste forze sparse potrebbe tra non molto esser colorito. Il che tornerebbe a somma lode di chi ha, con tanta diligenza, raccolti i materiali e gli elementi per questo lavoro.

G. B.

Romeo Galli. — *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola.* — Imola, Galeati, 1894, in-8, pp. 94.

L'autore di questo catalogo descrive con molta esattezza e diligenza 173 manoscritti e 125 incunaboli posseduti dalla Biblioteca comunale d'Imola, le cui origini e varie vicende sono esposte in un'accurata prefazione di oltre trenta pagine.

Per la descrizione dei manoscritti l'A. ha seguito, meno poche differenze, lo stesso metodo dei Cataloghi pubblicati a cura del Ministero della P. Istruzione, mentre per gl'incunaboli si è attenuto al metodo seguito da Andrea Caronti nel suo Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Bologna.

I manoscritti sono quasi tutti italiani e latini, se si eccettui un codice arabo-turco, che, secondo il card. Mezzofanti, conterrebbe un libro legale e religioso (?), scritto nel 1612. Fra i codici danteschi è singolarmente notevole quello segnato col n. 32, che contiene l'Inferno col commento originale di Guiniforte Barzizza, offerto in dono a Francesco I nel 1515 da Giacomo Minuzio, milanese. Depositato nella Regia Biblioteca di Parigi, fu tolto, non si sa come, e sostituito con una copia, che il Marsand credè originale. Ogni canto va adorno di una miniatura allusiva al testo, e il Galli ne offre un saggio in facsimile fotografico, cui vanno unite altre nove tavole fotografiche dei manoscritti artisticamente più pregevoli.

Il catalogo degli incunaboli, come quello dei manoscritti, è in ordine alfabetico, ed al nome dell'autore segue il titolo dell'opera fra parentesi, colle note tipografiche di luogo e d'anno di stampa. È certo che in opera di simil genere, compiuta da un giovine, i bibliografi non mancheranno di trovare qualche difetto: così, per citarne uno, le *Terzine morali* (s. l. e. a.), che incominciano: *I' priego la divina maiestade*, e di cui la Biblioteca d'Imola possiede un'edizione della fine del sec. XV, appartengono ad un capitolo di Antonio Pucci più volte pubblicato. Ma queste ed altre imperfezioni che vi si possono osservare non scemano l'importanza di questo Catalogo, e va tributata sincera lode al giovine autore per la diligenza usata in sì arduo lavoro, come all'editore Galeati per l'eleganza tipografica onde volle adornarlo.

L. F.

NOTIZIE

La *Società Umbra di Storia Patria* di recente costituitasi a Perugia, espone gl' intenti che si propone in questa circolare del suo chiaro Presidente cav. Luigi Fumi; la quale ci par degna di attenzione, perchè dà molti ed utili consigli sull'ordinamento degli archivi e sul modo di pubblicare gli antichi documenti.

« La Società Umbra di Storia Patria, fondata allo scopo di preparare una storia critica, certa e severa, non a comodo di parte, ma fatta per rappresentare la vita del nostro popolo, pone la base principale dei suoi studi negli archivi pubblici e privati della regione. Quindi fin dalla prima adunanza del Consiglio direttivo e della Giunta esecutrice del *Bullettino* e dei *Fonti storici* accennava ad alcune norme da tenere nella ricerca e nello studio della materia storiale, perchè l'opera comune procedesse con metodo uniforme e per via spedita quanto più fosse possibile. La qual cosa apparve così opportuna, che alcuni soci lontani, tosto che n'ebbero sentore, si affrettarono a dimostrare il desiderio che venisse esposta, in una breve circolare a tutti i soci, come una traccia ordinata delle avvertenze da osservarsi da chi intende a lavorare sulle fonti. Nè indugio a contentarli, tenendomi nei limiti della più stretta brevità.

« E perchè non di rado avviene che chi si

Digitized by Google

mette per la prima volta a tale onorata impresa incontri un grave ostacolo nel disordine in che trova gli archivi, e sgomento, come di chi non sappia da qual parte rifarsi, si senta forte tentato ritrarsene; ovvero, superate anche le prime difficoltà, metta mano a dare alle carte un assetto, e nel corso del lavoro accortosi del poco profitto che ne ricava, provando e riprovando, non mai abbastanza soddisfatto, perda un tempo prezioso; così a spianare l'aspro cammino, credo utile indicare quella che a me sembra la migliore guida per un riordinamento razionale e facile degli archivi comunali.

« A mio avviso, e per l'esperienza di varî anni negli archivi di Stato toscani, prima di dar opera ad un lavoro di tal genere, è necessaria una cognizione della storia del Comune o dell'istituto, cui l'archivio appartiene. Potendo, dovrebbesi studiare attentamente lo statuto, perchè la nozione fosse più sicura. Dagli statuti si apprende la forma del reggimento pubblico; e dove le riforme sono copiose e complete, si ha la storia delle diverse trasformazioni del governo nelle nostre piccole repubbliche. Di qui si vede quanto lume viene per essi alla conoscenza delle carte. Inoltre gli statuti accolgono in sè tutta la vita del Comune, e non v'ha istituzione pubblica che ivi non sia accennata, dando essi la chiara e precisa designazione della natura ed estensione degli offici e di tutti i rami della amministrazione che compongono l'organismo comunale. E perchè questo organismo risulta di tre parti principali, *civile* o *politica, amministrativa, giudiziaria,* vien bene la partizione generale delle carte in questi tre grandi gruppi. Difatti è naturale che chi prende a studiare la storia di un luogo, intesa che ne abbia l'antica sua *costituzione* (STATUTI, RIFORME, CARTA, COSTITUTO, ecc.), passi a conoscere il lento e graduale svolgimento della sua vita politica nelle *deliberazioni del corpo legislativo* (CONSIGLI DI CREDENZA, MINORE, GENERALE), e negli atti del *corpo esecutivo* (CONSOLI, PRIORI, ANZIANI, dai quali vengono le *Commissioni*, i *Mandati,* le *Legazioni*, le *Relazioni interne ed esterne*, dove entra anche il *carteggio*) e in quelli di tutti gli altri *ufficiali dipendenti* (di CUSTODIA, di GUERRA, di SANITÀ, d'ISTRUZIONE PUBBLICA e di LAVORI PUBBLICI); quindi venga alle *forze produttive* (GABELLE, PRESTE, CATASTI e UFFICI DI ENTRATA E D'USCITA); e per ultimo ricerchi le sue azioni morali negli *uffici giudicanti in civile e criminale* (POTESTÀ, CAPITANO DI POPOLO, CAPITANO DI GUERRA, MAGISTRATI DI GIUSTIZIA, CORTI DI ASSESSORI, GIUDICI e COLLATERALI, ecc).

« Ognuna di queste grandi divisioni si parte in serie, e ogni serie si pone in ordine di dipendenza dall'ufficio principale, dando ad ogni codice e ad ogni carta la sua collocazione per cronologia rigorosa.

« Questo per i codici e per le carte.

« Per le pergamene si usa una distinzione e una classificazione separata.

« Le pergamene si conservino arrotolate, e nel dorso riproducano la data (anno, mese, giorno e indizione).

« Dall'angolo destro, in alto della pergamena, si farà pendere un cartellino cucito, che lasci subito scorgere la data che ivi verrà ripetuta. Si collochino, così arrotolate, sopra un piano orizzontale di un armadio o scaffale a più ordini di palchetti, e ogni palchetto abbia divisioni, di venti o più anni, secolo per secolo, e ivi si dispongano per ordine cronologico: così le pergamene saranno, ad ogni bisogno, subito a mano. La distinzione che alcuni fanno di bolle pontificie, di diplomi imperiali e regi, di atti più solenni, è sempre a carico del servizio e del concetto razionale dell'archivista, come la classificazione che altri fa per materie, per provenienze, per destinazioni, e per fino (pur troppo ancora si usa!) per autografi. Per l'archivista tutte le carte hanno uno stesso valore, o che rechino la sottoscrizione di un gran sovrano o di un oscuro notaro; perchè dove uno non è attratto dall'importanza storica, s'appaga della lingua; e mentre uno indaga le ragioni che motivarono i grandi fatti nei documenti officiali, un altro desume dalle cifre di un obliato registro di dare e d'avere le condizioni stesse di un popolo. Quindi di tutte le carte abbia la stessa cura cioè: di conservarle, di inventariarle e di spogliarle.

« Per gli inventari, quello pubblicato per l'archivio di Stato di Lucca può dare un saggio dei migliori che fin qui siensi fatti.

« Per gli spogli dei singoli documenti, dei quali è necessario avere tutta la sostanza e l'estratto di tutti i nomi dei luoghi e delle persone nella loro originale lezione, si può prendere norma dal Regesto dei *Capitoli del Comune di Firenze* compilato dall'illustre comm. Cesare Guasti, di cara memoria. Per i documenti di corrispondenza epistolare, dove la copia sia grande, basterà, per ora, una breve notizia di nomi, di luoghi e di date a somiglianza della pubblicazione della Soprintendenza degli archivi toscani: *Le carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze* (vedi *Archivio storico italiano,* serie IV, disp. 2ª, dell'85 e seguenti).

« Finalmente una parola di consiglio, circa

Digitized by Google

il metodo nella trascrizione e nella stampa dei documenti. Ricordo qui come nell'ultimo Congresso storico di Genova si lamentò che in Italia non si fosse ancora raggiunta unità di metodo. Notevole fu la trattazione del IV tema *sulla uniformità da tenersi da tutte le Società e Deputazioni storiche nel pubblicare documenti medievali.* Il prof. F. Gasparolo di Alessandria ne riferì con competenza di scienziato, e il prof. Paoli, da quel valente che egli è in tutte le questioni di paleografia e diplomatica, concluse proponendo alla approvazione del Congresso *che nella pubblicazione degli antichi documenti, sia conservato fedelmente tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua, alla grammatica, e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge.* Fermo questo principio generale che risponde alle vere esigenze della scienza storica, mi permetto di consigliare più particolarmente, al confronto dei casi a noi Umbri più noti, che se è buono per i documenti anteriori al mille adottare un sistema rigoroso, dopo il mille è tollerabile una moderazione nella riproduzione integrale di tutte le forme grafiche.

« Il nostro compianto Adamo Rossi si attenne sempre alla più rigida osservanza, permettendosi appena di sciogliere le sigle e i nessi. Invece il nostro Ariodante Fabretti, d'illustre e lagrimata memoria, amò spaziare in una certa libertà. Faceva distinzione fra *V* e *U*, secondo il suono richiedeva. Dava le maiuscole ai nomi propri e alle parole dopo il punto, e della interpunzione moderna si serviva per agevolare ai lettori quel retto senso dell'atto che egli prima di pubblicare aveva ripetutamente studiato a vantaggio degli studiosi. Una via di mezzo fra la pedanteria e l'arbitrio ci darà quella moderazione per cui il precetto del Paoli resti pienamente osservato.

« Ai giovani che chiedessero un avviamento per la lettura dei codici e per acquistare la critica necessaria, ricordo le pubblicazioni seguenti:

« *Archivio paleografico italiano*, vol. I, *Miscellaneo*, fasc. I, II, III, Roma, 1882-88, in-fol., vol. II. — *Monumenti paleografici di Roma*, fasc. I, Roma, 1884, in-fol. (sotto la direzione del professore Monaci — Eliotipia).

« Carini — *Sommario di paleografia — Appunti per la nuova scuola Vaticana*, Roma, 1888, in-8.

« Gloria — *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova, 1870, in-8, con atlante.

« Paoli — *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*, I; *Paleografia latina* (2ª edizione), Firenze, 1888, in-8.

« Lupi — *Manuale di paleografia delle carte*, Firenze, in-4.

« Poligotti — *Nozioni di paleografia con tavole illustrative del carattere notarile dei secoli XIV al XVII*, Roma, 1892.

« Prou — *Manuel de paléographie latine et française du VI^e au XVII^e siècle suivi d'un dictionnaire des abréviations avec 23 facsimilés en phototyphie*, Paris.

« Compiuta alla lesta questa sommaria istruzione, altro non mi rimane che ringraziare tutti i soci, cui è piaciuto darmi prova della loro benevola deferenza. Starò attendendo dalla loro operosa dottrina quei frutti di maturo sapere che ognuno ha diritto di aspettarsi. La viva soddisfazione con che è stato accolto da ogni parte l'annunzio della nuova Società storica, ci conforti ad intraprendere il grave cómpito dei lavori con coraggio, e ci animi a proseguirli con costanza.

« L'Umbria, che nella storia politica nazionale del medio evo ha saputo dare esempi fortissimi e gloriosi, e si è acquistato un gran posto nella rinascenza delle arti, non deve rimanere seconda nella gara delle altre regioni intese ad illustrare il passato. Studiando la forma intima delle antiche istituzioni, troveremo il segreto della forza del nostro popolo, del valore dei nostri capitani, della grazia squisita dei nostri artisti, e affretteremo il compimento della storia nazionale, che sarà compiacenza e insieme ammonizioue per i futuri ».

— *La biblioteca municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli.* — Nel 1876, o in quel tempo, l'abate Vincenzo Cuomo che aveva speso metà della sua vita nel raccogliere libri sui banchetti di Napoli e accatastarli nella cameretta della sua casa solitaria, ne fece un dono al municipio di Napoli con patto che non dovesse mai o venderli o cederli. Nel 1878, durante il regio commissariato del Varè, nell'estate, i libri del Cuomo trovarono posto al Gesù Nuovo, in quei magnifici scaffali barocchi che avevano prima contenuto i libri dei gesuiti, rilegati tutti di marocchino fiammante, per cui la bella sala — ornata nel soffitto da una pittura a fresco del Sarnelli — s'era chiamata *Sala rossa.*

Rimasero lì i libri del Cuomo fino a un anno addietro: si erano aggiunti ad essi quelli donati al municipio di Napoli dal

Digitized by Google

banchiere Rothschild, da Guglielmo Capitelli e da Michele Tenore. Altri parecchi erano venuti alla Biblioteca municipale da quelle degli ordini religiosi insegnanti, dopo la loro soppressione, da' Barnabiti, per esempio, e dagli Scolopj. In tutto un 23,000 volumi e più.

Il municipio spese, per sedici anni, lire dodicimila l'anno per il personale e il mantenimento della Cuomo: una bella sommetta, quasi dugentomila lire. Ora che la Cuomo è stata affidata alla Società di Storia patria il Comune paga alla Società stessa, per il personale e per le altre occorrenze della sua biblioteca, quattromila lire soltanto. Dalla Società di Storia patria che ha in affitto i suoi e i locali ora usati per la Cuomo, il Comune prende mille e duecento lire. Come vedete, con l'annessione della Municipale, dico meglio, con l'affidamento della Municipale alla Società di Storia patria, il Comune ha materialmente guadagnato moltissimo; chi sa poi che gente è alla Società di Storia patria comprende quale valore, diciamo così, spirituale, acquista il prezioso deposito affidato a persone come quelle che sono al Consiglio direttivo d'un simile istituto.

Nel novembre 1893, il commissario regio, marchese Garroni, con una sua deliberazione concedeva maggior locale alla Società di Storia patria, che lo aveva chiesto vedendo aumentare man mano il suo patrimonio. Nell'aprile del 1894, dopo molte pratiche, il sindaco conte del Pezzo propose alla Giunta, e questa deliberò a unanimità, d'affidare la biblioteca municipale alla Società, dando in affitto per 18 anni il locale che era dell'ufficio municipale di sezione Montecalvario. Il 25 giugno dello stesso anno si ebbe la consegna dei nuovi locali; in otto mesi quelle spelonche diventarono delle eleganti sale, ove furono collocati gli scaffali per la Cuomo. Diresse i lavori l'ingegnere Giovanni Riccio, quelli di ebanisteria furono fatti dal Manco. La porta di accesso, del cinquecento, è stata ornata di marmo grigio, sono stati tutti rifatti i pavimenti, la volta della sala fu dipinta con aristocratica semplicità. La biblioteca municipale occupa due corridoi e quattro stanze: ha una bella e luminosa sala di lettura, con tre tavole: lo sviluppo degli scaffali è di quasi 450 metri quadrati.

Annessa a quella della Società, oltre la Municipale, sono la biblioteca Volpicella e quella famosa del Club alpino italiano, sezione di Napoli. La Municipale sarà aperta ogni giorno, meno la domenica, dalle ore 10 alle 16.

L'inaugurazione della biblioteca Cuomo si fece con un discorso dell'illustre commendatore B. Capasso sulle biblioteche private di Napoli. Il Capasso compiva appunto il 23 febbraio il suo 80° anno, ed il fausto anniversario fu solennizzato con discorsi ed auguri che il valentuomo non s'aspettava e di cui sostenne l'urto con antica e sincera modestia. La Società di Storia patria napoletana salutò in lui uno de' più operosi e fervidi campioni di quegli studj, ne' quali egli è venerato maestro ad un'accolta di gentiluomini che nelle memorie del passato ricercano per Napoli gli auspici di un più glorioso avvenire.

— *Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma.* — Una questione che interessa la stampa degli antichi ducati di Parma, Piacenza e Guastalla è stata in questi giorni risoluta dalla suprema Corte di Cassazione. Si tratta della copia di deposito che ogni stampatore è obbligato a presentare alla Reale biblioteca di Parma, entro dieci giorni dalla pubblicazione, sotto pena di una grave multa.

Poichè la cosa merita, è bene renderne conto.

L'obbligo del deposito non è recente; è di un secolo anteriore alla legge italiana vigente. La Costituzione di Du Tillot per i regi studj del 3 febbraio 1750 al tit. XVIII § 5 prescriveva:

« Ogni stampatore dovrà di qualsiasi opera o carta che esca dai suoi torchi portarne o mandarne copia al nostro bibliotecario sotto pena di scudi dieci d'oro, ecc. »

Fu confermata la prerogativa con decreto generale del Governo provvisorio del 12 maggio 1814 e con decreto particolare del 24 maggio essendosi riconosciuto sopra rapporto del bibliotecario « essere non solo ragionevole ma utile e necessario che la pubblica Biblioteca di Parma rientri nell'antica prerogativa d'aver diritto gratuitamente ad un esemplare di qualunque produzione si pubblichi colle stampe in questi Stati ».

Perciò l'Editto di Carlo Alberto del 26 marzo 1848, promulgato nelle provincie parmensi con decreto del Dittatore 13 gennaio 1860, per quanto riguarda il deposito della stampa non introdusse un nuovo obbligo; ma venne a conservare alla R. Biblioteca di Parma un antico privilegio, ad esempio di Milano, di Modena, di Firenze e poi di Padova, ecc. dove si riceve il deposito singolarmente dalle pubblicazioni della Lombardia, dell'Emilia Estense, della Toscana e del Veneto.

Digitized by Google

Sembrava quindi che le obiezioni di alcuni tipografi parmensi non potessero reggere anche tenuto conto della nuova circoscrizione delle Corti d'appello a cui corrispondono i circondari dell'Editto di Carlo Alberto.

Nè poteva ammettersi la prescrizione. Un privilegio che dura da un secolo e che ha attraversato tante vicende politiche non può cessare solo perchè alcuni tipografi di Fiorenzuola e di Borgo, ecc., per diverse ragioni che è fuor di luogo accennare, poterono esimersi dall'obbligo del deposito per pochi anni.

L'egregio signor cav. Tommaso Ferrante, Procuratore del Re di Piacenza, poneva fine alla sua accurata relazione letta nell'assemblea generale di quel Tribunale il 7 gennaio scorso, con queste parole che ci piace di riferire:

« Per far risolvere la questione fra la « R. Biblioteca Palatina in Parma ed alcuni « stampatori di qui che rifiutavanle l'invio « d'una copia dei lavori stampati, non rite- « nendo applicabile al caso l'art. 8 della « vigente legge sulla stampa — feci tradurre « uno di essi per citazione diretta avanti « questo Tribunale, il quale con sentenza 7 « settembre 1894 dichiarava non farsi luogo « a procedere perchè il fatto non costituiva « la contravvenzione ascritta. La Corte di « Cassazione però accogliendo il mio ricorso « annullava tale sentenza proclamando es- « sere la Biblioteca Palatina l'istituto auto- « rizzato a ricevere le copie di cui è parola « nel citato art. 8 ».

— La novissima e nobile gara di ristampe artistiche delle opere di Leonardo da Vinci, cominciato felicemente in Roma col *Trattato della pittura*, cui volle dar bella veste tipografica l'*Unione cooperativa editrice*, è degna di particolare attenzione. Ora si annuncia di prossima pubblicazione il V fascicolo del Codice atlantico di Leonardo da Vinci, monumentale raccolta di disegni di macchine, ecc., la quale ci dà, come venne avvertito, una giusta misura del genio proteiforme di Leonardo. Emulo di questa magnifica pubblicazione in perfette tavole eliotipiche — intrapresa dalla R. Accademia dei Lincei sotto gli auspici e col sussidio del Re e del Governo — apparve in Parigi nel 1893, riprodotto con speciale procedimento eliotipico dai viennesi Angerer e Göschl in modo da farlo scambiare coll'originale e corredato di un dotto apparato critico dal prof. Piumati, il *Trattato sul volo degli uccelli*. A questo splendido saggio d'una completa riproduzione dei manoscritti vinciani — dovuta alla munificenza illuminata del russo Teodoro Sabachnikoff — succederà in breve il promesso volume primo dei *Manoscritti vinciani* posseduti dall'Inghilterra, i quali contengono in gran parte studi anatomici.

Il castello di Quart nella valle d'Aosta *secondo un inventario del 1572 inedito* è un importante contributo del chiaro professore Carlo Merkel alla storia della mobilia, stampato con due tavole illustrative nel *Bullettino XV* dell'Istituto storico italiano, che sarà a giorni posto in vendita dalla casa Loescher.

Scarsissimi sono in vero i documenti pubblicati, mercè cui si possa anche in Italia comporre una storia del lusso, delle industrie e del costume durante il Rinascimento; onde leggemmo non senza curioso interesse l'acuto esame che il Merkel, sotto il triplice aspetto filologico, artistico e storico, fa della *porta*, della *finestra*, del *serrame*, della *tavola*, dei *sedili*, del « *buffetum* », del « *dreyses* » — mobile simile ancora alla credenza italiana — dell'*armarium*, del *letto*, della *cucina*, delle *dispense*, della *cantina* e delle *armi*.

Il castello di Quart, fondato nel 1185 da Giacomo signore della Porta di S. Orso d'Aosta, fu così denominato perchè sorge *ad quartum lapidem* dell'antica strada romana la quale faceva capo ad Aosta. Esiste tuttora, in qualche parte offeso al solito da giunte e sovrapposizioni, e colpisce per la sua formidabile postura sopra una rupe staccata dalla montagna.

Studi greci. — Ha visto ora la luce il primo volume della Guerra gotica di Procopio da Cesarea, l'autorevole storico di fatti italiani dalla caduta dell'impero d'occidente in poi. Questa desiderata edizione critica venne affidata dall'Istituto storico italiano all'illustre ellenista Domenico Comparetti che giudicò necessario rivedere il testo greco su tutti i codici esistenti in Italia, dall'ottimo *vaticano* al pessimo *ambrosiano*.

Non è quindi a dire quante giuste emendazioni e nuove legittime lezioni sia riuscito ad introdurvi e come per tanto restino escluse affatto le stampe precedenti, fondate tutte su due codici di poca riputazione ed antichità. Sono al volume di scientifico corredo una fedele traduzione italiana, copiose varianti e note distribuite ed impresse con bella precisione e chiaro rilievo, in guisa da non invidiar punto, anzi da superare facilmente, le edizioni straniere congeneri.

Digitized by Google

Promossa dallo stesso benemerito Istituto storico, relatori gli onorevoli Bonghi, Crispi e Capasso, verrà pure in breve pubblicata la stampa, oggi pressochè completa, del *Prochiron legum*, curata dai proff. F. Brandileone e V. Puntoni e munita di prefazione, traduzione latina, note e varianti, redatte tutte ed impresse secondo le speciali norme prescritte dall'Istituto medesimo. Il *Prochiron* che pur si presenta allo studioso con il sussidio paleografico di due facsimili, è un compendio delle leggi vigenti durante il medioevo nelle regioni soggette all'impero bizantino: fu tratto dal cod. vaticano 845, che si sa essere sfuggito alle molte ricerche dello Zachariae, noto illustratore delle fonti del diritto greco-romano.

De' frammenti del più antico e completo testo della *Geografia di Strabone*, scoperto alla biblioteca vaticana in membrane palimseste del VII secolo, o anteriori, dal chiarissimo abate Giuseppe Cozza-Luzi, è uscito di recente il fascicolo quarto. Comprende 56 resti che si riconobbero appartenenti ai libri X e XI della *Geografia* e cominciano col CIX: *Intorno all'isola di Creta* (Gnosso e Gortina) finiscono col CLXV: *Dei pascoli e dei cavalli della Media*. Così queste preziose spighe, latenti sotto una seconda e una terza scrittura, al principio credute rare e ben poche, compongono di già una ricca messe per un'edizione definitiva, un'*editio sine qua non*. E noi quindi brameremmo che a questa oggi potesse intendere il dotto scopritore e illustratore, così per decoro degli studi italiani, come ad impedire che il suo ingente lavoro venga sfruttato con lustro e interesse da qualche straniero. Il *sic vos non vobis* noi italiani siamo ormai abituati a ripeterlo in materia di edizioni classiche.

Nell'ultimo resoconto dell'*Accademia dei Lincei* è per noi da segnalare una *Nota* del prof. R. Lanciani sulla Pianta di Roma antica e i disegni archeologici di Raffaello Sanzio. Vi si nega che Raffaello abbia eseguito di persona il lavoro d'una pianta archeologica di Roma, della quale potè aver concepito l'idea co' suoi amici Andrea Fulvio e Fabio Calvo. Quale saggio dei disegni architettonici del divino artista, vi è pubblicato in facsimile un disegno *vero* e *genuino*, rinvenuto in una cartella di disegni appartenenti al conte di Burlington, e la cui importanza sta nel fornirci la prova dello studio fatto sull'antico da Raffaello, che in ciò seguiva l'esempio degli altri grandi maestri del Cinquecento.

Pubblicazioni inviate alla " Rivista „

Le Consulte della Repubblica Fiorentina, per la prima volta pubblicate da *Alessandro Gherardi*, archivista del R. Archivio di Stato di Firenze, socio ordinario della R. Deputazione di storia patria. Firenze, Sansoni, 1895, in-4 gr.

È uscito il 27° fascicolo di questa pubblicazione, la cui importanza non può sfuggire ai cultori della storia italiana. L'opera, che è documento della perizia del cav. Gherardi e della disinteressata solerzia dell'editore fiorentino, volge ormai al suo termine; e come sia compiuta con gl'indici e le illustrazioni del dotto archivista, sarà annoverata fra le maggiori che siano comparse in Italia in questi ultimi anni.

Francesco Torraca. Nuove Rassegne. Livorno, Giusti, 1895.

Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 9 dicembre 1894. Firenze, tip. Cellini, 1895.

Contengono il rapporto dell'anno accademico 1893-94 e le commemorazioni degli accademici corrispondenti Francesco Marconi, Giulio Rezasco, Adolfo Bartoli e Ferdinando Ranalli, a cura del segretario prof. Fausto Lasinio; ed un bell'elogio del P. Alberto Guglielmotti, dettato con calore d'affetto dal prof. Angusto Alfani.

* *Alethea. Wiel.* Venice. Fa parte della collezione *The Story of the Nations.* London, T. Fisher Unwin, 1895.

A. Guarini. Il Farnetico Savio, ovvero il Tasso, dialogo. A cura di Ferdinando Ronchetti. (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passerini. N. 17). Città di Castello, Lapi, 1895.

* Delle pubblicazioni notate con * faremo una speciale recensione.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1895 — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.i 3-4-5. ANNO VI. VOL. VI.

IL CARTULARIO GENERALE DELL'ORDINE DI MALTA

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL REGIO ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Per dire qualche cosa sull'importanza del poderoso lavoro, testè pubblicato dal sig. Delaville le Roulx, [1] basterà far osservare che l'A. ha impiegato un ventennio per condurlo a termine, ed ha fatto ricerche negli archivi e nelle biblioteche di quasi tutta l'Europa. Egli poi si può dire che ha dedicato tutta la sua vita nello studio delle fonti della storia dell'Ordine di Malta, facendole oggetto di parecchie pregevoli sue opere.

In un breve proemio l'A. espone i criteri seguiti nel comporre questa grande raccolta. Egli non si è occupato che della prima fase della storia degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (detti poi di Rodi ed in fine di Malta), di quel periodo, cioè, che si svolge tra la presa di Gerusalemme per parte dei Crociati (1099) e lo stabilirsi dell'Ordine a Rodi. Fino all'anno 1120 egli ha riprodotto tutti i documenti concernenti l'Ordine, perchè relativi ai suoi principî ed alla prima sua organizzazione. Da questo anno al 1310 si è limitato a riprodurre solo i documenti d'una certa importanza. A tale scopos celse: *a*) quelli che furono opera dei grandi dignitari dell'Ordine (Gran Maestri, Gran Priori, ecc.); *b*) quelli, concernenti l'Ordine, di papi, imperatori, re, principi e grandi feudatari; *c*) quelli che precisano il tempo della fondazione delle commende, senza tener conto di chi ne fu l'autore; *d*) quelli che regolavano i rapporti e le contestazioni dell'Ordine colle autorità laiche ed ecclesiastiche e cogli altri ordini religiosi e militari; *e*) le regole, gli statuti e gli usi dell'Ordine.

Avendo l'A. ripubblicato tutti i documenti prima editi, oltre a quelli da lui trovati, l'opera sua si può dire completa e tale da rendere inutili tutte le altre antecedenti.

Molto giustamente non si è occupato che incidentalmente dei titoli dei proprietari anteriori all'Ordine, che si trovano nei suoi archivi, segnalandoli nelle note quando ne era il caso.

In questo primo volume sono contenuti 1129 documenti, che vanno dal 1099-1100 al 15 novembre 1200. La serie completa di documenti, che va dal 1099-1100 al 1120, si compone di 49 atti.

Di tutta questa massa di documenti più di 700 sono inediti affatto, oppure conosciuti solo per mezzo di estratti o sunti.

La maggior parte riguardano la Francia e la Spagna, pochi le altre regioni d'Europa.

Gli archivi che hanno dato il più

---

[1] *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de St. Jean de Jérusalem (1100-1310), par* I. DELAVILLE LE ROULX. Tome premier (1100-1200) — Paris, Leroux éditeur, Rue Bonaparte, 18, 1894.

Volume in folio grande di più di 1000 pagine.

L'opera intera consterà di quattro volumi presso a poco della stessa grandezza, che non tarderanno molto a venire in luce. Non si tireranno più di 300 esemplari, dei quali 240 saranno messi in vendita al prezzo di 400 franchi l'uno.

Digitized by Google

gran numero di documenti sono quelli di Tolosa, di Marsiglia, di Alcala di Henarès, di S. Gervasio de Cassolas e di Malta.

Pochissimi sono quelli tratti dalle biblioteche e dagli archivi italiani. Questi furono forniti dagli archivi di Napoli, Palermo e Torino e dalle biblioteche Vaticana di Roma, Marciana di Venezia e da quella di Lucca. [1]

Tutti i documenti sono in latino. Tre soli, che contengono le regole dell'Ordine, ed un altro hanno due testi, latino e francese.

Ogni documento è preceduto, oltre che da un breve sunto, da indicazioni le quali ci fanno sapere da quali biblioteche od archivi fu tratto, ed in quali opere fu pubblicato per esteso, per estratto od in sunto. Il testo è riprodotto generalmente per esteso, eccettuati i casi in cui basta un sunto (ripetizione di bolle, vidimus, conferme, ecc.).

Chi vorrà dedicarsi a fare la storia dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni, storia che è completamente da rifarsi, non soddisfacendo alle moderne esigenze le opere che abbiamo, dovrà ricorrere a questa raccolta, ma più ancora all'importante studio sopra tutti i loro archivi, che forma una specie di introduzione, che occupa ben 230 pagine del 1° volume. [2]

Essendo quest'opera non molto accessibile al pubblico degli eruditi, sia per il numero limitato di copie, sia per l'elevato prezzo, crediamo fare cosa utile dando un sunto di questo ingente lavoro, che potrà servire in mancanza di esso.

L'A. fa la storia minuta di tutte le vicende avute dagli archivi dell'Ordine. Noi però ci contenteremo di far conoscere solo il loro stato presente. Alle notizie sugli archivi l'A. fa precedere sempre uno studio intorno alla lingua ed al Priorato a cui ognuno appartiene.

Gli archivi dell'Ordine si possono dividere in *centrali*, che contengono le relazioni fra il Gran Maestro ed il Capitolo generale coi subordinati (Gran Priori, commendatori, cavalieri), ed in *particolari*, cioè di ciascuna commenda, che comprendono titoli di proprietà, atti amministrativi e comunicazioni, che il potere centrale dava ai commendatori per mezzo dei Gran Priori. I primi si trovano solo a Malta, mentre i secondi dovrebbero trovarsi disseminati in tutti gli archivi di Europa. In alcuni paesi è così, ma nella maggior parte, per disposizione dei Capitoli generali, furono accentrati nelle sedi dei Priorati.

Archivio di Malta. Si divide in due grandi parti: 1° Archivi dell'Ordine, 2° Archivi del Municipio della Valletta e dell'isola di Malta. Tutte insieme comprendono più di 4000 volumi di documenti. L'A. si contenta di far cenno solo, o poco più, della seconda parte, non avendo essa stretta attinenza colla storia dell'Ordine.

La prima si divide in diciassette serie.

I serie – *Documenti originali:*

a) Diplomi di sovrani e principi di Terrasanta e d'Europa in favore dell'Ordine, vol. I-V (1107-1259); *b*) Bolle dei papi, vol. VI-XV (un volume di copie); *c*) Bolle magistrali, vol. XVI-XXXV (sec. XII-XVI). Il

[1] Francesco Carabellese in una recensione del lavoro del Delaville le Roulx (*Arch. Stor. Ital.*, serie 5ª, XIV, p. 373), osserva che, per quanto potè lui constatare, non ci sono omissioni di documenti italiani riguardanti l'Ordine. Riguardo alla riproduzione dei documenti, nota che due, ricavati dall'archivio di Stato di Firenze, non sono molto esattamente riportati, come pure ritiene manchevoli le notizie bibliografiche e storiche sui Priorati italiani.

[2] Per ciò che riguarda le opere stampate riguardanti l'Ordine abbiamo una buona bibliografia, che crediamo non inutile di qui citare: FERDINAND DE HELLWALD, *Bibliographie méthodique de l'Ordre Souv. de St. Jean de Jérusalem*, ecc. Rome, Imprimerie polyglotte de la Propagande, 1885.

Digitized by Google

vol. XVII contiene doc. originali di sovrani e principi diretti all'Ordine (sec. XII XIII XVI); *d*) Privilegi in favore dell' Ordine di sovrani e principi, vol. XXXVI-XLIII (sec. XVI-XVII); *e*) Documenti vari vol. XLIV-LXX (sec. XIII-XVIII).

II serie – Atti dei Consigli dell'Ordine, vol. 179 (1459-1798).

III serie – Raccolta di decisioni dei Consigli suddetti estratta dalla serie precedente, vol. 25 (1623-1798).

IV serie – Progetti di leggi, ecc., del Capitolo generale, vol. 35 (1230-1776).

V serie – Bolle di Cancelleria, vol. 318 (1346-1798). L'A. osserva che contiene la storia dell' amministrazione dell'Ordine per lo spazio di quattro secoli e mezzo.

VI serie – Tesoro, Milizie, ecc., vol. 475 (sec. XVII-XIX).

VII serie – Bolle (copie) e Brevi (orig.) dei papi, vol. 51, (sec. XII-XVIII).

VIII serie – Suppliche ai Gran Maestri, vol. 17, (1603-1799).

IX serie – Carteggio dei Gran Maestri dell'Ordine cogli ambasciatori dell'Ordine e con sovrani, vol. 442 (sec. XVI-XVIII).

X serie – Legislazione dell' Ordine, ecc., vol. 61 (sec. XIV-XVIII).

XI serie – Amministrazione dell'ospedale, vol. 45 (sec. XVII-XVIII).

XII serie – Marina, vol. 174 (1636-1797).

XIII serie – Chiesa di S. Giovanni di Malta, vol. 60 (sec. XVI-XVIII).

XIV serie – Atti riguardanti le lingue dell'Ordine, vol. 150 (sec. XIV-XVIII). Quelli della lingua d' Italia vanno dal 1564 al 1789, e comprendono ben 60 vol. I più antichi sono di quella d'Inghilterra (1338).

XV serie – Prove di nobiltà; vol. 14, di generalità, 3169 prove (ogni una sta da sè) e un'appendice con alberi genealogici, liste di cavalieri, ecc. (sec. XVI-XVIII); 1150 prove riguardano l'Italia.

XVI serie – Visite, Miglioramenti e Cabrei (commende), vol. 1118. Diversi volumi riguardano i Priorati italiani.

XVII serie – Miscellanea vol. 141 (sec. XVII-XVIII). Nell' archivio vi è una bella collezione di sigilli e bolle dell' Ordine.

La biblioteca di Malta conta 345 manoscritti e 378 miscellanee riguardanti la maggior parte gli Ospitalieri.

L'Ordine, come è noto, si divideva in Lingue, le quali alla loro volta erano ripartite in Priorati, ognuno dei quali aveva un certo numero di commende.

Nel parlare degli archivi *particolari* l'A. segue questo ordinamento, dando ad ogni lingua il grado di precedenza da essa tenuto. In fine parla degli Archivi delle Ospitaliere dell' Ordine.

I. Lingua Provenzale.

1. *Gran Priorato di S. Gilles.*

Il suo archivio si trova sparso in diversi luoghi.

Marsiglia. (Arch. dipartimentale delle Bocche del Rodano). *Serie H*[1]. Si compone di 1157 fascicoli comprendenti 9000 carte. Il fondo si divide:

a) Fasc. 1-55, documenti d'interesse generale per l' Ordine; *b*) Fasc. 56-158, Amministrazione (interessi generali); *c*) Fasc. 159-1157, Commende.

I documenti vanno dal secolo XII al XVIII. *Serie H*[2]. Templari, completa la precedente. Comprende 164 fascicoli. *Serie H*[3]. S. Antonio dei Viennesi: 82 fascicoli, 75 registri e diverse carte non classificate.

Registri. In questa serie ricerche difficili per mancanza d'inventario.

Digitized by Google

L'A. segnala come importanti le collezioni:

a) Visite: 52. Reg.; *b*) Deliberazioni: 21 Reg. *c*) Assemblee straordinarie: Reg. 22; *d*) Collazioni e professioni: Reg. 51; *d*) Decreti e deliberazioni delle lingue: Reg. 27 (secolo XIV-XVIII).

Le prove dei cavalieri comprendono 618 numeri e 6 pacchi di *miglioramenti*. Le lacune, che hanno, possono colmarsi coi documenti dell'archivio di Malta, serie XV.

Le carte moderne sono riunite in fascicoli, ma non classificate. Documenti interessanti l'Ordine si trovano:

Serie B. Camera dei conti di Provenza: Reg. B. 26 (sec. XV), Reg. B. 1477 (sec. XVI), Reg. B. 151-158 (sec. XIII).

Serie G. Arcivescovato di Aix: fascicoli 243, 244 (sec. XIV, XVI, XVIII).

Fondo dell'Arcivescovato di Arles il « Livre de la Campane » e la collezione Nicolai (1627-1779).

Tolosa (Arch. dipart. dell' Alta Garonna), *Serie H.* 529: fascicoli riguardanti 18 commende.

Arles. (Arch. comunale):

a) Collezione di carte moderne Véran e Mége; *b*) Un Ms. provenzale del XIV secolo, contenente Statuti, ecc.; *c*) Collezione intitolata: « Privilèges, bulles et arrêts rendus en faveur de l'Ordre de St. Jean de Jérusalem » (1113-1770); *d*) « *Malthe,* grand prieuré de St. Gilles »: 5 cartelle (sec. XIII-XVIII); *e*) 10 vol. di processi verbali di visite, ecc. (sec. XVIII);

f) Cartulario intitolato: « Authenticum domus Hospitalis prioratus S. Egidii » (sec. XIII).

Nell' arch. di Valenza si trovano i documenti sulla commenda omonima; a Privas su quelle di Jallès e de La Villate (*H,* 93 e 94, sec. XIII-XVIII); a Draguignan su quelle di Comps, Nizza e d'Astros (secolo XVIII); a Nizza (arch. dipart. delle Alpi Marittime) su quelle di Nizza e di Biot (6 fasc. per i Templari ed 8 per gli Ospitalieri); nell'archivio di Gard nella *Serie H,* fasc. 631-659 di documenti di vario genere (secolo XVI-XVIII).

2. *Gran Priorato di Tolosa.*

Tolosa (arch. dipart. dell'alta Garonna). *Serie H*: Fascicoli 1171 che riguardano le commende, e 46 inventari (sec. XV-XVIII).

Buste. 1° Cartulaire (sec. XII-XIII), una busta. 2° Bolle papali (sec. XII-XVIII), 10 buste. 3° Privilegi reali, 5 buste (sec. XIII-XVIII). 4° Titoli generali, 11 buste (sec. XIV-XVIII). 5° Personale, una busta (sec. XV-XVIII).

Registri. 2596 registri e 2 buste: Visite, miglioramenti, giustizia, conti, ecc. (sec. XII-XVIII).

Statuti, privilegi, deliberazioni. 33 registri (sec. XII-XVIII). Dopo la Raccolta degli statuti della biblioteca Nazionale di Parigi, questa è la più importante. Ve ne sono 6, dei quali 5 in provenzale ed 1 in francese.

Rodez (arch. dipart. de l'Aveyron), *Serie H.* parte non inventariata, Espalion 1-4 (sec. XIV-XVIII).

La Barège (arch. comunale), D. D., 1; D. D., 20 (sec. XIV-XV).

La Capelle-Livron (arch. comunale), commenda omonima: un libro censuario.

Bordeaux (arch. dipart. della Gironda) *Serie H.* parte non inventariata, Commenda di Bordeaux: 34 buste e 28 registri (sec. XVII-XVIII).

Pau (arch. dipart. dei Bassi Pirenei). *Serie H.* 193-196, frammenti di diversi fondi.

Montauban (arch. dipart. di Tarn e della Garonna). *Serie H.* 193-259, in tutto 172 documenti, 12 registri e quaderni (sec. XV-XVIII).

Digitized by Google

II. Lingua d'Alvernia.

Gran Priorato d'Alvernia.

Lione (arch. dipart. del Rodano). *Serie H.* comprendente 40,000 documenti, 250 registri, 1300 libri censuari, divisi nelle sezioni: « Titoli generali », « Statuti e privilegi », « Fondo delle commende », « Libri censuari », « Registri delle visite », « Registri capitolari », « Contabilità », « Prove di nobiltà », « Bolle papali » (secoli XII-XVIII). Fondo di S. Antonio dei Viennesi, composto di 392 buste, 2 fascicoli, 4 rotoli e 33 registri (sec. XIII-XVIII). Contiene inventari delle commende di Lione e molte altre carte relative all' Ordine. Vi sono p. es. atti riguardanti commende d'Italia (dal XV al XVIII secolo).

Châteauroux (arch. dipart. de l'Indre). Fondi di diverse commende. *H.* 607-724 (sec. XII-XVIII).

Bourges (arch. dipart. del Cher). *Serie H.* non inventariata. Fondi di diverse commende (sec. XII, XIV-XVI), 62 fasc. e 72 registri.

Blois (arch. dipart. della Loira e Cher). *Serie H.* non inventariata. Doc. relativi ad alcune commende, 6 fascicoli (sec. XV-XVIII).

Moulins (arch. dipart. dell' Allier). *Serie H.* parte non inventariata: 3 o 4 libri censuari e 3 o 4 fascicoli relativi a Commende (sec. XVIII).

Guéret (arch. dipart. de la Creuse). *Serie H.* 40 o 50 libri censuari e 11 buste relativi a Commende (sec. XIV-XVIII).

Tulle, (arch. dipart. de la Corrèze). *Serie H.* 98-100, circa 85 doc., 2 fasc. ed 1 reg. relativi a Commende (sec. XVI-XVIII).

Clermont-Ferrand (arch. dipart. del Puy-de Dôme), *Serie H.*: Fasc. 40, carte 81, registri 186, piante 293 riguardanti diverse Commende.

Limoges (arch. dipart. dell' Alta Vienna) *Serie H.*, numerazione provvisoria: 48 fascicoli (di non più di due o tre documenti l'uno) e 20 registri, (sec. XII-XVIII). N^ri 68, 133, 167, 971-74, 996-99, 2446, 2641, 2723, 3088, 5564, 5624, 7237-38, 7572 bis 7759, 5565-76, 9154, 342, 380, 452, 462, 415, 1000, 1057, 1751, 2010, 2598, 2602, 3265, 4091, 5453, 5560-63, 6640, 3206, 6822, 7619, 3597, 3946, 5026, 5142.

Le Puy (arch. dipart. dell'Alta Loira). 5 o 6 documenti. I più antichi sono del sec. XV.

Saint-Etienne (arch. dipart. della Loire). *Serie H.*, parte non inventariata: 28 registri censuari ed estratti di essi, e conti relativi a possessioni dell'Ordine (sec. XIV-XVIII).

Annecy, (arch. dipart. dell' Alta Savoia). *Serie H.* non inventariata: qualche doc. (sec. XIV, XV, XVIII).

Privas (arch. dipart. de l'Ardèche). *Serie H.*: 9 libri censuari, un registro ed altri doc., coi numeri provvisori 92, 95, 96 (sec. XV-XVIII).

Valence (arch. dipart. de la Drôme). Doc. relativi a diverse commende, circa 230 registri, 55 piante, 47 fasc. e 115 pergamene (1225-1790).

Mâcon (arch. dipart. della Saona e della Loira). *Serie H.* N^ri 484-8: 523-33, diversi libri censuari, 7 buste e 4 registri relativi a Commende (secolo XV-XVIII).

Bourg (arch. dipart. de l' Ain). Commende di Bresse e Bugey. *Serie H.* N^ri 789-956: parecchi libri censuari e ricognizioni, circa 372 documenti (sec. XIII-XVIII).

Vesoul (arch. dipart. dell' Alta Saona). *Serie H.* con numeri provvisori 936-50: registri censuari delle commende di Sales e Montseugny (sec. XV-XVIII).

Lons-le-Saunier (arch. dipart. del Jura). Commende di Dôle e Salins.

Digitized by Google

Serie H., non inventariata: circa 33 registri censuari e quaderni e 12 buste (sec. XV-XVIII).

Besançon (arch. dipart. del Doubs). *Serie H.*, parte non inventariata: 52 buste (sec. XV-XVIII).

Lyon (bibl. pubblica) Mss. N^{ri} 756, 3496 (sec. XII, XIII, XV).

Montbrisson (bibl. pubblica) Ms. N° 55 (sec. XVI).

Saint-Etienne (bibl. pubblica). Ms. N° 16 (sec. XV-XVII).

Parigi (bibl. naz.) Ms. lat. 11082 (sec. XII-XIII). Cab. des titres N^{ri} 840-1 (sec. XVII).

Clermont-Ferrand (bibl. pubblica). Mss. N^{ri} 282, 502 (sec. XVII).

III. Lingua di Francia.

1. *Gran Priorato di Francia.*

Parigi (arch. nazionale). I doc. riguardanti gli Ospitalieri non formano un fondo speciale, ma si trovano sparsi nelle serie: Biens des corporations supprimées (S): 1155 buste e registri. N^{ri} 4946-6101 (sec. XII-XVIII); Monuments historiques (K), Cartons des rois; Monuments ecclesiastiques (L). (In questa serie e nella precedente i doc. relativi agli Ospitalieri sono nelle buste insieme con altre carte: non hanno inventario; Iustices seigneuriales: Registri e fascicoli (sec. XII-XVIII). Z^2 N^{ri} 246, 4180, 514, 498-500, 517-18, 2557, 3907, 4170-2, 515, 1331-4, 491, 519, 3954, 1118, 597, 1284-6, 201, 301, 249-51, 4214-5, 4616-7, 1121-24, 3791-7, 3756-90, 3798-801, 3802-8, 3809-12, 915-20, 1276, 3644-79, 66-81, 1028-29, 259bis, 2551-52, 862-65, 3953, 902-4, 1276-77, 1026ter, 4174-7, 583-90, 3952, 4180bis, 926-27, 1023-25, 4166, 1283, 2379, 521-2, 1026-26bis; Ordres militaires et hospitaliers (M): circa 30 buste, N^{ri} 1-29, 61-62, contenenti più di 800 documenti, conti, libri censuari e 200 registri MM, N^{ri} 1-192, 617-27, 894-7 (sec. XII-XVIII).

Tutte le altre serie dell'archivio di Parigi danno contributi importanti per la storia dell'Ordine.

Mézieres (arch. dipart. delle Ardenne). *Serie H.* 467-470: un libro censuario, 5 doc. ed una pianta (sec. XVIII).

Lille (arch. dipart. del Nord) Ms. N° 213 (sec. XVIII) C^1, 1. 349, 507: doc. registri inventari, lettere, ecc. (sec. XV, XVII, XVIII).

Amiens (arch. dipart. de la Somme). *Serie H.*, parte non inventariata, commende di Eterpigny, St.-Mauris e Oisemont: diversi fasc. di doc. (circa 42 documenti), registri, inventari, libri censuari, ecc. (sec. XVII-XVIII).

Arras (arch. dipart. del Pas-de-Calais). *Serie H.* non inventariata, commende di Loison, Gaudiempré e Haut-Avesnes: alcuni documenti, registri, libri censuari, inventari, ecc. (sec. XV, XVII, XVIII).

Melun (arch. dipart. de la Seine-et-Marne). *Serie H.* N^{ri} 687-889: alcuni doc., registri, libri censuari, ecc. (sec. XV, XVII, XVIII). Vedi anche il Ms. 56 della bibl. di Provins.

Versailles (arch. dipart. de la Seine-et-Oise) *Serie H.* parte non classificata: 24 registri e 2 buste, riguardanti per la maggior parte le commende di Etampes e del Saussay (sec. XVI, XVII e XVIII).

Beauvais (arch. dipart. de l'Oise). *Serie H.*, parte non inventariata concernente Ivry le Temple, Lagny le-Sec et St.-Jean de Senlis, St.-Maulvis, Sommereux, Villedieu: 13 doc. e 12 piante (sec. XVIII).

Laon (arch. dipart. de l'Aisne). *Serie H.* N^{ri} 1742-1779, alcuni doc., libri censuari, ecc. (sec. XII-XVIII).

Rouen (arch. dipart. della Senna Inferiore). *Serie H.*, parte non inventariata.

Digitized by Google

S. Vaubourg. N^ri 1-35: registri, libri censuari, fascicoli e documenti, ecc., manoscritti e stampati (sec. XIV-XVIII).

Evreux (arch. dipart. de l'Eure). *Serie H.* comprendente carte relative a diverse commende: N^ri 1596-1694 registri e doc. amministrativi (secolo XIII-XVIII).

Alençon (arch. dipart. de l'Orne). *Serie H.* parte non classificata: 6 documenti relativi a St.-Paul le Vicomte, a S. Victor-sur-Avre, a Villedieu-les-Bailleul e a St.-Etienne de Renneville (sec. XVI-XVIII).

Caen (arch. dipart. di Calvados). *Serie H.*, parte non inventariata. Comprende framenti diversi di doc. amministrativi relativi a Baugy e Corval, a Villedieu-les-Bailleul, a Bretteville-le-Rabet e a Voymer. *Serie E, famiglia di Rupiere-Boisroger,* visite a commende, in tutto 6 fascicoli di documenti, 1 registro censuario ed un cartello (sec. XIII-XVIII).

Nevers (arch. dipart. de la Nièvre). Qualche documento, libri censuari, ecc. (sec. XV-XVIII).

Gien (arch. municip.) Qualche doc. sulla commenda di Montbouy (sec. XVI e XVIII).

Orléans (arch. dipart. du Loiret). *Serie H.* N^ri provvisori 501-3, comprendenti 3 vol. di carte amministrative (sec. XVIII).

Blois (arch. dipart. de Loir-et-Cher). *Serie H.*, parte non inventariata: 1 registro, 1 busta e un inventario relativi a Sours, Arville, le Temple e Groschêne (sec. XIII-XVIII).

Auxerre (arch. dipart. de l'Yonne). *Serie H.* N^ri 2205-2229: documenti amministrativi concernenti diverse commende (sec. XII-XVIII).

Troyes (arch. dipart. de l'Aube). Commenda di Troyes, *serie 31 H,* comprendente 26 buste e 62 registri (sec. XIV-XVIII).

Reims (arch. municip.). Fondo del Tempio di Reims comprendente alcuni doc. amministrativi di commende, fasc., registri, ecc. (sec. XVI-XVIII).

Mons (arch. di Stato). Il fondo è diviso in cinque sezioni: I. Cose generali riguardanti l'Ordine nei Paesi Bassi (sec. XII-XVIII) N^ri 1-106. II. Commende magistrali di Hainaut-Cambresis dette du Pieton, N^ri 107-720: fondo completo (sec. XII-XVIII). III. Commende del Brabante, N^ri 721-1071. IV. Commende di Fiandra, N^ri 1072-1221. V. Commenda di Villers-le-Temple nel paese di Liegi, N^ri 1222-37. Oltre a ciò vi sono 267 piante e qualche altro documento trovato dopo fatto l'inventario; p. es.: « Rendite del Tempio di Douai », N^ro 1238 (sec. XII-XVIII).

Bruges (arch. di stato). Qualche doc. della commenda di Slype: y. 3. « Ordine dei Templari o di Malta »: 3 conti, un inventario ed un registro (sec. XVI e XVIII).

Liegi (arch. di Stato). Inventario degli archivi ecclesiastici N^ri 6102-6141: in tutto 40 registri (sec. XIV-XVIII).

Namur (arch. di Stato). Serie degli archivi ecclesiastici: I. Commenda di Chantraine, N^ri 459-4606 comprendenti 3 registri, un estratto di un libro censuario ed un fascicolo di documenti (sec. XII-XVIII).

Parigi (bibl. Nazionale). Mss. fonds français, N^ri 1079, 1080, 1781, 1978, 1979, 6049, 9781, 11772-11777, 12010, 12035, 13531, 13532, 14411, 14574, 17255, 17607, 20334, 20335-38, 23133, Mss. Nouv. acq. franç. N^ro 1442. Mss. fonds latin. n^ri 4191, 5490, 8998-9002, 9035, 9748, 9800, 10070, 11082, 11776, 12776, 15054. Mss. Flandre N^ro 195. Mss. Titres, vol. rel. N^ro 582. Mss. Clairambault 1313-4. L'A. non ha notato tutti i Mss. riguardanti l'Ordine, ma solo quelli che appariscono essere appartenuti all' archivio del Priorato di Francia. Concernono varie materie e parecchi contengono le re-

Digitized by Google

gole e gli statuti dell'Ordine (sec. XII-XVIII).

Cheltenham (bibliot. di Thomas Phillips). L'A. segnala anche qui solo i Mss. già appartenenti al Priorato di Francia. N^ri 1333, 1773, 2972, 2973, 2976, 2981, 2992, 4368-69, 4372, 5867, 9459, 15942, 16152, 16165 (sec. XII-XVIII).

2. *Gran Priorato d'Aquitania.*

Poitiers (arch. dipart. de la Vienne). *Serie H*³. 1006 fascicoli di documenti, N^ri 1-1005, e circa 300 registri, N^ri 304-597, e N^ri supp^ri 92-101; più 1 fascicolo di doc. dei Templari e 62 fascicoli e 2 inventari del fondo di S. Antonio dei Viennesi (sec. XII-XVIII). Al fondo del Priorato d'Aquitania è strettamente connesso quello della Maison-Dieu de Montmorillon H³ bis, 386 fascicoli e 56 registri N^ri 36-89, 222 e 257-258. Nella biblioteca di Poitiers « Collezione di D. Fontenau, vol. 52 », vi è una raccolta di copie di documenti dell'archivio priorale di Aquitania del secolo scorso.

Angers (arch. dipart. de la Maine-et-Loire). Commenda dei Templari di Angers: 12 fasc. di doc. e 19 registri (1250-1776).

La Roche-sur-Yon (arch. dipart. della Vandea). *Serie H* N^ri 100-107, circa 228 doc., 3 registri, 13 cartelli ed un libro censuario.

La Rochelle (arch. dipart. de la Charente-Inférieure). *Serie H* 90-92. Ospitalieri de la Rochelle: tre buste (1669-1719).

Châteauroux (arch. dipart. de l'Indre). Commenda dei Templari du Blizon. *Serie H.* N^ri 599, 600-6 comprendenti 8 registri (sec. XVII e XVIII).

Tours (arch. dipart. de l'Indre-et-Loire). *Serie H* N^ri 873-881 e 987 comprendenti circa 225 doc., alcuni libri censuari e qualche altro doc. della stessa specie (sec. XIII-XVIII).

Niort (arch. dipart. des Deux-Sèvres). *Serie H.* N^ri 232-34, 246-48, 368 comprendenti qualche libro censuario ed alcuni altri documenti egualmente di carattere amministrativo (sec. XIII, XIV, XV, XVIII).

Le Mans (arch. dipart. de la Sarthe). *Serie H.* N^ri 1840-1915 (sec. XIII-XVIII).

Nantes (arch. dipart. de la Loire-Inférieure). *Serie H.* N^ri 459-473 (sec. XII-XVIII).

Rennes (arch. dipart. d'Ile-et-Vilaine). *Serie H.* N^ri 1-12 comprendenti 3 registri e 9 fasc. di documenti (sec. XII-XVIII).

Vannes (arch. dipart. du Morbihan). *Serie H.* N^ro 61, un fascicolo di 120 documenti ed un incartamento concernente la commenda di Carentoir, (1461-1777). Vedi anche gli archivi della fabbrica del Tempio di Carentoir e de la Coiffrie.

Quimper (arch. dipart. del Finistère). *Serie H,* 115 e *Serie B suppl.* (sec. XVII e XVIII).

3. *Gran Priorato di Champagne.*

Dijon (arch. dipart. de la Côte d'Or). *Serie 111 H,* 102 fascicoli di documenti N^ri 1146-1248 e più di 250 fra raccolte di documenti e registri, numeri provvisori 1-111. *Serie B*² « Fonds des justices ecclesiastiques », N^ri 1235-1251, più di 100 registri e 17 fascicoli di documenti, e *Serie B* fasc. 11680 e 11680 bis (sec. XII-XVIII).

Chaumont (arch. dipart. de la Haute-Marne): Fondi delle commende di Thors e Corgebin, di Braux, d'Enouveaux e di Ruetz, comprendenti circa 40 fasc. di documenti e 70 registri (sec. XII-XVIII).

Troyes (arch. dipart. de l'Aube). *Reg. 31 H.* N^ri 1-9, commenda d'Avalleur 1519-1750.

Auxerre (arch. dipart. de l'Yonne). Commende di Pontaubert e di St.-Marc. *Serie H* N^ri 2230-2324 (sec. XII-XVIII).

Digitized by Google

Châlons (arch. dipart. de la Marne). Fondo di La Neuville au Temple et Maucourt: 39 fasc. di documenti, 38 registri, 40 piante ed altri doc. non uniti. Fondo di St.-Amand: 3 buste, un registro ed una raccolta di documenti (sec. XII, XIII, XIV e XVI).

Mâcon (arch. dipart. de Saône-et-Loire). *Serie H.*, numeri provvisori. Commende di Belcroix e di Châlons-sur-Saône N^ri^ 463-479 e N^ri^ 489-513 e 522, in tutto 43 buste contenenti 1315 documenti e parecchi registri (sec. XII-XVIII).

Nancy (arch. dipart. de Meurthe-et-Moselle). Fondi di varie commende. *Serie H* N^ri^ 3043-3231 (sec. XII-XVIII) e « Ordine di Malta in generale » *Serie H* N^ri^ 3232-3347 (sec. XIV-XVIII).

Metz (arch. dell'antico dipart. de la Moselle). Fondo della commenda detta il Piccolo S. Giovanni a Metz: 10 fascicoli di documenti da A a K e 2 registri (sec. XII-XVIII).

V. Lingua d'Italia.

1. *Gran Priorato di Lombardia.*

Milano (arch. di Stato). Sezione «Fondi di Religione» N^ri^ 1196-1206 (11 buste) concernenti il Priorato di Lombardia propriamente detto e N^ri^ 188-240 (53 buste) riguardanti le commende (sec. XIII-XVIII). La sezione « Storico-diplomatica » merita d'essere consultata dallo studioso della storia dell'Ordine. Sono specialmente da consultarsi gli incartamenti: Potenze estere: *a*) Malta; *b*) Rodi. Nella prima di queste divisioni vi sono 2 soli documenti (1730), ma nella seconda ben 34 (1453-1791) molto importanti, specialmente quelli che riguardano gli avvenimenti che precedettero la presa di Rodi per parte dei Turchi. Veggansi quindi 4 fascicoli di documenti, sotto la rubrica « Araldica », riguardanti le relazioni dell'Ordine coi duchi di Milano ed altre carte dal sec. XV al XIX, ed i registri della Cancelleria ducale di Milano (Carteggio) dal 1450.

Torino (arch. di Stato). Ordini militari Templari e Malta, giuridico, politico, bolle papali, documenti del secolo XVIII, e Malta, più di 20 fasc. di documenti, alcuni registri, bolle e altre carte (sec. XII-XIX).

Torino (arch. dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro). Sezione degli atti non concernenti l'Ordine Mauriziano: 46 documenti o registri, in gran parte documenti finanziari delle commende piemontesi.

Genova (arch. di Stato). Non si trova alcun documento dell'archivio Gran Priorale di Lombardia. Vi sono però notizie diverse sull'Ordine nelle minute dei notai genovesi, delle quali si trovano copie nelle biblioteche genovesi. *Bibl. della Città* (Civile Berio) Mss.: 2, 4, 18; D. 3, 3, 3, N° 214; D. 3, 8, 5, N° 301. *Bibl. dell'Università* Mss. A. IV, 36. *Bibl. Brignole-Sale* Mss. 104, F 2; 104, F 5-6 (sec. XV, XVII, XVIII).

2. *Gran Priorato di Roma.*

Roma. Gli archivi del Gran Priorato di Roma sembrano, almeno per la parte più antica, perduti.

Archivio Vaticano. Contiene documenti importanti per la storia dell'Ordine. È specialmente da notarsi l'Armadio X, cap. 3, contenente lettere di Gran Maestri ai papi, bolle papali non spedite, ecc. (sec. XIV-XVIII).

Biblioteca Vaticana. Ms. Vatic. lat. N° 10372 (sec. XIV) relativo alle commende romane. È forse una reliquia dell'archivio priorale.

Archivio del Gran Magistero dell'Ordine di Malta. Parte moderna dell'archivio Gran Priorale di Roma, divisa in 23 sezioni ripartite in 21 armadi

Digitized by Google

comprendenti 125 fascicoli di carte (sec. XIV-XIX).

Biblioteca del Gran Magistero dell'Ordine di Malta. 24 cassetti di carte relative alla presa di Malta sotto il Gran Maestro Hompesch, ed alle negoziazioni per rientrare in possesso dell'isola; 5 fascicoli di carte moderne di carattere amministrativo. Cabreo della commenda di Gradoli del 1749 proveniente dall'archivio priorale.

Oltre che nella biblioteca magistrale, si trovano documenti interessanti la storia dell'Ordine nelle biblioteche:

Biblioteca Vaticana. Mss. Vatic. lat. N^ri^ 3136, 4852, 10372, 10378, Mss. di Cristina di Svezia 668, lat., 702, 1961, 806, 2939. Mss. Ottoboniani N° 806 e 2939 lat. (sec. XIII, XIV, XVI, XVII e XVIII).

Biblioteca Barberini. Mss. LXI, 8, LXI, 2, L, 133, LVIII, 45, XXVIII, 58, XLIII, 161, XXXIV, 13, XVI, 67, XXXIII, 148 (sec. XVI e XVII).

Biblioteca Corsini. Mss. Coll. 41. D. 25 (sec. XV).

Biblioteca Vittorio Emanuele. Mss. Sessoriani 1362, 1209, 1236. Mss. S. Andrea della Valle 1690 (sec. XVII).

2. *Gran Priorato di Venezia.*

Venezia:

a) Archivio di Stato. Fondo del «Gran Priorato di Venezia» diviso in 194 cassette contenenti carte e registri (sec. XII-XIX).

b) Archivio del Gran Priorato. È diviso in 35 classi comprendenti quasi 500 fascicoli di documenti, dei quali pochi antichi (sec. XII-XIX).

Bologna (arch. di Stato). Commende di Bologna ed Imola, 14 fasc. di documenti e 10 registri (sec. XV-XIX).

Modena (arch. di Stato). «Cancelleria ducale, ordini equestri Malta», tre cartelle di documenti molto interessanti per la storia diplomatica dell'Ordine dal sec. XVI al XVIII.

Parma (arch. di Stato). 1 fascicolo di documenti riguardanti i beni dell'Ordine nell'ex-ducato di Parma e Piacenza (1798-1814).

Come contributo per la storia dell'Ordine l'A. nota i seguenti Mss.:

Venezia (bibl. di S. Marco). L cl. XIV, ms. 201, L cl. V ms. 75-79, L cl. X, ms. 174-9. Contengono in copia ed originale documenti dal secolo XII al sec. XVIII.

Bologna (bibl. dell'Università). Ms. 905; Ms. Varia vol. VI e VIII (sec. XV, XVII e XVIII).

Ferrara (bibl. comunale). Ms. 147 a, N A 5; Ms. 193, N A 7 (sec. XV e XVII).

3. *Gran Priorato di Pisa.*

Firenze (arch. di Stato). Sez. «Gran Priorato di Pisa» 517 fasc. (sec. XIV-XVIII). Spoglio delle cartapecore. 1° Cavalieri di Malta: 145 pergamene (1191-1781). 2° S. Giovannino dei Cavalieri: 55 pergamene (1279-1584). 3° Olivetani di Pistoia: un incarto completo concernente un processo fra l'Ordine e Ospitale di Asnello (1230-1240).

Lucca (arch. di Stato). Il fondo si compone di 71 fascicoli o registri (sec. XVI-XIX) alcuni dei quali, segnati con asterisco nell'inventario, si trovano all'Ospedale di Lucca, il cui fondo si trova unito a quello di Malta. Documenti per la storia dell'Ordine si trovano negli armadi 22 N^ri^ 129-131; 4 N° 60; 19 N° 40 e nell'«Officio sopra la giurisdizione» n^ri^ 103-5 (sec. XVI e XVII). Mss. interessanti la storia del Priorato di Pisa si trovano nelle seguenti biblioteche:

Firenze (bibl. Nazionale). Cl. VIII Ms. 1379; Cl. XXIV Mss. 63 e 64; Cl. XXV Ms. 186; Cl. XXVI Ms. 69; Cl. XXX Mss. 39[1] e 156; Cl. XXXII Mss. 25, 33 e 37 (sec. XV-XVII).

[1] Vedi il Ms. 702 del fondo di Cristina di Svezia nella bibl. Vaticana.

Digitized by Google

Lucca (bibl. pubblica). Mss. di Sebastiano Paoli (sec. XVIII) e Mss. 986-990 contenenti copie di documenti e lavori, di questo scrittore, ed i Mss. N^ri^ 837, 969, 970 e 1716 (sec. XVI-XVII).

4. *Gran Priorati di Capua, Barletta e Messina.*

Napoli (arch. di Stato). Si trovano i resti degli archivi dei Priorati di Capua e Barletta. Il fondo si compone di 250 numeri fra registri e documenti, pochi dei quali originali (sec. XII-XIX). Per la storia dell'Ordine sono da consultarsi nell'archivio di Napoli per il periodo angioino i Registri angioini, i Fascicoli angioini, specialmente, per il regno di re Roberto, e la collezione delle Arche in pergamena ed in carta bambagina; per il periodo Aragonese la «Camera della Sommaria» e la «Cancelleria»; per il periodo Spagnuolo ed Austriaco specialmente il fondo dei vicerè.

Palermo (arch. di Stato). L'archivio del Gran Priorato di Messina pare sia andato perduto. Rocco Pirro, l'autore della *Sicilia Sacra,* ha pubblicato diversi documenti ad esso appartenenti. L'archivio di Palermo può sotto un certo aspetto supplirvi coi vidimus o registramenti dei documenti provenienti dal Priorato di Messina.

Per i rapporti fra l'Ordine ed i sovrani dell'isola, dopo il sec. XV, sono da consultarsi i registri di Cancelleria.

Nella bibl. comunale di Palermo, H 12, esistono le carte d'Antonino Amico, fra le quali vi sono trascrizioni di documenti dell'archivio priorale di Messina.

Per la storia dell'Ordine sono da consultarsi i Mss. della biblioteca Nazionale di Napoli Ms. XV D. 15, XV A. 15, XI B. 17, XI C. 34 (sec. XVIII-XIX).

VI. Lingua d'Aragona.

1. *Gran Priorato d'Aragona (Castellania di Amposte)*

Alcala de Henarès (archivo general central). Comprende 625 fascicoli di documenti ed un centinaio di volumi, circolari, registri, inventari, ecc. (sec. XII-XIX).

Per la storia dell'Ordine sono da consultarsi gli «Archivi della Corona d'Aragona» a Barcellona (Registros, Pergamenos de los Reyes, Cartas reales), e la sezione delle Bolle (Bulas) e il Ms. dell'Academia della Storia a Madrid segnato I, 10.

2. *Gran Priorato di Catalogna.*

Archivio di S. Gervasio di Cassolas (convento delle dame maltesi ad una lega e mezzo da Barcellona). A causa della clausura l'A. ha avuto delle difficoltà per accedervi. L'Archivio è quasi completo. L'A. ha trovato nell'archivio della Corona d'Aragona qualche documento di questo archivio.

Contiene:

1° Gli archivi delle commende maltesi comprese nei limiti del priorato costituito nel 1319, cioè Aviñonet, Berbens, Barcellona, Casas Antiguas, Cervera, la Espluga de Francoli, Selma, Siscar, Susterris Termens, Torres de Segre, Villafranca e Alguayre (Dame maltesi). I doc. più antichi sono del secolo XII.

2° Gli archivi delle commende templarie incorporati al medesimo Priorato, cioè Berbera, Corbins, Espluga Calva, Gardeny, Grañena e Tortosa. I doc. più antichi sono del sec. XII).

3° Divisioni arbitrarie: *a*) Bolle papali segnate 36 e 97 (79 pergamene); *b*) Bolle magistrali segnate 48 (la più antica è del 1396); *c*) *Testamenti* (i più antichi vanno dal 1170 al 1180. Si

Digitized by Google

trovano insieme frammiste anche molte donazioni); *d*) Comuns N^ri^ 95-104 (materie diverse); *e*) Privilegi, insieme con altri documenti. Le carte più antiche sono del sec. XII.

Perpignano (arch. dipart. dei Pirenei orientali). 100 fascicoli, che completano le lacune dell'archivio di Cassolas rispetto ad alcune commende, e tre cartulari molto importanti. Mancano i documenti relativi alle possessioni dell'Ordine nel Roussillon. Quelli delle commende di Majorca si trovano forse a Pollenza, dove esistono molti archivi. Sono importanti per la storia dell'Ordine 44 registri della « Procurazione reale del Roussillon e di Majorca », che sono conservati nell'archivio di Perpignano.

2. *Gran Priorato di Navarra.*

Alcala de Henarès (archivo general central). Il fondo di questo Priorato è completo: si compone di 110 fascicoli di documenti e fa seguito a quello del Priorato d'Aragona N^ri^ 626-736 (sec. XII-XVII).

VII. Lingua d'Inghilterra.

1. *Gran Priorato d'Inghilterra.*

Le carte d'archivio relative alle possessioni di Scozia sembrano perdute. Quelle relative alle commende inglesi si trovano forse negli archivi delle Case feudali d'Inghilterra. Alcune se ne trovano negli archivi e nelle biblioteche pubbliche.

Londra, A) Bibl. del palazzo di Lambeth, ms. 18, B. C.; *B*) *Museo Britannico*, ms. Roy., 12, C. XII, N. 2; ms. Cotton, Iul., D. II, f. 125; ms. Cotton Tib., E. IX, f. 19-23 b; ms. Cotton Claud., E. VI; mss. Cotton Nero, C. IX, E. VI; ms. Cotton Galba, A. XVII; ms. Cotton, Othon C. IX; mss. Addit. 4500 p. 107, 4527 f. 1, 5493, 5539, 5755 f. 127, 6693, 17319, 21315, 22554, 23098 f. 268-70, 27938; mss. Harley, 785 f. 83-6, 858 f. 100. 1616, 2101 f. 230 b, 3345, 6602-3, 6748; mss. Lansdowne 200, 947; Chart d'Harley 43 C. 28, 43 C. 48, 43 I. 38, 44 E. 21, 44 E. 22, 44 E. 23-48, 45 B. 4, 48 B. 18, 52 E. 11, 53 C. 42-3, 53 D. 41, 58 G. 35, 77 F. 59, 79 F. 31, 80 F. 25; Chartes de Cotton IV 6, VII 5, XXI 15, XXVII 194; Chart. Addit. 811, 13932, 15521, 16586, 16677, 19816; Rôles d'Harley D. 36, I, 13, Y. 22, Y. 23; Chart. de Sloane XXII 24, XXXI 10, XXXI 13, XXXI 14, XXXI 15, XXXII 7, XXXII 15, XXXII 25, XXXII 27; Chart. de Campbell XIV 25, XIV 29; Chart. de Lansdowne 679; Chart. de Topham 14, 16, 55 (sec. XII, sec. XVII).

Oxford: A) Collegio del Corpo di Cristo, ms. N. 320; *B*) *Collegio di Caius*, ms. N. 392 f. 156; *C*) *Bibl. Bodleiana*, mss. Rawlison B. 253, B. 461; Ashmole 826, f. 159 b, 860, f. 76, 1125, f. 4 b; Dodsworth N. VIII (secoli XII, XIV, XVI, XVII).

Per la storia del Gran Priorato d'Inghilterra, più di queste reliquie del suo archivio, servono gli archivi della Corona d'Inghilterra (Public record office). In questi devesi specialmente consultare il fondo della Cancelleria (Chancery) diviso in diverse serie (sec. XII-XVII). Non è stato ancora ordinato. Non sono pure da trascurarsi il fondo dello Scacchiere (Corte finanziaria) e gli State paper office (carte di Stato moderne) per la parte anteriore alla soppressione dell'Ordine in Inghilterra.

Dopo possono interessare le relazioni dell'autorità centrale dell'Ordine coll'Inghilterra.

Digitized by Google

2. *Gran Priorato d'Irlanda.*

L'A. ha inutilmente cercato le carte dell'archivio di questo Priorato. Una reliquia si trova nella biblioteca Bodleiana d'Oxford, Rawlison B. N. 501 (1325-1349).

VIII. Lingua d'Alemagna.

1. *Gran Priorato d'Alemagna o di Heitersheim.*

Carlsruhe (General Landes Archiv). Commende Badesi. Repertoria (inventari) N^ri 182-195 (sec. XVII-XIX). *Copialbücher* (registri di copie) N^ri 393, F., G., H. ed I. (sec. XII-XVIII).

Fascicoli di documenti: *a*) Generalia 18 fasc.; *b*) Specialia 98 fasc. (secoli XIII-XVIII).

Per la storia dell'Ordine vi sono 40 fasc. di doc. del sec. XIX relativi a negoziazioni fra l'Ordine e l'Impero.

Nella serie delle bolle papali (Select der Papsturkunden 1198-1302), 21 bolle concernono l'Ordine (N^ri 1, 33-4, 44, 53-4, 67, 74, 141, 168-9, 232, 257-61, 261 a; 264, 265 a, 270) e una concerne i Templari (N. 241).

Stuttgart (K. Württembergisches Geheimes Haus und Staatsarchiv.). Commende wurtemberghesi. Doc. originali 434, copie 347, 5 raccolte di copie, 217 registri, 7 stampati (secoli XII-XIX). Oltre ai documenti provenienti dall'archivio priorale, vi sono insieme altri che riguardano le relazioni fra l'Ordine ed i signori del Wurtemberg. Oltre a ciò vi sono gli akten riuniti in incartamenti. [1]

Monaco (Königliches allgemeines Reichsarchiv.). Commende bavaresi. Sala VII e VIII dell'archivio: *a*) Urkunden in fascicoli comprendenti 1028 doc. (1179-1799); *b*) Akten (registri e carte moderne) in 59 numeri (sec. XV-XIX).

Nell'archivio vi sono 12 doc. sui rapporti dell'Ordine colla Baviera, il Brandebourg ed il vescovato di Wurtzburg (sec. XIII-XVIII). Anche gli archivi dei conti di Castell a Monaco sono da esaminarsi per la storia dell'Ordine.

Nella bibl. di Monaco vi è il ms. latino N. 4620 del sec. XIV, che riguarda pure l'Ordine.

Bamberg (Kreisarchive). 1 doc. del 22 nov. 1286, 15 pergamene, per lo più copie, ed un fasc. di doc. orig. e lettere (sec. XVI-XVIII). Riguardano quasi tutti il Brandeburgo.

Spira (Kreisarchive). Commenda d'Haimbach: 53 doc. orig. e copie (1257-1781), 121 fasc. di doc. (akten) (sec. XVI-XVIII). *Eusserthal:* N^ri 178-191. *Spira:* Fascicoli 673-674 (des Kurpfälzische lehenakten). Weisenheim am Sand: 7 doc. (1535-1772). Worms e dipendenze: 36 doc. (1423-1788). Nuremberg (Kreisarchive). Commenda di Rothenbourg-Reichartsroth: 14 doc., copie e orig., circa 80 registri e 540 fasc. di documenti (akten) (1278-1840). Ordine di Malta in generale: 4 doc. (1457-1501).

Nuremberg (Nationalmuseum). Commenda di Weisel: alcuni documenti (1259 e 1284).

Wurzbourg (Kreisarchive). Copialbücher N^ri 140-141 e 4 doc. di rapporti fra la Baviera e l'Ordine (1612-1768).

Rothembourg sulla Tauber (arch. municip.). Commenda di Rothembourg: 13 doc. orig., 15 registri, diversi fascicoli di doc.; vedi anche nella sala D il cassetto 61 (1321, sec. XVIII).

Darmstadt (Groszherzogliches Haus und Staats-Archiv.). Vedansi Commende di Nidda, Niederweisel, Grebenau, Mayenza, Mosbach, Worms, Han-

[1] Colla denominazione « akten » sono designate le carte moderne.

Digitized by Google

gen-Weisheim: circa 302 doc. e 2 registri di copie (sec. XII-XVIII).

Marbourg (Assia Elettorale, arch. di Stato). Commende di Wiesenfeld, Rüdigheim e Grebenau, doc. 143 (1258-1721).

Munster (archiv. reale di Stato) Commende di Herford, di Steinfurt, di Hasselt e di Barken: qualche centinaio fra doc. e registri (1222-1802). Il consigliere di giustizia Weddige, a Munster, possiede un registro di copie della commenda di Steinfurt (1227-1287).

Coblenza (archiv. reale di Stato). Fondi e frammenti di Niederweisel, Adenau, Treves, Nieder-Breissig, Kronenburg-Roth, Nieder-Bressig e Treves: 95 doc. cop. ed orig., 22 registri e 2 censuari.

Dusseldorf (arch. reale di Stato). Commende di Herrenstrunden, di Cologna Wesel e di Aix-la-Chapelle: circa 1748 doc. orig. e copie, 361 fasc. di akten, oltre 19 registri inventari, ecc., e parecchi altri documenti (conti, inventari di mobili, ecc.) (1051 - sec. XIX).

Francoforte sul Meno (Arch. municipale). Commenda di Francoforte *a*) « Iohanniter Urkunden »: 158 doc., e *b*) «Iohanniter Bücher »: 27 registri (1278, sec. XIX).

Osnabruck (arch. reale di Stato). Commenda di Lage: 148 doc. orig., un censuario della fine del sec. XIV, diversi fasc. di akten, conti e registri (1238-1802). Commenda di Hertford: 1 cabreo (1661).

Dresda (arch. reale di Sassonia). Commende di Thuringe, Weissensee-Schleusingen e Droyssig-Utenbach: qualche doc. di procedura moderno (XVI-XVIII).

Magdebourg (arch. reale di Sassonia). Vedi Kundorf, Erfurt, Schleusingen, Sautersleben, Wettin, Gross-Weddingen, arcivescovado di Macdebourg, Halberstadt: circa 95 doc. (1215-1792).

Aarau (arch. cantonale di Argovia). Commende di Rheinfelden, Riberstein e di Leuggern-Klingau: 608 doc. orig., 367 registri, tre cartulari e 3 buste contenenti 100 fasc. di akten e protocolli di giustizia e d'ammende (1217, sec. XVIII).

Berna (arch. cantonale). Commende di Buchsee e di Thunstetten. Vedi Fraubrunnen ed Aarwangen: 284 e documenti, 5 registri censuari (1180-1530) e trascrizioni del sec. XVII.

Berna (arch. municip.). *Buchsee:* 75 atti, alcuni libri censuari (N^{ri} 607-609 e 634), un incarto di lettere dell'Ordine di Malta per ottenere la restituzione de' suoi beni (vedi il Kanzleiarchiv, Missivenbücher) e 3 vol. di copie di doc. (Documentenbuch Fraubrunnen, ecc.) 1237-1712).

Frauenfeld (arch. cantonale di Turgovia). Commenda di Tobel: 61 buste con molti documenti fra i quali 750 pergamene.

Frauenfeld (biblioteca). Ms. Y. 72 (XV sec.): bolle papali e privilegi imperiali in favore dell'Ordine (1185-1434).

Zurigo (arch. cantonale). Commende di Bubikon, Wädensweil, Küsnach: 2303 doc. in 42 scatole, 10 vol. (raccolte di copie di conti, cabrei, ecc.), 16 registri e conti (sec. XII-XVIII).

Zurigo (biblioteca). Mss. 38-39 e 47-49 (sec. XVIII), copie di doc. dell'arch. di Zurigo fatte dal sig. Lind per un suo lavoro sull'Ordine.

Lucerna (arch. cantonale). Commenda di Hohenrain: 440 doc. orig., copie e vidimus, 86 registri e 16 fascicoli di akten (1192-1807).

Bâle (arch. cantonale). Commenda di Bâle « Iohanniter »: 6 pergamene, 6 fasc. di doc., 5 registri censuari e libri di conti, e 18 fasc. di akten (6 concernono l'Ordine in generale ed altri riguardano le commende di Mulhouse e Rheinfelden).

Digitized by Google

Fribourg (archivio cantonale). Commenda di S. Giovanni di Fribourg: 519 doc. orig. e copie, 58 registri ed un fascicolo (1185-1825). Un inventario dei sec. XVII e XVIII si trova in mano dell'abate Gremand, presidente della società storica di Fribourg.

Utrecht (arch. della provincia di Utrecht). Commenda di Utrecht e di Harlem: documenti abbastanza importanti di diverso genere (sec. XVI, 1812).

Harlem (archiv. comunale). Inventario: Tom. I. N^ri 1767-1956, Tom. II. N^ri 1174-1281, commenda di Harlem. Il doc. più antico è del 1315.

Arnheim (archiv. della provincia di Gueldria). Commenda di Arnheim: N^ri 395 comprendenti 900 documenti (1254-1823). Altri doc. si trovano nelle serie « Reken Kamer » e Chartres ». Vi si trovano molti sigilli dell'Ordine.

Leeuwarden (arch. della provincia di Frisia). Fondo di Sneck (1415-1580).

Colmar (arch. dell'antico dipartim. dell'Alto Reno). *Serie H*[11] *a) Commende alsaziane,* 127 buste di docum. *b) Commende non alsaziane,* 3 buste (secoli XIII-XVIII).

Colmar (bibl. municip.) Mss. Numeri 714, 564, 565, 566, 567, 569, 178 (sec. XVI, XVII, XVIII).

Strasbourg (arch. dell'antico dipart. del Basso Reno). *Serie H,* num. 1349-2239 comprendenti 890 buste o fascicoli (sec. XII-XVIII).

Strasbourg (arch. municip.). Docum. A. A. 115, A. A. 172; V. D. G. B. 53, 54, 55 e 56 (sec. XIV, XV, XVII).

2. *Gran Priorato di Boemia.*

Praga (arch. Priorale). Vi sono 11 armadi (A-K). Da A a G ogni uno ha 10 cassetti (I-LXX); da G a K non ci sono divisioni di cassetti. Le carte stanno dentro gli armadi ed i volumi legati e gli stampati di sopra (sec. XII-XIX).

Le serie che meritano maggiore attenzione sono i privilegi generali (60 doc. e un Ms. del sec. XVII di copie), le bolle papali (73 orig. e 13 copie), le bolle magistrali (28), gli atti del Gran Priorato (67 incartamenti) e il fondo antico delle commende.

Praga (bibl. priorale) « Raccolta delle trascrizioni » 5 vol. copie di doc. (1158-1782) dell'arch. priorato eseguite da Fr. P. di Smitmer.

Vienna (K. K. Haus-Hof und Staats Archiv.). « Collectanea historica austriaca » Ms. 100, vol. II, III, IV, V, VIII. Riguardano l'Ordine in Austria (copie di doc. 1165-1790). Vi è poi una importante raccolta di sigilli dell'Ordine. Si possono fare ricerche con frutto in questo archivio sulle commende silesiane. L'A. nota in proposito i Mss. N° 246, p. 17-20, e N.° 232 (sec. XIV-XVI).

Vienna (arch. centrale dell'Ordine teutonico). « Diplomatorium seu Regesta celeberrimi ordinis S. Johannis Hierosolimitani per Bohemiam, Poloniam, Hungariam. Austriam, Styriam et Carintiam » raccolta fatta da Gian Giorgio de Schwandtner.

Breslau (arch. di Stato e municip.). Commende silesiane: doc. e raccolte di copie (sec. XVIII) e una storia della commenda di Gröbnik.

Posen (arch. del Capitolo e del Consistorio generale archiepiscopale). Commenda di S. Michele.

Venezia (Bibl. di S. Marco). Cl. V, Ms. 75-79 copie, alcune delle quali furono desunte dall'archivio del Gran Priorato di Boemia.

3. *Gran Priorato d'Ungheria o di Vrana.*

Archivio perduto. Per ricostruire la sua storia bisogna ricorrere ai doc. editi o trascritti da Pray e Smitmer; ai documenti della Cancelleria papale, relativi all'Ordine in Ungheria; ai do-

Digitized by Google

cumenti concernenti i rapporti fra l'Ordine ed i sovrani d'Ungheria, le cui traccie si trovano negli archivi reali d'Ungheria ed in altri archivi ungheresi. [1]

4. *Priorato di Dacia.*

Il suo archivio è quasi perduto.

Copenaghen (bibl. dell'Università). Collezione Armagneese, num. 875-877. Cartulario (1371-1539). Qualche doc. concernente Andvordskov (sec. XIV-XVI) fu pubblicato da Lünig nel secolo passato.

Copenaghen (archiv. del Regno). Un inventario dei documenti di Andvordskov del 1607 ed un altro del fondo di Viborg.

Stockholm (arch. reale). Atti del Medio Evo. Fondo di Eskilstuna: 160 doc. (1241-1515), qualche docum. del tempo di Gustavo Wasa, 2 atti relativi al fondo di Kronobäk (1480-1484).

5. *Baliaggio di Brandebourg.*

Berlino (archivio reale di Stato. « *Johanniter Orden* » 650 doc. orig., 37 cartulari e registri (Lehenskopiare, serie dei Brandenburgisches provinzielarchiv Repositur Q.), 180 fascic. di akten e 1280 incartamenti di prove di nobiltà dei cavalieri brandeburghesi (1160, sec. XIX).

Koenigsberg (arch. reale di Stato). 16 doc. (1198-1370), cassetti, 47-50. Ordens briefarchiv: parecchie migliaia di documenti (1402-1455) concernenti i rapporti fra i Teutonici e l'Ordine.

Stettino (arch. reale di Stato). Qualche registro di copie.

Wolfenbüttel (Herzogliches Landeshauptarchiv). Johanniter-Orden, 29 doc. orig. (1224-1544). Kloster S. Crucis, num. 74-75. Kloster Marienthal, numeri 373, 389, 394, 491 (1313-1452). Templer Orden, num. 1-5 (1213-1289). Kloster S. Crucis, numeri 57, 59-61. Kloster Marienthal, numeri 288, 325. Edle von Warberg N° 9.

Dresda (archivio reale di Sassonia). Qualche doc. moderno (XVII-XVIII) concernente il baliaggio di Sonnenbourg e suoi membri.

IX. Lingua di Castiglia.

1. *Gran Priorato di Castiglia e Leon.*

Alcala di Henarès (archivo general central). Lingua di Castiglia: 175 fasc. di documenti dei quali pochi molto antichi (sec. X-XIX). Anche in altre serie di questo archivio si incontra qualche doc. relativo alla lingua di Castiglia.

Madrid (Academia della Storia). In un fasc. di doc. (Arm. 19, ray 3 N° 45) si trova un atto importante del 1170.

Madrid (bibl. Nazionale). Ms. D. D. 96, f. 11, copia di un orig. esistente ad Alcala, in pessimo stato (Lingua di Castiglia, fasc. 36).

Simancas (arch. di Stato). Per la storia dell'Ordine veggansi le serie: « Registro general del sello - Escribania mayor de rentas - Secreterias provinciales » (fasc. 1477-79, anni 1514-1670), « Bulas sveltas » (fasc. 1 e 2, anni 1459 e 1525), « Secretaria de Estado » (Affari di Roma, fasc. 879, 927, 933, 939, 944, 964, 967, 982, 2996, 2998, 3001, 3002, 3007, 3030, 3039, 3053, 3062, 3070, 3090, anni 1553, 1698) e fasc. 1873, sec. (XV-XVII).

[1] Vedi le grandi collezioni diplomatiche ungheresi, e specialmente il « Codex diplomaticus Hungariae » Buda, 1829-44, in 40 vol., di Giorgio Fejer. A ciò si aggiunga il Ms. della bibl. del Gran Magistero dell'Ordine di Gustavo de Goszi: « Codex diplomaticus ordinis cruciferorum S. Johannis Hierosolomitani et prioratus Auranae per Hungariam et Slavoniam », in cui fu raccolto dall'opera suddetta tutto ciò che riguarda l'Ordine in Ungheria.

Digitized by Google

2. *Gran Priorato di Portogallo o di Crato.*

Il suo archivio pare sia andato perduto. Ci rimane solo qualche documento.

Lisbona (arch. reale della Torre do Tombo) Mss. Malta 27 (sala B), 28, 29, raccolte di doc. fatte nel secolo XVIII e XIX e un inventario di Leça del sec. XVI.

In un indice speciale sono notati i documenti relativi all'Ordine che si trovano in questo archivio. (Cassetta 6, fasc. unico, num. 35-295). Per la storia del Priorato sono da consultarsi le serie dei Registri di Cancelleria (1246-1750), volumi di copie del secolo XVI, « Documentos das Gavetas » Corpo chronologico (1123-1699) ed il Bollario. Per i Templari l'A. osserva che vi sono docum. importanti tanto nell'archivio di Torre do Tombo, quanto in quelli delle Cancellerie degli Ordini.

Evora (bibl. pubblica). Vi è qualche doc. già appartenente all'arch. priorale.

OSPITALIERE DI S. GIOVANNI.

Sigena (arch. del convento di monache Ospitaliere nell'Aragona Orientale). Circa 50 bolle papali, 150 privilegi ed atti reali (1174-1520). Gli atti amministrativi sono poco importanti, invece vi sono parecchi fasc. di prove di nobiltà. L'A. segnala 5 Mss. che contengono le regole, notizie storiche di Sigena ed altre materie (secolo XIII, XVI, XVII, XVIII).

Nell'Archivio Historico National a Madrid vi è un piccolo fondo (52 pergamene e 2 doc. cartacei, per lo più del sec. XIII, sotto la rubrica Sigena), che sembra derivato da quello del monastero di Sigena. Per i rapporti col potere centrale veggasi l'archivio del Gran Priorato di Aragona, e per i rapporti coi sovrani d'Aragona l'archivio di Barcellona (registri della Cancelleria reale).

Nell'archivio di Malta riguardano Sigena: i vol. 1964-70, div. XIV (secoli XIII, XVII e XVIII).

Alguayre (Nostra Donna di). Questo convento oggi è a S. Gervasio di Castolas, dove si trova il suo archivio, che va dal XV al XVI secolo. A Malta veggasi la div. XIV, vol. 1871 (sec. XVI).

Gli archivi dei monasteri di Crisen, Tortosa (convento de la Rapita), Siviglia (Cordeliere), Puente la Reina (convento del Crocifisso), Zamora (S. Maria de la Huerta), Tordesillas, Caspe (San Giovanni d'Acri), Estremoz ed Evora sono andati perduti.

Documenti relativi ad essi, dal secondo in poi, si trovano nell'archivio di Malta, div. XIV, vol. 1971, 1972, 1973, 1975, 1976 (sec. XV-XVIII), ed in quello di Alcala « Lingua di Castiglia », Zamora: fascic. 163-64. Lingua d'Aragona, Caspe; fasc. 264-275.

Genova. Archivio perduto. Vedi su questo monastero l'archivio di Malta. Div. XIV, vol. 1963, (sec. XIV).

Pisa (Archivio di Stato). S. Giovanni dei Frieri. « Fondi di Religione », num. 1-63, (sec. XV-XIX).

Firenze (S. Giovannino dei Cavalieri). *a*) Archivio di Stato di Firenze. « Fondi di Religione » num. 133, 142 fasc. « Spoglio delle cartapecore » 55 pergamene (sec. XIII-XIX). *b*) Archivio di Malta, div. XIV, vol. 1963, (sec. XVI).

Penne (N. D. di Borgo Novo). *a*) Archivio di Stato di Napoli: 196 pergamene (sec. XIII-XVIII). *b*) Arch. di Malta, div. XIV, vol. 1963, (sec. XVI).

Beaulieu. a) Archiv. dipart. dell' Alta Garonna. « Dame Maltesi » art. 13-20 (1186-1689). *b*) Arch. dipart. di Marsiglia H[1] 130 : 8 pergamene, 1 quaderno,

[1] Venti incartamenti dello stesso genere (secoli XVII-XVIII), derivanti certamente dall'archivio di Marsiglia, sono stati esaminati dal barone di Sartiges d'Angles. « Revue nobil. » (nuova serie IV, 513-26 e 529-56).

Digitized by Google

12 incartamenti di prove di nobiltà, num. 608-619, e 1259 (sec. XIII, XIV, XVII e XVIII). *c*) Archiv. di Malta, divisione XIV, vol. 1962. *d*) Biblioteca Nazionale di Parigi, Ms. Doat 123 (sec. XVII).

Fieux. a) Archiv. dipart. dell'Alta Garonna. « Dame Maltesi » fasc. di Beaulieau, art. 13-20. *b*) Bibl. Nazionale di Parigi, Doat Ms. 123. 7 docum. dal 1295-1624.

Martel. Arch. dipart. dell'Alta Garonna. « Dame Maltesi ».

Tolosa (Arch. dipart. dell'Alta Garonna). « Dame Maltesi » (fondo non inventariato), 94 articoli, fra i quali 16 registri (1370, sec. XVII e XVIII).

Gli archivi dei conventi di Buckland, Cornbury, Manetin, Praga e di Gross-Bor sono andati perduti.

Malta (convento di S. Orsola). Arch. Div. XIV, vol. 1953-1954 (sec. XVII).

L'A. ricorda infine certe commende che, senza essere conventi di donne, davano asilo a sorelle e fratelli ospitalieri. Nessun archivio di esse esiste.

LETTERE INEDITE DI GIUSEPPE BARETTI

PER MARIO MENGHINI, DELLA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE DI ROMA.

I.

A Girolamo Baruffaldi. [1]

Ferrara, 28 ottobre 1741.

La vostra lettera mi fa dubitare che non abbiate avuta una o due delle mie, scrittevi dopo il mio ritorno in città, quindici giorni sono: se così fosse, me ne spiacerebbe, perchè non sovvenendomi di quanto vi scrivevo, ho timore che vi scrivessi di cose, che non dovevano risapersi. Mi ricordo però, che nell'ultima vi pregavo di mandarmi il volumetto manoscritto di Guarino Veronese; e in questa torno a replicarvi le mie istanze. Mi pare ancora, che vi trascrivessi non so che dall'*Istoria* del Maffei circa la medaglia del Guarino suddetto, e il fonditore di essa. Levatemi di grazia questo dubbio.

Circa il Boiardo, io so che corre voce, uscita dal marchese Maffei, che siavi una edizione dell'*Innamorato* in-folio fatta in Scandiano prima dell'anno 1500. [1] Il p. Apostolo Zeno me ne fece una volta richiesta, e gli risposi di non averla veduta mai. [2] Presso di lui ne vidi due stampe assai antiche in quarto, prima che il Domenichi e il Berni lo maltrattassero; ma non ho memoria dell'anno loro. [3] Non lasciate di cercare in uno dei primi tomi della *Raccolta* Calogerà, o in qualche degli ultimi tomi dei

[1] Devo la copia di questa lettera, la quale è contenuta nel codice 143 della biblioteca comunale di Forlì (Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini, 1891, vol. I, p. 284) alla inesauribile cortesia dell'amico prof. Mazzatinti. L'anno 1741 il Baruffaldi trovavasi a Cento, dove già dal 1729 era stato nominato arciprete di quella chiesa collegiata; vi rimase sino alla sua morte, avvenuta nella notte tra l'ultimo di marzo e il primo di aprile del 1755. I biografi del Baretti non fanno cenno di questa sua dimora a Ferrara.

[1] È la prima edizione completa in sessantanove canti (Scandiano, Pellegrino de' Pasquali, 1495).

[2] Anche allo Zeno — che pur tuttavia fu felice possessore d'un numero straordinario di antiche stampe dei nostri poeti, — rimase inaccessibile la rarissima edizione che descrisse con l'aiuto di buone congetture nelle note alla *Biblioteca dell'Eloquenza italiana del Fontanini*. Tutti i bibliografi, sino al Graesse, ripeterono alla lettera la sua ipotesi, dacchè l'edizione scandianese è come la fenice.

[3] Come è noto, entrambi *rifacitori* dell'*Innamorato;* l'opera del Berni venne a luce del 1532, quella del Domenichi tredici anni dopo (Venezia, Girolamo Scoto). Le due edizioni — cui allude in questa lettera il Baretti, — possedute dallo Zeno, sono indicate nelle note al Fontanini.

Digitized by Google

Giornali di Venezia una certa dissertazione del Vallisnieri intorno a Scandiano e al Boiardo; la quale merita un buon esame.[1] Gl'impacci della mia incombenza non calano punto; nè cessano d'inquietarmi gli altri impacci fuori d'essa. Per l'ordinario ho gusto di faticare, perchè non trovo piacere nell'ozio: ma vorrei regola e discrezione, e non tante furie. Questo nasce dal credersi che le mie cose mi costino poco; e pur mi costano tanto. Godo della vostra salute: sappiate conservarvela. Io sto assai bene per grazia del Signore.

[*In margine*]: Consolate questo padre Pacciaudi con qualche dissertazione; poichè lo merita.

Il vostro BARETTI.

II.

Al CONTE GIO. MARIA MAZZUCHELLI.[2]

Di Venezia, li 4 dicembre 1762.

Grazie, grazie, infinite grazie al mio signor biografo[3] della gentilezza usatami nel mio breve soggiorno in quel suo poetico Cielaverghe, se non ho scordato quello stroppiato e difficil nome di quel suo campagnevol luogo. Signor conte mio bello, avrei pagato prima questo debito che mi corre vosco, ma chi viaggia non si acconcia mai troppo volentieri a scrivere; e dal dì che fui colà posso dire di aver sempre viaggiato, cioè di non aver mai avuto il piè fermo in luogo dove volessi stare. Ora sono qui, e vi starò di piè fermo almeno sino a quaresima, e forse più a mio dispetto, perchè Venezia non mi piace. Ch'io vada però a quaresima, o ch'io stia a mangiar *cievoli* e *orade*, vi starò sempre schiavo ora che vi ho conosciuto persona viva cortese e lieta, e a quel vostro Cielaverghe se sono in questi paesi l'autunno venturo, vi voglio tornare, e godervi un bocconcino di più, e se vi sarà quel padre Carrara che mi ha dato quel buon tabacco di Vicenza, tanto meglio, che ce la godremo tanto più con tutta quella vostra buona famiglia; e se farete una qualche tragedia o commedia io aiuterò le scene, o smoccolerò i lumi,[1] o farò qualche altra buona cosa per non riuscire un disutilaccio e per mostrarmi un nimico d'ozio che i frati dicono essere il padre di tutti i vizi. Un Piero Panta libraio costà ha alcune copie del primo tomo delle mie *Lettere*.[2] La vostr'antica parzialità per me mi fa credere fermamente che quelle mie *Lettere* vi siano piaciute. Se non m'inganno, assistetene la vendita con dirne bene, ond'io possa sbarar fuora anche gli altri tre tomi,[3] anzi altri dieci o dodici, o diciotto o venti tomi di lettere e di poesie che ho qui ne' miei forzieri, i quali tomi vorrei tutti

[1] È infatti inserito nella *Raccolta Calogerana*, III, 351 e segg., col titolo: *Memorie ed iscrizioni sepolcrali del conte Matteo Maria Boiardi e della sua Casa in Scandiano, scritte da Antoni Vallisnieri.*

[2] Questa lettera e la seguente sono racchiuse in una busta mazzuchelliana che ora forma il codice vaticano 7273, e non i codici 9271 e 9276, come afferma il Narducci, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla biblioteca Vaticana*, Roma, 1867, pp. 23 e 29.

[3] La biografia del Baretti, inserita negli *Scrittori d'Italia*, arriva sino al 1754, quattro anni prima, cioè, che fosse pubblicato il vol. II, parte 1ª, della massima opera del benemerito conte bresciano.

[1] Il Rodella, *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* (Brescia, Bossini, 1756) cita una tragedia col titolo *La morte di Socrate* « composta dentro il mese d'ottobre del 1761 » e due commedie, *La moglie letterata* e *La novizia alla moda*, tutte inedite, e composte dal Mazzuchelli « col fine di farle recitare sul piccolo teatro del suo Celiverghe, dai suoi figliuoli, per sollievo della villeggiatura autunnale ».

[2] Era stato pubblicato a Milano qualche mese prima, ed era stato causa di tante sue sciagure. Cfr. per ora *Scritti scelti inediti e rari* di GIUSEPPE BARETTI [a cura di PIETRO CUSTODI], Milano, Bianchi, 1822, vol. I, pp. 24 e 86; e A. NERI, *Lettere inedite di G. B.* (in *Archivio Storico Lombardo*, an. XIII [1886], p. 647-52).

[3] Questa era infatti l'intenzione dell'autore. Però in Italia potè pubblicare il solo tomo II, che uscì a Venezia nel 1763.

Digitized by Google

regalare (bella parola) regalar al pubblico, a dispetto della mia modestia, che mi va gridando di non cercar tante lodi dal pubblico. Addio, il mio caro signor conte. Sono di voi, del padre Carrara, e di tutta la vostra dolce famiglia

aff.^{mo} ed umilissimo serv.^{re}
GIUSEPPE BARETTI.

al caffè di Menegazzo in Merceria.

All'Ill.^{mo} S.^{re} P.^{ne} Col.^{mo}
il sig.^{r} Conte Giammaria Mazzuchelli.
Brescia.

III.

ALL'AB. GIAMBATTISTA RODELLA. [1]

Mi duole di non potervi soddisfare a vostro grado sul fatto di Carlo Cantoni, da me conosciuto a Guastalla molto intimamente. [2] So ch'egli era da Novellara, e che colà era nato da umili parenti in una casupola indicatami da lui stesso un tratto che fui colà seco. Non so da quale combinazione d'accidenti fosse tratto allo studio; ma so bene ch'egli scriveva in verso latino e in verso italiano con una facilità maravigliosa, nè mi scorderò mai ch'egli mi dettò in tre giorni il primo canto d'Apuleo, componendolo a misura che dettava. Le prime ottave di quel canto mi sono rimaste indelebilmente scritte nella memoria, e sono a mio giudizio le più belle che sieno state scritte dall'Ariosto in qua. Eccovele:

Canti Omero d'Achille i fieri sdegni
Ed i vïaggi dell'astuto Ulisse;
Maron guidi in Italia a fondar regni
Il pio Troian come il destin prefisse;
Conduca il Tasso sotto i santi segni
L'esercito fedel che l'Asia afflisse;
Ed altri ancor famosi sien cantando
L'*Innamorato*, il *Furïoso Orlando*.

Ma noi che non abbiamo egual la vena
A tanti di Parnaso eccelsi eroi,
Sebbene il genio a verseggiar ci mena,
L'idee lasciamo che non son da noi;
Contenti siam che il nostro canto appena
Alletti il volgo, o almeno non l'annoi;
Sia dunque del gentil nostro lavoro
Materia genial l'*Asino d'oro*.

Lo trasse dal filosofo Luciano
Lucio Apuleio e lo descrisse in arte,
E vi ficcò del proprio a mano a mano
Le fole che vi son per entro sparte;
Scandaloso perciò sembra e malsano
Qualche racconto ivi locato ad arte,
Per dimostrar che l'uom dedito al male
Non è più ragionevole animale.

Or di questa moral non ben sicura
Di quando in quando aspersa è la leggenda;
Ciò che diletta il senso e la natura
Troppo chiaro l'autor vuol che s'intenda
Così al vivo facendone pittura
Il vizio si fomenta e non s'emenda;
Pregio adunque sarà della nostr'opra
Stenderci sopra un vel che il vizio copra. [1]

Non so quanti canti facesse di quel poema, che era stato ideato da Luigi Giusti, oggi referendario a Vienna degli affari d'Italia, il quale aveva proposto che tutta l'opera di Apuleo si riducesse da molti poeti in tanti canti, come s'era fatto a quei tempi del Bertoldo. Oltre al Cantoni, che doveva così tradurre il primo libro d'Apuleo, il fu dottor Vettori di Mantova ne tradusse anch'egli un libro; ma altro fu tradotto dal dottor Galeotti pur di Mantova; un altro dal mio Balestrieri di Milano; e un altro dal Giusti stesso. Non

[1] Sul Rodella, amico e segretario del Mazzuchelli, v. Narducci, *op. cit.*, pp. 8-9. Pare che avesse in animo di por mano al seguito degli *Scrittori d'Italia*.

[2] Sul Cantoni scrisse un buon lavoretto G. Malagoli (*C. C. umorista e favoleggiatore del sec. XVIII* in *Giornale storico d. lett. it.*, vol. XXI [1893], pp. 265-299); tuttavia questa lettera del Baretti completa molte delle ricerche già fatte.

[1] Questa « traduzione del primo libro dell'*Asino d'oro* di Lucio Apuleio divisa in tre canti » fu edita nella raccolta delle poesie del Cantoni (Milano, G. Richino Malatesta, 1752) a cura del pronipote, dott. Francesco Albertini. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 284.

Digitized by Google

mi ricordo d'altri che si fossero addossate altre parti di quella poetica traduzione. Il Cantoni poi era uomo che odiava molto lo scrivere, ma dettava assai e volentieri, ed a me voleva molto bene, appunto perchè ero sempre pronto a scrivere quando mi voleva dettar versi o italiani o latini. E non so l'anno della sua nascita; so che quando io lo conobbi, che fu nel 1737, poteva avere settant'anni o poco meno.[1] Stetti due anni in Guastalla, e seco tutti i giorni; poi tornai in patria, nè lo rividi che dieci anni dopo affatto stracco degli anni, e molto deteriorato nelle facoltà mentali. Credo morisse il secondo anno ch'io fui in Inghilterra, vale a dire nel 1752.[2] Molte delle sue poesie burlesche io le aveva raccolte, e fattone un libro, di cui non so che ne sia avvenuto.[3] Il suo scrivere tanto italiano quanto latino era facilissimo, ma siccome scriveva unicamente per compiacere gli amici, nè mirava a fama e a perpetuità di nome, non si dava neppur mai l'incomodo di leggere quello che aveva dettato, perciò le cose sue è forza fossero scorrette e prive di quella lima che è tanto necessaria per mandare l'opere d'ingegno ai posteri. Il suo carattere personale non poteva esser migliore. La semplicità e la benevolenza ne erano i due principali ingredienti. Il suo nipote Carlo non lo vidi che una sola volta, perchè quando io stava a Guastalla egli stava a Mantova. Mi ricordo che il zio l'amava e lo lodava, e che così facevano tutti quelli che parlavano di lui. Ma morì molto giovane, e poco dopo d'essersi addottorato.[1] Saprete che il Cantoni accoppiò la mercatura alle lettere, e che diresse molti anni il negozio d'un Giovanni Sartoretti, contribuendo assai ad accumulare le facoltà di quell'uomo, il di cui figlio Francesco andò a stabilirsi a Mantova, dove morì, lasciando due figli che credo viventi, e che forse non sanno quanta parte del loro pingue patrimonio è dovuta alla sagacità, all'abilità ed all'incorrotta fede di Carlo Cantoni, di cui non vi posso aggiunger altro, se non che io ne venero sommamente la memoria.

Il restante della vostra lettera, abate ornatissimo, richiederebbe più lunga risposta, che non ho tempo di fare. Vi pregherò solo a sgannarvi dell'opinione che il Tanzi sia morto in conseguenza delle sciocche villanie dettegli dal frate Branda.[2] Il Tanzi morì d'un'etisia portata dal ventre materno; e fu maraviglia che potesse anzi viver tanto quanto visse. La carta è finita, onde addio di cuore.

Il Baretti vostro.

---

[1] Veramente ne aveva sessantatre, essendo nato il 14 ottobre 1674. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 269.

[2] M orì infatti l'8 gennaio di quell'anno. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 281.

[3] Il Malagola, *op. cit.*, p. 283 n., citando la prefazione alle rime del Cantoni scritta dal nipote, il quale afferma che parecchie composizioni poetiche dello zio erano state offerte ad « uno stampatore da certo soggetto, cui impropriamente sortì levarle di mano all'autore », annota che nelle *Memorie mss. di Guastalla*, raccolte da Carlo Galvani e conservate inedite nella biblioteca Maldotti di quella città « è attribuito, non *sa* con quale fondamento, al Baretti il fatto di aver raccolte molte rime giocose del Cantoni, e di averle vendute poi in Milano a G. R. Malatesta ». Ora, che si tratti di malafede io non so; certo è però che il Baretti confessa egli stesso di aver raccolto le rime del suo primo maestro, e quindi per una parte è vera l'asserzione del Galvani.

[1] Malagola, *op., cit.*, p. . 280-81.

[2] Per tutto ciò si confronti, sempre per ora, L. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire*, ecc., Città di Castello, Lapi, 1884, pp. 149-51.

Digitized by Google

L'ANTICA BIBLIOTECA DI NONANTOLA

PER IL D.r IGNAZIO GIORGI, PREFETTO DELLA CASANATENSE. [1]

Nel catalogo dei manoscritti appartenuti all'ab. Ilarione Rancati che il p. Franco Ferrari dopo la morte di lui compilò per ordine di Alessandro VII, sono notati come provenienti da Nonantola 26 codici. [2] Più larghe ricerche e più minute osservazioni avrebbero condotto il Ferrari a stabilire che venivano da quel celebre monastero i più antichi e preziosi manoscritti posseduti dal Rancati e che il numero di essi superava d'assai i 26. Infatti se oggi nel gruppo di quei mss. Sessoriani della *Vittorio Emanuele* che si sa avere appartenuto al Rancati, sebbene ridotto di un terzo, si riconosce con più o meno certezza la provenienza nonantolana di circa 40, di molti più si sarebbe potuto stabilire la medesima origine studiando attentamente quel gruppo di codici prima delle dispersioni del principio di questo secolo. E se si riflette che nessuno dei mss. tuttora esistenti di certa origine nonantolana è più recente del secolo XII, e che i dispersi erano quasi tutti assai antichi e pregevoli, si può calcolare che circa una metà dei mss. raccolti dal Rancati venisse da Nonantola.

La storia di quella badia che intorno al secolo X era la più ricca e magnifica d'Italia, [3] è stata narrata dal Tiraboschi in un'opera che, per copia di documenti e per giustezza di critica sarà sempre riguardata come un modello di questo genere di lavori. [1] Ma della biblioteca, di cui già al tempo suo non restavano che soli tre codici, [2] il dotto modenese discorre così brevemente che mi pare opportuno in questi cenni sulla storia della Sessoriana la quale ereditò la maggiore e miglior parte dei codici della Nonantolana, riassumere le sparse notizie che se ne hanno.

Fin dal tempo della sua fondazione il monastero di Nonantola, al pari degli altri, ebbe una raccolta di codici: raccolta della quale avanza ancora una reliquia preziosa nel codice dei *Libri formularum sive Institutionum* di Eucherio di Lione in caratteri onciali del secolo VI (Cod. Sessor. 77). In quel codice, sul recto della prima carta, è scritta due volte, prima in caratteri del X, poi dell'XI secolo, in rosso, la nota: *Hic codex adquisitus est per domnum anselmum abbatem et est de primo armario.* Solo non si sa se al tempo di S. Anselmo fondatore di Nonantola il codice contenesse, oltre i libri d'Eucherio, anche gli altri testi enumerati nel titolo originale in onciali ornamentali che occupa le quattro prime pagine. [3] Sicuramente però,

---

[1] Questi cenni intorno all'antica biblioteca nonantolana fanno parte della prefazione al catalogo dei manoscritti Sessoriani della *Vittorio Emanuele*, da me compilato da più anni e che spero di poter pubblicare fra breve.

[2] Veggasi il catalogo Ferrari nel Ms. Sessor. 555, che è copia dell'originale Chigiano. R. II, 64.

[3] Parlando della ricchezza del monastero di Farfa nel secolo IX, l'abate Ugo così si esprime nella *Destructio Farfensis:* « Quid plura? In toto regno italico « non inveniebatur simile illi monasterio in cunctis « bonis, excepto monasterio quod vocatur Nonantule, « sed non ex toto ut plures fatentur ». Mon. Germ. Hist., Script. XI, p. 533.

[1] *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima...* Modena, 1784, due vol.

[2] Op. cit. I, 185. Uno è il noto cod. miscellaneo contenente la Vita di S. Anselmo e la *Vita et textus epistolarum Adriani primi Papae antiquae Romae*, descritto anche recentemente dal Pflugk Harttung (*Iter Italicum*, 65); l'altro è un Graduale, il terzo un Evangeliario.

[3] Il titolo è questo: « Incipiunt opuscula conscribta « diuinarum scientia[rum] eucherii libri iii. liber sancti « augustini qui grece inchiridion appellatur. disputatio « beati cereali episcopi contra maximinum ariomanitam « libri duo. epistola agnelli ad armenium de ratione « fidei. libellum fausti confessoris. fides edita sancti am-

Digitized by Google

nel secolo x, quando fu scritta la prima nota intorno all'acquisto fattone da S. Anselmo, il codice conteneva soltanto i libri d'Eucherio, e le relative lettere di Eucherio stesso, di Salviano, di S. Ilario e di Rustico, perchè in caratteri simili a quelli della nota e nella stessa pagina è scritto: *In hoc volumine continentur epistole iii. idest saluiani presbiteri i. hilarii episcopi i. rustici presbiteri i ad eucherium episcopum. Item ipsius eucherii ii. Salonio i. et ueranio i. Item libri iii predicti episcopi. Primus de his que appellantur membra domini uel id quod significantur. Secundus de ebreorum nominum significationibus. Tertius responsionum de sacris uoluminibus ad consulta discipulorum.*

Delle cure del fondatore della badia per dotarla di codici abbiamo un'altra prova nel catalogo degli abati di Nonantola edito dal Tiraboschi e riprodotto dal Waitz. In esso si narra che S. Anselmo, esiliato da Nonantola per volere del re Desiderio, *pro eo quod aliquid deliquit in Desiderio* si rifugiò a Montecassino dove *beate vixit et multos codices acquisivit in libris, et Vigilantius presbiter in predicto tempore feliciter Nonantulanum gubernavit cenobium et multa commoda ibidem acquisivit in libris et in aliis multis rebus.*[1] L'arrivo a Nonantola dei codici cassinesi acquistati da S. Anselmo spiega assai bene come anche là fossero usate contemporaneamente la minuscola romana e una minuscola del tipo che si suol chiamare longobardo, imitata forse da quella cassinese.

Non meno solleciti della biblioteca furono i successori di S. Anselmo. Un bel codice contenente le *Retractationes* di S. Agostino e le *Explanationes in Amos prophetam* di S. Girolamo (Cod. Sessor. 38) porta la nota *Isto libello fecit facere domno Ansfrit abba* (an. 825-837). In un altro codice che ha alcuni scritti di S. Girolamo e il trattato *de laude psalmorum* di Alcuino (Cod. Sessor. 71) si legge: *de adquisito domni leopardi abbatis.* (an. 895-907). Su due altri codici (Sessor. 44 e 45) è notato che furono acquistati *tempore domni Rodulphi abbatis primi per petrum monachum ardengum* (an. 1003-1035). Un' annotazione identica è scritta sopra una pergamena di guardia tuttora esistente di un codice il quale conteneva alcune opere di S. Agostino e che non è pervenuto fino a noi.[1]

Sulla fine del secolo IX avvenne a Nonantola un fatto, pel quale, sebbene manchino testimonianze dirette, è da credere che Nonantola s'arricchisse di codici di grande antichità e di pregio singolare. Nel luglio dell'884 il pontefice Adriano III, che, invitato da Carlo il Grosso, si recava in Francia, infermò e morì nella villa chiamata con nome longobardo Wiulzacara *super fluvium Scultinna.*[2] Da quel luogo, che è l'attuale S. Cesario, il corpo di Adriano fu trasportato a Nonantola ove ebbe sepoltura e in seguito fu venerato come santo. Non si può supporre che i monaci di Nonantola, alcuni dei quali poco dopo le esequie osarono disseppellire il cadavere per spogliarlo dei ricchi para-

« brosii episcopi de spiritu sancto. item eiusdem testi- « monium de patre et filio et spiritu sancto. regula fidei « catholice facta a nicena. item regula fidei secundum « cccxviii patrum. item regula fidei catholice contra « omnes hereses hieronimi presbeteri. item explanatio » fidei catholice beati sancti ambrosii de bono mortis. « notitia regionum et ciuitatum quibus apostolorum et « euangelistarum uenerabilia corpora requiescunt ». Le indicazioni dei testi che seguono quella dell'opera di Eucherio sono cancellate con tratti di penna che dal colore dell'inchiostro sembrano assai antichi.

[1] Tiraboschi. Op. cit., II, 5. Waitz. *Nomina Abbatum Nonantulensium* negli *Script. Rer. Langob. et Italic. saec. VI-IX.* (Mon. Germ. Hist.), p. 571.

[1] Questa pergamena si trova ora in fine del cod. Sessor. 56.

[2] *Liber Pontificalis* nella Vita di Stefano V, ed. Duchesne, II, p. 191.

Digitized by Google

menti sacri, rimandassero a Roma i libri del defunto pontefice. Secondo ogni probabilità quei libri restarono a Nonantola e furono collocati nella libreria del monastero. Così si spiega l'esistenza a Nonantola — altrimenti inesplicabile — del codice prezioso del *Diurnus Romanorum Pontificum* e d'altri codici antichissimi non portanti alcuna indicazione d'acquisto. [1]

Nel settembre dell'899 gli Ungari invasero l'Italia settentrionale e dopo la battaglia del Brenta si spinsero fino a Nonantola. Il già citato catalogo degli abati nota ch'essi *occiderunt monachos et incenderunt monasterium et codices multos concremaverunt et depopulati sunt locum.* [2] Come appare da questo cenno non tutti i codici perirono nell'incendio acceso dagli Ungari, e che alcuni ne fossero realmente salvati è provato dai codici superstiti acquistati da S. Anselmo e dall'abate Ansfrido.

Delle cure dell'abate Rodolfo I per la biblioteca, oltre alle annotazioni dei tre codici, riferite di sopra, abbiamo un'altra e più importante testimonianza. Ai tempi di Benedetto XIV, narra il Tiraboschi, [3] fu trovato murato nella chiesa della Badia un antico codice il quale conteneva un elenco di circa trentadue altri codici fatti copiare dall'abate Rodolfo. Il codice così stranamente ritrovato venne nelle mani di Benedetto XIV dopo essere stato osservato dal dotto abate Trombelli, ma il Tiraboschi non sa darne altre notizie. Tuttavia una parte del codice esiste ancora. Pare che il Pontefice la donasse al Trombelli, [4] certo questi la donò alla Biblioteca di S. Salvatore di Bologna, dalla quale cogli altri manoscritti di quel monastero passò alla biblioteca dell'Università bolognese. [1] Su una carta che è innanzi al codice è unito l'elenco in caratteri del secolo XI. Lo pubblico a corredo di questi brevi cenni, perchè è il più antico documento sulla composizione della biblioteca di Nonantola, e, per quanto io sappia, inedito (I).

Nel 1166, sotto l'impulso di quali circostanze di fatto non è noto, si volle sapere esattamente e fissare in carta quali codici esistessero nella biblioteca di Nonantola. Il risultato di questa *inquisicio* fu un elenco di codici che è scritto in alcuni spazî rimasti bianchi del cod. sessor. 31 alla c. 62ª e segg. Riproduco quest'elenco (II) che è, in ordine di antichità, il secondo dopo quello dei tempi di Rodolfo I, sebbene

[1] Veggasi intorno a ciò la mia memoria: *Storia esterna del Codice Vaticano del Diurnus Romanorum Pontificum* a pag. 641 del vol. XI dell'*Archivio della R. Società romana di storia patria.*

[2] Tiraboschi, II, 6. *Script. Rer. Lang. et Ital. saec. VI-XI*, 572.

[3] I, 186.

[4] Alcune lettere del Trombelli al Tiraboschi, pubblicate recentemente dal dottor Lodovico Frati (*Rivista delle Biblioteche*, V, 72), ci spiegano minutamente come andò la cosa. Il codice, che conteneva la storia d'Eusebio nella versione latina di Rufino, fu trovato nel restaurare il pulpito della chiesa. Per opera dell'agente del cardinale Albani, che pare fosse presente al ritrovamento, quel codice fu offerto a Benedetto XIV. Il quale però, avendo saputo che il Trombelli desiderava per sè la parte del libro che recava l'elenco dei codici nonantolani scritti al tempo dell'abate Rodolfo I, e che pare fosse separata dal rimanente, consentì a cedergliela. « E questo, dice il Trombelli, fu l'unico regalo ch'io « ebbi della dedica dell'opera intera *De cultu sanctorum* « ad esso fatta, onde ne fo un conto estremo ». Dove sia ora la storia d'Eusebio, che formava la parte principale del codice, non si sa; ma quella posseduta dal Trombelli fu donata da lui alla Biblioteca di S. Salvatore di Bologna.

[1] È il codice 2248 dell'Universitaria di Bologna, 567 del fondo di S. Salvatore. Contiene 1° (c. 1ª v.) l'elenco dei codici nonantolani acquistati dall'abate Rodolfo I. 2° (c. 2ª rº) due carmi in versi leonini il primo De Sancta Maria *Det regina poli... — ... repleat nos omnibus horis*, l'altro De Pentecostes *Guttura qui ditat... — ... omne per euum.* 3° (c. 3ª v.) Un frammento d'una raccolta di sermoni per le festività dell'anno. E a questo frammento sono state attaccate con strisce di pergamena le due carte contenenti l'elenco e i carmi. Il codice è membranaceo di 0m 356 × 0m 254, di tre mani certamente nonantolane dei sec. XI e XII. Poi vi è stata aggiunta una copia del sec. XVIII d'un inventario dei libri e un altro degli arredi della sacrestia di Nonantola, e quest'aggiunta è stata fatta forse dall'abate Trombelli, il quale volle riunire all'elenco antichissimo un inventario nonantolano che dallo stile pare del sec. XV. I bolli rossi colla scritta *Bibliothèque Nationale* mostrano che esso fu fra i mss. bolognesi trasportati a Parigi per la pace di Tolentino e restituiti poi dopo la Restaurazione. Debbo la notizia dell'esistenza di questo e degli altri due codici nonantolani dell'Universitaria di Bologna, dei quali dirò più innanzi, alla cortesia del prof. Augusto Gaudenzi e del dott. Lodovico Frati.

Digitized by Google

già edito dal Mai[1] e ristampato secondo la lezione del Mai dal Becker. Queste due edizioni, che sono in fondo una sola, hanno il difetto di voler individuare e distinguere i codici in modo affatto fantastico, e di aggiungere arbitrariamente all'elenco una serie di testi che forse non hanno mai esistito nella biblioteca di Nonantola, o che sicuramente non vi si trovavano al tempo della *inquisicio*. L'aggiunta consiste nell'elenco degli scritti contenuti un tempo nel codice di Eucherio di Lione (Sessor. 77) al quale ho accennato di sopra. A parte ciò, l'elenco del 1166 nella sua forma genuina quale io lo do, è un documento importante, ma che pur non rappresenta tutta intera la raccolta di codici della libreria Nonantolana a quel tempo. Nel mio scritto sulla storia esterna del Codice ora Vaticano del *Diurnus* ho dimostrato come nel 1166 quel codice dovesse trovarsi da tempo a Nonantola, sebbene non sia notato nell'elenco. Anche di altri codici che pure dovevano trovarsi a Nonantola allora, e che di là certamente furono tratti dal Rancati, non vi si fa alcuna menzione. La identificazione di codici sugli antichi elenchi è, il più delle volte, opera difficile e mal sicura, ma certo nell'elenco del 1166 mancano il codice 94 di S. Giovanni Grisostomo e il codice 95 di Egberto di York, quantunque essendo nonantolani e di scrittura assai più antica del secolo XII, esistessero già nella biblioteca del monastero quando fu fatta la *inquisicio* o compilato l'elenco.

Una notizia della ricchezza della biblioteca nonantolana sulla fine del secolo XIII, ci è data dalla cronaca di fra Salimbene da Parma.[2] Sotto l'anno 1286 egli riferisce che un fra Guidolino da Ferrara, abbandonato l'ordine dei Minori, si fece benedettino, ed entrato nel monastero di Nonantola seppe così ben condursi e farsi amare, che i monaci lo elessero a loro abate. Questo dispiacque ai frati Minori, i quali tanto s'adoperarono presso Giovanni Gaetano Orsini generale dell'Ordine, che fu poi Papa Niccolò III, da ottenere da lui che non fosse approvata l'elezione. I monaci di Nonantola che avevano speso diecimila lire imperiali in questa loro contesa coi frati Minori, presero il partito di non eleggere alcun altro abate, e così Guidolino rimase a Nonantola senza il titolo d'abate, ma ebbe di fatto il governo. Il buon monaco rese bene per male ai suoi antichi confratelli, e Salimbene soggiunge: *Ita enim libenter videbat et recipiebat fratres Minores in nonantulanc monasterio, sicut angelos Dei, et rogavit fratres quod semper in illo monasterio, cum monasterii expensis, duos scriptores haberent, propter copiam librorum quae ibi est ad originalia scriptorum plenissime describenda.* La biblioteca nonantolana era dunque assai ricca a quel tempo e più dovette arricchirsi per l'opera dei due copisti francescani dei quali parla Salimbene.

A testimoni dell'importanza di quella biblioteca nei secoli XIV e XV restano ancora altri tre inventari dei quali fa menzione il Tiraboschi.[1] Il primo compilato nel 1331 comprende circa 170 codici; il secondo, senza indicazione di tempo, alquanti di più; il terzo del 1464, che ha valore legale, perchè rogato per mano di un notaio — Guido di Giacomo Ansalone — ne comprende circa 200. Intorno a questi inventari tuttora esistenti a Nonantola non posso dare larghi ragguagli per-

[1] MAI. *Spicilegium Romanum V*, 218. BECKER. *Catalogi Bibliothecarum Antiqui*, p. 220, n. 101.

[2] *Chronica Fr. Salimbenis Parmensis Ordinis Minorum ex codice bibliothecae Vaticanae nunc primum edita.* Nei *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentis.* Parma, 1857, p. 375, 376.

[1] Op. cit., I, 187.

Digitized by Google

chè, malgrado la cortese mediazione del dr. Luigi Rossi già bibliotecario dell'Estense di Modena, non mi è riuscito di poterne avere le copie. Di uno solo ho potuto prender cognizione per altra via, poichè al codice dell'Universitaria di Bologna (2248) il quale contiene l'antichissimo elenco del tempo di Rodolfo I, è unita in principio una copia del secolo passato di un *Inventarium librorum Monasterii Nonantulani.* Questo è l'inventario senza indicazione di tempo, ma del secolo XV, menzionato dal Tiraboschi. Comprende infatti 181 codici cioè alquanti più dei 170 notati in quello del 1331 e non ha data. [1]

Sui primi del secolo XV già era cominciata quella decadenza che doveva condurre Nonantola al governo degli abati commendatari. E anche la biblioteca dovè necessariamente soffrirne. Presiedeva a Nonantola l'ultimo degli abati regolari Gian Galeazzo Pepoli, quando Ambrogio Traversari, incaricato da Eugenio IV di visitare e riformare i monasteri dell'ordine suo Camaldolese, imprese quel viaggio del quale ci ha lasciato una descrizione così ingenua e viva nel suo *Hodoeporicon.* Come, giunto a Bologna sulla fine d'agosto del 1433, non potesse appagare il desiderio suo di visitare Nonantola e la biblioteca, egli narra così in quel curioso libro « *Ani-* « *mus fuit Monasterium Nonantulae* « *visere xx fere passuum millibus re-* « *motum Mariano meo comite; sed Ab-* « *batis sive invidentia, sive imperitia* « *obstitit, asserentis: nulla ibi esse vo-* « *lumina; cum plurima miræ vetustatis* « *illic pulvere et situ jacere demersa,* « *ex auctoribus certis comperissemus* ». [1] Da allora in poi non trovo altre notizie della libreria di Nonantola, e l'inventario del 1464 è l'ultimo documento che ce ne rimane. Non sappiamo nemmeno in quale anno il Rancati prendesse di là e trasportasse a Roma in S. Croce i codici, nè se quelli ch'egli prese fossero i soli rimasti, o se altri prima, o contemporaneamente ne avesse tolto qualche altro gruppo. Certo è che attualmente a Nonantola, oltre l'Archivio, due codici liturgici e gl'inventari sopra accennati, non resta che il codice contenente la Vita di S. Anselmo e la *Vita et textus epistolarum Adriani primi papae antiquae Romae.* D'altre biblioteche le quali posseggano codici nonantolani non so, ad accezione di quella dell'Università di Bologna, la quale ha il codice ritrovato nel muro della chiesa come ho detto di sopra e due codici di Vite di Santi. [2]

I.

Isti sunt libri qui sunt adquisiti Tempore Domni Rodulfi abbatis primi per Petrum monachum ardengum in nonantulensi coenobio. Nomina autem librorum sunt haec.

Primus liber dicitur Decreta pontificalia.

Secundus Regulae pastoralis Beati gregorii pape.

Tertius liber Registrum Beati gregorii pape.

[1] Questo io scrivevo nel 1888, quando, senza andare a Nonantola, non potevo avere di quell'archivio e degli ultimi avanzi della biblioteca tuttora esistenti là altre notizie recenti fuori di quelle date dal Pflugk Harttung nel suo *Iter Italicum.* Due anni dopo il Gottlieb nell'opera: *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* (Lipsia, 1890) ha dato brevi notizie degl'inventari tuttora esistenti nell'archivio abbaziale di Nonantola da lui visitato. Oltre quelli noti al Tiraboschi e quelli ricordati da me, egli parla di due inventari generali dei beni, uno del 1398, l'altro del 1460 circa, de' quali il primo contiene l'indicazione di 38, l'altro di 17 libri liturgici.

[1] *Beati* Ambrosii *Abbatis Generalis Camaldulensis Hodoeporicon a Nicolao Bartholini... publicae luci assertum.* Firenze, s. d., p. 38.

[2] Sono i codici 1576 e 1605. Il primo è membranaceo di 0m 300 × 0m 220 a 2 colonne di c. 226. Il secondo è membranaceo di 0m 360 × 0m 245 a 2 col. di c. 352. La relazione della traslazione dei Ss. Genesio e Teopompo a Nonantola, che si trova nel secondo codice, fa menzione della traslazione a Nonantola di S. Silvestro che è in ambedue, sebbene in due versioni differenti, e la scrittura sono argomenti certi della provenienza nonantolana di questi due codici bolognesi.

Digitized by Google

Quartus Amellarius.

Quintus Ethymologiarum Ysidori.

Sextus Tractatus Sancti hieronimi presbiteri De prophetis Minoribus quarum ista sunt nomina: Abdiam, Ionam, Micheam, Naum, Abbacuc, Sophoniam, Aggeum, Zachariam, Malachiam.

Septimus eiusdem Sancti hieronimi De duobus prophetis minoribus: Oseae et iohel.

Octavus eiusdem Super hieremiam.

Nonus tractatus de regum et cantica canticorum.

Decimus Super epistolae Iohannis Sancti Augustini episcopi.

Undecimus liber canonum Burchardi episcopi.

Duodecimus. Alius Tractatus in cantica canticorum.

Tertius decimus. Instituta Cassiodori et liber Sancti Hieronimi in Danielis prophetae et cantica canticorum.

Quartus decimus. Tractatus Beati Aymonis in Ysaiam prophetam.

Quintus decimus. Vita Sanctorum Iohannis eleymonis et Macharii heremitae romani et caeterorum.

Sextus decimus. Hystoria romana.

Septimus decimus. Alia historia romana.

Octavus decimus. Prognosticorum.

Nonus decimus. Liber Rabani.

Uigesimus. Tractatus Beati Remigii Episcopi super Matheum.

Vigesimus primus. Martyrilogium.

Vigesimus secundus. Tractatus psalterii beati Remigii episcopi.

Vigesimus tertius. Liber Beati Aymonis.

Vigesimus quartus. Tractatus in epistolae Pauli Beati Remigii episcopi sed tamen infinitum reliquit.

Vigesimus quintus.....[1]

Vigesimus Sextus. Chronica Eusebii.

Vigesimus Septimus. Istoria ecclesiastica.

Antiphonarii de die duo.

Missalem unum, sine evangelium et epistolam.

Orationales quattuor.

Evangeliarum et epistolarium divisi ab invicem...[1]

Fecit et tres partes de Tractatu Psalmorum Cassiodori. Prima pars a primo Psalmo usque nonumdecimum. Secunda pars incipit a Psalmo quinquagesimo primo, usque confitebimur tibi deus. Tertia pars incipit a Psalmo centesimo nonodecimo usque ad finem. Qui fiunt omnes trigintanovem.

Christus qui est lux uia ueritas et uita, cum illo non sit qui hos libros ab hoc ovili alienare voluerit.

II.

Anni domini milesimo centesimo sexsagesimo sexto. Inquisicio facta est de libri sancti siluestri de nonantula. et inuenti sunt. libri sancti augustini. Primo inuentus est. augustinus de trinitate. Et augustinus ad petrum diaconem. Qualiter debeat uere fidei regulam tenere uolumen uno. Et augustinus de ciuitate dei uolumen uno. psalterium sex uolumina. Ipomesticon. contra pelagianos. Et tractatus epistole pauli. ad romanos. et a galathas. et ad efesios. et ad timotheum. et ad tesanonicense. Et ad titum. Omnes in uno uolumen. Genesi ad litteram. Et de quantitate anime. aduersus priscilianitas. Et de natura anime, ad optatum episcopum. Et de origine anime. ad renatum. Item alius ad petrum presbiterum. Item duo ad uincencium uictorem. Item alii duo de nuptiis et concupiscencia ad ualerium. Item liber cassiodori. de anima, omnes isti in uno uolumen. Contra iouinianum. Contra faustum. Contra donatistas. Locucionum et questionum. uolumen uno. Retractacionum. Et libri sancti geronimi. iii in uno uolumen. Quinquaginta omelias. Et de consolacione mortuorum, ad paulinum. Et retractacio de sermo domini in munte. Et ordo epistolarum sancti ambrosii aepiscopi Omnes in uno uolumen. Dialogus sancti augustini, ad deodati ejus carnali filio. uolumen uno. Eugepii. ex Dictis sancti augustini uolumen uno. Lactancium uolumen

[1] Il titolo del Codice è abraso.

[1] Dopo *invicem* pare debba leggersi *Ine*, forse principio di parola incompiuta.

Digitized by Google

uno. Doctrina christiana. De uita christiana. Et de consolacione mortuorum. Et de professione iusticie. Et de resurecione mortuorum. Et de communione corpus et sanguinem christi non dubitandum et sancti geronimi aduersus uigilancium. Omnes isti in uno uolumen. Augustinus de xx questionibus, uolumen uno. liber augustini ad eulherium de corpore domini, uolumen uno. Epistole sancti augustini xv et de mendacio. et martirililogio bede, uolumen uno. De gratia et libero arbitrio ad ualentino, uolumen uno. super epistolam Jhoannis. De disciplina christianorum. De fide et operibus. De adulterinis coniumgiis. De bono coniumgali. De sancta uirginitate. De professione uirginitate ad iulianum. Omnes isti in uno uolumen. De baptismo, uolumen uno. Epistole daciani, uolumen uno. Super iohanem augustini, uolumen uno. Orosio, uolumen uno. Prosper, uolumen uno.

Epistole geronimi. et contra eluidium. Et contra oiuianum. Et aduersus uigilancium, uolumen uno. Super esaia uolumen uno. Super geremia cum lamentationibus suis uolumen uno. Super iezechiel, uolumen uno. Instituta cassiodori, et super daniel, uolumen uno. Super osee et ioel, uolumen uno. Super addiae, Jone, Michee, Naum, Abbacuc, soffonie, aggei, Zacharie, Malachie, uolumen uno. Nomina hebreorum, uolumen uno. De laude psalmorum, uolumen uno. Concordia regularum, uolumen uno. Geronimi super epistola pauli a galathas, uolumen uno. Etimologiarum isidori, uolumen uno. Summum bonum isidori, uolumen uno. Regula canonica isidori, uolumen uno. Oficiorum isidori et ambrosii de baptismo, uolumen uno. Decreta pontificum isidori, uolumen uno.

Super lucam ambrosii, uolumen uno. Beati immaculati abrosii, uolumen uno. Super epistole pauli ad romanos et ad corrimthios ambrosii, uolumen uno. Exameron ambrosii, uolumen uno. Ambrosii autperti super apocalipsin, uolumen uno.

Moralia gregorii, uolumina duo. Super iezechiel gregorii, uolumen uno. Registro gregorii, uolumen uno. Pastorali gregorii, uolumen uno. Paterius gregorii, uolumen uno. Infancia gregorii, uolumen uno. Dialogus gregorii, uolumen uno.

Beda super parabole salomis, uolumen uno. Super actuum apostolorum et apocalipsi beda, uolumen uno. Liber de conpeto e cronica beda, uolumen uno. Istoria anglorum beda, uolumen uno. Sintilario beda, uolumen uno.

DUE LETTERE INEDITE DEL P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

PER G. L. PASSERINI, SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA CASANATENSE DI ROMA.

Dalla Biblioteca Casanatense, dove il padre maestro Alberto Guglielmotti passò, studiando, molti anni della sua vita, e dove, con pensiero gentile, gli ufficiali del nostro naviglio hanno voluto porre una lapide che rimanga a ricordo del dotto frate e sia a un tempo documento della loro riconoscenza verso di lui che seppe, con opere che non morranno, evocare le glorie di Lepanto e risuscitarle nella storia, [1] mi piace togliere le due seguenti lettere che l'illustre domenicano scriveva da Roma al signor Giuseppe Giuriato a Firenze, nel marzo e nel luglio del 1873. Nella prima si allude a una lettera che Galileo Galilei mandava da Padova il 15 di marzo 1593 a Girolamo Contarini [il quale vi rispose il 28 dello stesso mese] intorno alla costruzione e al remeggio delle triremi; [1] nell'altra

[1] La lapide, inaugurata solennemente il 17 di marzo 1895, reca incisa in lettere dorate questa inscrizione di Augusto Conti: « Al padre. Alberto Guglielmotti. che a « bordo di navi da guerra. evocava sui mari le glorie « di Lepanto. e le resuscitava nella storia. gli ufficiali « della marina dedicano. Mese di maggio 1894 ».

[1] Questa lettera del Galileo, che si conserva a Venezia nell'Archivio [« Patroni e provved. dell'Arsenale;

Digitized by Google

il Guglielmotti dà notizia al Giuriato della contenenza del suo libro sulla *Guerra de' pirati,* intorno al quale stava allora lavorando, e che formò poi i volumi III e IV della *Storia della marina.*

Alle due lettere faccio seguire una notizia bibliografica degli scritti del padre Alberto Guglielmotti; ma intorno alcuni di essi mi duole di non poter dare informazioni più precise di quelle che al signor Franco Ballerini [1] è riuscito di raccogliere nel suo recente affettuoso ricordo del grande domenicano, e, peggio ancora, di non poterne dare alcuna di altri, ai quali pure il Ballerini accenna.

Roma alla Minerva Ospizio
18 marzo 1873

Preg.mo mio Signore

Ella ha diritto agli augurî felici pel suo onomastico di domani, ed io non fo che adempiere all'obbligo mio nella circostanza più solenne, perchè altrimenti non potrei compensare i suoi favori, e le mie omissioni.

Ho letto la lettera del Galilei, e godo di vedere che Uomini di tanta altezza come lui non abbiano sdegnato quelle piccole analisi che cerco anche io: godo che l'istesso concetto abbia avuto Egli Galileo, ed io Alberto; espresso da ambedue con parole diverse. Veda l'indice mio alla parola Remo e fulcro fisico e meccanico.

Al Bucintoro, quel vezzo del *t* per dialetto Veneto e Lombardo, mi era noto: e vedo che lasciando di toccarlo, non ho impedito che altri ci venisse da sè: int'el canal... Cotte int'un tigame... smarrio int na selva.

Convengo con lei nella correzione di *Scusa* per *Scenza* o *Senza.*

Dunque grazie e cento anni a lei [e a] tutti i suoi.

per parte del d.mo
fr. Alberto Gi.
O. P.

[*Sulla busta*]:

Ill.mo Signore
Sigr. Giuseppe Giuriato.

Fuor Barriera
Ponte Rosso
N. 18.

Firenze.

Roma alla Minerva
15 luglio 1873.

Pregiatissimo Signore

Gli è molto tempo che non ho avuto l'onore delle sue scritture; e tanto, o poco meno, che mi arrovella un dubbio, come se io stesso involontariamente l'avessi disgustato. Al qual dubbio non potendo più contrastare, e non vedendo altra via di guarigione, perchè i dubbi della mente sono come l'agonia della salma, devo rivolgermi direttamente alla Sig.ª V.ª pregandola a liberarmene; o a darmi il bandolo perchè io possa infilare le scuse o chiedere il perdono, secondo che da sua parte mi venga indicato il mancamento mio. Intorno al quale fin d'ora posso dire con tutta la verità e franchezza che potrà esserci stato uno sbaglio involontario, ma non certamente una malizia che è impossibile; sapendo ben io quanto l'amo e riverisco per ciò che mi ha scritto senza pur conoscermi, e per ciò che ha stampato delle cose mie. Dunque mi scriva, chè voglio uscir di dubbio, rimettendomi alle sue parole e al suo giudizio.

Intanto per mostrarle da parte mia la consueta fiducia, voglio che Ella sappia come vado apparecchiando per

« docum. ant. circa la casa dell'Arsenale, 1519-1594 »], fu publicata per la prima volta dal prof. Francesco Berlan nella *Gazzetta del popolo* di Firenze il 16 di marzo 1873.

[1] F. Ballerini. *Alberto Guglielmotti: ricordi, lettere, aneddoti ed aforismi.* Roma, tip. Cooperativa Romana, 1894, in-8, di pag. 32.

Digitized by Google

la stampa un altro volume della mia Storia marinaresca il quale abbraccerà il periodo di anni sessanta, cioè dal 1500 al 1560 inclusive. Spero che i Signori Veneziani abbiano a esserne contenti perchè in questo periodo potrò mostrare con prove e controprove quanto radicata fosse la politica anfibia di Spagna rispetto a Venezia, e come figlio, babbo, e nonno, Ferdinando, Carlo, e Filippo, alla Cefalonia, alla Prevesa, e a Lepanto, hanno sempre fatto l'istesso giuoco.

Mi incontrerò specialmente tre volte coi Sig.r Veneziani: cioè nel 1502 all'espugnazione di Santamaura, capitano di Roma Giacopo Pesaro vesc.° del Pafo, e cap.° di Venezia Benedetto Pesaro fratello del vescovo.

Nel 1509 mi incontrerò sul Pò nella guerra di Ferrara e nei capitoli della pace con Giulio II.

Nel 1510 andremo insieme contro i Francesi di Genova, e avremo per cap.° di papa Giulio Baldassarre da Biassa e della Signoria Girolamo Contarini sopracchiamato il Grillo. Là avremo il blocco, la ritirata, il ritorno, e la battaglia di Portovenere.

Nel 1538 faremo la famosa lega tra Paolo III, Veneziani, e Carlo V. che ha a finire l'anno stesso tra la fuga di Andrea Doria e la rapina di Castelnovo.

Di questi grandi fatti (lasciando da parte le storie stampate che ho vedute e rivedute tutte nostrane e straniere) darò molti particolari cavati dagli Archivi di Roma e da quelle altre sorgenti che ho sempre citate nei precedenti miei volumi. Più le importantissime notizie che ho tratte dall'archivio di casa Ricci, dove per favore del marchese Giovanni ho potuto cavare tutto quel che il suo antenato, tesoriero dell'armata papale,[1] ha lasciato in molti Volumoni originali di corrispondenze e di spese. Potrò anche citare i Diari Mss.[1] del Sanuto giuniore che ho spogliati da me alla Marciana, dove ho studiato col Veludo e col Valentinelli, dove avevo amicissimo il Cicogna, a casa sua, e il Mutinelli ai Frari e il Cecchetti allora in minoribus.

Tutto questo non dico per vanto, ma perchè qualcuno pur sappia non aver io perdonato a viaggi e studî per condurre pazientemente a capo di sicurezza e di verità il mio lavoro. Dico pur bene, che in questi ultimi tempi tante nuove pubblicazioni sono state fatte, e tante altre difficoltà a noi frati sono cresciute, che non mi sento così sicuro come ero del fatto mio alcuni anni addietro. Allora sapevo di essere pienamente al corrente di tutte le pubblicazioni ed oggi ho la pena di quest'altro dubbio cioè che si possa esser pubblicata qualcosa di nuovo sopra gli argomenti predetti, che io non conosca.

Deh! la Sig.ª V.ª continui la sua bontà verso di me, e informato come Ella è delle pubblicazioni Veneziane, specialmente dell'Archivio nel quale ho veduto che scrive; mi dica se rispetto a questi tre o quattro rincontri della marineria Veneziana colla Romana siavi qualcosa di nuova pubblicazione. Così Ella farà un servigio alla patria sua ed allo scrivente suo devotissimo toglierà la pena dei dubbî colla certezza dei suoi favori

nei quali confida il suo d.mo
fr. Alberto Guglielmotti O. P.

[*Sulla busta*]:

Ill.mo Signore
Sigr. Giuseppe Giuriato
Fuor Barriera
Ponte Rosso
N. 18.
Firenze.

[1] Giovanni Ricci, che fu poi nuncio in Portogallo, e cardinale.

Digitized by Google

Notizia bibliografica degli scritti del padre Guglielmotti

I. *Opere minori.*

Memorie delle missioni cattoliche nel regno del Tunchino o sieno brevi notizie degli atti dei martiri, e delle persecuzioni, che si sono levate in quel reame contro alla Chiesa di Dio, e contro ai missionari dell'ordine di s. Domenico. Roma, nella tipografia Salviucci, 1844, in-8, di pag. 266, con un rame.

[Queste memorie furono tradotte in lingua spagnola dal p. Manuel Amado nel 1846, e quindi anche in lingua olandese].

Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848, scritta da monsignor Vincenzo Annovazzi arcivescovo d'Iconio. Roma, tip. Ferretti, 1853, in-8 gr., di pag. XXV-488-CXXIII, con tavole.

[L'edizione di questa storia fu curata dal p. Guglielmotti: ma le sue cure — scrive il Ballerini (Op. cit., pag. 4) — « furono di tanto momento, che egli, e non il buon Annovazzi, deve ritenersi autore della storia stessa. Nell'ultima pagina del volume si legge il *Nihil obstat* firmato dal p. Guglielmotti con la semplice qualifica di *Censore deputato.* Ma, in uno dei tanti intimi colloqui ch'io ebbi la consolazione di avere con l'illustre marino, in tono tutto confidenziale egli mi disse: *In sostanza, la storia l'ho scritta io!* »].

Civitavecchia e il suo ingrandimento quando nell'ottobre 1857 la Santità di Nostro Signore Pio IX la visitava. (Nel *Giornale delle strade ferrate,* Roma, tip. Tiberina, 1857-58, anno II, ni. 22 e 23).

[Ne fu fatto un estratto, per gli stessi tipi, in-8, di pag. 8].

I bastioni di Antonio da Sangallo disegnati sul terreno per fortificare e ingrandire Civitavecchia l'anno 1515: lettera al chiarissimo signor cavaliere e professore Salvatore Betti. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1860, in-8, di pag. 50.

Catalogo dei bibliotecari, cattedratici e teologi del Collegio Casanatense nel Convento della Minerva dell'Ordine dei Predicatori in Roma, dal principio di loro istituzione sino al presente, raccolto da sicuri documenti e corredato di note biografiche, cronologiche e bibliografiche. Roma, tipogr. delle Belle Arti, 1860, in-8, di pag. 62.[1]

[Edizione di soli cento esemplari. Estratto dal *Giornale arcadico,* vol. XVI della nuova serie, pag. 40].

Della rôcca d'Ostia e delle condizioni dell'architettura militare in Italia prima della calata di Carlo VIII: dissertazione. Roma, tip. della rev. Camera apostolica, 1864, in-8 gr. di pag. [2] 25, con 3 tav. in rame.

[Edizione di soli cinquanta esemplari. Questa monografia fu publicata prima nelle *Dissertazioni della pontificia Accademia romana di archeologia,* vol. XV, pag. 43].

Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia: dissertazione letta alla pontificia Accademia romana di archeologia e corredata della figura del monumento per

[1] In questo *Catalogo* il p. Guglielmotti il quale, come si sa, fu bibliotecario della Casanatense dal dec. 1850 al nov. 1859, scrive di sè (pag. 16): « Anno 1850. — *P. M. Alberto Guglielmotti.* Nato ai tre di febbraio 1812, di antica famiglia scritta ai primi onori nella città di Civitavecchia. Prese l'abito domenicano in Roma l'anno 1827. Lettore di filosofia e matematica, diè principio al gabinetto fisico, che è venuto crescendo a decoro del collegio dei Domenicani di Roma. Reggente degli studi alla Minerva. Stampò le memorie delle missioni e dei martiri tunchinesi. Curò l'edizione postuma della storia di Civitavecchia, scritta dall'arcivescovo Annovazzi; e vi aggiunse lo Statuto municipale. Pubblicò diverse operette. Ha in punto per la stampa la Storia della Marina Pontificia in cinque volumi. Promosso a teologo Casanatense ». E alla pag. 58: « Anno 1859. — *P. M. Alberto Guglielmotti,* già bibliotecario, come sopra: che nel dì 18 novembre 1859, eletto dalla congregazione dei curatori teologo casanatense, scrisse per sua utilità e diletto questo catalogo: perchè la memoria delle opere degne di tanti suoi predecessori (ai quali non intende pareggiarsi) il confortasse a seguirne l'esempio ».

Digitized by Google

la prima volta incisa e pubblicata. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1866, in-8, di pag. 99 e una tav.

[Questa dissertazione fu ripublicata nel 1874 nel vol. VII (pag. 69 e 273) della *Rivista marittima,* dalla quale fu estratta e raccolta in opuscolo. Roma, Cotta e comp., tip. del Senato, 1874, in-8, di pag. [4] 103, con una tav.].

Elogio del cardinale Angelo Mai accademico corrispondente [*della Crusca*]. (Negli *Annali della r. Accademia della Crusca, 1875-76.* In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1876, pag. 145).

[Fu ristampato nel 1877, nella tipografia de' fratelli Monaldi di Roma (in-8, di pag. [4] 73), a cura di S. Ciccolini, che lo fece precedere da una sua breve prefazione].

Lettera al generale Nino Bixio. (In *Busetto: Notizie del gen. Nino Bixio.* Fano, 1876, vol. II, pag. 69).

[È dell'aprile 1868, e risponde ad una lettera che il generale scriveva da Firenze al Guglielmotti chiedendogli notizie intorno alla *Storia della marina pontificia del medio evo, dal 728 al 1500*].

Vocabolario marino e militare. Roma, Voghera Carlo, tipografo-editore, 1889, in-8, di pag. 2018.

Aforismi tratti dalle opere del p. Alberto Guglielmotti. (In *Alberto Guglielmotti: ricordi, lettere, aneddoti ed aforismi, per* Franco Ballerini. Roma, Tip. coop. romana, 1894, pag. 29).

Epigrafe a papa Leone XIII. (Ivi, pag. 8).

[Questa epigrafe, della quale furon tirate solo poche copie in fogli volanti nel 1893, doveva figurare, secondo l'intenzione dell'autore, nell'esemplare dell'*Atlante delle cento tavole,* che forma il volume X della *Storia della marina pontificia,* destinato alla biblioteca privata di Sua Santità: negli altri no, per non contradire al proposito espresso dal p. Guglielmotti nel proemio al primo volume della *Storia.* [1] Ma il fatto è che l'inscrizione in discorso non si legge nemmeno in quell'unico esemplare del pontefice, e ciò per colpa del tipografo o del legatore, che si dimenticò d'inserirvela].

Lettera a don Fabiano Battaglini, segretario dell'Accademia volsiniense. (Ivi, pag. 26).

[La lettera è del 18 di giugno 1890, e vide la luce, per la prima volta, in un opuscolo intitolato *Le regate all'isola bisentina*].

Lettera ai signori fratelli Orlando. (Ivi, pag. 25).

[Da Roma, il 7 di marzo 1883. Fu publicata la prima volta nella *Settimana religiosa* di Livorno].

Lettera al signor Alberto Trotta. (Ivi, pag. 23).

[Da Roma, il 7 di agosto 1873].

II. *Storia della marina pontificia.*

Programma della storia della marina pontificia. [1862].

Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto. Firenze, Felice Le Monnier, 1862, in-16, di pag. [4] 448.

Storia della marina pontificia nel medio evo dal 728 al 1499. Firenze,

[1] « D'altro a dire non mi resta » — così il Guglielmotti nel proemio alla *Storia della marina pontificia nel medio evo,* — « che della Lettera dedicatoria, alla quale molti pensano, e una volta pensavo anch'io. Ora, più avanti negli anni e nella esperienza, dismetto questa formalità, pesandomi andare a busca di protezioni. Lascio che i potenti siano da altri lodati, che i maligni si rodano da sè come io mi contento da me nello studio e nella esposizione sincera della verità dimostrata dai documenti, dai fatti e dalla connessione, secondo l'esigenza del criterio storico. Perciò ringraziando i dotti che hanno favorito le mie ricerche, e riconoscendo il merito di chiunque abbiami in qualsivoglia parte preceduto, rispettosamente m'inchino a tutti i miei simili, nei quali risplende la stessa immagine del Creatore, specialmente a chiunque abbia in dono pia indole e gentilezza di costume nell'affetto della cristiana carità: dove, se tu che leggi mi corrispondi, e non isdegni la sincera, tuttochè misera offerta dell'opera mia, io a te la dedico ».

Digitized by Google

Successori Le Monnier, 1871, voll. 2, in-16, di pag. [4] IV-495, [4] 556.

La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560. Firenze, Successori Le Monnier, 1876, voll. 2, in-16, di pag. [4] III-449, [4] 454.

Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570. Roma, tipografia dei Fratelli Monaldi, 1880, in-16, di pag. [4] III-532.

La squadra permanente della marina romana: storia dal 1573 al 1644. Roma, Voghera, tipografo-edit., 1882, in-16, di pag. [4] 470.

La squadra ausiliaria della marina romana a Candia ed alla Morea: storia dal 1644 al 1699. Roma, Voghera Carlo, tipografo-editore, 1883, in-16, di pag. [2] 530.

Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto: storia dal 1700 al 1807. Roma, Voghera Carlo, tipografo-editore, 1884, in-16, di pag. [4] 462.

Storia della marina pontificia. Roma, tipografia Vaticana, 1886-1893, voll. 10, in-8 gr., di pag. [4] VIII-467, [4] 419, [4] VII-429, [4] 429, [4] VII-509, [4] 423, [4] VI-441, [4] 501, [4] VII-466, [4] VII-425, con tavole e il ritratto dell'autore nel volume ultimo.

Distribuzione della materia in questi dieci volumi:

I-II. *Storia della marina pontificia nel medio evo, dal 728 al 1499.*

III-IV. *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560.*

V. *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite e accresciute dal 1560 al 1570.*

VI. *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto [1570-1573].*

VII. *La squadra permanente della marina romana: storia dal 1573 al 1644.*

VIII. *La squadra ausiliaria della marina romana a Candia ed alla Morea: storia dal 1644 al 1699.*

IX. *Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto: storia dal 1700 al 1807.*

X. *Atlante delle cento tavole descritte nei dieci libri delle fortificazioni [1458-1570].*

[Da questo prospetto della maggiore opera del domenicano apparisce chiaro che il titolo di *Storia della marina pontificia* NEL MEDIO EVO, che molti, i quali son soliti di parlare e di scrivere delle cose altrui per *sentito dire,* attribuiscono a tutto il lavoro, appartiene, invece, ai soli due primi volumi dell'opera, la quale, col nono, giunge fino a toccare il 1808. Chi vuol essere esatto dovrà dunque dire, *sic et simpliciter,* che il Guglielmotti scrisse la storia della marina pontificia, precisamente come apparisce in tutti i primi frontespizî (ogni volume ha doppio frontespizio) dell'edizione vaticana].

Assedio di Costantinopoli. (In *Eyveau. Storia del medio evo.* Torino, 1892, pag. 265 e seg.).

[Dalla *Storia della marina pontificia nel medio evo,* lib. III, cap. XXV e XXVI].

PER LA BIBLIOGRAFIA DEL DRAMMA IN ITALIA [1]

A CURA DI MARIO MENGHINI.

Ecco un'opera bibliografica davvero monumentale, cui si è accinto un fortunato possessore di una « immensa biblioteca drammatica », e « probabilmente » della « più copiosa, se non » della « più ricca raccolta di drammi musicali e di commedie italiane che

[1] G. SALVIOLI e C. SALVIOLI, *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano con particolare riguardo alla storia della musica italiana.* Venezia, tip. Ferrari, 1894-1895, vol. I, disp. 1ª e 2ª.

Digitized by Google

esiste in Italia»; questa bibliografia — a dire dell'autore davvero assai diligente, — conterrà «i titoli e l'analisi di tutte le produzioni drammatiche pubblicate per la stampa in lingua italiana e nei vari dialetti in Italia ed all'estero dalle origini del teatro italiano, e del dramma musicale sino ai nostri giorni, con note illustrative, indici copiosi, appendici e supplementi periodici per mantener quest'opera nello stato di attualità»: come si vede, una serie di promesse assai ardue, eppure in gran parte degnamente sciolte nelle due prime dispense che sono uscite in quest'anno, e delle quali voglio occuparmi con una certa ampiezza, dacchè l'autore, conscio per il primo delle molteplici difficoltà cui si è accinto nel voler porre ad effetto un lavoro così colossale, in una breve prefazione si dimostra grato a tutti coloro che ad esso saranno larghi d'aiuti e che «nell'interesse della storia del teatro italiano e del dramma musicale» vorranno comunicargli «quanto in proposito troveranno utile da aggiungere e da rettificare». Ora, aggiunte e rettifiche io sono in grado di farne, e volentieri metto a disposizione del valente bibliografo il frutto delle mie ricerche, per le quali mi ha giovato lo schedario di un catalogo drammatico compilato da un mio caro amico, il cav. Giacomo Belli; ho scelto, per le sopra dette rettifiche e aggiunte, un metodo che credo utile, quello, cioè, di fare, quando era il caso, qualche osservazione, curando però sempre di notare il numero della colonna in cui il dramma è descritto. Qui, in succinto, dico che il signor Salvioli poteva essere meno corrivo ai rimproveri verso chi lo precedè nella via per cui si è messo; di più avrei voluto che nell'indicare il luogo e l'anno di stampa dei drammi si fosse curata una diligenza maggiore di quella usata qui.

---

col. 7, da inserire: *Abate (L') de l'Epée,* commedia del Bouilly, tradotta da G. Bernardini. Altra edizione di Torino, Chirio e Mina, 1832.

col. 8: Dell'*Abbandono di Armida,* mancano le note tipografiche: Venezia, Bonarrigo, 1729, in-12.

id.: Per l'oratorio di S. Filippo Neri intitolato *L'Abbandono delle ricchezze,* era da citare la prima ediz., Roma, Zempel, in-8.

col. 9: il vero titolo dell'*Abate burlato* di P. Storace è *L'Abbate burlato,* commedia nuova con caratteri appropriati giusta il buongusto moderno. Napoli, Rossi, s. a.

al posto corrispondente della col. 10 deve inserirsi la seguente indicazione di un dramma rimasto ignoto al bibliografo: *Abelardo ed Eloisa,* dramma in cinque atti in prosa per Vittorio Merighi. Milano, Treves, 1876, in-8.

id.: agli oratorî col titolo *Abele* è da aggiungere *L'Abelle,* oratorio posto in musica dal sig. Filippo Amadei e dall'E^mo^ e R^mo^ sig. Cardin. Pietro Ottoboni Vice Cancelliere di S. Chiesa, fatto cantare nel palazzo della Cancelleria nella quaresima dell'anno 1708. Roma, De Rossi, 1708, in-8.

col. 11: Dell'*Abelle di Boemia* era da citare la prima edizione che è la seguente: *L'Abelle di Boemia ovvero S. Wenceslao,* Oratorio per comando dell'Imperatore Leopoldo, cantato nella Cesarea Cappella dell'Imperatrice Eleonora l'anno 1680. Posto in musica da Antonio Draghi. Praga, Arnolto, 1680, in-4.

col. 12: Oltre quello indicato dal Salvioli, esiste un altro *Abelle ucciso da Caino,* Oratorio a quattro voci di Pietro Gaetano Viviani. Firenze, 1731, in-4.

id.: per l'*Abenamet e Zoraide* mancano le note tipografiche: Milano, Pirola, s. a., in-16.

id.: Dell'*Aben-Saide* conosco la se-

Digitized by Google

guente 2ª edizione: *Aben-Said Imperadore de' Mogoli,* tragedia di Le Blanc, tradotta dal francese da un Accademico Dissonante e recitata per la prima volta in Modena l'anno MDCCXXXIX. s. l., 1740, in-12.

col. 13: Per l'*Abigaille* messo in musica da Francesco Durante mancano le note tipografiche. Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1740, in-8.

id.: Un altro *Abigaille* rimase ignoto al bibliografo; è il seguente: *Abigaille, ossia la morte di Naballo,* Azione sacra di Gio. Battista Rasi. Non posso però citare che la 2ª edizione « riformata dall'autore e posta in musica da Giuseppe Persiani ». Roma, Salvioni, 1826, in-8.

col. 20: Rimase ignoto un *Abramo peregrinante in Egitto,* Oratorio a cinque voci da cantarsi nella chiesa de' Padri della Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri di Firenze. Firenze, Vangelisti, 1693, in-8.

id.: Dell'*Abramo sacrificante* posso citarne la seguente seconda edizione: *Abramo sacrificante,* Oratorio posto in musica da Francesco Passerini, da cantarsi nella venerabil Compagnia di S. Sebastiano la sera de' 23 febbraio 1690 nel possesso di Sebastiano Alessi, nuovo guardiano. La poesia è di G. Battista Calici. Firenze, Navesi, 1690, in-8.

id.: Anteriore all'edizione qui indicata è l'*Abramo vincitore de' propri affetti,* Oratorio da cantarsi nella chiesa de' Santi Sebastiano e Rocco la sera del 10 dec. 1680, di Giacomo Perti. Bologna, Erede del Barbiere, 1683, in-8.

id.: Non è citata l'*Abumazarre Tiranno d' Ormus,* Commedia in versi martelliani, contenuta nel IV vol. delle Commedie di Francesco Cerlone, napolitano. Bologna, si vende in Roma da Mario Niccoli, 1788, in-8.

col. 21: al suo luogo deve inserirsi: *Accademia d'Armi e di Lettere* dei signori Accademici e Convittori del Collegio dei Nobili d. C. d. G. in Napoli. Napoli, Raimondi, 1752, in-4.

col. 22: pure al suo luogo deve inserirsi: *L'Accademia festeggiante,* nel giorno natalizio del Ser^mo^ Principe Ferdinando di Toscana suo Clement^mo^ Protettore, di Francesco Maria Corsignani. Firenze, Vangelisti, 1695, in-4.

col. 23: sempre da inserire: *Una Accademia di spiritismo ovvero Pilade,* Vaudeville in un atto scritto appositamente da un socio della Luna. Voghera, Gatti, 1876, in-16.

col. 24, da inserire: *Gli Accidenti d'amore e di fortuna,* Commedia di Flamminio Ruschi. Firenze, Ciotti, 1629, in-12.

col. 26: *L'Achemo Imperador della Cina,* Dramma per musica da rappresentarsi dai SS. Convittori del R. I. Collegio dei Nobili d. C. d. G. di Palermo nel Carnovale di quest'anno 1731. Palermo, Amato, 1731, in-12.

id.: *A chi ben opra anche il sepolcro è fortuna,* Opera scenica del dottor Giorgio Ippolito Giorgi, novamente ristampata per terza impressione sotto gli auspicî di suor Lelia Teresa de' Mari. Piacenza e Parma, tip. Pazzoni e Monti, MDCXCIV, in-8. Di quest'opera conosco pure un'altra ediz. venuta a luce l'anno dopo dal Longhi di Bologna.

col. 27: Dell'*Achille in Sciro* del Metastasio rimase ignota la seguente edizione, che è poi la seconda: *Achille in Sciro,* Dramma per musica rappresentato nel Gran Teatro dell'imperial corte di Carlo VI in occasione delle felicissime nozze di Maria Teresa Arciduchessa d'Austria e Francesco III Duca di Lorena l'anno MDCCXXXVI. Poesia di Pietro Metastasio, Pietro Trapassi, musica di Antonio Caldara. Roma, De Rossi, 1736, in-12.

Digitized by Google

col. 30: Dell'*Achille in Tessaglia* conosco un'altra ediz.: *Achille in Tessaglia,* Trattenimento musicale alle Sac. Ces. Reali M. M^a^ Regnanti l'anno 1681 [di Niccolò Minato]. Vienna d'Austria, Susanna Cristina, vedova di Matteo Cosmerovio [1681], in-4.

col. 31, da inserire: *Acide cangiato in fonte,* Componimento poetico dell'abb. Metastasio ristretto ad uso di serenata a quattro voci da Marco Antonio Tiepolo e da lui posto in musica per piacevole trattenimento. Venezia, per Domenic. Lovisa, MDCCLIII, in-16.

id.: *Aci e Galatea,* Balletto pantomimico dato nell'*Issipile,* Dramma per musica nel regio ducal teatro di Parma il carnevale dell'anno MDCCLVI. Parma, stamp. Monti, 1756, in-16.

id.: *Aci e Galatea,* Balletto pantomimico di Frugoni [nel vol. I della *Bibliotecà Teatrale Italiana.* Lucca, Della Valle, 1765].

id.: *Aci e Galatea,* Cantata a tre voci, che introduce al ballo rappresentante la favola. Parma, tipog. Reale, 1769, in-8.

col. 32: Dell'*Acqua o Carbone?* Farsa in un atto di Gerardo Breccia posso citare l'edizione che forma il n. 170 della Nuova Collezione di farse pubblicata a Firenze dal Salani [1888], in-16.

col. 33: Alle edizioni dell'*Acripanda* può aggiungersi la seguente: *Acripanda,* Tragedia del signor Antonio Decio da Horte..... di nuovo ristampata & con somma diligenza revista e corretta. In Venetia, app. Lucio Spineda, MDCIII, in-8.

col. 34: da inserire: *Actea,* Azione storica romantica in due parti e sette quadri del coreografo Antonio Pallerini, da rappresentarsi nel Teatro di Apollo il carnevale 1864 e 1865. Roma, Olivieri, in-16.

col. 36: Non direi, dopo il bel lavoro del Bevilacqua, *Giambattista Andreini e la Compagnia dei Fedeli* [in Giornale Storico d. lett. ital., XXIII e XXIV, p. 59 e segg. dell'estratto], che « l'*Adamo* diede a Milton l'idea del suo *Paradiso Perduto* ». Ad ogni modo in una bibliografia, dove si descrive rigorosamente il contenuto esterno di un libro, ogni apprezzamento di indole diversa deve andare escluso.

col. 37, da inserire: *Adamo,* Cantata per la Gloriosa Assunzione di Maria. Roma, De Rossi, 1734, in-4.

id.: *L'Adamo,* Componimento da cantarsi nell'oratorio de' Padri di San Filippo Neri in Roma la sera della festa della SS. Annunziata. Roma, Antonio De Rossi, 1735, in-4.

id.: *Adamo,* Componimento sacro per musica da cantarsi nell'oratorio dei RR. PP. della congregazione dell'oratorio di Roma. Roma, Zempel, 1747, in-8.

id.: *Adamo,* Componimento sacro per musica. Roma, Ansillioni, 1748, in-8.

id.: *Adamo,* Componimento sacro per musica da cantarsi. Roma, Zempel, s. a., in-12.

id.: *L'Adamo,* Oratorio composto per li RR. PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri da cantarsi in Bologna l'anno MDCCXXIII nella loro chiesa detta la Madonna di Galliera. Bologna, Della Volpe, 1722, in-12.

col. 38: *Adas e il Conte di Loag,* Dramma di Augusto Bon. Roma, Boulzaler, 1830, in-8.

id.: *Ad audiendum verbum,* Scene dell'altro mondo di Piero Leoniceno. Verona, Franchini, 1880, in-8.

col. 39: *Addio all'amore* (in Teatro domestico di Giovanni Giraud). Milano, Silvestri, 1882, in-8, vol. I.

id.: *Addio della prima attrice al pubblico,* Monologo in versi martelliani di Junio Morris-Moore di Londra. Roma, Bodoniana, 1882, in-8.

Digitized by Google

id.: *L'Addio e ritorno de' Marinari,* Invenzione di due balletti [in Biblioteca Teatrale Italiana]. Lucca, Della Valle, 1765, in-8, vol. III.

id.: *Adela,* Dramma storico di Ferdinando Gigli. Portoferraio, Dionigi, 1476, in-24.

id.: *Adelaide,* Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero il carnovale dell'anno MDCCXXXV. Firenze, Pagani, 1735, in-8.

id.: Possono registrarsi i seguenti altri drammi che hanno per soggetto Adelaide: *a*) *Adelaide,* primo Dramma per musica da rappresentarsi alle augustissime nozze de' Serenissimi Sposi Carlo Alberto Principe Elettorale di Baviera, etc. etc., e Maria Amalia Arciduchessa d'Austria, etc. etc., l'anno 1722. Monaco, Collen, 1722, in-12; *b*) *Adelaide,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Omodeo nella regia città di Pavia per la primavera dell'anno 1732. Pavia, Ghidini, s. a., in-16: *c*) *L'Adelaide,* Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro dell'Accademia Filarmonica, nel Carnovale dell'anno 1735. Verona, tip. Vallarsi, s. a., in-18; *d*) *Adelaide,* dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro al Tummel-Plaz in Graz, nel Carnevale dell'anno 1739. Graz, tip. Eredi Vidmanstadij, s. a., in-4.

col. 40, da inserire: *Adelaide d'Aragona,* Ballo tragico di 5 atti composto da Emanuele Viotti. Venezia, Molinari, 1831, in-8.

col. 41: *Adelaide e Blinval,* Commedia di tre atti in prosa di Antonio Goldoni. Pisa, Prosperi, 1788, in-8.

id.: *Adelaide di Borgogna,* Ballo in 5 atti di Antonio Coppini da rappresentarsi nel teatro di Apollo il Carnevale 1857. Roma, Menicanti, 1857, in-16.

id.: *Adelaide di Francia,* Ballo storico in cinque atti posto in scena da Antonio Coppini, da rappresentarsi nel nobile Teatro Argentina l'autunno 1845. Roma, Puccinelli, s. a., in-16.

col. 42: *Adelaide di Ghesclino,* Tragedia di Voltaire, tradotta in verso sciolto italiano da Vincenzo Jacobacci. Parma, Ducale, 1783, in-4.

id., da inserire: *L'Adelaide d'Ungheria,* Tragedia di M^r^ Dorat, recata ad uso del Teatro Italiano dall'avv. Giulio Cesare Ferrari Carpigiano e poeta di S. A. S. Duca di Modena. Modena, presso la Società tip., MDCCLXXXVI, in-4.

col. 43: *L'Adelaide e Tebaldo* fu pubblicato dal Casali a Venezia nel 1801, e dato nel teatro Venier in San Benedetto lo stesso anno.

col. 44, da inserire: *Adelaide regina de' Longobardi,* Ballo storico appositamente composto da Emanuele Viotti da rappresentarsi nel Gran Teatro la Fenice nel carnovale e quadrag. 1839-40. Venezia, Molinari, s. a., in-8.

col. 52: Ai melodrammi che hanno per soggetto Ademira è da aggiungere: *a*) *Ademira,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di via della Pergola l'autunno del MDCCLXXXIV. Firenze, Risaliti, 1784, in-8; *b*) *Ademira,* Dramma per musica da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro Venier in S. Benedetto l'autunno dell'anno 1787. Venezia, Fenzo, 1787, in-12.

col. 53, da inserire: *Adina,* Ballo romantico di mezzo carattere in 5 atti di David Mochi da eseguirsi nel Teatro Argentina l'autunno del 1859. Roma, Menicanti, 1853, in-16.

col. 55: Dell'*Adone,* favola tragica boschereccia di Vincenzo Renieri Filomasto, esiste infatti l'edizione di Genova Calenzano, 1635, dacchè io la tengo sott'occhio.

col. 56, da inserire: *Adone e Venere,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Real Teatro di San Carlo

Digitized by Google

nel dì 12 gennaio 1784, festeggiandosi la nascita di Ferdinando IV nostro Sovrano. Napoli, Flauto, 1784, in-12.

col. 57: *L'Adorazione de' SS. Re Magi,* Componimento musicale da cantarsi nella chiesa dei Padri della Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri. Firenze, Vangelisti, s. a., in-4.

id.: *L'Adorazione de' Magi,* Componimento sacro per musica da cantarsi nell'Oratorio dei RR. PP. della Congregazione dell'oratorio di Roma. Roma, Zempel, s. a., in-12.

col. 57: *L'Adottiva di Palma,* Dramma liberamente tratto dalla tragedia del prof. Aloys Weissenbach intitolata *Der Brauckranz.* Roma, Boulzaler, 1830, in-12.

id.: Per l'*Adramiteno* doveva citarsi un buon lavoretto di R. Renier inserito nel *Preludio,* V, 29, che al Salv. poteva riuscire assai utile nello stendere le notizie di questo strano componimento musicale.

col. 58, da inserire: *L'Adrasto,* Favola boscareccia fatta rappresentare dalla signora Caterina Eleonora di Lamberg, nata contessa di Sprinzenstein, ambasciatrice Cesarea, nel suo palazzo per il giorno natalizio della sacra reale Maestà dell'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa regnante. Roma, Chracas, 1702, in-8.

col. 59: *L'Adria, la Gloria, la Fama,* Componimento per musica, da cantarsi a S. A. R. et Elettorale Federico Cristiano, figlio del regnante Augusto di Polonia. Venezia, s. t., 1740, in-4.

col. 67: *L'Adultera pudica,* Opera scenica di Stefano Serangeli — Roma, Buagni, 1690, in-12.

col. 68: *Dell'Affannato,* Commedia di Terenzio, tradotta in volgare da Giovanni Fabrini, deve anche citarsi l'edizione di Venezia, s. t., 1558, in-4.

col. 69: da inserire: *Affetti per musica,* sopra la Passione del Redentore nelle stazioni prese a vari Sepolcri della pia Confraternita di S. Antonio. Padova, Conzatti, s. a., in-fol.

id.: *Affetti di Lidio,* Serenata su le spiaggie del mare, dedicata a Giovanni Morosini. S. t. n. a., in-12.

id.: *Gli affetti di Maria,* espressi ne' quindici misteri del suo Rosario, Meditazioni sacre per musica da cantarsi nella chiesa dell'Ascensione in occasione della novena del SS. Natale, l'anno MDCXCIX. Venezia, Rospetti, 1699, in-8.

id.: *Affetti di Roma* nella partenza dell'Ecc.mo sig. Don Giuseppe Moñino, conte di Floridabranca, promosso e dichiarato primo ministro di Stato di S. M. Cattolica, nella Regia Corte di Madrid. Roma, Francesi, 1777, in-8.

col. 70: La prima edizione de *Gli afflitti consolati,* Commedia di Alfonso Romei da Ferrara, è quella di Ferrara, Baldini, 1604, in-12, e non quella uscita a Venezia dal Combi due anni dopo.

col. 76: da inserire: *Agapito Prenestino martire,* Tragedia di Pietro Antonio Petrini. Roma, Pagliarini, 1801, in-8.

col. 77: *L'Agarista,* ovvero *Gl' inganni felici,* Dramma per musica, da rappresentarsi in Firenze nel presente carnevale dell'anno 1705, sotto la protezione del Serenissimo Gran Principe di Toscana. Firenze, Vangelisti, MDCCIV, in-16.

col. 78: Dell'*Agata martirizzata,* Rappresentazione di Girolamo Chiarella [e non Ghisella, come è erroneamente scritto] deve citarsi la 1ª ediz., Napoli, Sottile, 1607, in-12.

col. 79, da inserire: *Agesilao re di Sparta,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel Regio Teatro di via della Pergola l' autunno dell' anno MDCCLXXXVII. Firenze, Albizziniana, 1788, in-8.

Digitized by Google

id.: *Aggiunta al Trionfo della Bellezza nel Giudizio di Paride,* Trattenimento poetico-musico di Rauca Euterpe in maschera. Venezia, Nicolini, 1685, in-4.

col. 80: *Agitamento accademico* sopra l'origine e progressi della lingua latina del dott. Filadelfo Mugnos, Accad. Racceso detto l'Occupato. Roma, Eredi di Lodovico Grignani, 1650, in-8.

id.: *Aglaia,* ossia il *Lago delle Fate,* Ballo fantastico diviso in cinque quadri, composto e diretto da madamigella Fanny Cerrito, da rappresentarsi nel Gran Teatro la Fenice nella quaresima 1845. Venezia, Molinari, s. a., in-12.

col. 82: *Agnese,* Dramma semi-serio per musica, in due atti, da rappresentarsi nel nobile Teatro di S. Benedetto l'autunno 1818. Venezia, Casali, s. a., in-16.

col. 85: Dell'*Agnese trionfante,* del p. Vagnozzo Pica, può citarsi anche l'edizione di Macerata, Grisei, 1651, in-12.

col. 86, da inserire: *L'Agonia vittoriosa* di Sant'Andrea Avellino dei Chierici regolari, Oratorio per musica da cantarsi tra l'ottavario per la sua canonizzazione; si celebra dai RR. PP. Ch. Reg. in S. Nicolò di Verona. Verona, Meli, 1713, in-8.

col. 87: *L'Agricoltor fiorito,* ovvero *Le rose in campo,* Opera sacra di Notar Bartolomeo Petrillo. Venetia, Remondini, 1719, in-12.

id., da inserire: *Agripanda,* Tragedia del sig. Antonio Decio da Horte; di essa conosco tre edizioni: Firenze, Sermartelli, 1592, in-4; Venezia, Spineda, 1603, in-8, e Venezia, Groni, 1617, in-12.

col. 88: *Agrippina,* Tragedia di P. U. s. t. n. a., in-8.

id.: *Agrippina,* Tragedia inedita. Venezia, 1800, in-8.

col. 81: *Agrippina la maggiore,* di Bartolomeo Tortoletti. Roma, Grignani, 1645, in-8.

col. 91: *L'Ajace,* Dramma per musica del signor A. D'Averara. Napoli, Mutio, 1697, in-12.

id.: *L'Ajace,* Dramma per musica di A. D'Averara, da rappresentarsi nel nuovo Teatro dei signori Capranica l'anno 1697. Roma, Vannucci, 1697, in-12.

col. 93: *Akebar Imperatore del Mogol,* Azione accademica da rappresentarsi nel giorno natalizio dell'A. S. di Francesco III Duca di Modena l'anno MDCCLXXII. Modena, Soliani, 1772, in-8.

col. 95: *L'Alarico,* Dramma per musica, rappresentato a Padova nel 1709, non è, come suppone il Salvioli una stessa cosa con quello anonimo di Borso Buonacossa. N'è invece autore certo Antonio Giustachini.

id., da inserire: *Alarico,* dramma per musica da recitarsi nel Teatro di S. Sebastiano in Livorno l'anno 1703. Livorno, Valsini, 1703, in-8.

col. 96: *Alarico re de' Vandali,* Dramma per musica rappresentato in Firenze nel carnevale del 1701. Firenze, Vangelisti, 1701, in-8.

col. 97: *Alba soggiogata dai Romani,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di Reggio. Reggio, Vedrotti, s. a. [però 1686], in-12.

id.: *Alba sottomessa all'Imperio dei Romani,* Azione accademica dedicata all'Altezza Serenissima di Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc., rappresentata nel giorno natalizio del Serenissimo Principe di Modana. Modana, Capponi, 1719, in-4.

id.: *Di un albergo un matrimonio,* Commedia in tre atti. Verona, Sordomuti, 1884, in-8.

id.: Della commedia intitolata: *L'Albergo del Gran Federico,* esiste pure un'edizione di Roma, Ajani, 1830, in-8.

col. 99, da inserire: *L'Albero della vita ritrovato,* Concerto musicale rap-

Digitized by Google

presentato nella solennità della SS.ma Annunziata celebrata dalle scuole di S. Maria Cortelandini l'anno MDCLXIII, del padre Parduccini. Lucca, Paci, 1664, in-16.

col. 102. *L'Album delle iniziali,* Commedia brillante in due atti di Elisa Della Massa in Gucci Boschi, insignita del primo premio e diploma d'onore all'esposizione faentina nel 1875. Cesena, tip. Nazionale, 1882, in-16.

id.: De *L'Alcade di Zalamea* esiste pure un'ediz. di Torino, Chirio e Mina, 1829, in-16.

col. 103, da inserire: *Alcano Re degli Unni,* Dramma per musica [di Maurio Pietro] da rappresentarsi nel Teatro Dolfin di Trevigi nel carnevale dell'anno MDCCXXXVII. Trevigi, Bergami, s. a., in-12.

col. 106: *L'Alceste,* Dramma per musica da rappresentarsi di nuovo nel Teatro d'Hannover l'anno 1681. Hannover, Schwendiman, s. a. [però 1681], in-4.

col. 107: *Alceste in Ebuda,* Dramma per musica di Albino Mirtunziano, Poet. Arc. Tibberino da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo festeggiandosi il giorno natalizio di Carlo Re delle Due Sicilie, ecc. Napoli, Ricciardo, MDCCXLI, in-12.

id.: *Alceste riconosciuto,* Dramma pastorale di Francesco Palmieri. Roma, De Rossi, 1745, in-4.

col. 110: *L'Alcibiade,* Dramma di Gaetano Roccaforte, fu anche rappresentato a Roma nel Teatro detto di « Torre Argentina » lo stesso anno 1746. Il libretto fu stampato a Roma dal De Rossi nel 1746, in-12.

id., da inserire: *Alcibiade,* Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro degli Erranti, dedicato a Girolamo Reniero Podestà, ecc... per l'anno 1747. Brescia, Vendramino, MDCCXLVII, in-16.

id.: *Alcibiade,* Tragedia dell'Abbate Sante Trentini, veneto. Venezia, Fenzo, MDCCLXXIX, in-16.

id.: *L'Alcibiade,* Tragedia di Niccolò Crescenzo. Napoli, Muzio, 1727, in-12.

id.: *L'Alcide,* Dramma decimoquarto di Giovanni Faustini, da rappresentarsi in musica nel famoso Theatro Grimani dei SS. Gio. e Paolo l'anno MDCLXVII. Venezia, Nicolini e Curti, MDCLXVII, in-12.

col. 111: *Alcide negli Orti Esperidi,* Dramma per musica rappresentato nel Teatro Privilegiato della Corte di Vienna l'anno MDCCLXIV. Livorno, Coltellini, 1764, in-8.

id.: *Alcide in cuna,* Componimento drammatico da cantarsi nell'Aula della Reale Accademia de' Pericolanti Peloritani in occasione di festeggiarsi il giorno natalizio di S. M. Ferdinando IV Re delle Due Sicilie. Poesia del Difeso Francesco De Gregorio Ruffo. Messina, Di Stefano, 1799, in-8.

col. 113: La data di *Alcuni avvenimenti di Telemaco figliuolo di Ulisse re d'Itaca,* è del 1749. Così risulta da un esemplare che ho sott'occhio.

col. 115, da inserire: *L'Aldomiro overo Favor per favore,* Melodramma rappresentato dai signori Accademici Uniti. Roma, Ercole, 1688, in-12.

id.: *Aldanza,* Tragedia sicola di Luigi Montalto. Palermo, Guerra, 1814, in-8.

id.: *Aleria,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Formagliari il carnevale MDCCXLVII con gl'Intermezzi degli Amori di Ircano e Lidia. Bologna, Classi, 1747, in-12.

col. 116: Un'edizione dell'*Alessandro* del Piccolomini, che credo utile indicare all'attenzione del Salvioli, è la seguente: *Alessandro,* del signor Alessandro Piccolomini, con due prologhi del medesimo Autore non più impressi, & composti dal medesimo Autore per la prima volta, & per la seconda volta ch'è stata recitata in Siena. S. l. n. a., in-8.

Digitized by Google

col. 117, da inserire: *L'Alessandro overo della Pastorale,* Dialogo di Ludovico Zuccolo, & insieme tre Egloghe del medesimo. Venetia, Balia, 1613.

col. 118: *Alessandro cognominato Severo,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Arciducale di Mantova il carnevale dell'anno MDCCXX. Mantova, Pazzoni, in-12.

col. 119: *Alessandro in Armenia,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di via della Pergola il carnevale del MDCCLXXIII. Firenze, Risaliti, 1773, in-8.

id.: *Alessandro Magno in Sidone,* Dramma per musica [di Aurelio Aureli], rappresentato in Venezia nel famosiss. Teatro Grimano di S. Giovanni e Paolo, hora da rappresentarsi con alcune aggiunte in Vicenza. Vicenza, per gli Heredi di Giacomo Amadio, 1651, in-12.

id.: *Alessandro Magno in Sidone,* Dramma per musica [di Aurelio Aureli], da rappresentarsi nel Teatro dei Temperati l' anno MDCLXXX. Verona, Rossi, s. a. [ma 1680], in-12.

col. 121: *Alessandro Magno in Sidone,* Dramma per musica [di Aurelio Aureli], da rappresentarsi nel Teatro Obizzi in Padova l'anno 1707. Padova, Corona, MDCCVII, in-12.

col. 122: Qui v'è da rimbeccare un ingiusto rimprovero del Salvioli verso gli Autori del *Dictionnaire lyrique,* cui – nel corso di queste due dispense – sono troppo di sovente dirette accuse di leggerezza. Infatti, la data dell'*Alessandro nelle Indie* è proprio quella di Napoli, 1736.

id., da inserire: *Alessandro nell' Indie,* Dramma in prosa ricavato dalla poesia di Pietro Metastasio. Bologna, Dalla Volpe, 1737, in-12.

col. 123: *L'Alessandro nell' Indie,* Dramma per musica [di Pietro Metastasio], da rappresentarsi nel Teatro Obizzi in Padova il carnevale dell'anno 1759. Padova, Vitali, s. a: [però 1759], in-8.

col. 122: *Alessandro nell'Indie,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel Teatro di Piazza in Vicenza del sig. Abate Pietro Metastasio, fra gli Arcadi Artino Corasio. Venezia, Rossetti, MDCCXXXIX, in-12.

col. 123: *Alessandro nell'Indie,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel magnifico Teatro della Nobiliss. Accademia di Brescia per il carnevale 1756. Venezia, Fenzo, MDCCLVI, in-12.

col. 124: *Alessandro nell'Indie,* con musica del Vinci [di Pietro Metastasio]. Roma, Puccinelli, 1783, in-8.

col. 126: *Alessandro Severo,* Dramma per musica [di Francesco Sbarra], da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero nel carnevale del 1718. Firenze, Albizzini, MDCCXVIII, in-12.

id.: *Alessandro Severo,* Dramma per musica [di Giuseppe Ferdinando Brivio], da rappresentarsi in questo Regio Ducal Teatro di Milano nel carnevale dell'anno 1723. Milano, Richino Malatesta, MDCCXXIII, in-12.

col. 127: *Alessandro signor D'Albania,* Azion accademica, da rappres. nel Ducal Teatro Grande il feliciss. Giorno Natalizio del Sereniss. Signor Principe di Modena, composta, recitata e dedicata all'Altezza Sereniss. di Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc., dai Convittori del Collegio de' Nobili. Modena, Soliani, 1737, in-4.

id.: *Alessandro Trionfante.* S. l. n. a., in-12.

col. 128: Dell'*Alessina,* ossia *Costanza rara,* Commedia in cinque atti [di Alberto Nota], devesi citare la edizione anteriore a quelle descritte dal Salv., di Firenze, Stamperia Granducale, 1827, in-16.

col. 131, da inserire: *L'Alfier Fanfarone,* Intermezzi comici musicali da interporsi nel dramma intitolato l'*Eumene,* che si rappresenta nel Teatro

Digitized by Google

dell'Illustriss. Pubblico di Reggio l'anno 1714, in occasione della Fiera. Reggio, Pedrotti, 1714, in-8.

col. 132: *Alfonso il Sisto Re di Castiglia,* Melodramma da rappresentarsi nel Regal Palazzo per lo compleannos della Maestà Cattolica di Carlo II Re della Spagna. Napoli, Parrino e Mutii, 1694, in-12.

id.: *Alfredo Cappellini,* Tramelogedia storica in cinque atti con licenza poetica alla metastasiana di Giacinto Taddeini. Castelfidardo, Società tipografica, 1883, in-8.

id.: *Alfredo il Grande,* Tragedia di Gio. Battista Marsuzi Romano. Roma, Boulzaler, 1828, in-4.

id.: *Alfredo o il giorno del premio,* Commedia in tre atti per giovanetti di Raffaele Altavilla (in Piccola bibliot. teat. per giovanetti). Prato, Giachetti, 1880, in-16.

col. 133: *Ali Pascià di Delvino,* Azione mimica in cinque atti del coreografo Antonio Cortesi da rappresentarsi nel Nobil Teatro di Apollo nel carnevale del 1851. S. l. n. a., in-16.

col. 134: *L'Alidoro o vero l'Amore honesto compagno della Fortuna,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. Conte Pinamonte Bonarossa l'anno 1700. Ferrara, Pomatelli, 1700, in-12.

id.: *L'Alidoro overo l'Amore honesto compagno della Fortuna,* Dramma per musica da rappresentarsi in Urbino l'anno 1701. Ferrara, Cam, 1701, in-12.

col. 137: *Le Allegrezze di Maria Vergine,* Oratorio in musica, da recitarsi nell'hospitale degli Incurabili la domenica susseguente alla festa della Natività della Beata Vergine. Venezia, Poletti, MDCCLXXX, in-12.

id.: *L'Allieva di Amore,* Soggetto fantastico divertimento danzante diviso in tre quadri composto e diretto da madamigella Fanny Cerrito da rappresentarsi nel Teatro Alibert. Roma, Puccinelli, s. a., in-16.

col. 138: *L'Allievo della Natura,* Ballo comico composto da Gaetano Gioia, diretto dal sig. Salvatore Scarpa, da rapp. nel Teatro in S. Giovanni Grisostomo l'autunno 1819. Venezia, Casali, s. a. [però 1819], in-4.

col. 140: *Alma fida in amore ottiene vittoria,* Dramma pastorale fatto rappresentare in Firenze. Firenze, Orlandini, 1692, in-8.

col. 141: *Alma, ossia la Figlia del Fuoco,* Ballo fantastico mitologico composto dal signor Deshayes in Londra nel 1842, diretto da madamigella Cerrito e messo in scena dal coreografo sig. Izzo, da rappresentarsi nel Nobile Teatro di Apollo nel carnevale dell'anno 1845. Roma, Puccinelli, s. a., in-16.

id.: *Almarie ed Elisene,* Ballo pantomimo in 5 atti, inventato e composto dal signor Pietro Angiolini, da rappr. nel Teatro La Fenice il carnevale 1817. Venezia, Casali, s. a. [ma 1817], in-12.

id.: *Almeone,* Tragedia del sig. Gio. Batt. Martuzi. Roma, Marini, 1831, in-8.

id.: *L'Almerinda,* Opera regia tragica e morale di Gio. Battista Martini. Ronciglione, Menichelli, 1675, in-12.

col. 142: *L'Almira,* Opera scenica del sig. Jacopo Rossi, rappresentata nel Seminario di Lucca. Lucca, Marescandoli, s. a. [però 1681], in-12.

id.: *Almira regina di Castiglia* [di Giulio Pancieri], Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di Piazza in Vicenza nel 1701. Vicenza, Laverzari, MDCCI, in-16.

id.: *L'Almonte,* Dramma per musica nel giorno natalizio della Sac. Ces. Maestà di Leopoldo Augustiss. Imperatore, fatto rappresentare nella Favorita dalla Sac. Ces. Maestà di Leonora Gonzaga Imperatrice et alla med. Maestà dedicato. Componimento drammatico di Antonio Draghi. Vienna, Cosmeronio, 1661, in-4.

Digitized by Google

id.: *L'Alpi Apennine difese e liberate dalla tirannide de' mostri d'abisso da Pellegrino S. Re della Scozia e sua gloriosa morte,* Opera tragicomica di Nicolò Panzo. Lucca, Ciuffetti, 1715, in-12.

id.: *Sull'Alpi,* Opera in un atto, parole e musica di Giulio Concina. Milano, Reggiani, 1892, in-8.

col. 148: *Ama chi t'ama,* Dramma per musica, fatto recitare dai SS. Consiglieri nel Teatro di Siena l'anno 1682. Siena, Stamp. pubbl., 1682, in-12.

col. 149, da inserire: *Amage regina dei Sarmati,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro del Sole in Pesaro l'anno 1698, di Giulio Cesare Corradi. Pesaro, Gotti, 1698, in-12. — Lo stesso, da rappresentarsi nel Teatro dell'Accademia di Brescia l'anno 1696. Brescia, Ardenghi, MDCXCVI, in-12.

id.: *L'Amalasunta,* Tragicomedia di Monsù Quinot [sic], trasportata dal verso francese in prosa italiana. Bologna, Monti, 1664, in-12.

col. 150: *Amalasunta,* Tragedia da recitarsi nel Teatro Obizzi il carnovale dell'anno 1751 [di Giuseppe Bartolini]. Padova, Vitali, MDCCLI, in-12.

id.: *L'Amalato,* commedia di Giulio Cesare Brulli. Verona, Merlo, MDCCXLI, in-12.

id.: *L'Amalato Immaginario,* Intermezzi per musica, da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè nel carnevale dell'anno 1748 [sono attribuiti a G. B. Poquelin de Molière]. Venezia, Fenzo, MDCCXLVIII, in-12.

id.: *L'Amalato Immaginario sotto la cura del dottor Purgon,* Commedia tradotta da quella di Monsiù Moliera [sic] & accomodata ad uso de' Comici italiani per li linguagi e personaggi che corrono al presente con il famosissimo dottorato di Pantalone in medicina dall'Ecc. sig. Dott. in ambo le leggi Bonvicini Giovanelli. Venetia, Lovisa, 1801, in-12.

col. 154, da inserire: *Amante ardito* o sia *I Tutori Burlati,* Traduzione dall'inglese della Commedia intitolata in quella lingua: *A Bold Stroche for a Wife,* di m. Susanna Centlivre. Livorno, Fantecchi 1574, in-4.

id.: *L'Amante della Guardia Nazionale,* Scherzo comico in un atto. Traduzione dal francese. (Sta in Babele, Biblioteca del Folletto).

col. 155: *L'Amante deluso,* Farsetta giocosa a tre voci da recitarsi nell'antico Teatro di Tor di Nona nella presente primavera dell'anno 1753. Roma, 1753, in-12.

id.: *L'Amante doppio,* Melodramma fatto rappresentare dagli Accademici Rozzi. Siena, alla Loggia del Papa, 1695, in-12.

col. 156: Oltre che a Ferrara l'*Amante eroe* fu replicato a Brescia « nel Teatro dell'Ill. Accademia, la fiera dell'agosto 1714 ».

col. 157, da inserire: *L'Amante impazzito,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Fantino l'autunno dell'anno 1714, di Mari Antonio Gasparini. Venezia, Albrizzi, 1714, in-12.

col. 158: *L'Amante in campagna,* Dramma giocoso in musica da rappresentarsi nel Teatro Fomigliari nel Carnovale dell'anno 1763. Bologna, Sassi, 1763, in-12.

id.: *L'Amante inimica,* Dramma per musica di Francesco Beverini. Palermo, Epiro, 1684, in-12.

col. 159: *L'Amante nella caccia,* Intermezzi per musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro di Tor di Nona nel Carnevale dell'anno 1768, di Antonio Gatta, Faresio Niceno. Roma, Casaletti, 1768, in-12.

col. 160: *L'Amante sospettoso,* Dramma musicale di Ottavio Tronsarelli. Roma, Corbelletti, 1632, in-12.

id., da inserire: *L'Amante spiantato,* Commedia di Merlin Caracolli. Roma, Ronciglione, 1676, in-12.

Digitized by Google

id.: *L'Amante tradito,* Dramma bernesco per musica da rappresentarsi in Brescia l'estate dell'anno 1744. Brescia, Turlino, s. a., in-12.

col. 161: *Gli Amanti burlati,* Intermezzo per musica a tre voci da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero nel Carnevale dell'anno 1763. Firenze, Pagani, 1763, in-12.

id.: *Gli Amanti canuti* furono pure rappresentati in « Bologna nel Teatro Zagnoni nella primavera dell'anno 1782 ».

id., da inserire: *Gli Amanti comici,* Commedia per musica di Giambattista Lorenzi P. A., da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nell'autunno di quest'anno 1772. Napoli, stamp. Avelliana, in-12.

col. 163: Degli *Amanti furiosi* c'è anche l'edizione fatta dallo stesso Brugnolo di Venezia l'anno 1607.

col. 165, da inserire: *Gli Amanti ladri notturni,* Cocchiata. Firenze, all'insegna della Stella, 1667, in-8.

col. 168: *Amaranta,* Favola pescatoria del sig. Giovanni Villifranchi, hora primieramente posta in luce et di nuovo ricorretta. Venezia, Salvadori, MDCXXIV, in-12.

id.: Per l'*Amaranta* del Villifranchi non bisognava omettere di citar la seconda edizione, specialmente perchè la prima fu fatta « quasi di furto » senza il consenso dell'autore. Cfr. infatti R. S. Maffei, *Giovanni Villifranchi,* ecc., Catania, Giannotta, 1893, pag. 102-104. Ecco, del resto, il titolo: *Amaranta pescatrice* di Giovanni Villifranchi, ora in questa seconda edizione dall'autore ricorretta et accresciuta de' cori et di quanto in essa mancava, sendo stata stampata senza il suo consenso. Firenze, Volemar Timan, 1610, in-12.

col. 169, da inserire: *Amare e Fingere,* Commedia data da Domenico Antonio Parrino, Opera bellissima e piacevole. Bologna, Sarti., s. a., in-12.

id.: *Amare e Fingere,* Dramma per musica fatto recitare dall'Accademia delle Signore Donne Assicurate con l'occasione della venuta in Siena dell'Illma et Eccma signora Principessa di Farnese. Siena, stamp. del Pubblico, s. a., in-12.

id.: *Amare e Fingere,* Opera tradotta dall'idioma spagnuolo da un comico, data in luce da Domenico Antonio Parrino, detto Florindo. Venezia, Massari, 1675, in-12.

col. 172: *Le Amazzoni vinte da Ercole,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustrissimo Pubblico di Reggio in occasione della fiera l'anno MDCCXVIII. Reggio, Vedrotti, 1718, in-8.

id.: *L'Ambasciatore francese alla Corte di Londra,* Tragicomedia di quattro atti in prosa. Traduzione dal francese. Torino, Davico, s. a., in-12.

id.: *L'Ambasciatore di sè stesso,* Opera tragica di Antonio Paccinelli. Perugia, Zecchini, 1679, in-12.

col. 173: *L'Ambizione delusa,* Dramma giocoso da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano la primavera dell'anno 1745. Milano, Ghislandi, 1745, in-12.

col. 175: *Ambleto,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Privileg. Teatr. di S. M. R. in Vienna nell'anno 1742. S. l., app. Gio. Pietro van Ghelen, s. a., in-12.

id.: Dacchè l'A. afferma di voler dar notizia anche dei drammi scritti in dialetto, gli indicherò il seguente:

Ambrosianeide, Birbonada trada im pee o sbagiada su musica del majester Vincenzo Ceruso al Circol Ambrosian in occasion de l'onomastich del Grand Omm che gha daa el nom. Milano, Civelli, 1883, in-8.

col. 176: *Amedeo IX il padre dei poveri,* Azione tragica ridotta in quat-

Digitized by Google

tro parti di Camillo Federici (in Collana nuovissima di rappresentazioni teatrali inedite ad uso degli Oratorii). Milano, Patronato, 1885, in-16.

id.: *Amelia,* Azione tragica in cinque atti inedita, di S. C. S. l. n. a., in-8.

id.: *Amelia,* Azione tragica in cinque atti inedita di P. C. Roma, Ajani, 1829, in-8.

id.: *Amelia,* Melodramma semiserio in tre atti per fanciulli di C. Torchiana, musica di Carlo Graziani Valter. Firenze, Giusti, 1882, in-8.

col. 178: *L'Americano,* Farsa per musica a quattro voci da rappresentarsi nella Real Villa del Poggio a Cajano nell'autunno dell'anno 1772. Firenze, Stecchi e Pagani, 1772, in-8. È precisamente quel dramma citato nel *Dictionnaire Lyrique.*

id.: *L'Amfione,* Dramma per musica da recitarsi nel Regio e Ducal Teatro di Milano l'anno 1698. Milano, Gagliardi, 1698, in-12.

col. 179: *Le Amiche,* Commedia in tre atti di Luigi Suner (in *Nuova Antologia,* 1869). È la prima ediz.

col. 181: *Gli Amici rivali,* Favola pastorale in musica da rappresentarsi nel Teatro di Verona nel corrente mese di ottobre e novembre 1710. Venezia, Valvasense, s. a. [però 1710], in-12.

col. 184: La ristampa dell'*Amicizia riconosciuta* (Bologna, Ferroni), è del 1666, non del 1665.

col. 185, da inserire: *L'Amico del marito,* Dramma in cinque atti di Gabriele Giuffrida. Catania, Galatola, 1876, in-16.

id.: *L'Amico dell'amico e nemico di sè stesso,* Dramma per musica da rappresentarsi in Napoli l'anno 1693. Napoli, Parrino e Mutio, 1693, in-12.

col. 186: *All'Amico non si fida nè la donna nè la spada,* Opera di Andrea Moniglia. Roma, Dragonelli, 1668, in-16.

col. 188: La bibliografia dell'*Aminta* del Tasso mi sembra alquanto difettosa; però di essa mi occuperò a suo tempo, giacchè in questa seconda dispensa s'interrompe al 1656.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen. XIII. Die Incunabeln der Königlichen Universitäts-Bibliothek zu Bonn. Ein Beitrag zur Bücherkunde des XV Jahrhunderts, von Dr. Ernst Voullième. Mit einem Vorwort des Bibliotheks-Direktors C. Schaarschmidt. (1894, in-8, pag. VI-262). — XIV. Beiträge zur Incunabelnkunde, von P. Gottfried Reichhart, O. S. B. Eingeleitet von O. Hartwig. I (1895, in-8, pag. XVIII, 464). Leipzig, Otto Harrassowitz.

La interessante serie delle Appendici al *Centralblatt für Bibliothekswesen* che si pubblica a Lipsia sotto la direzione di Otto Hartwig, si è arricchita di due nuovi fascicoli, ambedue assai importanti per la storia della tipografia nel sec. XV. Il primo è il catalogo degli incunabuli della biblioteca universitaria di Bonn compilato con grande diligenza dal dott. Ernesto Voulliéme: esso forma il fasc. XIII dei *Beihefte,* e completa il vol. IX della serie medesima. La raccolta d'incunabuli di Bonn non è molto copiosa: sono soltanto 1220 numeri, che appartengono a più di 270 tipografie diverse. Nè si può dire che abbondino i cimeli, tuttavia c'è il *Catholicon* di Gutenberg del 1460, che è la più antica fra le edizioni di data certa possedute da quella biblioteca, e dello stesso prototipografo il *Dialogus rationis et conscientiae de frequenti usu communionis,* creduto della stessa data, nonchè la rarissima edizione ancipite, pure attribuita ai torchi di Gutenberg, o in Magonza, o in Eltwyl, del trattatello *De sancta virginitate* di S. Agostino. C'è pure la prima parte della *Bibbia* di 48 linee, del 1462. Le edizioni italiane sono in buon numero, special-

Digitized by Google

mente le venete, come si capisce, ma non ve ne ho vedute di quelle particolarmente rare, benchè molte siano le pregevoli, per esempio, il *Plinio* del Jenson del 1472. Ma in copia assai maggiore sono, com'è naturale, le edizioni tedesche: hanno una quindicina di stampe di Pietro Schoeffer, tre, senza data, dei *Fratres Vitae Communis* di Marienthal, e la tipografia di Colonia vi è illustrata da più di 200 edizioni. La redazione del catalogo è accuratissima: per ogni libro è fatto riferimento all'Hain, e il relativo numero porta o no l'asterisco, secondo che si trova nell'Hain. Delle edizioni che l'Hain ha veduto e illustrato compiutamente (numeri con l'asterisco), il Voullième saviamente dà solo una descrizione sommaria, invece delle altre che l'Hain cita senza descrivere o che gli rimasero affatto sconosciute, la descrizione è minuta e tale da soddisfare i desideri di qualunque indiscreto bibliografo.

Il catalogo è disposto per ordine alfabetico, ma è molto opportunamente arricchito di tre indici per luoghi di stampa, per nomi dei tipografi e per data.

L'altro volume, d'interesse più generale, è il primo degli studi sulla tipografia quattrocentina raccolti in quarant'anni di assiduo lavoro dal dotto benedettino Reichart, professore di teologia e bibliotecario ad Haindorf (Niederösterreich). Questo primo volume contiene due distinti lavori, dei quali il primo è un indice alfabetico dei correttori di stampe del sec. xv; e in questa categoria di *correctores* l'aut. intende compresi tutti i collaboratori letterari variamente indicati con le formule di « adjutores, « impressoribus assistentes, castigatores, col« lationatores, commentatores, cooperatores, « editores, emendatores, epigrammatistae, « interpretes, mundatores, praefationum seu « proemiorum auctores, recensores, recogni« tores, redactores, revisores, translatores... ». È ordinato per alfabeto dei *correctores,* e sotto il nome di ciascuno stanno indicati i titoli dei libri ai quali egli prestò l'opera sua, con le formule originali delle sottoscrizioni, delle epistole dedicatorie, degli epigrammi laudativi o di commiato, ecc. La compilazione, come si vede, è del più alto interesse per la storia letteraria e per la filologia; però credo che non possa ritenersi se non come un primo tentativo. Nel catalogo dei libri, dei quali l'autore si è valso, non trovo per esempio citati gli studi del nostro Arlìa sui correttori delle stamperie fiorentine e italiane pubblicati in due volumi dal *Bibliofilo* per il 1885 e il 1887, e finalmente nel suo *Dizionario bibliografico* (Hoepli, 1892), pag. 73 e segg. Se il Reichhart li avesse conosciuti, li avrebbe consultati con molto frutto. Invece trovo, fra mezzo a molti titoli curiosamente errati e molti altri di libri di ben poca autorità e valore, questo qui: Torrentino Luigi, *Annali de la tipografia Fiorentina. Firenze, 1811!* Evidentemente si tratta degli Annali della stamperia Torrentiniana compilati dall'erudito canonico Moreni; ma il P. Reichhart, citandolo a quel modo, lascia capire che la citazione è di seconda mano, tanto più che se veramente avesse avuto innanzi il libro, ben poca utilità avrebbe potuto trarne per una bibliografia di quattrocentini! Perciò legittimo sarebbe il sospetto che anche questo ben nutrito elenco di fonti bibliografiche sia, come troppo spesso si pratica per far pompa di erudizione, non un elenco di libri effettivamente consultati, ma di libri che... si potevano consultare. Ma non insistiamo su questo. La seconda parte del volume è occupata da un « indice topografico-cronologico dei luoghi di stampa del sec. xv con la serie alfabetica dei tipografi, librai ed editori che si presentano anno per anno ». Cioè un indice di tutte le città nelle quali fu introdotta la stampa nel primo secolo di essa; e sotto ogni città sono riportate in forma compendiosa per ordine cronologico le sottoscrizioni dei libri che figurano stampati in quel luogo anno per anno. Da queste sottoscrizioni, o *colophon,* si è tolto via, certamente per non ingrossare il volume, ogni indicazione degli incunabuli dai quali sono state estratte, e questo mi pare un grave difetto del libro, cui poteva facilmente rimediarsi limitando la citazione al numero dell'Hain o ad altra indicazione brevissima. Del resto anche questo repertorio è utilissimo e sembra redatto con grande diligenza, e in modo degno della incontestata dottrina dell'autore e della tradizionale pazienza benedettina.

G. F.

Digitized by Google

Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600, publiés par le baron JERÔME PICHON & GEORGES VICAIRE..... Paris, librairie Techener, MDCCCXCV, in-8, pag. VII, 294.

La libreria Techener (H. Leclerc et P. Cornuau, succ.) ha pubblicato con la sua consueta eleganza questo bel volume, in ricca edizione da bibliofili. Sono tutti transunti di atti notarili e di altri documenti d'archivio, nei quali figurano, talvolta solo per incidenza, i nomi di vecchi librai parigini. Io veramente (e so di essere in buona compagnia) non ho mai veduta chiara la utilità di compilazioni di questo genere. Capisco che sono comode a farsi: si passa qualche settimana negli archivi, o più brevemente s'incarica qualche copista di fare lo spoglio delle filze, si ordinano alla meglio i cartellini spigolati, si passano in tipografia, ci si mette una elegante copertina e il libro è fatto. I posteri di buona volontà penseranno poi loro a metter le mani in questa *olla podrida,* a estrarne i dati di qualche interesse, lasciare giù la soverchiante zavorra, ordinare il materiale raccolto, chiarire i punti oscuri, e così tirarne fuori il vero libro, ossia la ricostruzione di una figura storica, di un'epoca, con qualche utilità per gli studiosi. Nel caso speciale poi i documenti raccolti, soltanto in parte sono relativi a cose di libreria, nè sempre dagli altri si possono rilevare almeno dei particolari biografici: in generale poi non sono che nomi di secondaria importanza. I documenti più interessanti sono quelli che aprono il volume, relativi ad Antonio Vérard, il famoso stampatore di libri di *Heures,* e alla sua famiglia, ma sono riprodotti da una precedente pubblicazione del Pichon.

Da questi documenti resulta che sono esistiti due Antoni Vérard, dei quali il primo che è il libraio celebre, ha cominciato a stampare nel 1485 ed è morto verso il 1512, l'altro compare nel 1518 e muore verso il 1527. Ma fra i due bisogna intercalare un Bartolomeo Vérard, che era figlio di Antonio II, e che perciò sarebbe succeduto direttamente all'avo nell'esercizio della libreria, lasciandola poi al padre alla sua morte, seguìta prima del 1528. Di Bartolomeo si conosceva una sola edizione, *les Triomphes de Petrarque,* del 1514; ma il Pichon ha scoperto e qui descrive un'altra edizione rarissima e finora sconosciuta, la *Bible en françoiz* (Bible de Comestor), in due volumi in-fol., senza data, illustrata con figure in legno, in carattere gotico, riprodotta su una precedente edizione fatta da Antonio I nei primissimi anni del secolo. Da notarsi anche taluni inventari di stime giudiziarie di libri, tutti del secolo XVI, che gli editori hanno qua e là illustrati con facsimili di frontespizi di alcuni fra i libri più curiosi ricordati.

Non sono senza importanza alcuni documenti sopra Filippo Damfrye, libraio, incisore di caratteri e calcografo, nato fra il 1500 e il 1510, e conosciuto come uno dei due primi introduttori nella tipografia francese dei caratteri corsivi detti *de civilité.* Ai documenti sui librai fanno seguito altre spigolature archivistiche su alcuni bibliofili, doratori su cuoio, miniatori, stampatori, fonditori di caratteri, fabbricanti di carta e di pergamena, legatori della medesima epoca: fra i nomi dei bibliofili ricordati, spicca quello del Grolier, di cui resta acquisito alla storia che, per quanto tesoriere del Re, non pagava il calzolaio, poichè Hector Fossé, all'insegna dell'*Image Saint Martin,* moriva nel 1557 lasciando ai suoi eredi un credito verso il Grolier, per scarpe fornitegli e non pagate, di 148 soldi tornesi; fra i legatori, si leggerà con interesse l'inventario dei mobili, utensili, mercanzie, ferri dell'arte, ecc., lasciati nel 1544 da un Giovanni Leclerc, miniatore e legatore di libri. Il volume, che termina con una minuziosa tavola alfabetica, è ornato, non so quanto a proposito, da due tavole che riproducono a colori una bella pantofola in cuoio, della metà del Cinquecento, e ornata di fregi in oro (aldi pieni e *azurés, fleurs-de-lis,* mezze lune), e di cui perciò il Pichon, possessore di quest'oggetto, del resto veramente curioso ed artistico, crede senz'altro di poter attribuire la proprietà a Caterina de' Medici o alla sua rivale Diana di Poitiers.

G. F.

Digitized by Google

NOTIZIE

Un periodico spagnuolo che è sorto con vera serietà di propositi è quello intitolato *Revista crìtica de historia y literatura españolas;* ha iniziato la sua pubblicazione a Madrid nel marzo di quest'anno e dagli articoli che sono inseriti nei primi due numeri che abbiamo sott'occhio appare evidente ch'esso stia per occupare in Ispagna lo stesso posto che tiene la *Revue critique* in Francia, la *Rassegna bibliografica* in Italia, ecc.

Noi lo raccomandiamo vivamente agli studiosi.

— Nel prossimo fascicolo daremo conto delle molte e pregevoli pubblicazioni poste in luce in occasione del III centenario dalla morte di Torquato Tasso. L'esposizione di autografi, stampe e ritratti di T. Tasso, che si fece in S. Onofrio, la distribuzione dei premi nella gara fra gli studenti universitarî per uno studio sul poeta, la rappresentazione dell'*Aminta* al teatro *Argentina* di Roma, la coniazione della bella medaglia del centenario fatta eseguire dal ministro della pubblica istruzione, la comparsa di molti ed importanti lavori, fra' quali primissimo la *Vita di Torquato Tasso,* di Angelo Solerti, hanno fatto sì che questa centenaria ricorrenza fosse solennizzata nel modo più durevole e degno. Si aggiunga che per le feste ferraresi Giosuè Carducci dette in luce una sua ode *A Ferrara,* rievocandone le secolari glorie; — ode, che è sembrata una delle sue migliori.

Un altro e assai ragguardevole beneficio ah prodotto il centenario tassiano: quello di mostrare come si possano in certe occasioni, in Italia e fuori, procurare ravvicinamenti e stringere vincoli di simpatia fra persone mosse dai medesimi intenti.

All'*Esposizione Tassiana* concorsero liberamente quanti in Roma, in Italia e oltr'Alpi sono cultori e ammiratori del poeta. Il Ministero ottenne in prestito autografi da tutti i più gelosi possessori, i quali per onorare il Tasso, scordarono i vecchi pregiudizi. Onde noi auguriamo che queste solennità dell'arte e delle lettere, siano sempre come ora fatte occasione propizia a quei ravvicinamenti intellettuali che giovano tanto alla coltura e agli studi.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1895 — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.i 6-7-8. Anno VI. Vol. VI.

NOTIZIE E DOCUMENTI DI TIPOGRAFI BOLOGNESI DEL SECOLO XV

PER IL D.r LODOVICO FRATI

SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Bologna fu tra le città italiane una delle prime che accolse e propagò la mirabile invenzione della stampa. La ragione di ciò si potrebbe forse trovare nella fama universale che ebbe in ogni tempo la nostra Università, e nella frequenza straordinaria degli scolari, che rendeva necessaria una più rapida riproduzione delle opere d'uso più comune nelle scuole. Troviamo infatti che la prima opera uscita da torchi bolognesi è il *Repertorium utriusque juris Rev. Patris domini Petri Episcopi Brixiensis, summa cum vigilantia ac diligentia in Collegio dominorum Hispanorum correptum, Bononiaeque mira arte impressum anno Domini MCCCCLXV die VIII Novembris.* È noto a quante e quali discussioni fra i bibliografi abbia dato occasione questa edizione, di cui molti stimano falsa la data; nè mancò chi volle attribuirla a Baldassarre Azzoguidi, fantasticando che il primo tipografo bolognese, perseguitato dagli amanuensi, fosse costretto a cercare ricovero e protezione nel Collegio della Nazione Spagnuola, ove attese indefessamente alla pubblicazione di opere di gran mole, che levarono in bella fama il nome valoroso di lui, e diedero poi lavoro e pane colà dentro persino a quattrocento operai. [1]

D'onde abbia tratto il Muzzi sì peregrine notizie non saprei, ma è certo che niun documento ci rimane ad attestare che l'Azzoguidi abbia mai impressa alcun'opera nel Collegio di Spagna, e il *Repertorium utriusque juris* non gli si può certamente attribuire per la forma semigotica dei rozzi caratteri, che sembrano piuttosto rivelare l'opera d'uno dei tipografi tedeschi fuggitivi da Magonza, dopo che Adolfo Co. di Nassau nel 1462 l'ebbe presa d'assalto. Comunque sia non è mio intendimento per ora tentar di risolvere le varie e intricatissime questioni cui può prestare argomento questa edizione; proponendomi di raccogliere le scarse notizie biografiche che finora si conoscono dei primi tipografi bolognesi, incomincierò da quello che vantavasi a ragione *primus in sua civitate artis impressorie inventor ad utilitatem humani generis.*

Baldassarre Azzoguidi nacque nella prima metà del secolo XV da Melchiorre di Nicolò Azzoguidi, notaio, e da Giovanna di Biagio Torelli. Nicolò avo di Baldassarre fu inviato nel 1402 oratore a Giangaleazzo Visconti per stabilire i patti della dedizione dei Bolognesi al Duca di Milano, e fu lettore dello Studio bolognese dal 1384 al 1394; come pure Pietro, fratello di Baldassarre, che laureatosi in medicina ed arti nel 1457, fu eletto Canonico della Collegiata di S. Petronio (5 gennaio 1464) e lettore di logica,

[1] Salvatore Muzzi, *La stampa in Bologna. Sommario storico.* Bologna, 1869, p. 6.

Digitized by Google

medicina e filosofia dal 1459 al 1468, di filosofia e morale nel 1469 e 70. Riprese poscia il suo insegnamento nel 1476, continuandolo fino al 3 settembre 1478, epoca di sua morte.

Baldassarre nel 1464 fu presente col fratello Pietro alle nozze di Virgilio Malvezzi, e nell'anno seguente (29 gennaio 1465) prese in moglie Antonia d'Onofrio Sampieri, che ebbe in dote 500 ducati o bolognini d'oro, de'quali 300 in moneta corrente, gli altri in beni e possedimenti materni, come risulta dall'atto notarile esistente fra i rogiti del notaio Matteo Curialti presso l'Archivio notarile di Bologna. Da Antonia Sampieri Baldassarre Azzoguidi ebbe quattro figli e tre figlie; cioè Alessandro, Melchiorre, Gio. Galeazzo, Vincenzo, Smeralda, Giovanna e Violante, che tutti si trovano nominati nel suo testamento rogato da Giacomo Budrioli il 18 agosto 1499. Melchiorre fu Tribuno della Plebe e correttore dei notari nel 1533, 1534 e 1540, non avendo figli maschi, lasciò nel suo testamento (19 ott. 1555) erede Costanza sua figlia, moglie di Valeriano de Benedetti, e suoi discendenti, coll'obbligo di denominarsi degli Azzoguidi. Vincenzo, altro figlio di Baldassarre, fu Rettore della chiesa di S. Nicolò degli Albari, e nell'Archivio notarile di Bologna esistono parecchi atti di vendite fattegli dal padre; dai quali appare che il 29 novembre 1490 Baldassarre del fu Melchiorre Azzoguidi vendette al figlio Vincenzo un pezzo di terra di sette tornature posto a Castel S. Pietro nel luogo detto *la rochaza;* il 28 marzo 1495 fece al medesimo un'altra vendita di trenta tornature di terra posta nel comune di Nugareto, nel luogo detto *li vignacci,* e il 21 maggio 1491 vendette pure allo stesso un altro possedimento di trenta tornature circa situato a Castel S. Pietro nel luogo detto *al dozo.* Si ha pure notizia della locazione d'un podere di nove tornature nella parrocchia di S. Maria degli Alemanni, fatta da Vincenzo Azzoguidi al padre il 22 maggio 1495. Al famoso dottore di leggi Alessandro Tartagni Baldassarre e Gregorio Azzoguidi, anche a nome del fratello Pietro, vendettero il 25 gennaio 1470 una casa con podere, coltivato a olivi, gelsi ed altri alberi, nella terra di Lugliano, nel luogo detto *Campora.* Ma più importante è la vendita fatta nel 1486 da Baldassarre Azzoguidi a Lippo Muzzarelli per 308 lire della torre da lui posseduta, che maestosa e balda (come scrive il Gozzadini) s'aderge tuttora nell'angolo delle vie Altabella e Venezia, attirando lo sguardo del viandante, e meritando essa pure, se non lo diede, l'epiteto d'alta e bella. Da tutti questi atti di vendite e da altri documenti esistenti presso l'Archivio notarile di Bologna appare chiaramente che la famiglia Azzoguidi doveva essere assai agiata, e pare che fosse di fazione Geremea, se dobbiamo prestar fede all'Orlandi. [1]

La prima opera pubblicata dall'Azzoguidi è l'edizione delle Metamorfosi di Ovidio del 1471, e ne fu correttore Francesco Dal Pozzo detto il Puteolano, che vi premise una epistola al Card. Gonzaga, Legato di Bologna, cui è dedicata.

L'ultima edizione che rechi il nome dell'Azzoguidi è del 1480, ed è pure una ristampa delle opere di Ovidio. [2]

Contemporanei dell'Azzoguidi furono Ugo de'Ruggeri e Donnino Bertocchi, ambedue di Reggio, quantunque per Bolognesi qualche volta si sottoscrivessero, forse per il domicilio da molti anni stabilito in questa città, ed esercitarono l'arte della stampa

[1] *Origine e progressi della stampa,* p. 109 e 110.
[2] V. Hain, *Repertorium,* n. 12142.

Digitized by Google

in società pubblicando nel 1474 l'*Astronomicon* di Marco Manilio. Dopo il 1481 nelle edizioni eseguite dal Ruggeri in Bologna più non comparisce il nome del socio Bertocchi, a quel tempo stanziato in Treviso. Il Ruggeri continuò l'opera sua di tipografo in Bologna fino al 1499, trasferendosi poscia in Reggio sua patria. Nel 1489 era unito in società con Benedetto d'Ettore, [1] ricco cittadino bolognese, che fu prima libraio di professione, poscia stampatore, proseguendo quest'arte anche nel secolo XVI.

Ritornato da Venezia Platone de' Benedetti circa il 1486, Benedetto d'Ettore supplì alle gravose spese di stampa nella pubblicazione di varie opere, come fece pure con Bazalerio de'Bazaleri nel 1491. Cominciò poscia verso la fine del 1487 ad imprimere opere per solo suo conto, proseguendo così fino al tempo di sua morte, che pare sia avvenuta dopo il 1528 trovandosi che in detto anno pubblicò il *Libro de'fasti giorni santi di Girolamo Casio stampato in Bologna, per Benedetto de Hettor Libraro lo anno 1528.*

Donnino Bertocchi, che fu per qualche tempo socio di Ugo de' Ruggeri, potrebbe con tutta ragione chiamarsi il proteo degli stampatori, per la volubilità e bizzarrìa del suo ingegno, onde mutò spesso nome, [2] cognome [3] e patria, vagando per molte città d'Italia ora unito in società con questo ora con quello.

Dapprima in Bologna incominciasi a vedere il suo nome sottoscritto con quello di Ugo de'Ruggeri in edizioni del 1474, ove ambedue si dicono nativi di Reggio. Non si sa che in questa città continuasse a stampare altre opere, sebbene vi facesse dimora almeno fino al 1477, e la memoria che vi lasciò gli torna di poco onore, avendo prestato il suo concorso ad un figlio di famiglia, certo Girolamo di Domenico Nicolò dall' Oro merciaio, nel derubare il padre di diversi oggetti, [1] fra cui l'opera di Sant'Agostino *De civitate Dei,* impegnata presso un cartolaio di nome Ulisse e poscia venduta a Sigismondo De' Libri, che aveva bottega da libraio nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi vicino alle scuole, e che essendo uomo facoltoso supplì alle spese tipografiche di Domenico di Lapis, di Enrico di Colonia e forse d'altri. [2]

Nel 1481 Donnino Bertocchi si recò a Vicenza, e, contratta società con Giovanni del Reno o Renense, produsse le bellissime edizioni in-folio della Tebaide e delle Selve di Stazio, e delle opere di Catullo, Tibullo e Properzio emendate da Bresciano Calfurnio. Nello stesso anno 1481, abbandonata Vicenza, si trasferì a Treviso e unissi prima con Paolo da Ferrara, poi nel 1482 con Pellegrino Pasquali bolognese, col quale, rinunciando alla sua patria, si sottoscrisse per Bolognese, come pure aveva fatto col compagno ferrarese.

Si fermò in Treviso col Pasquali fino al 1484 e forse anche al 1485, nel quale anno ambedue si trasferirono

[1] Siccome ne fa fede la seguente edizione: « Matthaei de Matasellanis de successionibus ab intestato Petri de Ubaldis de Perusio de beneficiorum permutatione sacri Concilii Basileae ad civitatem Ferrariae et de robore effectu importantiaque litterarum et Capitulorum ejusdem, etc. (Bononiae, typis Ugonis Rugerii et Benedicti Hectoris, 1489 die 8 februarii, in-fol.) ».

[2] L'Orlandi (p. 414) cita un'edizione del 1487 di un'opera medica di Gio. Michele Savonarola impressa *Bononiae, per Dyonisium de Bertochis,* dalla quale appare che a questo tempo avea già mutato il nome di Donnino, col quale era conosciuto a Bologna, in quello di Dionisio.

[3] L'Orlandi (p. 232, n. 41) cita la marca d'un'edizione di Venezia del 1484 impressa da Dionisio de Beruchelli e Pellegrino; nei quali devesi riconoscere Donino Bertocchi e Pellegrino Pasquali.

[1] V. *Il Bibliofilo*, anno X, n. 3-4, p. 42.

[2] V. le sue edizioni in Hain, *Repertorium bibliographicum*, n. 12763, 15779, 5180.

Digitized by Google

a Venezia, dove molte opere impressero. [1] Nello stesso tempo però aveva torcoli che lavoravano per suo conto anche a Vicenza, e lo stesso usò unito con altri in altre città. Recatosi il Pasquali nel 1495 nel castello di Scandiano, chiamatovi dai Conti Bojardo, il Bertocchi fu sciolto da qualunque impegno con lui contratto e trasferissi nel 1496 (e forse prima) a Reggio sua patria. Ivi impresse dapprima solo, ma poi nel 1497 unissi in società con Marco Antonio de' Baccilieri o Bazaleri, [2] fratello di Caligola e del filosofo Tiberio. Non contento però nè della propria patria, nè del nuovo socio, si recò a Modena, ove pare dimorasse fino alla sua morte.

Ugo de' Ruggeri, che, come abbiamo detto, esercitava l'arte della stampa fino dal 1474 insieme coll'altro reggiano Donnino Bertocchi, era genero di Marco Bazaleri e quindi cognato dei tipografi bolognesi Bazalerio e Caligola Bazaleri. Il dott. Emilio Orioli diede notizia nel *Bibliofilo* [3] di un processo del 24 febbraio 1480 contro Ugo de' Ruggeri *librorum impressor* e Bazalerio di Marco Bazaleri, accusati di aver prestato aiuto a Marco Bazaleri nel ferire la propria moglie presso la porta della chiesa di S. Maria della Mascarella. Non si sa precisamente quale condanna toccasse a Marco Bazaleri, mancando la fine del processo, ma pare che Ugo de' Ruggeri e Bazalerio de' Bazaleri provassero l'*alibi* e quindi fossero assolti.

Bazalerio de' Bazaleri fino dal 1488 esercitava l'arte della stampa in Bologna, servendosi di bei caratteri ad emulazione di Platone de' Benedetti. Quale fosse il motivo di questa gara tipografica fra questi due stampatori non saprei; ma è certo che continuò anche negli eredi di Bazalerio. Appena alcune opere uscivano dai torchi di Platone erano tosto dal Bazaleri riprodotte, come si può vedere nei Dialoghi, orazioni e lettere di Matteo Bossio Veronese da Platone impresse l'anno 1493, *XIII Kal. Augusti,* e ristampate dal Bazaleri nello stesso anno il 28 di ottobre. Così pure l'*Istoria* di Erodiano, uscita dai torchi del primo nello stesso anno 1493, *pridie Kal. Septembris,* fu ripubblicata dal Bazaleri il 30 settembre 1493.

Bazalerio non si trova più sottoscritto nelle sue edizioni dopo il 1493, nel quale anno cominciasi a vedere il nome di Caligola, che continuò la professione tipografica esercitata dal fratello, dal quale pare che ereditasse anche il principio di emulazione con Platone de' Benedetti, siccome ne fa fede la seguente edizione:

Cose volgari del celeberrimo messer Angelo Poliziano nuovamente impresse. (In Bologna, per Caligula di Bazaleri, adì 22 di zugno MDIII, in-8, car. rot.)

Queste rime del Poliziano erano state impresse nel 1494 da Platone de' Benedetti, nella quale edizione trovasi una lettera di Alessandro Sarzio ad Anton Galeazzo Bentivoglio, ove il Sarzio dice: « le ho date (queste stanze) ad imprimere a Plato de' Benedetti ». E il Bazaleri mutò queste parole nelle seguenti: « le ho date ad imprimere a Caligola di Bazilieri », non avvedendosi che in quella lettera si parlava del Poliziano come di persona viva, e che quindi sarebbe stata facilmente scoperta l'impostura.

Caligola de' Bazaleri fu pure assai colto nelle lettere e dilettante di poesia, leggendosi un suo sonetto nelle *Collettanee* in morte di Serafino Aquilano.

[1] V. Orlandi, *Orig. della stampa*, p. 42 e seg.

[2] Bazalerio, Caligola e Marcantonio de' Bazaleri sottoscrissero il loro cognome nelle loro edizioni nelle varie maniere seguenti: *De Bacielieriis, de Bazaleriis de Bazaleris, de Bazzaleris, de Basaleriis, de Bacileriis,* ed anche *Bazzalero.* Questa famiglia ora si chiama *de Baccilieri.* (V. Mazzichelli, *Scrittori d' Italia,* vol. II, P. I. p. 17).

[3] Anno X. n. 3-4. p. 42.

Digitized by Google

Non inferiore al Bazaleri per coltura letteraria fu il suo emulo Francesco, altrimenti detto Platone, de' Benedetti. Che Platone fosse un nome accademico adottato conforme all'uso del tempo, rilevasi dalla seguente sottoscrizione al quinto volume dei *Consilia* di Alessandro Tartagni:

Extat atque in lucem prodit presens quintum volumen... quod exhibuerunt pientissimi illius liberi in primaria liberalium studiorum civitate Bononiae imprimi Tricentino de Serpa civi optimo et integerrimo mercatori bononiensi atque Francisco de Benedictis quem Platonem vocitant solerti et curioso impressori communibus expensis. Anno salutis humanae MCCCCLXXXX. Sexto Idus Augusti.

Per la sua perizia nell'arte tipografica ed anche per la sua coltura letteraria Platone de' Benedetti si meritò molti elogi. Nicolò Burzio di Parma, in fine alla sua *Bononia illustrata,* impressa da Platone nel 1494, aggiunge un avviso al Lettore, nel quale dopo aver brevemente esposto il contenuto dell'opera, conclude così:

« Si quid tamen in eo mendae et « erroris insertum fuerit, non impres« soris negligentia, sed potius famu« lorum incuriae praetermissum putes, « nam ille ingenio litteraturaque non « mediocri dotatus, et tali exercitio « inter coeteros excultissimus est».

Il più bell'elogio fatto al De Benedetti trovasi nelle lettere di Matteo Bossio veronese. Nella seconda parte dell'edizione di Mantova del 1498 havvi una lettera (187ª) a Matteo d'Asti, in cui il Bossio ritrovandosi in Bologna lo prega perchè, essendo morto Platone De Benedetti, voglia ricercargli un altro stampatore egualmente saggio per pubblicare alcune sue lettere che aveva raccolte, dolendosi molto della perdita d'uno stampatore che l'arte sua con tanta accuratezza e perizia esercitava. La lettera è scritta da Verona il 26 agosto 1497:

« Si cogitationes meas atque con« silia fortunaverit Deus, et salutem « idem mihi vitamque praestiterit, « quas modo collegi ducentas ferme « epistolas cogor rogatu fratrum et « pene vi quadam imprimere. Quod « si nobis superviveret Plato librarius « nullius alterius opera arsque mihi « foret desideranda.

« Delectabat in primis eius me sin« gulariter cura et character mundis« simus atque pulcherrimus suus. Sed « nunc nobis sustulit mors fallax et « immatura, superstite fratres qui non « rem librariam sed pictoriam tractat, « tamen torcularium et characterum « haeres, aut vero possessor. Qui ve« nit ad me dum essem Bononiae, se « mihi offerens pro Platone, si quid « audissem imprimendum, navaturum « operam. Cui aures minus intendi « quod expers eius artis esset et lit« terarum. Sed mihi ille pollicebatur « eruditum aliquem compositorem et « correctorem, etsi negotio ipse nec « satis esset idoneus. Nunc tamen il« lum tentare decrevi et experiri ju« dicio consilioque tuo. Quod mihi « dabit tua prudentia facile, si scru« tata hominem accuratissime fuerit. « Opto itaque eumdem una meo cum « Bartholomaeo Blanchino viro sin« gulari peritia et ingenio ad omnia « commodo, et mihi praeterea quan« tum tute nosti deditissime a te con« veniri et explorari quicquid ad hoc « negotium est necessarium. Et quid « sperari a me de homine deque re « bene perficienda utique possit. Quod « si frater ipse Platonis non satis « vobis putabitur aptus et alius bi« bliopola sit, qui hunc ludum exer« ceat melius atque fidelius, illum « tentate et eius characterem dili« genter inspicite. Et quid omnino « quale quantumque hac in re re-

Digitized by Google

« pereritis facite me certiorem ventu-
« rum isthuc, aut vero alium pro me
« missurum daturumque artifitii ido-
« neum praemium atque mercedem,
« quam mihi libentius sibique utilius.
« In primis id cupio ut characterem
« mundissimum apertum splendidum
« rectumque quale Platonicum, aut
« vero non disparem habeamus ».

Dalla quale lettera si apprende il grande concetto che anche in quei primi tempi avevano i dotti delle sue edizioni; che egli era morto prima del 26 agosto 1497, e che l'erede delle sue sostanze fu il fratello di professione pittore, che forse può identificarsi con Girolamo De Benedetti, che comincia a figurare come tipografo appunto nel 1497, cioè poco dopo la morte di Platone. In quest'anno infatti egli impresse l'opera seguente:

Ad clarissimum Artium et Medicinae Doctorem Magistrum Nicolaum Stael Serenissimi Burgundiae Ducis Philippi medicum solertissimum Hermani Knuyt de Slyterhoven Comoedia salebrosa atque lepidissima cui titulus Scornetta. In fine: *Impressum Bononiae, per me Hieronymum de Benedictis, Anno domini MCCCCLXXXXVII, in-4, reg. ai-aiiii.*

Platone De Benedetti nel 1483 recossi a Venezia forse per apprendere maggiormente l'arte della stampa da lui intrapresa, e vi pubblicò l'opera seguente:

Dion. Chrisostomi Oratio de Regno latine interpret. Franc. de Piccolom. — Venetiis, per Platonem de Benedictis, 1483, in-4. La quale opera riprodusse poi dieci anni dopo in patria.

Ritornò a Bologna nel 1486, [1] e nell'anno seguente impresse:

Venerabilis in Christo fratris Cherubini de Spoleto Ord. Minor. spiritualis vite compendiosa Regula quedam hec est. In fine: *Impressum Bononie per me Platonem stampatorem, anno Domini MCCCCLXXXVI, die vero primo Novembris, in-4.*

Ma non avendo mezzi sufficienti per supplire alle spese tipografiche, stampò per conto e in società di Benedetto d'Ettore, libraro di professione e ricco cittadino bolognese,[1] varie opere nel 1487 e 88; come ad esempio i Commentarî di Filippo Beroaldo a Properzio, e l'opera *Parthenices* di Battista Mantovano a istanza di Cesare Nappi, che ebbe cura di migliorarne l'edizione. Terminata, non si sa per qual motivo, la società di Platone De Benedetti con Benedetto d'Ettore, questi cominciò a produrre opere da sè, associandosi nel 1489 con Ugo de' Ruggeri. Intanto Platone, ritrovati sussidî d'altra parte, proseguì, con somma lode sua e decoro della patria, l'arte sua, continuata, dopo la sua morte, dagli eredi di lui.

Gio. Antonio De Benedetti si trova più tardi di Platone e di Girolamo sottoscritto in edizioni del quattrocento. Pare che fosse figlio di Platone, e sbaglia perciò l'Orlandi (p. 255 e 389), chiamandolo Gio. Antonio Platone De Benedetti; mentre il nome *Platonidem* altro non significa che il patronimico. [2] E non solo egli gloriavasi di farsi conoscere per figlio di Platone, ma eziandio per il più giovine de' suoi figli, sottoscrivendosi nell'edizione del 1518 di Nicolò Leoniceno: *De serpentibus,* per *Jo. Ant. Juniorem de Benedictis.*

A queste poche notizie de' primi tipografi bolognesi faccio seguire il

[1] V. Fantuzzi. *Scrittori bolognesi.* VI, 148.

[1] *Benedictus quondam Hectoris de boubiana de bononia capelle S. Proculi magister librorum* è citato come testimonio di Tommaso di Gabriele Turchi in una inquisizione del 22 marzo 1480 presso l'Archivio di Stato di Bologna (Curia del Podestà. Inquisizioni, 1479-80, c. 246r).

[2] V. Fantuzzi. *Scrittori bolognesi.* VII, 72, nota 17.

Digitized by Google

testamento di Baldassarre Azzoguidi, l'istrumento dotale della moglie sua Antonia Sampieri, ed altri documenti relativi ad Ugo de' Ruggeri, a Marco, Bazalerio e Caligola de' Bazaleri, in uno de' quali è pure citato come testimonio il tipografo bolognese Ercole Nani, mentre in altro documento si ha notizia di un Gio. Battista di Francesco de la Chiesa stampatore finora ignoto ai bibliografi.

Documenti.

I.

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo nono Indictione secunda die decimo octavo mensis Augusti tempore Pontificati Sanctissimi in Christo patris Domini nostri D. Alexandri Divina providentia Pape sexti.

Cum nihil sit certius morte et incertius die ac hora mortis, idcirco predicta considerans prudens vir Baltassar q. ser Melchionis de Azoguidis Bon. civis cap. S. Nicolai de Albaris, existens presentialiter infirmus et corpore languens, nollens intestatus decedere; sed, dum sibi adest facultas, de bonis suis temporalibus disponere volens, sanus dei gratia mente, sensu et intellectu suum presens nuncupativum fecit et facere procuravit testamentum in hunc modum et formam, videlicet: Quia animam suam altissimo creatori comendavit eidem de omnibus suis peccatis veniam postulans.

Item etiam pro male ablatis incertis reliquit dictus testator ei cui de jure debentur soldos quinque bon. monete currentis.

Item reliquit prefatus testator pro exoneratione suae conscientiae quod debeant per heredes suos infrascriptos solvi librae viginti bon. illis personis de quibus et prout dixi in secretu comisisse Melchiori infrascripto et D. Antoniae ejus uxori, quorum conscientias oneravit de solvendo et faciendo quod solvantur dictam quantitatem pecuniarum dictis personis quibus dixit se teneri et obbligatum esse.

Item etiam pro anima ipsius testatoris idem testator reliquit pro missis S. Gregorii dicendis et celebrandis per eum et eos de quibus videbitur heredibus suis infrascriptis id quod comuniter dari consuevit.

Item etiam pro eius anima reliquit dictus testator Ecclesiae S. Nicolai de Albaris parochiae suae antedictae unum duplerium cerae pro illuminando corpus domini nostri Jesu Christi et alia divina officia in dicta ecclesia celebranda.

Item jure institutionis et pro dotibus reliquit prefatus testator honestis domicellis Violanti, Smiraldae Johannae eius filiabus: videlicet dictae Violante ducatos ducentos auri, et dictis Smiraldae et Johannae libras quingentas bon. monetae currentis pro qualibet earum. Necnon et scrineos et mobilia condecentia arbitrio boni viri dandos et dandas eiusdem et unicuique earum: cum nupserint et unaquaque earum nupserit, et quatenus contingat eas vel aliquam earum religionem intrare, tunc et eo casu eis et unicuique earum, et seu illi vel illis que religionem intrabunt reliquit libras ducentas bonae monetae currentis.

Item etiam jure legati reliquit idem testator honestae mulieri D. Antoniae eius uxoris ducatos quingentos auri habitos et receptos per ipsum testatorem ab eius patre pro dotibus eiusdem de quibus constat publico instrumento rogato per ser Matheum de Capraria seu alium publicum notarium.

Digitized by Google

Item etiam jure legati reliquit dictus testator prefactae D. Antoniae eius uxori ducatos quingentos auri ultra dictas dotes sibi D. Antoniae persolvendos per heredes suos infrascriptos.

Item jure institutionis reliquit prefatus testator Alexandro eius filio libras centum bon., et hoc tam pro omni et quacumque legittima portione sibi debita jure naturae quam aliter et alio modo et etiam pro omni eo et toto quod quomodocumque et qualitercumque petere et consequi posset in bonis et hereditate ipsius testatoris gravans quod debeat stare tacitus, et contentus relicto predicto et quatenus contingat eum contravenire et non acquiescere tunc eum privavit dicto legato et omni commodo suae hereditatis.

Item jure legati et institutionis reliquit idem testator quod per heredes suos infrascriptos dari et solvi debeat Floriano q. ser Bartholomei de Manzavachis librae centum bon. monetae currentis in quibus dixit se eidem teneri pro residuo dotium Polixenae dicti Floriani sponsae et ipsius testatoris filiae et etiam scrineos et mobilias condecenti arbitrio boni viri.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus tam praesentibus quam futuris prefatus testator ser Melchiorem et Johannem Galeacium eius filios legitimos et naturales sibi, et suos heredes universales instituit reliquit nominavit et esse voluit, prohibens et expresse vetans eisdem divisionem bonorum mobilium et immobilium hereditariorum ipsius testatoris donec dictus Io. Galeaz pervenerit ad etatem legiptimam vigintiquinque annorum. Quod si secus fieret provocantem privarit bonis ex hereditate ipsius testatoris, et tunc et eo casu tali provocanti reliquit tantummodo legitimam portionem sibi debitam jure naturae in bonis et hereditate ipsius testatoris.

Et tam suam ultimam voluntatem asseruit dictus testator esse et esse velle quam ut testamentum et testamenti jure valere voluit et tenere etsi jure testamenti non valet seu non valebit aut aliqua causa presenti vel futura infirmari continget eam saltem valere voluit jure codicillorum et cujuslibet alterius suae ultimae voluntatis, quo et qua de jure melius valere poterit et tenere.

Cassans, irritans et annullans prefatus testator omne aliud eius testamentum, omnesque aliam suam ultimam voluntatem hinc retro a se conditum et conditam et manu cujuscumque notarii scriptum et scriptam et de quibus in presenti oportuerit specificam et expressam fieri mentionem. Quorum verborum derogatoriorum in eo, vel ea appositorum prefatus testator, sive reminisceretur, vel non omnino asseruit se penitere et presens testamentum et presentem ultimam voluntatem ceteris aliis hactenus a se conditis prevalere, et a quolibet eius herede vel successore inviolabiliter observari et efficaciter adimpleri. Rogans insuper prefatus testator ore eius proprio infrascriptos testes ut de predictis testes existerent et si et cum et quando necesse foret de et super eis veritatis testimonium prohiberent et me notarium infrascriptum quod de premissis unum, seu eiusdem tamen effectus plura conficerem et conficere deberem instrumentum seu instrumenta.

Actum Bononiae in Capella S. Nicolai de Albaris in domorum chamara solitae habitationis dicti testatoris, presentibus ibidem Honesto et religioso viro D. Achille q. ser Jacobi de Prochacinis presbitero sacerdote, rectore et cappellano ecclesiae predictae S. Ni-

Digitized by Google

colai de Albaris; egregio juris utriusque doctore, D. Jo. Francisco de Sancto Petro egregio decretorum doctore, D. Antonio de Busis de Imola etiam presbitero et sacerdote, ser Johanne q. Nic. de Saviis, ser Vincentio ser Bartholomaei de Ruffinis, ser Hercule ser Johannis de Arientis omnibus civibus et notariis bon., Alexio filio q. Zampauli Barberij habitanti Bononiae in cap. S. Donati et Jacobo q. Gasparis de Buchis Bon. cive, habitante in dicta cappella S. Nicolai de Albaris, qui una cum dicto D. Achille dixerunt et asseruerunt se dictum testatorem bene cognovisse et cognoscere et cum esse sanum mente, sensu et intellectu, licet corpore languente dum predicta conderet et condidit testibus omnibus ad premissa vocatis adhibitis et rogatis ore proprio dicti testatoris.

(Arch. notarile di Bologna. Rogiti di Giacomo dalle Mascare *alias* Budrioli. Lib. 105, fol. 261. 1499-1500. — Di questo testamento havvi pure una copia fatta dal notaro Pirro del fu ser Paolo Fronti mandatario del fu Jacopo de Budrioli notaro, che rogò detto testamento).

II.

Dote d. Antonie ser Honofrii de Sancto Petro.

Millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto Inditione tertiadecima, die vigesimo nono mensis Januarii tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape secundi.

Constat ser Honofrium condam egregii legum doctoris d. Johannis de Sancto Petro civem et notarium Bon. jam sunt viginti anni vel circa contraxisse cum condam domina Bitisia filia condam ser Ghilini de Hostesanis civis et notarii bon. et pro dote et dotis nomine recepisse a prefato Ghilino libras sexcentas bon. ex publico instrumento rogato et scripto per...[1] not. Et dictam dominam Bitisiam jam sexdecim elapsis annis suum diem clausisse extremum condito testamento, rogato per ser Mattheum de Capraria not., in quo inter cetera reliquit libras ducentas bon. et nonnulla fecit legata ad summam librarum quinquaginta bon. ascendentia Antonia eius et dicti ser Honofrii filia herede in reliquo instituta. Que Antonia ad nubilem etatem perducta cum voluntate et consensu dicti sui patris sponsalia contraxit cum ingenuo juvene Baldassarre ser Melchionis de Azoguidis bon. cive, ducatis sive bononinis quingentis auri pro dote et nomine dotis dicte domine Antonie per dictum ser Honofrium patrem sibi constitute: trecentis quinquaginta videlicet de propriis pecuniis Honofrii et reliqui de bonis maternis et pro restitutione bonorum maternorum, et eidem Baldaseri et egregio artium et medicine doctori M. Petro eius fratri et utriusque eorum cum effectu per dictum ser Honofrium seu alios pro eo et eius nomine solutis et numeratis trecentis videlicet ab Antonio de Cataneis et Nicolao de Budriolis, quadraginta uno a Bartholomeo Carlini spetiario dantibus, solventibus et numerantibus de pecuniis dicti ser Honofrii et eidem per eos debitis. Reliquit vero usque ad integram satisfationem dictorum quingentorum ducatorum sive bon. auri ut supra pro dote, modo et forma predictis constitutorum a dicto ser Honofrio patre predicto, dante et solvente ac numerante dicto Baldassari et Magistro Petro prout dictus Baldassar et M^r Petrus eorum constituti in presentia dicti Honofrii solemniter confessi fuerunt,

[1] Spazio bianco.

Digitized by Google

et publice recognoverunt predicta omnia et singula vera fuisse et esse, et dictam pecunie quantitatem ducatorum quingentorum auri habuisse et accepisse; ipsisque et utrique eorum integre datam, solutam, numeratam fuisse et esse a dicto ser Honofrio predictis modo et forma ut dictum est. Et hoc ex causa dotis pro dote et dotis nomine dicte d. Antonie et pro matrimonio inter ipsam dominam Antoniam ex parte una et dictum Baldassarem ex alia contracto et carnali copula consumando; quam dotem et quantitatem pecunie ducatorum sive bononinorum auri quingentorum dictus Baldassar et M.r Petrus et uterque ipsorum in solidum per se et eorum et utriusque eorum in solidum heredes solemniter promiserunt dicto ser Honofrio patri dicte d. Antonie et mihi notario stipulantibus et accipientibus vice et nomine dicte d. Antonie et mihi notario ut publice persone ambobus stipulantibus et accipientibus vice et nomine dicte Antonie eiusque heredum seu successorum eidem domine Antonie eiusque heredibus successoribus, seu habenti vel habentibus causam ab ea reddere, et restituere in omnem casum et eventum dicte dotis restituende, salva semper parte lucranda, et que lucro cedere debet dicto Baldassari ex forma juris statutorum comunis Bon... Specialiter in civitate Bononie, Imole, Faventie, Florentie, Regii, Parme, Venetiarum et generaliter alibi ubicumque locorum in quo et quibus ipsa qualitas pecunie, que restituenda veniret contigerit possideri. In quibus quidem locis seu altero eorum dicti Baldassar et M.r Petrus et uterque eorum in solidum per se et eorum et utriusque eorum in solidum heredes conveniri, et gravari voluerunt et pro pactu solemniter expresse consenserunt omni die coram quocumque judice ordinario sive extraordinario, delegato vel sub delegato, ecclesiastico vel seculare. Quos omnes licet scirent suos judices non esse eorum tamen jurisdictionem prorogarunt, et in eos tamquam suos et ordinarios judices consenserunt, nulla fori prescriptione obstante, ac si ibi proprium haberent domicilium presens quod habetur foret et esset ibidem celebratus et solutio dicte quantitatis pecunie spetialiter destinata; et si dictis loco et tempori solutio et restitutio dicte quantitatis pecunie, que restituenda veniret soluta non fuerit dare statim infra octo dies in mediate sequentes elapso termino ad ipsam restitutionem faciendam prefixo deferre presentare et libere dimittere et relassare solemniter ut supra promiserunt dicte dñe Antonie vel eius heredibus seu successoribus, seu domui sue vel eius heredum seu successorum ultime habitationis tot et tanta pignora auri vel argenti manualia quantitati restitui debende comuni extimatione equivalentia, sub pena tante quantitatis pecunie quanta fuerit illa que restitui debebit per dictos Baldassarem et M. Petrum et utriusque ipsorum in solidum solemniter promissa. Et quam solucio solemniter promiserunt ut supra infra tertiam diem immediate sequentem postquam ipsam penam inciderunt. Et ipsa pena soluta, vel non comissa et exacta, vel non nihilominus restitutio dotis predicte et seu quantitatis que restituenda veniret fieri omnino debeat. Promittentes predicti Baldassar et M. Petrus per se et eorum et utriusque eorum in solidum heredes dicto ser Honofrio et mihi notario ut publ. persone, ambobus ut supra stipulantibus et recipientibus, reficere et restituere eidem d. Antonie, vel eius heredibus seu successoribus omnia et singula sua damna subtus expressa et interesse, que et quas ipsa d. Antonia vel eius heredes seu successores propter non ob-

Digitized by Google

servantia predictorum seu partis eorum pateretur et faceret seu paterentur et facerent in judicio. Pro quibus mihi et singulis firmiter observandis et efficaciter adimplendis predicti Baldassar et M. Petrus et uterque ipsorum in solidum per se et eorum et utriusque eorum in sollidum heredes solemniter obligarunt dicto Honofrio et mihi notario ut publice persone ambobus stipulantibus et recipientibus vice et nomine dicte d. Antonie et eius heredibus seu successoribus omnia et singula eorum et utriusque eorum in solidum bona mobilia et immobilia ac jura presentia et futura. Cuiuscumque condicionis quor. bonor. omnium mobilium et immobilium ac jurium presentium que habent tenent et possident et ex nunc prout exte (?) futurorum et que in futurum habebunt tenebunt et possidebunt volentes omnem possessionem et quam civilem et naturalem in dictam d. Antoniam eiusque heredes seu successores transferre et in eamdem licet absentem et in dictum Ser Honofrium et sue notarium ambos ut supra stipulante effectualiter transferentes. Ea bona omnia et jura presentia et que ad presens habent, tenent et possident et ex nunc prout exte futura et que in futurum habebunt tenebunt et possidebunt se nomine dicte d. Antonie eiusque heredum seu successorum per pactum possidere constituerunt . .

. . . . . .

Actum in cappella S. Nicolai de Albaris in studio domus habitationis ser Signorini de Urso presentibus dicto ser Signorio Paulo eius filio Johanne de Tuschittis et domino Nicolao de Scarduis not. qui dixerunt et asseruerunt presentes cognoscere testes, etc.

(Archivio notarile di Bologna. Rogiti di Matteo Curialti. Filza 6, n. 423).

III.

Guido quond. Antonii de Rogeriis de Regio habitans Bononie in c. s. Lucie sponte et ad petitionem et instantiam Ugonis eius fratris et filii dicti condan Antonii presentis confessus fuit habuisse ab eo Ugone unum guardacorium Roxati ad usum mulieris cum manicis drappi morelli a pezo cum balceta de broda Alexandrina cum maglitis de argento pretii libr. viginti duarum bon. et hoc pro resto et integra satisfatione omnium et quorumcumque que quorumque expetere potuisset et posset usque in presentem diem. Et renuntiavit omni satisfactione non tradita non soluta, etc. Quapropter ipsi fratres et filii dicti condam Antonii se vicissim generaliter et generalissimo absolverunt. Quam absolutionem vicissim pena libr. centum vicissim, etc.

Actum in studio mei notarii, etc. Presentibus Jo. Baptista cond. Francisci de la ghiesia stampatore c. s. Lucie, Bazalerio condam Marci de Bazaleriis, Antonio condam Melchionis de Lambertis de Garnarolo c. s. M.e de Mascarella.

(Archivio notarile di Bologna. Rogiti di ser Alberto Argelata, 14 giugno 1493. Prot. B, n. 63 v.).

IV.

Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo sexto Indictione XIIIJ die quarto decimo mensis septembris.

Johannes quondam Andree Baldella terrarum laborator c. s. Christine porte Sterii sponte per se et eius heredes jure proprio et inperpetuum dedit, vendidit et tradidit.

Lodovico filio quondam M.i Petri Rogerii nec non Marco quondam Antonii de Bazaleriis ambobus presentibus stipulantibus recipientibus et e-

Digitized by Google

mentibus comuniter et pro indiviso inter ipsos et ipse et eor. heredibus.

Tantum terrenum seu tantum de una petia terre vineate cum alipis quantum fuerit necessarium pro faciendo unum aqueductum in fine capitis dictarum aliparum versus Rhenum, que petia terre est posita in curia Ulmetule comitatus Bon. juxta viam publicam a duobus lateribus juxta Franciscum filium cond. Baptiste de Parisiis et juxta Georgium de Ambrosiis juxta alios plures confines.

(Archivio notarile di Bologna. Rog. di ser Alberto Argelata, 14 sett. 1466. Filza 10, n. 55).

V.

Dicta die vigesimo nono octobris (1489).

Johannes Baptista quond. Leonardi de Rodaldis strazarolus civis Bon. de c. s. Marie Majoris sponte, etc., dedit concessit et locavit Bazalerio quondam Marci de Bazaleriis stampatori librorum civi Bonon. de c. s. Marie de Mascarella ibidem presenti et pro se et eius heredibus recipienti et conducendi ad pensionem pro hinc ad festum sancti Michelis mensis septembris proxime venturi, pactis, modis et conditionibus infrascriptis unam domum cuppatam et tassellatam cum puteo positam Bon. in c. s. Marie de muradellis in contrata vocata Codelouo juxta viam publicam dicte contrate, juxta dominum Antonium Rectorem Ecclesie S. Marie de gipso, juxta Gasparem de Mancinella et juxta bona societatis dñi nri Jesu Christi. Dans et concedens, etc. ac promittens, etc. Et hoc ideo fecit dictus locator quia ex adverso supradictus conductor per se et eius heredes promisit dicto locatori stipulanti dicta re locata uti et frui fideliter, etc. Terminos et confines illius manutenere, etc. Et pro pensione dicte rei locate, dare et solvere dicto locatori et eius heredibus decem soldum unum et denarios octo bon. monete currentis dimidias: videlicet in festo nativitatis et reliquam dimidiam in festo pasche resurrectionis dñi nri Jhesu Christi. Cum pacto per et inter dictas partes expresse convento quod si contigeret dicta locatione durante dictam domum indigere recuperiri dictus conductor propriis expensis illam recoperiri facere teneatur. Cum mutua promissione refect. damnorum et expensae, etc. Cum mutua obligatione bonorum, etc. Et debitis renuntiationibus beneficiorum, etc.

Insuper dictus conductor sponte, etc., fecit constituit et ordinavit suos veros pertinens, etc., omnes notarios Bonon. absentes tanquam presentes et quemlibet ipsorum in solidum, etc., specialiter et expresse ad confitendum in iudicio, etc., si debitum sopradictum, etc., et ad recipiendum preceptum de solvendo in forma, etc., promittens, etc. Obligatione bonorum, etc. Actum Bon. in c. s. Marie Majoris in studio domus mei notarii, presentibus Alexandro quond. Georgii Zochj beccario cive Bon. de c. s. Laurentii porte Sterii, Hercule Bartholomei Nanis cive Bonon. de c. s. Laurentii Porte Sterii et Antonio Fandetti cive Bonon. habitatore contrate Beverarie guardie Bonon. testibus, etc.

(Archivio notarile di Bologna. Rogiti di ser Albice Duglioli. Prot. 5, fol. 100).

VI.

Millesimo quingentesimo sexto, Indictione nona, die secunda mensis septembris tempore Pontificatus SS. in Christo patris et domini nostri D. Julii divina providentia Pape secundi.

Caligola q. Marci de Bazaleriis bon. civis et stampator c. s. Mariae de

Digitized by Google

Mascarela sciens et cognoscens ac confitens et asserens in presentia et ad instantiam egregii viri Gabrielis quondam magistri Stephani de salicata bon. civis c. s. Petri Marzolini ibidem presentis et acceptantis pro se et suis heredibus prefatum Gabrielem precibus, instantia et mandatis dicti Caligolle et pro eo et suis factis propriis et ad comodum et utilitatem dicti Caligolle se obligasse Matheo et fratribus de Marescalchis bon. civibus pro quantitate et summa libr. ducentarum quinquaginta bone monete currentis pro precio et valore quorundam bonorum et mercium habitorum per ipsum Caligollam a dictis Matheo et fratribus de Marescalchis pro precio librarum ducentarum quinquaginta bon. et pro ea quantitate ipsum Gabriellem presenti die fecisse quandam litteram cambii dictis Matheo et fratribus de Marescalchis directam illis de Malchiavellis de Ferraria et que pecunie debent solvi ad tempus unius anni proxime venturi sub ea fide et promissione prehabitis inter ipsos Gabrielem et Calligolam qui ipse Calligola teneretur conservare ipsum Gabrielem indemnem a solutione dicte quantitatis pecuniarum, de quibus dicitur in dicta littera et alia facere de quibus infra pro cautione et securitate dicti Gabriellis. Ea propter volens idem Calligola observare a se promissa bonam fidem agnoscere et viam veritatis sequi sponte et non per errorem per se et suos heredes solemniter promisit dicto Gabrielli ibidem presenti et acceptanti pro se et suis heredibus ipsum Gabrielem conservare indemnem et penitus sine damno a solutione dicte quantitatis pecuniarum, de quibus in dicta littera et pro conservatione indemnitatis hujusmodi dare et solvere dictis de Marescalchis ad dictum tempus dictam quantitatem pecunie in dicta littera contentam. Et si et casu quo prefatus Caligola dictam quantitatem non solveret dictis de Marescalchis ut supra: itaque propterea esset necesse eidem Gabrielli solvere ipsam quantitatem dictis de Marescalchis. Et si casu quo illam solvat post dictum tempus ex nunc prout ex tunc et e contra eo casu advenientem prefatus Caligola sponte ut supra per se et suos heredes iure proprio et in perpetuum presente ipso Gabrielle et ut et tanquam Rectore hospitalis pontis Reni sive S. Mariae de Viola et infrascriptis omnibus et singulis consentiente et renuente velle emere et aquirere pro ipso hospitali infrascripta melioramenta, dedit, tradidit et assignavit insolutu et titullo pro soluto prefato Gabrielli ibidem presenti pro se et suo nomine proprio et pro eo et eius heredibus et successoribus stipulanti, recipienti et acceptanti tantum rattam et partem pro indiviso cum reliqua parte omnium et quorumumque melioramentorum et jurium consistentium in edifitio unius domus, que est precii libr. centum bon. et plantatis arborum et vitium ac cavamentis fossatorum que habuit et habet ipse Caligola et eidem spectant et competunt.

In una possessione terre aratorie arborate et vidate cum dicta domo et aliis suis superextantibus posita in guardia Burgi Panigalis com. Bon. in loco dicto Lavino, distincta in duabus petiis terrarum infrascriptis, videlicet.

In una petia terre aratorie arborate, vidate tornaturarum quinqueginta sex vel circa, et quantacumque sit cum dicta domo posita in guardia et terra predictis confinata juxta quendam stradellum desuptus juxta flumen Lavini, mediante via et alios confines.

Item una alia petia terre aratorie arborate, vidate tornaturar, tregintatrium et quantacumque sit posita in guardia et loco predictis juxta Johan-

Digitized by Google

nem Romeum de Barbatiis, juxta ser Albicem de Dugliolo, juxta scolatorium vocato la Canochia, juxta viam publicam, juxta heredes ser Johannis de Desideriis et alios confines.

Quarum solum et terrenum spectat et pertinet ad dictum hospitalem ratione dicti dominii et civilis possessionis et est jure emphiteotico conductum per dictum Caligolam in effectu a dicto hospitali ex instrumentis de super confectis, scriptis et rogatis per publicum notarium; que extimando et apreciando de voluntate partium omnia melioramenta predicta libris sexcentis bone monete currentis, in istis comprehenso pretio dicte domus, ex edifitiis superextant.

Ipse Caligola dedit, vendidit et tradidit ex nunc pro ut ex tunc Gabrieli presenti et ementi omne residuum dictorum melioramentorum et jurium ex causa presentis venditionis cessit, transtulit et mandavit dicto Gabrieli omnia quecumque jura, actiones et omne quodcumque edictum et interdictum. Que, quas et quod habuit et habet ipse Caligola et eidem spectant et competunt in dictis bonis et melioramentis et juribus et in conductione predicta quomodocumque, etc.

Et hoc pro pretio librarum trecentum quinquaginta bone monete currentis nitidarum a quibuscumque gabellis pro parte dicti emptoris quas solvere promisit idem venditor pro utraque parte pro ea ratta et parte pro qua ipsa gabella erit solvenda. Et que libre trecentum quinquaginta bon. fuerunt et sunt residuum dictarum librarum sexcentarum bone monete currentis totius precii et extimationis dictorum melioramentorum emponematum et jurium in casu et modo et forma predictis alienatorum.

Quod precium prefatus Gabriel dare et solvere promisit dicto Caligole ibidem presenti infra tempus et terminum unius anni incipiendi a die qua idem Gabriel solvet dictam quantitatem pecunie in dicta littera contentam. Et eo casu et cum pacto constituti de possidendo et cum promissione facta per ipsum Caligolam de lite perpetuo non inferenda, movenda vel referenda eidem Gabrieli seu eius heredibus et successoribus in, de, et super dictis bonis, rebus et iuribus ut supra venditis aut aliqua illorum partem vel iure et ad ipsorum melioramentum emponematum et jurium et cuiuslibet partis et juris illorum legitimam et generalem defensionem perpetuam cum factis vacue possessionis susceptionis litis et libelli et de emptione in forma et secundum formam provisionis com. Bon. editi de anno MCCCCLXVI super brevitate instrumentorum.

Presente ad suprascripta omnia et singula Elisabet mater dicti Caligole vidua et olim uxore dicti q. Marci, et predictis omnibus expresse consentiente et renunciante in casu et modo et forma predictis eidem Gabrieli presenti et acceptanti omni et cuicumque juri, actioni et ipotece, quod seu quam ipsa D. Elisabet habuerit et habeat seu habere possit quomodocumque et qualitercumque et tam pro dotibus suis quam alia quacumque ratione vel causa, in et super dictis emponematibus, melioramentibus, rebus, juribus et bonis et seu ad illam cum dicat et asserat ipsa D. Elisabet sibi aliter et alio modo et in aliis bonis fuisse et esse promissum de dotibus suis pro quibus reservavit sibi jura sua in illis. Et sic propterea promittente eidem Gabrieli presenti et ut supra stipulanti de lite non inferenda, movenda vel referenda in, de et super dictis bonis, rebus et juribus aut aliqua illorum parte vel jure per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de jure vel de facto in juditio vel extra.

Que omnia sub pena ducatorum du-

Digitized by Google

centorum auri et cum promissione refetionis omnium expensarum et obligatione bonorum promiserunt dicte partes contrahentes per se et eorum heredes sibi invicem et vicissim respective ut supra se perpetuo firma, et rata habere, tenere, attenere, observare et adimplere et in nullo contrafacere, etc.

Actum Bononie, in Cap. S. Marie de Mascarella, in domo dictorum Caligole et d. Elisabet presentibus, Philippo q. Jangaliaci de Zambecariis bon. cive e. s. Barbaciani, ser Alexandro Altesii de Stiatico, Alexandro q. Christophori de Suna sensale testibus.

(Archivio notarile di Bologna, Rogiti di Ercole Borgognini, 2 sett. 1506).

LA BIBBIA DI FRANCESCO REDI

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO CONSERVATORE DE' MSS. NELLA R. BIBLIOTECA LAURENZIANA DI FIRENZE.

Fra i codici mss. che per lodevole provvedimento del R. Governo tornarono dal castello di Ashburnham ed ebbero onorata sede nell'insigne Biblioteca Mediceo-Laurenziana, non ultimo per pregio è certamente quello segnato n.° 1102 (1032), la Bibbia cioè del Redi, dal suo possessore ad essa Biblioteca già destinata, ed invece dopo varie vicende dal libraio Ducci passata a Guglielmo Libri, e da questo a Lord Ashburnham. Nelle *Osservazioni e Giunte al vocabolario della Crusca della seconda edizione fatte dall'Innominato Francesco Redi aretino,* di cui quattro *quaderni* o volumi (2° - 5°) si conservano in Laurenziana (codd. Red. n. 194-97), fra i libri volgari, impressi e mss. in ciascuno di tali *quaderni* citati, la Bibbia è tre volte ricordata dal Redi, [1] così:

Cod. 194, c. 3*v*:... *È libro antico assai. Non si sa chi sia l'autore di questo volgarizzamento.*

Cod. 197, c. 12*r*: *Volgarizzamento della Bibbia. Testo a penna della libreria di Francesco Redi. È un testo assai antico, in folio, di carta grande e grossa.*

Cod. 195, c. 5*v*: *Volgarizzamento della Bibbia, testo a penna di Francesco Redi. È testo antico assai, e di buona lingua, in folio grande reale. Comincia dalla Genesi, e finisce al Saltero di David. Si cita secondo i capitoli de' libri.*

Che l'esemplare Ashb. ora Laurenziano corrisponda al Rediano, basterebbe quasi quest'ultima sommaria descrizione a provarlo, essendo esso in foglio grande, cominciando dalla Genesi e terminando con parte del Salterio. Potrebbe esservi una sola difficoltà: il Redi prima, e poi via via chi questa Bibbia conobbe e citò, sino agli Accademici della Crusca [1] ed a

[1] Il Redi, come ognun sa, fu non solo Accademico, ma Arciconsolo della Crusca. Nella c. 19*v* del cod. 197 leggonsi questi appunti autografi: « Ricordo come il « giorno nel quale io Francesco di Gregorio Redi Are« tino fui eletto Arciconsolo dell'Accademia della Cru« sca fu il giorno 27 di giugno 1678. — Il mio anteces« sore fu il s. Vincenzio da Filicaia, sotto il di cui « Arciconsolato io fui Censore, e nel Censorato ebbi « per compagno il s. Marchese Vincenzio Capponi. — « Nel mio Arciconsolato sono stati eletti per Censori il « s.r Francesco Cionacci ed il s.r Gio. Battista Cini; « per Castaldo il s.r Marchese Nicolini; per Massaio il « s.r Abbate Giacomini; il s.r Alessandro Segni Vice« Segretario ». Poi segue, della mano stessa, ma con altro carattere: « Nell'anno 1685 non mi era per ancora stato dato il successore ».

[1] Vocab. della Crusca, vol. II, 1863, p. xvj*: dove, avendo gli Accademici fatto opportuni confronti, giustamente dichiarano l'identità del nostro Ms., allora nelle mani ancor del Libri, col codice Rediano, pur credendolo più antico.

Digitized by Google

Carlo Negroni, [1] si limitano a dirla « testo antico assai », « di carattere del secolo XIV », ecc., mentre invece essa porta una data, proprio sulla prima carta, ripetutamente indicatavi. Infatti alla fine della prima colonna, rubr.: « Cominciono le sei eta della creazione del mondo », leggonsi queste righe:

« Che somma tucte ese queste eta anni $^{m\,c\,c}_{VVX}$ anni cioe 5510 anni perisino che yhu xpo venne inquesto mondo.

« Da poi che yhu xpo nacque sono anni MCCCCLXVI. cioe anni 1466. chedurera il resto delmondo per lauenire quanto addio piacera.

« Somma intucto secondo dicono isancti huomeni dalprimo di che adam fu creato dadio perissino aquesto anno 1466. anni $^{m}_{VI}$VI$^{c}_{I}$I$^{c}_{J}$.LXVJ. cioe 6966 anni.

« Somma intucto anni 6966 anni ».

Come passarono queste parole inavvertite? Probabilmente perchè così incluse in una rubrica, che non faceva essenzialmente parte del sacro testo esaminato, per scopo filologico, dal Redi; il quale ad ogni modo aveva ragione a chiamarlo « testo antico assai »; poichè se fu scritto nel 1466, come non può dubitarsi anche per ragioni paleografiche, deve però esser stato composto assai prima, come largamente ne attesta la rozza semplicità ed ingenuità della forma. Ma v'ha un valido argomento a confermarci l'identità del testo Ashburnh. col Rediano: le numerose citazioni cioè di passi biblici fatte nei sopra ricordati quaderni dal Redi, le quali corrispondono del tutto alla lezione del codice, dove in margine spesso, accanto al passo riportato, vedesi una crocettina, segno di richiamo lasciatovi dallo stesso Redi per estrarne via via gli esempi: e di questi, affinchè siano, come meritano, noti, giova riferire i seguenti, che dispongo alfabeticamente, riportando fra parentesi, ove occorra, la lezione corrispondente del Ms.:

Adacquare (cod. 195, c. 153*v*): aggiugni gli esempli del seguente significato di dar bere l'acqua agli animali, ecc. Bibb. Redi Genes. cap. 29 (v. 3): « rivolgevano la pietra per adacquare le gregge delle bestie » [*rivolgievano, legreggie*]: e appresso (v. 8): « rimoueremo la pietra della bocca del pozzo acciocchè noi adacquiamo le gregge » [*boccha, accio che, legreggie*]; e appresso (v. 10): « rimosse la pietra con la quale la bocca del pozzo era chiusa per adacquare le gregge » [*colla, laboccha, lagreggie:* Bibb. c. 11*r*, *b* e 11*v*, *a*.].

Agnella (ibid.); femminile d'agnello, manca nel vocabolario. Bibbia Redi, Genes. cap. 21 (v. 28): « statuì Abraam sette agnelle della gregge da una parte » [*secte, angnielle, greggie*]; e appresso (v. 29): « che uagliono queste sette agnelle della gregge che facesti stare dall'una parte » [*alloro queste secte agnielle le quali facesti* ecc.]; e appresso (v. 30): « quelli disse: le sette agnelle le quali feci stare dall'una parte torrai dalla mano mia ecc. » [*lesecte angnielle, facesti:* Bibb. c. 8*v*, *a*].

Braccio (cod. 195, c. 154*v*): al 4 « *fare alle braccia* » non vi è esemplo. Bibb. Redi. Genes. cap. 32 (v. 24): « ecco un uomo che cominciò a fare alle braccia con lui » [*eccho uno huomo, affare:* Bibb. c. 12*v*, 8].

Cisposo (id., c. 154*r*), ha un solo esemplo. Aggiugni Bibb. Redi Genes. cap. 29 (v. 17): « Lia aveva cisposi gli occhi e Rachelle era bellissima » [*eracchel;* Bibb. c. 11*v*, *a*]. [1]

Conoscere (cod. 197, c. 98*v*) in si-

[1] La Bibbia volgare, ecc. Bologna, Romagnoli, vol. I, 1882, p. XXV sg.

[1] Cfr. Follini, Mgl. II. VI. 78 e II. II. 248, c. 29.

Digitized by Google

gnificato di usar il coito con la donna. Manca nel vocabolario. Volgariz. Bibbia Genes. cap. 6 (v.?): « Noe ecc. andò e conobbe la moglie sua, e ingenerò tre figliuoli, cioè set cam e jafet » [*sem cam jafeth;* Bibb. c. 4*v*, *a*.]

Costui (cod. 194, c. 154*r*); il vocabolario dice *costui* non si direbbe di cosa inanimata, nè d'animali fuori della spezie dell'uomo. E pure il Boccaccio *ecc. ecc.;* Bibbia Redi, Genes. cap. 8 (v. 6-7): « Noe aperse la finestra dell'arca la quale aveva fatta e sì mandò fuori il corbo, il quale *ecc.* Ma Noe dopo costui mandò la colomba *ecc.* » [*dellarcha, facta, doppo:* Bibb. c. 5*r*, *a*].

Elimento (cod. 197, c. 59*r*), in significato di *elemento* si trova frequentemente appresso gli antichi. Volgarizz. Bibbia. Prologo: « S'intende composto e ordinato per li quattro elimenti, cioè terra acqua aere e fuoco » [*efuocho*]; e appresso: « E'l fuoco è sopra questi tre elimenti ed è il più leggiero elimento che gli altri. Sono sopra i quattro elimenti le sette pianete » [*sono equatro elim. sopra lesecte:* Bibb. c. 2*v*, *b*].

Guidardoncello (cod. 195, c. 155*r*), diminutivo di guiderdone, manca nel vocabolario. Bibb. Redi, Genes. cap. 33 (v. 10): « S'io oe trovato grazia innanzi agli occhi tuoi togli lo guidardoncello delle mani mia [*ghuidard.*]; qui vale *dono piccolo* ». [Bibb. c. 13*r*, *a*].

Intridere (id.. c. 152*v*). aggiugni il seguente esempio: Bibb. Redi Genes. cap. 18 (v. 6): « apparecchia tre misure di fiore di farina e intridila e fanne pane » [Bibb. c. 7*r*, *b*].

Lucere (id., c. 152*r*): aggiugni il seguente esempio. Bibb. Redi Gen. cap. 1 (v. 15): « Acciocchè luchino nel firmamento del cielo » .[*accio che, nelfermamento*], e appresso (v. 16): « la luna che lucesse la notte » [*lanocte;* Bibb. c. 3*r*, *a*].

Macchioso (id., c. 154*v*), ha un solo esempio. Aggiugni il seguente, Bibb. Redi Genes. cap. 30 (v. 35): « in quello dì ispartì le capre e le pecore e i porci e i montoni variati e macchiosi » [*elle pecore, e porci e m.*]; e cap. 31 (v. 10): « vidi in sonno salire i maschi sopra le femmine variati e macchiosi » [*viddi, lefemine;* Bibb. c. 12*r*, *a*].

Nabisso (cod.197, c. 50*v*) agg. Volgarizzam. Bibbia, Proemio: « Incontanente fue precipitato di cielo in terra di sotto in Nabisso » [*propiciatato, disocto;* è indubbiamente da intendersi invece *inn abisso.* Bibb. c. 2*r*, *b*].

Otro (cod. 195, c. 153*r*) manca nel vocabolario, e vale lo stesso che *otre.* Bibb. Redi, Genes. cap. 21 (v. 14): « levossi adunque abraam la mattina togliente del pane e un otro d'acqua » [*euno*]; e appresso (v. 15): « e conciofusse cosa che già fusse consumata l'acqua dell'otro »; e appresso (v. 19): « la quale vedendo un pozzo d'acqua andò ed empiè l'otro ecc. » [Bibb. c. 8*r*, *b*.].

Piallato (cod. 195, c. 152*r* e cod. 197, c. 101*v*), addiettivo da piallare, manca nel vocabolario. Bibb. Redi, Genes. cap. 7 (*cioè* 6, v. 14:) « Fa che facci un'arca di legni piallati ». [Bibb. c. 4*v*, *a*].

Piovere (cod. 195, c. 152*r*), agg. il seguente esempio con un 4: Bibb. Redi, Genes. cap. 2 (v. 5): « in verità ancora non aveva il Signore piovuto sopra alla terra » (*ilsigniore iddio piuuto*]; e cap. 7 (v. 4): « io pioverò sopra della terra piova pericolosa » [Bibb. c. 4*v*, *b*].

Prete (id., c. 152*v*), in significato di sacerdote; aggiugni il seguente esempio, Bibb. Redi, Genes. cap. 14 (v. 18): « Melchisedec re di Salem proferente pane e vino, ed era prete di Dio altissimo ecc. » [*Melchisedech;* Bibb., c. 6*v*, *a*].

Rettile, in marg. *Retile* (cod. 197,

Digitized by Google

c. 75*v*) nel vocabolario ha un solo esemplo. Vedine un altro nel medesimo vocabolario alla voce *ferucola*. Aggiugni Volgarizz. Bibbia Genesi cap. 1 (v. 20): « In verità disse Iddio menino l'acque le retile dell'anime viventi »; e quivi med.^{mo} (v. 25): «Così fece Iddio le bestie della terra secondo la qualità loro e le bestie e tutte le retile della terra nella generazione sua » [*fecie, elle bestie etucte, gienerazione:* Bibb. c. 3*r*, *a* e *b*].

Vergogna (id. c. 89*v*) per le parti vergognose. Si usa ancora dagli antichi nel n.° singolare. Volgarizz. Bibbia Genes. cap. 9 (v. 21-2): « Era ignudo in casa sua, la quale cosa quando Cam lo vide così, e vide la vergogna del suo padre » [*ingniudo, lovidde, vidde, vergognia,*]; e appresso (v. 23): « volsonsi addietro e copersono la vergogna del padre loro *ecc.*, e non vidono la vergogna del loro padre » [*adrieto, lavergognia, viddono, lavergognia;* Bibb., c. 5*r*, *b*].

Volativo (cod. 195, c. 152*r* e cod. 197, c. 101*v*), volatile, volatio; manca nel vocabolario. Bibb. Redi, Genes. cap. 7 (v. 14): « entrati sono nell'arca tucti li volativi a due a due *ecc.* » [*sono anoe nellarcha etucti:* Bibb., c. 4*v*, *b*].

È strano dunque che mentre in Firenze, nella Laurenziana, si trova un così pregevole esemplare di parte dell'antico Testamento volgare, esso continui ad essere non solo trascurato, ma si può dire quasi ignorato; come è lecito dedurre dal fatto che Samuel BERGER nel dotto ed interessante studio *La Bible italienne au moyen âge* (Romania, n. 91, Juillet-Septembre, 1894, pp. 358-431),[1] pur discorrendo di codd. fiorentini. e in ispecie di laurenziani, tace affetto di questo, che per l'antichità e il pregio della lezione, nonchè pel nome del suo possessore, avrebbe nondimeno dovuto tener fra tutti uno dei primi posti. Cosa doverosa pertanto ed utile nello stesso tempo parvemi che alla memoria sia di chi voglia attendere alla storia della *Bibbia volgare* (la quale manca tuttavia), sia di chi studi lo svolgimento della lingua e non usa pur troppo di questo importante monumento letterario, per buone lezioni così apprezzato dal Redi, si richiamasse il codice ora Laurenziano; del quale perciò segue la descrizione corredata di opportuni estratti, che valgano a poterne far stabilire le relazioni con gli altri Mss. più noti. Nè qui sarà forse imprudente fin d'ora esprimere l'avviso che, piuttosto che l'ipotesi del Negroni, [2] tutti i codici volgari della Bibbia e quello su cui venne esemplata la stampa Jensoniana, aver una sola origine, esser probabilmente trascrizioni di un unico originale o di una sola copia volgare, sembra abbia molta probabilità di verità quella che tali versioni siano state fatte sur una redazione latina o francese comune, da diversi, con diverso intendimento e con diverso metodo. Ad es. nel no-

[1] Di codici Laurenziani cita il XXVII, 3 (p. 373 *paraissant du XV^e siècle*, p. 378 *de l'an 1395*), il XXVIII. 8; lo Strozziano 10 (già ricordati da Carlo Negroni, l. c., dal quale del codice Rediano, allora Ashburnhamiano, avrebbe pur potuto levare la notizia); inoltre i codd. Ashburnh. 545, 730, 1250. Come tace del Red.-Ashb. 1102. così tace di più altri pregevolissimi, ad es. dei codd. 6, 11, 12 e 14 del Plut. XXVII, del cod. 14 del Plut. LXXXIX sup.; de' Medic.-Palat. 3 e 23, del Gadd. 121; degli Ashb. 415, 435 e 519, nonchè di altri di minore importanza: dei quali tutti mi occuperò particolarmente in altra memoria in continuazione alla presente.

[2] L'argomento principale, della omissione cioè di qualche versetto identicamente verificantesi nelle varie traduzioni volgari (l. c. p. xxvj; ad es. del v. 6, cap. 24 Re I; del v. 16, cap. 14 Paralipom. I; vi si può aggiungere: di un emistichio del v. 3 al cap. 27 Paralip. II e del v. 22 al cap. 33 ibid.; così pure di mezzo il v. 26 cap. 21 Giobbe, ecc.) non è sufficiente, perchè poteva già trovarsi nel testo (francese) donde i libri furono poi voltati in volgare: chè anzi tale omissione è prova che la versione non fu direttamente fatta sul testo latino. Il nostro codice offre poi alcune altre particolarità degne di considerazione: ad es., manca il cap. 8 del libro I d'Esdra, che leggesi in altre redazioni volgari, come nel testo Jensoniano.

Digitized by Google

stro esemplare non di rado il volgarizzatore più che tradurre parafrasa o compendia o aggiunge di suo, come si vedrà anche dai cenni che seguono; ed in alcuni libri tanto si allontana dalla lezione della così detta *vulgata* e del testo Jensoniano, che sen direbbe il testo derivato da originale affatto diverso ed indipendente.

Il codice dunque dell'a. 1466 è cartaceo, di cc. 196 (0,276 × 0,405), scritto a due colonne, con una media circa di linee 66 per ciascuna. I titoli, le sottoscrizioni, ecc. sono rubricate; in azzurro ed in rosso, con arabeschi, le iniziali. A parecchi deï libri sono premesse le sigle XPS IHS. Nel margine superiore della c. 1*r* leggesi: *Questo libro è di me Francesco Tonietti di Arezzo.* Bianca è la c. 196*r*; nella 196*v* è trascritto a due colonne, con la sua notazione musicale (di mano del sec. XVI circa) l'inno *Inviolata integra et casta es, Maria* (n. 9094 presso U. CHEVALIER, *Repert. hymnolog.*, II, p. 545. Louvain, 1892).

C. 1*r*. « Incomincia lordine ela tauola della bibbia secondo sancto ieronimo disponito euolgazaritore *(sic)* e di sancto agustino e di piu sancti huomeni iscenziati elicterati, iquali anno ritracto didecta bibbia eanno auto per certe reuelazioni dapiu interpetri giudei egreci e si per altre reuelazioni dadio nostro singniore e da altri sancti huomeni ».

Seguono due colonne di notizie cronologiche, che, oltre a comprendere quella sopra riportata, determinante l'anno della scrittura del codice, parecchie altre ne riferiscono abbastanza curiose, e terminano con la seguente:

« Etprima che fusse confusa latorre dibabel dadio, era pertucto ilmondo uno linguaggio, et era il parlare hebreo. Poi si mutarono in sectanta due linguaggi. dequali intucto sene pigliono tre. hebraicha. grecha elatina. La hebraicha parlano coloro che favellano inghola. Lagregha parlano che fauellano, esono nel mezzo della terra, efauellansi nel palato. Lilatini che habitano nelloccidente, parlano fuorinedenti ». [1]

C. 1*v*. « Incominciano ilibri della bibbia traslatata da sancto ieronimo debraicho inlatino che sono quaranta due libri ouuoi dire quaranta due uolumi deltestamento uecchio, ecc. »; ed essi sono in quest'indice enumerati nell'ordine seguente:

« Libro del genesis, dellesodo, delleuiticho, de numeri, de utero nominum, di iesue, de iudici, di ruth, primo de re, secondo dere, terzo dere, quarto dere, paralipomenon, esdra, tubbia, iudith, exster, di iob, del salterio di dauit, de prouerbi di salamone, de eclesiastes di salamone, della canticha di salamone, della sapienza di salamone, de eclesiasticos di salamone, di isaia, di ieremia, di baruth, de ezechiel, di daniel, di dodi profeti, di osea, di ioel, di amos, di addias, di giona, di michea, di abachuch, di sofonia, di aggeus, di zaccheria, di malacchia, de macchabei ». Ma, come s'è gia detto, il nostro Ms. s'arresta al Salmo XV (escl.).

C. 2*r*. « Liber Genesis. Incomincia il libro della bibbia del uecchio testamento: diremo inquesto libro principiando dalcominciamento del mondo etucte lecose del uecchio testamento; et come iddiò fecie e eua *(sic)* primo nostro padre; seguitando poi alle generationi che diloro uscirono; et prima

[1] Non rincresca che sia riprodotta qui ancor la seguente, che ricorda Frate Martino Ricciardelli:

« Poi dalla distructione per insino alla hedificazione della cicta ditroia sifu 454 anni secondo chedicono cierti saui huomeni, espezialmente frate martino ricciardelli nella sua cronaca, conciosia che alcuni altri anno decto danni 417. adunche dimosterebbe pertancti detti. che dalcominciamento delmondo insino alla natiulta di xpo sieno 5285 anni. Ma i piu saui sacordano. alnumero di 5000 anni. o meno. o piu. epero nefacto unuerso chedice così: Anni noneginta centum quinque milia fuerunt anni xpi. quid creauit omnia mundi (*sic*) ».

Digitized by Google

diremo della sancta trinitade, et della caduta degli angioli rei et della gloria debuoni angioli, i quali rimasono nella gratia e nella gloria di dio ». [1]

Segue il prologo della Genesi, analogo — almeno per quanto risulta dalle notizie del Berger — (l. c. p. 367) a quello della Bibbia Senese F. III. 4 [2] (sec. XIV-XV): « Nelprincipio et innanzi chel mondo fusse creato et tucte laltre cose che cisono, era lo figliuolo didio appo ilpadre suo, et questo figliuolo era iddio appo il padre in trinitade, per la quale tucte le cose sono facte et senza lui e facto nulla, e quello che facto in lui sie uita » ecc., ecc. E così continua per 4 fitte colonne questo prologo, dal quale giova riprodurre qui l'ultima parte almeno:

« Et concio sia cosa che dinanzi atucte lecose fu creata lasapienza, edoppo lasapienza tucte lecose aferma lasancta scrictura, che tucto questo mondo sie composto pernatura celestiale, elementale ediuidesi intre principali cieli, cioe loprimo ilfermamento cristallino, nelquale fermamento isstellato sicontiene secte ritonditadi, cioe sono secte pianeti posto neldecto fermamento adaluminare ilmondo che si nominano cosi, Saturno, iupiter, mars, sol, uenus, mercurio, eluna. Nelcielo impirio sta iddio cogliangioli eco isancti come decto e per adrieto, nelcristallino per natura elementale sintende composto eordinato per liquatro elimenti, cioe terra acqua aere efuocho. Et sicome della sommitade del cielo impirio infino almezo della terra sicontengono dieci rotonditadi cielestiali, equatro spere elementali, che insomma sono quatordici quelle per lequali si regono esono ordinate le cose del mondo Et lordine ecoprimento di questi corpi, sie tale chella terra laquale e più graue elimento sie asectata insoctano luogo esopra elimento questo sie posto, lacqua si fascia la terra, esopra aquesta sie laere, elfuocho e sopra questi tre elimenti, ede ilpiu leggiero elimento cheglialtri. Sono equatro elimenti sopra lesecte pianete, Luna, mercurio, uenus, sol, mars, iupiter, esaturno. Concio sia cosa che tra glielimenti elle pianete abbia una aere soctilissima echiarissima, laquale aere gliangioli pigliono forma ecorpo. Sopra diquesto sie locielo stellato decto fermamento, elcielo cristallino edisopra, eilcielo impirio poi sie sopra di questi, concio sia cosa chegliordini degliangioli sie disocto atucti glialtri, esopra de gliangioli sono gliarcancioli, esopra costoro sono iprincipati, equesti tre ordini si sono nellultima esoctana girarchia insignioria sopra iprincipati sono lepodestadi edi sopra lepotestadi leuirtudi, epoi disopra le dominationi, epoi litroni, edi sopra licherubini, epoi li serafini. Questi tre ordini sono nella disopra eterneza girarchia, epoi disopra atucti inoue ordini degliangioli sie Lauergine maria, et pero sicanta dilei, et dice exaltata e la sancta dei genetrice sopra elcoro degliangioli, eae icielestiali rengni, etsopra lauergine maria elaltre creature sie yhuxpo figliuolo didio intrinitade, cioe padre figliuolo espirito sancto, tre persone in una trinita. Sicome nel principio diquesto libro sidichiare, esopra iddio none niuna cosa, esappiamo che insieme fu facto la spirituale ecorporale crea-

[1] Nel cod. Senese infra citato leggesi: « della bibbia e del — in questo chominciando dal principio — e di tutte le chose — fecie Adam e Eva primo nostro padre e madre — poi per la gieneraçione che di loro uscìe e prima de la fede de la santa Trinitade e delli angieli e della loro chaduta, cioè di rei e de la gloria de' buoni. Libro primo. Gienesis ». Evidentemente l'una e l'altra versione derivano da uno stesso testo originale. ma sono certo anchè state elaborate indipendentemente fra di loro.

[2] « Nel principio e inançi che 'l mondo *fosse* creato e tutte l'altre chose che *ssono* era el Figliuolo di Dio appo il *suo Padre*. E questo Figliuolo era Iddio appo *lo* Padre in Trinitade, per *lo* quale tutte le chose *che* ssono fatte, e senza lui è fatto nulla. E quello ch'è fatto in llui sì è vita » ecc.. ecc.

Digitized by Google

tura insieme colmondo come dice ilgenesis. amen ».

E segue subito difatti il « Liber Genesis » (c. 3 *r*): « Incomincia ilprimo libro della bibbia del uecchio testamento composto per moise profeta ede il genesis: sono cinquanta capitoli. — *Capitolo primo.* Nelcominciamento creo iddio ilcielo elaterra, ma laterra siera uana e uota, elle tenebre erano sopra alla faccia dello abisso, ello spirito didio era portato sopra alacque. Disse iddio sia facta laluce, e facta e laluce, et iddio uidde che laluce era buona, ediuise la luce dalle tenebre, eapresso laluce appello laluce dì elle tenebre appello nocte, era (*sic* = etra) uespro ella mactina fu facto ilprimo dì. Inuerita iddio disse sia facto il fermamento nelmezzo dell'acque, ediuisonsi lacque dalacque, efacto e il fermamento. iddio diuise lacque lequali erano esono (*sic* = sotto) ilfermamento daquelle cherano sopra ilfermamento, siche chiamo iddio ilfermamento cielo, e facto e traluespro ella mactina lo dì secondo. Inuerita disse iddio ragunisi lacque lequali sono socto il cielo inuno luogo eaparisca laterra, e facto e così, esichiamo iddio laterra arida[1] » ecc.

c. 19 *v, a.* « Qui ee finito elprimo libro della bibbia del uecchio testamento chiamato gienesis ». (*Sono capitoli 50*).

« Qui incomincia il secondo libro della bibbia chiamato esodus ilquale sicontiene tucto incapitoli 40 etracta del nascimento dimoises ».

Gli altri libri si susseguono così disposti: se ne riportano le rubriche, aggiungendosi via via quelle osservazioni che siano richieste dalla particolare distribuzione dei capitoli, o dalla redazione, ecc. ecc.

c. 34 *r, b:* « Qui finiscie ilsecondo libro della bibbia chiamato lesodus in 40 capitoli.

« Qui incomincia il terço libro della bibbia chiamato leuiticus, nelquale sicontiene tucti lisacrifici, eancora pone tucte le silabe, elle uestimenta daaron, etucto lordine leviticum che ispirano gli cielestiali sacramenti ».

c. 43 *r, a:* « Qui finiscie illibro terço della bibbia chiamato leuitichus che sono capitoli 27.

« Qui comincia il quarto libro della bibbia chiamato numerum cioe illibro denumeri che tracta della profeçia dibalaam, ediquarantadue preremuni (*sic*) dimansioni misterij contengono, ueramente del numero enonditucta latrismetricha ».

c. 56 *v, b:* « Qui finiscie ilquarto libro dimoise deluechio testamento cioe il libro denumeri della bibbia deo graçias Amen ». (*Sono capitoli 36*).

c. 57 *r, a:* « Qui comincia ilquinto libro della bibbia ilquale fecie moise che sichiama deuteronomi[n]um chetancto uiene adire inlingua grecha quanto secondo leggie, onde figura della leggie nuoua ». (*Sono capitoli* 34).

c. 75 *v, a:* « Qui finiscie ilquinto libro dimoise che sichiama deutero nominum. Qui incomincia il prolago sopra illibro di iosue figliuolo dinum, il quale prolago, ecomposto per messere sancto ieronimo cardinale. cioe Poiche finito », *ecc.*

ib., b e 76 *r, a:* « Qui finiscie ilproemio eilprolago elapistola disancto ieronimo cardinale facto sopra illibro di iosue figliuolo dinum.

« Qui incomincia illibro di iosue che tancto uiene adire quanto saluatore, il quale sie figurato incristo, impero che come christo saluo e libero lu-

[1] I passi ivi corretti, ed altri molti che ho raccolto, ma che sarebbe troppo lungo e forse ozioso riferire, mostrano ad evidenza che non fu certo chi scrisse il codice nel 1466 l'autore stesso della versione: confermano cioè quanto in principio avvertivo, che se il Ms. è della 2ª metà del sec. xv, il volgarizzamento però deve certo farsi risalire molto più addietro, e probabilmente al sec. xiv.

Digitized by Google

mana natura delle mani del dimonio cosi iosue capitano eguidatore ordinato da dio conbacte per liberare ilpopolo disdrael, il quale uinse conbactendo efinal | mente rimase capitano euincitore sopra latribulaçione laquale aueua ilpopolo disdrael doppo lamorte dimoise seruo didio. Delquale iosue qui disocto potrai uedere apertamente leggiendo come einche modo figura eda exemplo di christo nel nuovo testamento.

Ilquale libro sicontiene inuentiquatro capitoli ».

c. 84 *r*, *b:* « Qui sie compiuto illibro diiosue figliuolo di num, il quale iosue fu seruo didio omnipotente altissimo, ede illibro sesto della bibia men ».

c. 84 *v*, *a:* « Qui sicomincia ellibro de giudicij, i quali ressono egiudicorono i figliuoli disdrael lungho tempo, de quali giudicij eregimento parla questo libro, cioe libro sectimo della bibbia ». (*Sono capitoli 21*).

c. 96 *r*, *a:* « Amen Deo graçias. | Qui finiscie illibro de giudici che sono capitoli xxj.

Qui incomincia illibro di ruth emoabiti ».

Sono capitoli tre, il III comprende però anche il 4° dell'ediz. Jensoniana (c. 97 *r*, *b:* « impero che non ciessera luomo infino atancto chelli compiera di fare lopera sua dicio che ta decto efauellato Et facto la mactina di buona hora (c. 4°) sali suso booç alla porta della cicta », *ecc.*).

c. 97 *v*, *a:* « Qui finiscie illibro diruth moabbita edella naçione padre di daut (*sic*) re. sono iii capitoli. | Deo graçias. Amen ».

« Qui incomincia illibro dere che sono libri quatro traslatati per sancto ieronimo, eim prima comincia ilprolago tucto inuolgare traslatato. (Prolago. Che sieno uentidua lectere quelle che anno gli hebrei *ecc.* — io stecti mutolo, ehumiliami eistecti cheto da buoni parlari) ».

c. 98 *r*, *b:* « Qui finiscie il prolago dellibro dere composto per sancto ieronimo cardinale.

Qui incomincia il primo libro dere nel quale tracta la morte disaul re [1] ».

c. 110 *r*, *a:* « Qui finiscie ilprimo libro de re che sono capitoli trentuno — c. 31.

Qui incomincia ilsecondo libro dere ».

Sono 22 capitoli: il 1° corrisponde ai cc. I-II dell'ediz. Jensoniana; il 21° ai cc. XXII-XXIII, più le parole « euolle il furore del singniore adirarsi contro alpopolo disdrael » del v. 1° cap. XXIV. Giova ancor osservare che il cap. 7° (= VIII) comprende anche il versetto 1° del c. IX e così l' 8° (= IX) comincia dal v. 2° di esso cap. IX.

c. 119 *v*, *b:* « finito il secondo libro dere equi comincia ilterço amen. sono uenti dua capitoli. 22 c.°

Qui incomincia ilterço libro dere ». il quale 130 *v*, *a:* « Qui finiscie ilterço libro de re ilquale tracta disalamone figliuolo didauit re edeltempio che fecie, ede helia profeta edi più altri re sono cap. 22.

Qui incomincia illibro quarto dere », che termina « Et ancora loprouidde di tucto quello che larghamente libisongniaua per tucti idi eltempo della sua uita ».

Di questo IV libro sono 28 i capitoli. Il cap. 5° termina con l'aggiunta

[1] Della versione di questo primo libro dà il Berger (l. c. p. 368) due saggi, desunti dai due codici senesi F. III, 4 ed I, V. 5; sarà perciò opportuno riportar qui dal nostro codice il medesimo passo:

« Chapitoli secondo del p° libro dere. Il fanciullo Samuel ministraua alsingniore nelconspecto delim (questo nome trovasi ivi sempre corretto con rasura: forse era *eloim*) sacerdote ella parola didio era rara (*cara?*) inquello tempo enon era uisione manifesta. Interuenne che uno dì elim giaceua nelsuo lecto elli occhi suoi erano intenebrati enonpoteano vedere lalucie didio prima chefusse spenta, esamuel dormiua neltemplo didio. Et il singnior chiamo samuel elquale disse ecchomi . . . » ecc. Evidentemente il cod. ha maggior attinenza col cod. F. III. 4.

Digitized by Google

(27): « ilquale usci da lui malato dilebbra che era biancha come neue, *esempre elli etucto il suo legniaggio che dilui disciesono funno malati dilebbra insempiterno* ». Il cap. 6° corrisponde ai cap. VI-VII (Jens.), il 7° all'VIII, ecc., il 19° al XX, il 20° al XXI sino a tutto il v. 18; il 21° al XXI dal v. 19, più il XXII ed il XXIII sino alle parole del v. 6: « efe trarre fuori lo luogho della casa didio fuori digierusalem nella ualle di ciedron »; il 22° al XXIII (a partire dal v. 6 « Et neldecto luogho fefare delle decte cose poluere efello gictare sopra alle sepulture del popolo minuto *ecc.*, sino a tutto il v. 16); il 23° ai vv. 17-28 dello stesso XXIII; poi il rubricatore avendo scritto per isbaglio *Capitolo XXV* ecco così aumentare, almeno apparentemente, di uno il numero dei capitoli; e così il cap. segnato 25 (*da corregg. 24*) va dal v. 29 del XXIII al v. 5 del XXIV (« lialtri facti che fecie ioachim non sono scricti qui masono scricti nellibro de sermoni dellibro digiuda »); il 26° (*da corregg. 25*) dal v. 5 del XXIV (« Et morto che fu lopredecto ioachin fu sepellito nella sepultura de suoi padri, *ecc.*) a tutto il v. 14 dello stesso; il 27 (*da corregg. 26*) dal v. 15 del XXIV (con questa lezione: « Ello decto re dibabbillonia fe conduciere iecomia re digierusalem in babbillonia colla madre econle sue mogli ecolli suoi figliuoli elli suoi unichi elli giudici della terra, e tucti li huomeni forti misse inprigione, et sicostitui matania suo çio perlui esilli pose nome sedecchia » *ecc.*) sino a tutto il v. 7 del XXV; il 28° infine (*da corregg.* 27) dal v. 8 del cap. XXV al fine.

c. 142 *r, a:* « Amen deo graçia | Qui finiscie ilquarto libro dere chesono ventocto capitoli della bibbia amen. 28 ca.

«Qui incomincia illi bro che sichiama paralipome[o]non, e comincia il prolagho composto per sancto giralamo (Della tranlaçione di sectancta interpetri, pare come da essi fu tranlatata in grecho *ecc.* — sicondo sinemo sono scordi dalli orecchi ditucti lialtri) ».

c. 142 *v, a:* « Compiuto ee il ilprolagho di sancto ieronimo, et comincia illibro diparalipomenon ilprimo libro ».

Sono capitoli 28 (Jens. 29): il cap. 10° cioè corrisponde al cap. X (Jens.) e contiene in più i vv. 1-2 dell'XI (il v. 13 del cap. 10 è: « Et morto ee saul perlesue iniquitadi pero chelli preuaricho il comandamento didio, ilquale aueua comandato, et domando consiglio alla fitonessa », mentre nel testo Jens. è: « — di Dio, il quale... aueua domandato *ecc.* »); il cap. 11° corrisponde all'XI dal v. 3 al fine; il 12° al XII; il 13° ai capp. XIII-XIV (nel quale XIV manca il v. 16, salvo le parole: « ingabaon infino aieççera »); il 14° al XV° ecc. ecc.

c. 152 *v, a:* « Qui finiscie ilprimo libro della bibbia decto paralipomenon. che sono 28 capili (*sic*).

« Qui comincia ilsendo (*sic*) libro diparalipomenon, enondi mancho perche sieno composti in dua libri sono uno libro che iltredecimo libro della bibbia ».

Di questo 2° libro Paralipom. sono 34 i capitoli (Jens. 36). Se ne indica qui la corrispondenza con la Bibbia Jenson. Cap. 4° = c. IV più il v. 1 del c. V; cap. 5° = c. V dal v. 2; cap. 6° = c. VI più i vv. 1-4 del c. VII; cap. 7° = c. VII dal v. 5; i capp. 8, 9, 10 si corrispondono esattamente; cap. 11° = c. XI più il v. 1 del c. XII così amplificato: « Et essendo fortificato ilrengnio diroboam econfortato abandono laleggie del singniore etucto isdrael fu aquesto male contro addio. Diche iddio diquesto

Digitized by Google

nefecie loro uenire adosso molti mali efurono perseguitati daloro nimici, emorti nelle bactaglie eperderono leloro cictadi elle loro donne efigliuoli, efurono perseguitati tancto che siriconobbono delle loro operationi eritornarono addio per misertcordia, et iddio liudiua eperdonaua loro, erimenauali alle loro cictadi erendeua loro leloro cose ecosi stauano poi inpacie mentre che adorauano loloro iddio disdrael ». Cap. 12° = c. XII dal v. 2 più il c. XIII fino al v. 20 incl.; cap. 13° = c. XIII dal v. 21 più il c. XIV; cap. 14° = c. XV; cap. 15° = c. XVI: però il v. 14 vi ha l'appendice seguente: « et arsonli sopra lui con grande ambiçione ecosi fu sopellito il re asse, il quale fecie nellutimo del suo rengnio pessime cose contro addio, et contro asuoi profeti dandosi acredere nelloro enello ariento diquello fidarsi enelre disiria enelle sue gienti, et dimenticoe lecose lequali iddio aueua facte allui, quando elli ebbe fidanda inlui, laquale cosa iddo (*sic*) nello pagho digrande infermita ». Cap. 16° = c. XVII; cap. 17° = c. XVIII; cap. 18° = c. XIX con quest'aggiunta al v. 11: « esara iddio connoi intucte leuostre opere sicome elli promisse almio padre dauit seruo suo, quando ordino asalamone suo figliuolo lohedificio perfare lacasa del singniore iddio, ilquale diede tucti imodi come faciesse casa alui. Inquesto capitolo siconprende che iddio uuole sempre il nostro quore enon altro pero che perdona apeccatori la loro mala operaçione, quando ritornano allui, et pero fa grande male colui ilquale uole uiuere impacie, ecosì merita colui che inpacie soffera lepersecuçioni pero che christo limerita loro incielo ». Il capit. 19° corrisponde al XX: il v. 37 vi si legge così amplificato: « esono rocte lenaui enon sono potute andare intarso questo tauiene per lituoi dilicti. Et sicome iddio era contento quando inlui ticonfidaui edauati aiuto inongni tua tribulaçione eangoscia eprosperauati, così ora per che tu se partito dalle tue buone operaçioni sicti dara fatiche etribulaçioni eangoscie egicteracti dase come cosa fragile euituperosa ». I capp. 20° e 21° corrispondono ai cc. XXI e XXII, e così di seguito sino al 24° che corrisponde al XXV (è da notarsi la fine del c. 22° « eactalia fue uccisa sicome piacque addio singniore disdrael »); il cap. 25° comprende i cc. XXVI e XXVII (v' ha l'omissione, in questo, del secondo emistichio del v. 3); quindi il cap. 26° corrisponde al XXVIII, il 27° al XXIX, e così di seguito (nel cap. 31° = c. XXXIII v' ha l'omissione del 2° emistichio del v. 22).

c. 166 *v*, *a:* « Qui finiscie la seconda parte dellibro tredecimo che sichiama paralipomenon che tancto uiene adire quanto repetente illibri dere digiuda edisdrael della bibbia composto per sancto ieronimo.

« Deo graçias amen.

« Qui comincia illibro della bibbia che sichiama exdra, ecomincia prima ilprolago conposto per Sancto ieronimo libro quatordecimo. Prolago ».

c. 167 *r*, *a:* « Qui finiscie ilprolago dellibro chiamato exdra conposto per sancto ieronimo libro quatordecimo.

Qui comincia ilprimo capitolo dellibro dexdra chee ilquatordecimo libro della bibbia ».

I capitoli del (I) libro d'Esdra sono nel Ms. 21; ma va avvertito che vi si trova insieme unito il libro di Neemia, che comincia infatti da quello che è segnato cap. 9°. [1] La disposizione del testo è cioè la seguente:

[1] Probabilmente lo stesso è nel ms. F. III. 4 di Siena, del quale perciò (forse non avendone avuto esatta comunicazione) scrive il Berger (l. c. p. 368): « Dans ce ms. les chapitres III et IV de I Esdras manquent, ainsi que le livre de Néhemie ».

Digitized by Google

Cap. 1° = cc. I, II, più il primo emistichio del v. 1 del c. III, così parafrasato: « edera gia uenuto ilsectimo mese che ifigliuoli disdrael erano nella cicta loro facciendo grande allegreçça della loro tornata, et delfacimento deltempio delloro singniore iddio disdrael ». Il cap. 2° comprende dal 2° emistichio del v. 1 cap. III a tutto il v. 5 del cap. IV; il cap. 3° dal v. 6 del cap. IV al fine; il cap. 4° corrisponde al cap. V (con la lacuna al v. 16: « ilquale ee in gierusalem daltempo in qua ae stato lauorato e none ancora conpiuto) »; il cap. 5° al VI; il 6° al VII (con il fine così: « congregai iprincipi disdrael iquali erano uenuti conesso mecho, et pero io sono disposto fare eseguitare la parola ella uolonta dello altissimo iddio disdrael il quale libera ilsuo popolo dacoloro iquali louogliono offendere »). Il capit. 7° corrisponde al cap. IX con in più il v. 1 del cap. X (*manca dunque nel Ms. il cap. VIII Jens.*); l'8° al X dal v. 2 al v. 44 incl. Il cap. 9° corrisponde al cap. I di Neemia, dalle parole del v. 1 « Et fu facto nelmese chaslen » sino alle parole del v. 11 « eda allui misericordia dinançi aquesto popolo »; il 10° al c. II N., ecc.; il 12° al c. IV N. (termina « eciascuno sispogliava allauorio »); il 13° al c. V N., il 14° al c. VI N., il 15° al c. VII N. (con l'omissione del v. 68), il 16° al c. VIII N., e così di seguito, sino al 21° che corrisponde al c. XIII N. (terminando « ricordati dime iddio mio nella saluaçione mia. amen »).

c. 174 *r, b:* « Qui finiscie illibro de exdra che illibro quatordecimo della bibbia che sono 21 capitoli. Amen. Amen. deo graçias.

« Qui comincia illibro di tubbia che illibro quindecimo della bibbia.

« In nomine domini qui fecit cielum eterram. amen ».

Il libro di Tobia è distinto in 2 soli capitoli; il 1° corrisponde ai cc. I–V (Jens.) sino al v. 21 incl.; il 2° (*Capitolo.ij.dellibro ditubbia edi tubbiuçço*) va dal v. 22 cap. V (Jens.) al termine (primo emistichio del v. 17 del c. XIV « et tucta lasua gieneraçione perseuero in sancta ebuona uita. amen. Amen. »). In questo cap. 2° è però con iniziale rubricata distinta dal resto la parte che corrisponde al cap. XIV (Jens.). Nel cap. 1° manca il secondo emistichio del v. 16.

c. 177 *v, b:* « Qui finiscie illibro di sancto tobbia seruo eamicho didio libro quindecimo della bibia. Deo graçias amen.

c. 178 *r, a:* Qui comincia illibro della uenerabile sancta giudith libro sedecimo della bibbia. innomine domini ».

Consta il libro di Giuditta di 4 capitoli; la versione si allontana *del tutto* dal testo Jensoniano non solo (che dà cc. XVI) ma anche dal latino corrispondente. Manca il Prologo. Come saggio è opportuno riferire dal Ms. il passo seguente (dal v. 9 del cap. XV Jens.):

c. 179 *v, a:* « Et peruedere costei uenne per insino di gierusalem ioachino sommo sacerdote con molti altri et ueduta labenedissono, pregando iddio perlei. Questo re nabuch donasor ilquale fudolente ecruccioso della sua sconficta della quale igiudei aueuono data alsuo siniscalcho eprencipe eleonfernes emortolo, sisiparti deegicto congrande giente che elli siaueua soldata per uendichare ildannaggio ilquale aueua riceuto dagiudei. Ma ilsingniore iddio ilquale non dimenticha mai coloro che di buono quore loseruono allui, et loro non abandonera, enon luolle che ilmaluagio animo dinabuch donasor sadempiesse. concio sia cosa che andando elli perfare lauendetta deelonfernes. li soprauenne

Digitized by Google

una malactia grauosa epessima intancto che non potea andare necaualcare ançi conuenia che fusse portato da suoi baroni sopra leloro spalle, il quale per questa cagione ritorno adrieto achasa sua ediquella infermita simorì, e fu soppellito honoreuole mente nella cicta sua. Amen ». È, come si vede, un molto libero rimaneggiamento sia dell'anonimo traduttore, sia — come è più probabile — dell'autore del testo francese dal quale esso volgeva in volgare.

c. 179 *v, b:* « Qui finiscie illibro digiudith libro sedecimo della bibbia, sono capitoli 4. Deo graçias.

« Qui comincia illibro dester libro diciassectesimo della bibbia, in nomine domini qui fecit celum eterram. amen ».

Consta il libro di ESTER di 12 capitoli; il 3° corrisponde ai capp. III-V (Jens.), il 4° al VI, il 5° ai capp. VII ed VIII, il 6° ai capp. IX-X, 1-3 con l'aggiunta: « queste cose uolendole io ieronimo rechare de hebraicho in latino con grande fede et con molta sollecitudine lo facto questo et quello che io trouai, et ancora doppo lafine di questo libro era posto »; il 7° al X, 4-13 (terminando così: « Et questi due giorni nequali iddio diede loro uectoria cisono nequatordici enequindici dì delmese adar, esaranno ricordati in quella allegreçça efesta ditucti, et dalloro procciederanno innançi che exter fusse facta reina. Et pero tiene che questo uenisse per uolonta del loro iddio disdrael »). L'8° comprende i capp. XI e XII: anche in esso è grande la divergenza dal testo Jensoniano. Inc.: « Nel quarto anno innançi aqueste cose rengnio tolomeo eleopatram et costoro nomenarono dosideo prete delagiente di leui, etolomeo suo figliuolo fe questa scrictura diquesti forti (*sic*). che uerano perlo popolo giudeo, dissono che lisimacho figliuolo ditolomeo laueua inpetrata ingierusalem » ecc.; termina: « Et inquello tempo naman era molto graçioso nella corte del re pero che mardocieo aueua facto morire quelli due unichi, onde elli penso difare morire lui con tucta la sua giente, et recavasi ingrande uergognia chi unque era stato inquello ufficio per che queste cose erano state inpubblicho rigistrate et dicieuasi che intucte leloro case erano stati facti grandissimi mali elle case guaste, et per questo capitolo posto qui disocto lopossiamo intendere ». Il cap. 9° corrisponde al XIII sino al v. 17 incl.; *manca* il v. 18. Il 10° al XIV, e termina: « Exaudisci singniore iddio coloro che non anno sperança senone inte eliberali dalle mani delli huomeni malingni emaluagi, et caua me diquesta paura nella quale io sto. Io ieronimo trouai questo arechato inuolgare, pero nota bene quello che io dicho ediro, pero chella propria ueritade uidicho, secondo che io trouai nelle scricture. eseniente ce di fallo none mio difecto, ma debasi credere che chi scrisse atese ascriuere laueritade delle scricture edellecose lequali occorsono inquelle così facte cose alloro uenute ». Finalmente al c. XV corrisponde il cap. 11°, ed il cap. 12° al XVI. Giova ancora di questo libro, abbastanza rimaneggiato e non di rado scostantesi dal testo latino, riportare la chiusa del cap. 1° (c. 180 *r, b*): « Piacque il decto diquesto sauio alre alli altri saui, et incontanente fecie scrivere lectere intucte leprouincie delsuo reame che douessono manifestare eleggiere la sentençia data disopra accio che fusse exempro atucte le donne chelle non disubidissono aloro mariti pero chee cosa contradia edisonesta euillana ».

c. 184 *v, a:* « Qui finiscie illibro della sancta donna ereina exter la-

Digitized by Google

quale per graçia didio libero ilpopolo disdrael dicrudele morte. libro diciasecte della bibbia. capitoli 12. Deo graçias. amen.

« Qui incomincia illibro del uenerabile messere sancto giob. Libro diciocto della bibia eultimo uilume ».

Di questo libro, distinto in 22 capitoli, osserva il Berger (l. c. p. 368) che s'hanno, come al solito, due versioni, una molto libera, più antica, una letterale, rimaneggiamento di quell'altra. Della più libera dà un saggio dal Ms. di Siena F. III. 4, della posteriore dal Ms. Bibl. Nat. Ital. 3; il testo del nostro codice, pur accostandosi molto al senese, ne differisce per modo che non si può certo pensare alla semplice trascrizione della medesima traduzione. Sarà perciò opportuno riferir qui i passi stessi, pubblicati dal Berger (l. c. p. 369 sg.), affinchè a cui interessi sia facile il confronto.

« Uno huono (*sic*) era nella terra di mis il quale huomo aueua nome giob. Et era questo huomo puro edirícto etemente iddio et molto lidispiacieua il male. Elquale giob aueua ilsuo auere inpiu cose cioe insectemila pecore etremila camelli ecinquemila paia dibuoi ecinquecento asini edimolta famiglia, et siera grande ealto infra tucti quelli doriente, et aueua secte figliuoli etre figliuole, che ciascheduno diquesti suoi figliuoli facieua conuito perle case loro eiloro dì della sectimana, et chiamauano leloro tre sirocchie che elleno uenissono alconuito et mangiassono ebeessono con loro. Et cocio sia cosa chenelmondo passasse ildì delconuito, mandaua loro giob esantificaua loro, et leuandosi pertempo offereua addio esacrificaua addio sacrificio per ciaschuno, et dicieua inuerita sefusse che pecchassono ifigliuoli miei addio efacessono così ebenedisciendo iddio nequori loro, et così facieua loro giob ongni dì. Ma alcuno dì concio sia cosa che uenissono ifigliuoli didio estessono innançi alsingniore fuui ancora satam fra loro, alquale disse iddio singniore, satam donde uieni, et satam rispose edisse io oe atorniata laterra eandai in quella dimis, et disse losingniore hor non ai considerato lomio seruo giob che non ae nella terra huomo simile allui huomo purissimo ediricto etemente iddio ilquale lidispiace epartesi dalmale. Et rispose satam alsingniore none indarno teme iddio giob, dimmi singniore nonlai tu gradito ella casa sua ella sustança sua, et intorno intorno allopere delle mani sue, et ai benedecta ongni possessione sua eacresciuta interra, ma distendi uno pocho la mano etoccha ongni cosa senon nella faccia, et allora uederai selli ti benedirae. Allora disse losingniore asatam eccho cheongni cosa che elli ae sieno nelle tue mani ma inlui non mectere lemani enon lotocchare. Et partissi satam dalla faccia delsingniore » *ecc.* Ed in fine dal cap. 22 (= XLII; c. 194 *r*, *a*): « Et lo singniore benedisse le sue cose nuove ingiob, maggiormente che nel principio suo, efunno facte allui quatordici migliai dipecore esemila camelli, et mille paia dibuoi emille asini. Et ebbe secte figliuoli etre figliuole, et chiamo giob ilnome delluna diem, elnome della seconda chassia, et ilnome della terça cornustibij. Et non funno trovate femine cosi belle intucta laterra come le figliuole di giob, et diede loro lopadre loro la heredita infralli fratelli uiuenti. Giob doppo queste cose uisse ciento quaranta quatro anni et uidde isuoi figliuoli infino alla quarta gieneraçione, emorì uecchio epieno didì insancta ebuona uita efu huomo molto acciecto addio esancto egiusto. Amen ».

Come fu fatto per gli altri libri,

Digitized by Google

qui diamo la corrispondenza dei 22 capitoli del libro di *Giob* nel Ms. Ashburnh. coi XLII dell'edizione Jenson. Il cap. 1° corrisponde ai cc. I–III; il 2° ai cc. IV-V; il 3° ai cc. VI-VII; il 4° all'VIII; il 5° ai cc. IX-X; il 6° al c. XI; il 7° ai cc. XII-XIV; l'8° al c. XV; il 9° ai cc. XVI-XVII; il 10° al c. XVIII; l'11° al XIX; il 12° al XX; il 13° al XXI (con la lacuna al v. 26, dove però si legge: « dormiranno. loro cierto io o » *ecc.*); il 14° al XXII; il 15° ai cc. XXIII-XXIV; il 16° al XXV; il 17° ai cc. XXVI-XXXI (del quale c. XXXI è notevole la lezione del v. 38 « quello ee sicome prencipio, io offero lui secontro a me lamia terra grida, ecolei... suoi defiloth, selli fructi suoi mangiai » *ecc.*; nel testo Jens. è: « se contro a me la mia terra grida, e con lei gli solchi suoi piangono, se li fructi suoi mangiai » *ecc.*; evidentemente in « defiloth » si cela un *deflent;* ma fu il trascrittore che non intese la versione che aveva innanzi, o fu il volgarizzatore che lasciò incerta e confusa la lezione?); il c. 18° al c. XXXII vv. 1-5; il 19° al XXXII dal v. 6 al fine, più i cc. XXXIII-XXXVII (fin. « enon ordineranno dicontemplare setucti coloro essere salui » – *sic* –); il c. 20° al c. XXXVIII più i vv. 1-32 del XXXIX; il 21° al XXXIX dal v. 33 più i cc. XL-XLI, infine il cap. 22° al XLII. Mancano poi a questo libro di GIOB nel nostro codice i due Prologhi.

c. 194 *r, a:* « Deo graçias Referamus laus deo.

« Qui finiscie ildiciocto libro della bibbia chesichiama illibro del uenerabile epaçiente sancto giob grande amicho didio. et questo libro sono uentidua capitoli. Amen.

« Qui comincia il saltero didauit inuolgare che sono tucti isalmi chedauit canto » *ecc.*

Come fu già sopra avvertito, il Salterio Davidico rimane interrotto dopo i primi XIV salmi; del XV vi si legge solo la rubrica « salmo XV dauit Conserua me domine ». Vi manca inoltre il Prologo che leggesi nell'ediz. Jenson. V, p. 143 sg. Ha osservato il Berger (l. c., p. 374), e non senza ragione, che il Salterio toscano piuttosto che dal latino, è tradotto dal francese; e n'ha offerto validi argomenti, i quali si possono adoperare benissimo anche pel testo del codice Ashburnh. La lezione di questo, giova ripeterlo, differisce abbastanza da quella del cod. Senese F. III. 4 (col quale specialmente il Berger ivi stabilisce il confronto), da poterla certo dire non riproduzione semplice di quest'ultima, ma piuttosto opera di altro volgarizzatore; ma ciò non ostante anche questi, più che un testo latino, ebbe dinanzi qualche antico testo francese. Eccone, per un esempio, il primo salmo, raffrontato col testo del migliore fra i Mss. della Bibbia francese (Arsenal 5056):

Cod. Ashb.: « Salmo primo.[1] beatus uir. b Eato quello huomo che nonne ando nel consiglio demaluagi — Et non stecte nella uia depeccatori. et non sede nella cactedra della pistolençia. — Et lasua uolonta sara nella leggie del nostro signiore. et inquella pensara ildì ella nocte — Et sara come lalbero chee piantato allato alcorso dellacqua che dara ilfructo suo

[1] *Cod. Senese* F. III. 4: « Beato *è* quell'uomo che non andò nel chonsiglio de' maluagi e non istette ne la via de' pecchatori e non *sedette in* chattedra *di* pistolençia. *Ma* la sua volontà sarà ne la leggie del Nostro Singnore e *in quello* penserà il dì e la notte. Et sarà *sì* chome l'*arbolo* piantato al lato al chorso dell'acqua, che darà il frutto suo nel tenpo suo, e la sua foglia non chaderà, e cciò che farà sarà in *prosperità*. *E* gli maluagi non saranno di tale maniera, ma ssaranno *sì* chome la polvare che 'l vento lieva di *la* terra. Et però non risusciteranno *li* maluagi nel *dì del* giudizio, nè i pecchatori nel consiglio de'giusti. *E perciò* á chonosciuto *el* Singnore (*si noti anche la collocazione identica a quella del testo francese*) la via de' giusti, e la via de' pecchatori periráe ».

Digitized by Google

neltempo suo. — Et lasua foglia non cadera. et cio che fara sara inprosperitade. — Glimaluagi non saranno ditale maniera. masaranno come lapoluere che iluento lieua di terra. — Et pero non risusciteranno imaluagi nelgiudicio. nepeccatori nel consilio degiusti. — Impero che il singniore a conosciuto lauia degiusti ella uia depeccatori perirae ».

Cod. Arsenal 5056: « Beneürez est li homs qui n'ala pas ou conseil des felons, et qui n'estut pas en la voie des pecheürs, et qui ne sist pas en la chaiere de pestillance. Mes sa volonté est en la loi de Nostre Seingneur, et en la loi d'icelui pensera par jour et par nuit. Et il sera come li fuz qui est plantez delez le decorement des eves, qui donnera son fruit en son temps, et sa fueille ne charra pas, et tout ce que il fera sera touz jorz en prosperité. Li felon ne seront mie en tele maniere, mes ausi come la pouldre que li venz lieve de la terre. Et porce ne ressordront mie li felon en jugement, ne le pecheürs ou conseil des justes. Por ce a conneü Nostre Sires la voie des justes, et la voie des felons perira ».

Chi confronti il volgarizzamento col testo latino non solo vede quanto se ne allontana, ma avverte subito le relazioni che piuttosto ha con quello francese. Come fa giustamente notare il Berger, le parole « *Gli maluagi non saranno di tale maniera* » non sono già la traduzione del latino « *Non sic impii, non sic* », ma sì del francese « *Li felon ne seront mie en tele maniere* ». Si avvicinino ancora queste altre espressioni: « *Et la sua foglia non caderà — Et sa fueille ne charra pas* » (nel latino « *et folium eius non defluet* »); « *sarà in prosperitade — sera touz jorz en prosperité* » (lat. « *prosperabuntur* »); « *il uento lieua di terra — li venz lieve de la terre* » (lat. « *quem proiicit ventus a facie terrae* »).

È a dolere che del Salterio rimanga solo così piccola parte nel nostro codice, il quale nondimeno spero sia per esser d'ora innanzi tenuto in quella considerazione, che giustamente il Redi, suo antico possessore, gli riconosceva.

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

PER IL D.r MARIANO FAVA BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA.

I.

DI ALCUNE RARE EDIZIONI NAPOLETANE DEL SECOLO XV.

Incaricato, alcuni anni or sono, di compilare un indice degl'incunaboli posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e non descritti nel noto catalogo a stampa del De Licteriis, ebbi occasione ed agio di esaminare un gran numero di edizioni del secolo XV pervenute a questa biblioteca negli ultimi cinquant'anni,[1] cioè dal 1842, quando fu pubblicata dal De Licteriis la sua appendice, al 1892. Alcune stampe napoletane, sfuggite a tutt'i bibliografi da me consultati, compreso il Giustiniani, richiamarono particolarmente la mia attenzione, e sono ap-

[1] La maggior parte si ebbe dalle librerie dei conventi soppressi di Napoli, segnatamente dalla Biblioteca dei Cappuccini di S. Efrem Nuovo, che diede molte e pregevoli edizioni antiche, e da quelle di S. Domenico Maggiore. di S. Maria la Nuova e di S. Pietro *ad Aram*. Molti ed ottimi acquisti si fecero pure dalla Direzione, particolarmente di cose napoletane.

Digitized by Google

punto queste che qui descrivo. È noto come i libri impressi nel secolo XV ed anche nei primi decennii del XVI a Napoli, nel Napoletano ed in Sicilia siano tra i più rari. Di parecchie edizioni si conosce appena qualche esemplare, e di alcune, ricordate dagli scrittori patrii, si è posta in dubbio per lungo tempo anche l'esistenza: gli esempi sono ovvii ed anche recenti. Di questa particolare rarità degl'incunaboli napoletani e siciliani, rispetto a quelli d'altre parti d'Italia, non ultima causa forse furono le condizioni della coltura e lo stato politico dell'Italia meridionale durante i due secoli e mezzo di governo viceregio. Questo lungo ed infausto periodo della nostra storia non era fatto certamente per favorire la conservazione così dei libri e dei codici, come dei monumenti d'arte, dei quali sono note le spoliazioni. Perduta quella degli Aragonesi, Napoli non ebbe più una biblioteca di corte fino ai tempi di Carlo III, e per tutto il cinquecento e per quasi tutto il seicento non ebbe altre librerie che le claustrali, mentre Roma, Firenze, Venezia, Urbino, Ferrara ed altre città vantavano cospicue collezioni di codici e di libri; e dovette alla generosità di un privato la fondazione della prima biblioteca pubblica verso la fine del secolo XVII.[1] Le sventure politiche insomma, l'ignoranza, la negligenza e l'interesse distrussero e dispersero nell'Italia meridionale assai più che altrove. Cosicchè quando Napoli tornò indipendente, e la munificenza di Carlo III volle dare alla capitale anche una grande biblioteca, si durò molta fatica a mettere insieme una collezione d'incunaboli napoletani, della quale gli organizzatori della biblioteca reale non tardarono a riconoscere il bisogno. Si fecero ricerche dappertutto, e specialmente nei conventi del regno, ma la collezione che si potè formare non riuscì molto ricca, e di poco l'accrebbero gli acquisti posteriori, compreso quello della raccolta Delfico, e i libri avuti dalla prima soppressione delle case religiose, dei quali molti ed ottimi andarono dispersi.[1]

La storia della tipografia napoletana del secolo XV può dirsi perciò che sia ancora da fare. Abbiamo, è vero, il *Saggio* del Giustiniani, ma non è più che un saggio. Egli lo compilò sulle due collezioni che potè esaminare e studiare senza uscir da Napoli, la Borbonica e quella del Duca di Cassano Serra, la quale andò poi ad arricchire la Spenceriana, aggiungendo ciò che avea veduto presso privati o presso librai, e tutte quelle notizie che gli riuscì di racimolare nelle opere bibliografiche del tempo. Il suo lavoro fu diligente e coscienzioso; ma ora è insufficiente. Il numero delle edizioni omesse è abbastanza notevole per giustificare quest'affermazione. Molte ne furono indicate dopo di lui da altri bibliografi, non escluso l'Hain (a cui per contrario sfuggirono alcune di quelle descritte dal Giustiniani, il cui *Saggio* egli non dovè conoscere); ed a me, senz'aver fatto finora ricerche metodiche, accadde d'incontrarne in una sola biblioteca non meno di nove.[2] E per quanto sia stato comune a molti antichi tipografi il costume di cambiare spesso dimora per cercare miglior fortuna, non è verosimile che Giovanni Tresser, Corrado Guldenmund, Jodoco Hohensteyn, Bertoldo Rihing, Gio-

[1] Vero è che la libreria degli Oratoriani, fondata verso la fine del sec. XVI, poteva considerarsi come pubblica, essendo stata sempre accessibile agli studiosi.

[1] V. il GIUSTINIANI. *Memorie storico-critiche della R. Biblioteca Borbonica, «passim»*. V. pure dello stesso: *Saggio della Tipografia Napoletana* (Napoli, 1817), pagina 13.

[2] Intorno ad un dialogo in volgare, che deve reputarsi uno dei primi libri stampati a Napoli, vedi *Rivista delle Biblioteche*, anno IV, p. 45.

Digitized by Google

vanni Adamo di Polonia, Antonio Gontier ed altri, dei quali non si sa che abbiano lavorato altrove, si siano condotti a Napoli per stamparvi uno o due libri soltanto, quanti ne nota il Giustiniani, e andarsene altrove. Bisogna piuttosto credere che la produzione delle loro officine in parte possa essere andata distrutta, e in parte giaccia ancora ignorata nelle biblioteche, come i *Miracoli della Vergine* e l'*Officio* di Cristiano Preller descritti qui appresso, del quale tipografo il Giustiniani non ricorda che due sole edizioni, il *Giardeno* di *Marino Gionata* e le *Consuetudines Panhormi*.

Non poco resterebbe quindi a fare per la storia dell'antica tipografia napoletana, ma chi volesse fare un lavoro compiuto e coscienzioso incontrerebbe non poche difficoltà nella ricerca dei materiali sparsi nelle biblioteche e spesso sconosciuti, per la insufficienza dei sussidii bibliografici.[1] Potranno intanto riuscire non al tutto inutili queste poche notizie raccolte nella pratica del mio ufficio, ora massimamente che intorno agl'incunaboli si lavora dappertutto con insolita alacrità, e si preparano supplementi, resi oramai necessarii, al Repertorio dell'Hain.[1]

Delle otto edizioni che qui si descrivono quattro appartengono al prototipografo Sisto Riessinger, una, priva di note tipografiche, è, senza dubbio alcuno, di Mattia Moravo, due sono di Cristiano Preller e l'ultima è di attribuzione incerta, non avendo i caratteri di essa riscontro in alcuna edizione napoletana da me veduta.

Catania, novembre 1894.

1. ALBERICUS DE ROXIATE seu ROSATE.

Tractatus de testibus. S. l. et a. [Neapoli, 1471-72], per Sixtum Riessinger, in fol.

La c. 1ª è bianca. A c. 2 *recto*, col. 1ª: [ ] | Onspitiens testium | materiam frequenter et eam necessaria3 | ut inquit Achadus Jurisconsultus eàq3 | confuse satis, *etc.* A c. 33 *recto*, col. 2ª finisce il testo alla l. 30. Dopo 5 linee di spazio: Hic finit² 9pendiosus et facund9 tracta | tus seu apparatus de testibs edit9 per exi | miû ll. doc. Do. Albericû de manectis.

Più sotto, a grandi caratteri gotici: Sixtus Riessinger.

In fol., di c. 33 inclusa una c. b. in principio, a 2 colonne, car. rot., senza numeri, segnature e richiami, l. 56, senza iniziali. La marca della carta è l'áncora iscritta nel circolo.

I caratteri sono quelli del *Bartolo* e del *Floriano* del 1471, ossia delle prime

[1] Con la ricchezza delle nostre collezioni d'incunaboli contrasta spesso l'insufficienza dei cataloghi, i quali sono quasi sempre alfabetici per nome d'autore, e mancano d'indici per città e per tipografi. Il Dziatsko nella relazione della visita da lui fatta alle nostre maggiori biblioteche per incarico del suo Governo dichiara di aver dovuto, per la mancanza degl'indici opportuni, rinunziare al disegno che avea fatto di raccogliere nelle nostre biblioteche materiali per la storia tipografica del secolo XV e particolarmente intorno ai tipografi tedeschi che lavorarono in Italia (*Eine Reise durch die grössere Bibliotheken Italiens* nella *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten*, VI. pag. 98). Cosiffatti repertorii, la compilazione dei quali non richiederebbe che poca fatica e non molto tempo, riuscirebbero certamente più utili di certi indici *illustrati*, i quali quando non offrono che una minuta e più o meno esatta descrizione bibliografica di tutte le edizioni, come fa pure qualche catalogo pubblicato per le stampe, rappresentano una considerevole perdita di tempo, perchè rifanno quello che è già fatto; ed agevolerebbero d'assai il lavoro a chi volesse fare per l'Italia ciò che il Campbell p. e. ha fatto pei Paesi-Bassi, o, se non altro, correggere, completare o rifare qualcuna delle nostre storie tipografiche regionali che presentano maggiori inesattezze e lacune.

[1] Oltre ai lavori del Burger, del Thierry-Poux testè morto, del Claudin, del Copynger, del Kristeller, dello Schmid, del Reichhart, e a quelli inseriti dal Dziatsko e dai suoi allievi nella *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten*, si sono pubblicati in questi ultimi anni, specialmente in Francia, molti cataloghi d'incunaboli dal Castan, Marais e Dufresne, Portal, Parfouru, Favier, Jadart, Frizon, Pellechet, d'Asis, ecc., ai quali si possono aggiungere, per l'Italia, quelli del Caronti e del Galli, e per la Germania, a tacer d'altri, l'ottimo catalogo degl'incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bonn, pubblicato recentemente dal Dottor Ernst Voullième.

A preparare un supplemento al Repertorio dell'Hain lavorano attualmente il Burger e il Copynger. Quest'ultimo, secondo scrive il Delisle, ha raccolto più di 4000 indicazioni di opere ignote all'Hain, e circa 5000 correzioni e giunte. (*Journal des Savants*, mai 1894, p. 269).

Digitized by Google

stampe del Riessinger, alle quali somiglia in tutto la presente. Anche la carta con l'áncora nel circolo è quella che il Riessinger adoperò pel *Bartolo,* pel *De Jennaro* e per le altre sue più antiche edizioni. Può quindi anche questa essere riferita all'anno 1471 o al 1472.

2. Lanfrancus de Oriano.

Repetitio super constitutione *Quoniam contra falsam.* S. l. et a. [Neapoli, c. 1472], per Sixtum Riessinger, in fol.

La c. 1ª è bianca. A c. 2ª *recto,* col. 1ª: [ ] | Uonia3 contra falsa3 | Hec decretalis est famosa et in ea tradit² | materia seu doctrina utilis, *etc.* A c. 59 *verso* col. 1ª finisce il testo alla l. 3. Le 3 linee sono le seguenti:
esse peremptum nisi solum declarare qd optime probatur i. § illo procul. dubio zc. Lanfrancus Brixiensis.

Seguono i versi:
Quas cernis mira sixtus theotonicus arte
Parthenope impressit côposuitq3 notas
Vt quae uel magnis numerosa uolumîa haberi | Sûptibus haut poterât copia larga for3.

Sotto, a grandi caratteri gotici: Sixtus riessinger.

In fol., di c. 60 inclusa una c. b. in principio e una in fine, a 2 col., car. rot., senza num., segn. e rich., l. 56, senza iniz. La marca è l'áncora nel circolo.

Anche questa edizione, come la precedente, va riferita al 1471 o 1472.

I caratteri sono i medesimi, e così pure la carta.

3. Ritus Magnae Curiae. S. u. n. [Neapoli, per S. Riessinger, c. 1472], in-fol.

A c. 1ª *recto,* col. 1ª: [ ] Ohanna Secunda | dei gracia Hûgarie. Jheru | salem et Sicilie. Dalmacie | et Croacie. Rame. Seruie | *etc.* A c. 8 *recto,* col. 1ª:

¶ Incipiunt Ritus & obser uancie antiquitus obser vate in magna curia vica rie alme ciuitatis Neap.

A c. 17 *verso,* col. 2ª: ¶ Vt dilacionû materia tollatur in | quantû potest tollatur. Quedam alie | ordinationes de nouo facte olim î | Anno Domî Millesimo. CCCL | XXXV. die. vi mensis octobris | Octaue indictionis. Rca.

A c. 22 *verso,* col. 1ª, l. 38 finisce il testo. Segue la dedica di Fr. Del Tuppo ad Alfonso Duca di Calabria, la quale occupa 9 linee nella 1ª col. e 40 nella 2ª, e reca in fine la soscrizione: Seruus | Franciscus tuppi. | Partenopeus.

In fol., di c. 22 a 2 col., car. rot., senza num., segn. e rich., l. 56.

Il Giustiniani (*Saggio,* p. 46-47) descrive un'edizione dei *Ritus M. Curiae,* stampata coi caratteri del Riessinger nel 1479, *die xvi Januarii,* ben diversa dalla presente. Questa non ha alcuna data, nè la soscrizione che egli riporta, ed è a 56 linee, mentre l'altra ne ha 60. Manca pure nella nostra la lettera di Fr. del Tuppo al Re Ferdinando, riportata dal Giustiniani nella sua integrità. Dai caratteri, che son quelli delle prime edizioni Riessingeriane, è lecito congetturare che la presente edizione dei *Ritus* sia anteriore a quella del 1479, ed abbia visto la luce verso il 1472.

4. Lanfrancus de Oriano.

Tractatus de arbitris. S. l. et a. [Neapoli, c. 1472], per Sixtum Riessinger, in fol.

La 1ª col. è bianca. A c. 2 *recto:* AVREVS SOLEMPNIS ET | VTILISSIMVS TRCTA | tus In materia arbitrorû et arbitrato | rum miro quodam ordine compositus | per eximiû utriusq3 iuris doctorem do | minû Lanfrancum brixiensem Padue | extraordinaria iura legentem feliciter | incipit. | | [ ] ONSIderans | materiâ arbitri | oru3 utilem fo | re *etc.* A c. 33 *verso,* col. 2ª finisce il testo alla l. 27. Le ultime due linee sono:
iura canonica quod consilium incipit ue re dicendum zc.

Dopo due linee di spazio: ¶ Et Sic est Finis Huius utilissimi | Tractatus de ar-

Digitized by Google

bitris zc. Sotto, a grandi caratteri gotici:

Sixtus Riessinger.

Segue una carta bianca.

In fol., di c. 34, compresa una c. b. in principio e una in fine, a 2 col., car. rot. senza num., segn. e rich. l. 54-56, senza iniziali. La marca della carta è una croce iscritta in un circolo.

I caratteri sono quelli del *Bartolo,* del *Floriano* e delle altre prime edizioni Riessingeriane, alquanto stracchi. Perciò anche questa può con fondamento credersi impressa verso il 1472 o qualche anno dopo. Più tardi il Riessinger adoperò altri caratteri rotondi, molto simili a quelli delle sue prime edizioni, ma in sostanza diversi, come può vedersi confrontando con qualcuna di esse il trattato *Super feudis* di Andrea da Isernia (1476-77).

5. Barberiis (de) Philippus, Ord. Praed.

De animorum immortalitate, divina providentia, mundi gubernatione et praedestinatione atque reprobatione. Accedit opusculum de his in quibus S. Augustinus et Hieronymus dissentire videntur. S. u. n. [Neapoli, per Matthiam Moravum, c. 1479], in 4°.

Il *recto* della 1ª carta è bianco. Al *verso:* Ad Illustrem virum Honoratum Gaitanum Militem ac fundorum Comitem Magistri Philippi de | barberijs Siculi Ordinis p*rae*dicatorij Artiû & Theo | logie clarissimi interp*re*tis libellus de animor. îmortalitate. A c. 42 *recto:* Ad Illustrissimum uirum Hieronimû de sancto Se | uerino principem bisiniani: Et ducem sancti Marci Magistri Philippi de barberiis Siculi ordi*n*is p*rae*di | catorii: artium et theologie eruditissimi interpretis | libellus de diua prouidentia. Mundi gubernatiône | Hominû p*rae*destinatione atq3 reprobatione feliciter | incipit. C. 61 *recto:* Sequens hoc opusculum Rome impressum est: qd | Reverêdissimo Cardinali Neapolitano dicaui: S3 | quia impressorum uicio et negligentia plures mêdo | sitates cômiserunt: Eam ob rem dedi op*er*am ut ite | rum imprimeret²: & per uirum doctum qui materiâ | intelligeret. C. 69 *verso:* Finit libellus de aior. immortalitate: diuina p*rou*idê | tia: mudi gubernatôe: p*rae*destinatôe: atq3 reproba | tione: cui adiungitur opusculum de his in q*ui*bus Au | gustinus et Hieronim9 dissentire uidentur in diuinis litteris. A c. 70 *recto:* Registro.

In 4°, di c. 70, car. got., senza num., segn. e rich., l. 33-34, senza iniz. La marca è il guanto.

Degli scrittori che hanno dato notizia delle opere di Filippo Barbieri alcuni, come il Mongitore e il Narbone, tacciono affatto di questa edizione; altri, come il Mazzucchelli, la notano, senza dire però dove o quando possa credersi stampata. Il P. Echard, che discorse con molte lodi delle opere del Barbieri (Scriptores Ordinis Praedicatorum, I, 873-74), osservò che dovesse essere stata impressa *certe ante 1500.* All'Audiffredi, che l'accennò in una nota a pag. 354 dello *Specimen editionum Romanarum* parve che i caratteri somigliassero molto a quelli di Stefano Plannck.

Che però sia un'edizione napoletana, s'arguisce innanzi tutto dalle due dediche. Il primo opuscolo è dedicato ad Onorato Gaetani Conte di Fondi, Protonotario del Regno al tempo di Ferdinando I; il secondo a Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano, uno dei Baroni che presero parte alla congiura. È chiaro poi che dovette essere impressa prima della congiura. Confrontandone i caratteri con quelli delle altre edizioni napolitane di quel tempo, si scorge subito una grande somiglianza coi piccoli caratteri gotici di cui Mattia Moravo si valse per imprimere molte delle sue edizioni, come la *Bibbia* del 1476, la *Città di Dio* del 1477, il *Vitale de Cambanis* del 1478 e parecchie altre; e questo basterebbe per potere, con qualche sicurezza, attribuire al Moravo anche questa. Ma ne abbiamo la certezza, perchè, oltre alla notata somiglianza, i caratteri della presente edizione veggonsi adoperati nell' *Opus Quadragesimale* di Roberto Caracciolo, impresso dal Moravo, col proprio nome, nel 1479, *die decima mensis Augusti.* E in quello stesso anno, se non un poco

Digitized by Google

prima, può credersi impresso anche il volume del Barbieri. Sappiamo infatti (Mazzucchelli, vol. 2°, p. 1, p. 308) che nel 1479 il Barbieri fu nominato Inquisitore per la Sicilia, per le isole adiacenti e per la Sardegna, e nel 1481 per la Sicilia, Malta, Gozzo e Pantelleria.

È vero che l'autore stesso avverte che il terzo ed ultimo degli scritti raccolti in questo volume era già stato pubblicato a Roma e dedicato al Cardinale di Napoli, cioè ad Oliviero Carafa; e che si conoscono due edizioni romane degli opuscoli di Filippo Barbieri, delle quali l'una reca la data del 1481 e l'altra deve riferirsi a qualche anno dopo; ma ciò non può infirmare quanto si è detto circa l'epoca della stampa del presente opuscolo, perchè, com'ebbe già a notare l'Audiffredi (p. 354, in nota), il Barbieri non potè in quella sua avvertenza fare allusione a nessuna di queste due edizioni romane, nessuna delle due essendo dedicata al Cardinale di Napoli. *Superest ergo,* conclude l'Audiffredi, *ut... hoc opusculum antea seorsum impressum fuerit Romae.*

6. Miracoli della gloriosa Vergine Maria. S. l. [Napoli,] per Cristiano Preller, 1497, in 4°.

Il *recto* della 1ª carta è bianco. Al *verso* vedesi una imagine silografica con la leggenda: S. Maria de Loreto. A c. 2 *recto,* segn. a ij: Qui incominciano alchuni miraculi de la gloriosa vir | gine maria: & primo come scâ | pô vna dona sua diuota | dele insidie del demonio infernale. Cap. primo | [e]Ra vno caualiero multo richo & potente: cl [*sic*] q*ua* | le havea usanza *etc.* A c. 37 *verso:* Qui incomincia la tabula della suprascripta opera. Et prima co- | me la gloriosa virgine *etc.* A c. 39 *recto:* Qua e la fine de alcuni miraculi della intemerata gloriosissima vir | gine Maria madre del nostro signore Jhesu xpo p*er* che se se ne volesse | [c. 39 *verso*]no tutti scriuere non ce basteria ne carta ne inchiostro: ma sono stam- | pati questi a deuotione de christiani deuoti della gli*o*rosa virgine Ma | ria. Amen. Et sono fornuti Anno domini . M . cccc . xcyij . a di xy . | del mese de Aprile. || Deo gratias. Sotto vedesi l'insegna tipografica con la scritta: CRISTAN9 PRELLER.

Segue una carta bianca.

In 4°, di c. 40, delle quali l'ultima bianca, car. got., senza num. e rich., segnature quaterne a–e, l. 40, con molte figurine silografiche della Vergine.

7. Officium B. Mariae Virginis. Neapoli, per Christianum Preller, 1498, in 8.

Le carte 1 *recto*-10 *verso* contengono il calendario. A c. 11 *recto:* [ ] Eus in aiutoriû me | um intende. Dne ad | adiuandu3 *etc.* Finisce a c. 103 *verso,* l. 8. Sotto, in rosso:

Impressum Neapoli Per Cri | stannû Preller Bauarû. Anno | dni Millesimo quadringetesimo | nonagesimo octauo Uigesimose | cundo die mensis Januarij. || E in nero: Deo gratias.

In 8°, di c. 103, car. got., senza num., segn. e rich., l 18 (nel calendario talvolta 19), senza iniziali.

L'esemplare da me veduto è in pergamena.

8. Manuale baptisterium. Neapoli, s. t. n. 1489, in 4ª.

Il *recto* della 1ª carta è bianco. Al *verso,* in rosso: Tabula baptisterij ad inueniêdû facilius ea | que in illo continentur. A c. 2 *recto,* con la segn. aij, e il numero ij in rosso: Incipit manuale baptisterium secundu con- | suetudine3 Romane curie ac totius dioceseos | Neapolitane. Ordo ad faciendû aquâ bene | dictâ dominica prima aduentus & omnibus | dominicis totius anni. A c. 48 *recto* (manca il numero in alto): Impressum Neapoli. Anno salutis M . cccc . Lxxxviiij. Die quinta mensis Nouembris.

In 4°, di c. 48 numerate fino a xxxxvij, car. got. in rosso e nero, senza rich., segn. quaterne a-f, l. 27, iniz. in rosso.

Digitized by Google

NOTIZIE DEI LIBRI POSTILLATI DA TORQUATO TASSO CHE SI CONSERVANO NELLA BARBERINIANA DI ROMA

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI.

Nella mia *Vita di T. Tasso*[1] ho dato in apposita appendice l'elenco di quanti libri con postille del Tasso ho potuto conoscere, ed in una aggiunta (vol. III, pp. 183-85) la nota molto sommaria ed imperfetta della grande collezione di essi che si conserva nella Barberiniana. In occasione della mostra tassiana a S. Onofrio, per il terzo centenario del poeta, ho potuto non solo procurarmi il catalogo compiuto di questa preziosa raccolta, ma esaminarla con agio. Credo pertanto opportuno, a comodo degli studiosi e dei bibliofili, qui ristamparne l'elenco compiuto e corretto.

Restando dunque ferma l'*Appendice III* di detta mia *Vita,* vanno da essa tolti i numeri 2, 3, 15 e 32 che appartengono anch'essi alla collezione Barberiniana; i numeri che qui reco sono quelli dell'inventario speciale di essa:

1. Petri Lombardi Episcopi Parisiensis Sententiarum libri IV, Venetiis, apud Pasqualinum Savionum, 1578 in-8.

2. Plutarchi Chaeronaei Opuscula, Venetiis, De Sabio, 1532, in-8.

3. C. Svetonii Tranquilli, XII Caesares cum notis I. B. Egnatii et D. Erasmi. — Sexti Aurelii Victoris. A Caesare Augusto usque ad Theodosium excerpta. — Eutropii, De gestis romanorum libri X cum notis D. Erasmi. — Pauli Diaconi, libri VIII ad Eutropii historiam additi cum notis D. Erasmi, Venetis, in aed. Aldi, 1521, in-8.

4. Lucretius, De rerum natura, Venetiis, in aed. Aldi, 1515, in-8.

4 bis. Demosthenis et Aeschinis mutuae accusationes cum ipsorum oratorum vita, Venetis, apud Scotum, 1545, in-8.

5. Prosperi Martinengii Poemata diversa cum graeca tum latina. Theotocodia sive Parthenodia, ecc., Romae, apud Zanettum, 1582-83, in-4.

6. Castelvetro, Giunta fatta al ragionamento degli articoli e de' verbi di P. Bembo, In Modena, per gli eredi di Cornelio Gadaldino, 1563, in-4.

7. Gio. Giorgio Trissino, La quinta e la sesta divisione della Poetica, In Venetia, Arrivabene, 1563, in-4.

8. Lactantii Firmiani Opera. — Tertulliani Apologeticus. — Io. Chrysostomi, Expositio in partem Epistolae Pauli ad Corinthios. — Laurentii Vallensis, De Eucharestia sermo. — Philippi Ad Theodosium Iudaeum adhortatio. [Anonymi], Sermo de vita aeterna, In Bellovisu, Per I. Petit, 1509, in-4.

9. Demosthenis, Orationes quattuor contra Philippum, Venetiis, apud Aldi filios, 1549, in-4.

10. Flaminii Nobili, De hominis felicitate. ecc., Lucae, apud Busdracum, 1563, in-4.

11. Alessandro Piccolomini, Annotazioni nella Poetica di Aristotile, Venezia, Guarisco, 1575, in-4.

12. Angelo di Costanzo, Delle Hi-

[1] Torino, Loescher, 1895, vol. 3 in-8.

Digitized by Google

storie di Napoli, Parte I. Napoli, Cancer, 1572, in-4.

13. TASSO TORQUATO, Il Messaggiero - Il Gonzaga secondo. — Discorso della virtù eroica e della carità. Venezia, Giunti, 1582, in-4. (Cfr. SOLERTI, Appendice alle opere in prosa di T. Tasso. Firenze, Le Monnier, 1892, p. 56.)

14. PETRARCA, Le Rime brevemente esposte per Lodovico Castelvetro, Basilea, per Pietro de Sedabonis, 1582, in-4.

15. AUGUSTINI NIPHI, De Pulchro liber, Roma, Platina, 1530, in-4.

16. GIO. LORENZO D'ANANIA, L'universale fabrica del Mondo, Venezia, Muschio, 1582, in-4.

17. MICHELE MERCATI, Degli obelischi di Roma, Roma, Basa, 1589, in-4.

18. PETRI VICTORII, Commentarii in librum Demetri Phaleraei de Elocutione, Firenze, Giunti, 1562, in-fol.

19. PLOTINI, De rebus philosophicis libri LIV a Marsilio Ficino in latinum versi, Apud Salingiarum, Io. Soter excudebat, 1540, in-fol.

20. ALEXANDRI APHRODISEI, Commentaria in XII Aristotelis libros de plena philosophia, interprete Io. Genesio Sepulveda, Parisiis, apud Colinaeum, 1536, in-fol.

21. CLAUDII PTOLOMAEI Almagestum, Venetiis, in officina Liechtenstein, 1515, in-fol.

22. IAMBLICUS, De Mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, ecc. — PROCLUS, In Platonicum Alcibiadem de anima. — PORPHYRIUS, De divinis atque daemonibus. — SYNESIUS, De Somniis. — PSELLUS, De daemonibus. — THEOPHRASTI, De sensu, phantasia, ecc. — ALCINOI, Liber de doctrina Platonis. — SPEUSIPPI Liber de Platonis definitionibus. — PITHAGORAE, Aurea verba et symbola. — XENOCRATIS, Liber de morte. — MARSILII FICINI Liber de voluptate — (10 operette in un volume) Venetiis, in aedibus Aldi, 1497, in-fol. — Cfr. n. 32, un altro esemplare.

23. PICO DELLA MIRANDOLA, Omnia opera, Parisiis, Io. Parvi impensa, 1517, in-fol.

24. AMNONIUS HERMEAE F., In Porphyrii institutionem, Aristotelis categorias, et librum de interpretatione, Io. Bapt. Rosario interprete, Venetiis, apud Valgrisium, 1559, in-fol.

25. ISOCRATIS XXI Orationes cum IX ejusdem epistolis a graeco in latinum conversae, Basilea, 1548, in-fol.

26. IOANNIS GRAMMATICI cognom. PHILIPONI, Commentaria super libro piorum resolutionum Aristotelis Lucillo Philalteo interprete, Venetiis, apud Scotum, 1560, in-fol.

27. ARISTOTELIS, De natura animalium libri X. - De partibus animalium libri IV. - De generatione animalium libri V. - Problemata... Theodoro Gaza interprete. — THEOPHRASTI De historia plantarum, T. Gaza interprete. — ALEXANDRI APHRODISIENSIS Problemata, T. Gaza interprete (6 operette in un volume). Venezia, Aldo, 1504, in-fol.

28. DANTE ALIGHIERI, Comedia con l'espositione di Cristoforo Landino e Alessandro Vellutello, riformata da Francesco Sansovino, Venezia, Sessa e fratelli, 1564, in-fol.

29. LUCILLI PHILALTHAEI, In 4 libros Aristotelis de caelo et mundo commentarii, una cum eorundem librorum e graeco in latinum per eundem conversum, Venetiis, apud Valgrisium, 1565, in-fol.

30. SEMPLICII, Commentationes in praedicamenta Aristotelis. — Commentaria in 8 libros Aristotelis de Physico auditu, Venezia, Scotto, 1558, in-fol.

31. IULII CAESARIS SCALIGERI, Poetices libri VII. - In librum de insomniis Hippocratis commentarius, apud Io. Crispinum, 1561, in-fol.

Digitized by Google

32. Dionis Chrysostomi, Orationes 80 in latinum conversae, Venetis, apud Zenarum, 1585, in-fol.

33. Petri Victorii, Commentarii in I librum Aristotelis da arte poetica, Firenze, Giunti, 1560, in-fol.

34. Altro esemplare delle operette registrate al n. 32, con aggiunto: Iacobi comitis Purliliarum, Opus epistolarum familiarum. S. l., 1489.

35. Aelii Aristidis, Orationes. — Guilelmi Canteri, De ratione enumerandi scriptores graecos syntagma, Basilea, Perna, 1566, in-fol.

36. Antonii Montecatini, Lectura in III librum Aristotelis de anima, editore Hieron. Bovio, Ferrariae, ex typis Rubei, 1576, in-fol.

37. Francisci Robertelli, In librum Aristotelis de arte poetica; Paraphrasis in librum Horatii de arte poetica; Explicationes de Satyra; de Epigrammate; de Comedia; de Salibus; de Elegia, Florentiae, Torrentinus, 1548, in-fol.

38. Aristotelis, Rhetorica cum Aegidii de Roma commentariis, nec non Alpharatii compendiosa delectatione poetica, cum Averroys in eandem summa, Venetiis, per Io. Arrivabenium, 1515, in-fol.

39. Francisci Piccolomini, Universa philosophia de moribus, Venezia, de Franceschi, 1583, in-fol.

40. Aristotelis, Operum tom. III moralem Philosophiam continens una cum Rethoricis ac Poetica; Methaphysicorum libri VIII; item quae spuria sunt, ecc. — Theophrasti Metaphysica. — Philippi Melanctonis, Commentatio de Aristotele, Basilea, 1542, in-fol.

41. Flavii Iosephi, Opera latine, interprete Sigismondo Gelenio, Basileae, Froben, 1559, in-fol.

42. Strabonis, Geographicorum libri XVII a Guarino Veronensi de Gregorio Trifernate latinitate donati, jam denuo a Conrado Heresbachio recogniti, Basileae, Uvalder, 1539, in-fol.

43. Olimpiodori, In meteora Aristotelis commentarii. — Io. Grammatici Philiponi, Scholia in primum meteororum Aristotelis, Venezia, Scotto, 1567, in-fol.

44. Curtii, De rebus gestis Alexandri Magni opus cum supplemento per Christophorum Brunonem, Basileae, in officina Frobeniana, 1545, in-fol.

45. Ciceronis, Opera philosophica, Basileae, Cratand, 1528, in-fol.

46. Platonis, Opera omnia translatione Marsilii Ficini, emendatione Simonis Grynaei, Basileae, in officina Frobeniana, 1539, in-fol.

47. Themistius, In Aristotelis posteriora, ecc. Physica, Anima, Memoria et Reminiscentia, Somno et Vigilia, Insomniis et Divinatione per somnum, Hermolao Barbaro interprete, Venezia, Scotto, 1554.

48. Ciceronis, Rethorica; praecedit Rethorica ad Herennium, Parisiis, Robertus Stephanus, 1539, in-fol.

49. Ciceronis, Orationes, Parisiis, Robertus Stephanus, 1539, in-fol.

50. Maximi Tyrii Philosophi peripatetici, Sermones e graeca in latinam linguam versi, Cosmo Paccio interprete, Romae, apud Iac. Mazochium, 1517, die 5 octobris.

51. Francisco a Vicomercato, Commentarii in III librum Aristotelis de Anima, et ejusdem de anima rationali peripatetica disceptatio, Venetiis, apud haered. Hieron. Scotti, 1574, in-fol.

Digitized by Google

SEQUESTRO E CENSURA DI STAMPA IN BRESCIA NEL SECOLO XVI

PER GIOVANNI LIVI

DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BRESCIA.

È storia che dal 1535 al 1537 Solimano II riportò sulle armi persiane non poche vittorie che gli valsero, fra altro, la conquista delle due belle città di Tauris e di Bagdad. Ma è pur certo che gli toccò anche qualche brutta giornata, come quella presso Tauris, dove, a detta del Sansovino,[1] lasciò sul campo ventimila morti.

A questo disastro, o ad altro simigliante, sofferto dalla mezzaluna nei primi mesi del 1535, si riferisce senza dubbio il seguente documento:

« Andreas Gritti, Dei gratia, Dux « Venetiarum, etc. Nobili et sapienti « viro Stephano Magno, de suo man- « dato Potestati Brixiæ, fideli dilecto « nostro, salutem et dilectionis affec- « tum. La exequutione che havete « fatta de tôr la rotta del Turcho « stampata, et quante ne haveva colui « che le andava vendendo, è stata « prudente et diligente, laudando tal « operation vostra, et comettendovi « cum li Capi del Conseglio nostro « di X che dobiati mandar dal stam- « patore che le ha stampate et farvi « portar tutte quelle altre che li fosseno « restate cossì apresso de sè, come « altrove, admonendo et lui et altri « stampadori de lì ad non stampar « alcuna cosa nova si prima non sia « veduta da voi et collega vostro, over « successori vostri; da li quali habino « licentia in scrittura di man propria; « et contravenendo a questo ordine « nostro, affermarite alli ditti impres- « sori che li sarà datta quella pena « che si convenirà a la inobedientia « loro, et fareti di ciò far nota in la « Cancelleria vostra.

« Dat. in nostro duchali pallatio, « die 14 maij 1535 ».

Il grande zelo usato dal Podestà di Brescia nel sequestro di siffatto stampato, le lodi ch'egli ebbe per ciò dalla Signoria di Venezia e la determinazione presa da questa in tale incontro, si spiegano facilmente ove si rifletta che il Turco era veramente in auge a quegli anni, mentre la Repubblica doveva curare di vivere in buona armonia con lui come con tutti, per ben risanare delle ferite riportate in trent'anni di guerra.

La lettera ducale qui sopra riferita diè poi occasione a questa ordinanza del Podestà di Brescia:

« STEPHANUS MAGNO
« Brixiæ Potestas.

« Per debita exequution de lettere « de li Ex.^{mi} S.^{ri} Capi de lo Ill.^{mo} Con- « silio di X, a dì 14 instante, admo- « nemo et comandamo a voi M. Lu- « dovicho Britanico stampatore che « non dobiati stampar alcuna cosa « nova se non prima sia veduta et « habiati licentia da noi Rectori di « Bressa et successori nostri, la qual « licentia sia di nostra propria mano. « Altramente, contrafacendo vi sarà « datta tal pena che si convenirà a « la disobedientia vostra. In quorum « fidem etc. Brixiæ, die 19 maij 1535.

« Aliud simile mandatum factum « fuit Damiano et Jac.° Philippo de

[1] *Gli annali overo le vite de'Principi e Signori della Casa Othomana* (Venezia, 1571), p. 128.

Digitized by Google

« Durlinis de Cegulis, stampatoribus « in Brixia.

« Die 19 maij 1535, retulit Johannes « Antoniaci mistralis se hodie presen- « tasse copiam suprascripti præcepti « suprascripto Dammiano prius reperto « et unum Ser Ludovicho Britannico « ad habitationem et præcepisse ut « in eis ad instantiam ut supra ».

Con questi documenti [1] resta dunque accertato che a Brescia, città in cui l'arte della stampa fu per ogni tempo sì egregiamente e sì largamente esercitata, [2] non prima del 1535 s'istituì una censura politica-libraria. La lettera ducale poi io penso possa aver interesse anche per quanti si occupano della storia del giornalismo. Perchè stampati simili a quello in questione non presentano sostanziale differenza dai moderni *Bollettini della guerra:* e questi — siccome fogli destinati a saziare o ad attirare la curiosità del gran pubblico — che altro sono se non speciali, straordinarie gazzette?

[1] Appartengono ambedue al R. Archivio di Stato in Brescia (Cancell. Pretoria, Reg. di *Ducali* dal 1530 al 1535, c. 173).

[2] Cfr. Lechi, *Della Tipografia bresciana nel secolo XV.* Brescia, 1854. — Il primo stampatore bresciano fu Tomaso Ferrando, che nel 1473 pubblicò gli Statuti della Città. Quel Lodovico Britannico menzionato nel secondo documento, e che fu certo quello che patì il sequestro, appartenne a una famiglia di letterati e stampatori, già segnalatisi nel secolo precedente. Essi provennero a Brescia dalla terra di Palazzolo sull'Oglio, ma il loro cognome lascia ben supporre qual ne fosse la prima origine.

UN ALTRO ESEMPLARE DELLA EPISTOLA DI COLOMBO

PER F. SALVERAGLIO

BIBLIOTECARIO DELLA GOVERNATIVA DI CREMONA.

La Biblioteca governativa di Cremona possiede, nella Sezione civica, un esemplare della lettera di Cristoforo Colombo al Sanchez, dell'edizione registrata al n. 1 dall'Harrisse, al n. 43 dal Fumagalli e Amat di San Filippo, e segnata L nelle dissertazioni del De Lollis, il quale non esita a ritenerla, coll'Harrisse, la *editio princeps* della versione latina del Cosco (Cfr. *Racc. di docum. e studi pubbl. d. R. Commissione Colombiana,* P. I, vol. I, pag. LXII).

Questo è il 12° degli esemplari noti sin qui di tale edizione: gli altri undici sono oggi posseduti, in Italia, dalla Vaticana e dalle Biblioteche governative Vittorio Emanuele, Alessandrina, Universitaria di Bologna, Estense e Marciana; all'estero dal British Museum (due esemplari), dalla Biblioteca pubblica di Boston e da due altre Biblioteche.

La Sezione civica della Biblioteca governativa di Cremona venne costituita con libri a stampa e manoscritti già facenti parte delle collezioni scientifiche e artistiche comprese nel ricco lascito, in servizio degli studi, del marchese Giuseppe Sigismondo Ala conte di Ponzone (✠ 1840), appassionato raccoglitore di memorie patrie, e posteriormente accresciuta coi libri e manoscritti dello storico Francesco Robolotti, del senatore marchese Pietro Araldi Erizzo (con le raccolte Biffi e Picenardi) e dell'architetto Luigi Voghera: in tutto circa 1000 codici, 2000 pergamene e oltre 8000 opere od opuscoli a stampa, quasi esclusivamente di interesse cremonese.

Tale suppellettile, prima collocata

Digitized by Google

in una sala speciale del palazzo Ponzone e annessa al civico Museo, venne, in seguito a una convenzione stabilita nel 1885 tra il Governo e il Comune, per iniziativa presa dal R. bibliotecario Alvisi, riunita, con titolo di deposito, alla Bilioteca governativa, nella quale perciò trovansi oggi, se non tutti, molta parte dei tesori che nelle antiche librerie cittadine attestavano la coltura dei Cremonesi e che erano andati poi dispersi sulla fine del secolo passato.

L'esemplare della lettera di Colombo appartiene appunto al fondo Ala Ponzone. È rimasto inosservato probabilmente perchè le quattro carte che compongono il cimelio stanno in coda a una copia del Fiammeno, Castelleonea (1636-52), di 280 pagine, in una delle pregevoli legature, del principio di questo secolo, che ornano parecchi tra i libri rari della collezione.

La legatura era un omaggio al Fiammeno, il solo indicato sul dorso, o all'Epistola, della quale si volle senza dubbio impedire la facile distruzione? In verità meglio che la legatura per i libri, sembrerebbero i libri adattati al letto di Procuste della legatura, poichè il legatore li ghigliottinò in tal modo, senza nessuna apparente ragione; che mentre la forma del Fiammeno dovrebbe essere di mm. 210 × 145 e l'Epistola dovrebbe misurare almeno, come ad esempio l'esemplare dell'Alessandrina, 200 × 150, le carte non misurano ora che 177 × 130 e nell'Epistola, del resto ben conservata, il margine superiore è presso che completamente scomparso.

Nell'inventario dell'eredità Ala Ponzone compilato nel 1842, coll'opera del Fiammeno è registrata al n. 392 del volume VIII (Sezione A) anche l'Epistola; e al volume è attribuito il valore di otto lire. Quando sarà riordinato l'Archivio ponzoniano potremo forse avere maggiori notizie sulla fortuna di questa stampa, così preziosa, ché l'esemplare della Biblioteca pubblica di Boston fu comprato all'asta nel 1890 per 2900 dollari.

LA BIBLIOTECA DI MESSER NICCOLÒ DI MESSER BARTOLOMEO BORGHESI ED ALTRE IN SIENA DEL RINASCIMENTO

PER IL D.r CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

Lo Studio di Siena ha avuto un altro storico, non senese, anzi neppure italiano; ma che della Toscana s'è fatta quasi una seconda patria, ricercando e illustrando, prima, i documenti antichi del Comune di Pistoia, raccontando ora in Siena, dove, per ragioni d'ufficio nell'insegnamento, si trasferì, la vita dello Studio. Del quale, poi che altra volta ricercò le origini, descrisse adesso le vicende che ebbe nel successivo periodo del Rinascimento,[1] preparando così i materiali, come dice troppo modestamente nella Prefazione, per chi ne scriverà la storia che non sia « un'enumerazione di privilegi » o « un arido registro di nomi », ma, come per simili istituti

[1] Lodovico Zdekauer. *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*. Con due tavole in fototipia e un'Appendice di documenti (Ulrico Hoepli. libraio editore della Real Casa. Milano). Siena. Tip. C. Nava, 1894, per cura della R. Accademia dei *Rozzi* — L'altro lavoro dello stesso autore è *Sulle Origini dello Studio Senese*. Siena, Nava, 1893.

Digitized by Google

deve intendersi, la dimostrazione del « contributo che hanno portato al progresso intellettuale della nazione ». Se non che tale dimostrazione e quella storia, durante il Rinascimento, mi paiono già fatte, per lo Studio di Siena, nella presente monografia: dove qualche piccola lacuna toglierebbe oggi, ne son certo, l'autore stesso, insieme con un qualche disordine nella trattazione e qualche disarmonia di forma, che altri notò, [1] derivanti da non piena saldatura del vecchio e del nuovo; dacchè il lavoro fosse in origine un discorso o « conferenza », doventata poi monografia a stampa. Della quale, avendo più dato annunzio o fatto esame, sempre con parole di lode, come per le diligenti ricerche merita e per l'uso costante dei documenti, alcuni nuovi e inesplorati fin qui, e per l'ottimo contributo che reca alla storia della cultura delle nostre Università nell'umanismo, che è storia della cultura nazionale, non farò io altra recensione. Soltanto, come prova dell'amore che i cittadini ebbero per lo Studio, piacemi indicare, fra i documenti testualmente recati in fine al volume, le pratiche fatte, coll'intervento di re Roberto, per avere (1338) dal papa i privilegi d'uno Studio generale; la spontanea offerta (1364) dei Chierici di Siena, ottenuto che ebbero di partecipare con i Savii alla elezione dei Lettori, di rilevare il Comune dalle spese d'alcuni insegnamenti per 1200 fiorini d'oro; la petizione (1396) di più cittadini alla Signoria per far venire un valente chirurgo che insegnasse chirurgia; altra simile (1420) per far ammettere i legisti forestieri per il tempo d'otto anni; e, finalmente, di tutt'altro genere, solo da ricordarsi per curiosità, la cura di fornire certo luogo « di donzelline » perchè « i giovani abbino dove sfogare l'ira »: provvisione che, ricordandoci la frequenza d'etère in città ove fossero scolari, [1] riman sempre singolarissima, presa com'era da ufficiali del Comune.

I quali del resto con savi consigli governarono provvidamente lo Studio, vegliando con gelosa cura alla conservazione e al miglioramento. Tutto questo; l'allettare, nel 1321, i profughi dall'Università bolognese; il chiamare di fuori i più celebrati maestri; il procurar che venissero scolari forestieri; le norme per la disciplina (« il buon vivere ») di essi scolari; il far dipingere ad infamia in più luoghi della città l'effigie di un professore che aveva mancato ai doveri della condotta; con altre notizie sugli stipendii e le condotte dei professori, e su tanti altri punti della vita universitaria del tempo; tutto questo, sempre avendo l'occhio dal senese centro di studii alla cultura generale della nazione, è stato esposto con diligenza grande dallo Zdekauer, come rilevarono coloro che dell'opera sua dettero ragguaglio. Onde io mi fermerò piuttosto su altre notizie da chi mi precedette forse avute meno in conto, e più confacenti all'indole di questa *Rivista;* voglio dire le notizie che lo Zdekauer ci dà delle Biblioteche in Siena nel Rinascimento: che sono la libreria del Duomo, quelle monastiche dell'Osservanza e di Monte Oliveto; e, spettanti a privati, quelle di messer Giorgio Tolomei, di Lodovico da Terni, d'Alessandro Sermoneta, di Niccolò di Bartolomeo Borghesi. [2]

[1] D'Ancona in *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana;* II (1894), 254.

[1] La moltitudine degli scolari a Bologna è recata dall'antico *Anonimo fiorentino* (I. 407) commentatore di Dante come occasione della vita disonesta delle donne di quella città, e del condurle che fanno a tal vergogna i Bolognesi per avarizia. Cfr. Del Lungo, *Dante nei tempi di Dante* (Bologna, Zanichelli, 1888), pag. 227.

[2] Cfr. Zdekauer, op. cit., p. 85 e segg.

Digitized by Google

Un *Ordo officiorum ecclesie senensis,* che vuolsi del 1213, fu probabilmente della Biblioteca della Sagrestia del Duomo di Siena; della quale furono senza dubbio un S. Agostino *sul Vangelo di S. Giovanni,* del secolo XII, e le *Opere* di Goffredo da Trani, queste e quello con la notizia, in fine al codice, d'averci appartenuto; ed anche fu un esemplare delle *Istituzioni,* con glosse, mancante, come l'*Ordo,* di tale notizia, ma, nello stesso modo di questo e del S. Agostino e del Goffredo, col contrassegno di numeri romani (fra i quattro il più alto è LVII) in rosso,[1] di consimile fattura: prova della contemporanea esistenza loro, durante il secolo XIV, nella stessa collezione della Sagrestia (sul Goffredo si dichiara che venne a farne parte nel 1374) del Duomo; dove pervennero in quei tempi ancora altri codici, in posteriori Inventari ricordati coll'arme del cardinale Riccardo Petroni, morto nel 1314. Nel secolo successivo i libri del Duomo crebbero, per opera specialmente dei lettori dello Studio. Messer Giorgio dei Tolomei « decretorum doctor », lasciò i suoi, che, passando per le mani di un suo zio paterno, messer Jacomo di Pietro d'Andrea dei Tolomei, « legum doctor », pervennero al Duomo in numero di ventuno, che noi conosciamo, da un atto di consegna dei 27 settembre 1440, non solo nei titoli, ma anche nei prezzi loro: e furono, per ricordare quelli di maggior valore, un *Cattolicon* « pulcer » di lire 220; un Decreto « pulcrum », di 120; una *Somma* di Azzone, di 70; il sesto libro di Diritto Canonico, di 62; un *Breviario,* di 44; un « liber Dantis, integer et pulcer », di 24 lire; e così altri, di prezzo minore, fra i quali, di non sacri e non giuridici, oltre il Dante, un Boezio, le *Metamorfosi* d'Ovidio, la *Rethorica nova* di Cicerone, una *Poetria,* l'Arrighetto, per la somma complessiva di 706 lire. Dal canonico messer Francesco Neri Minieri nel 1423 e nel 1468 da messer Domenico Maccabruni « decretorum doctor » pervennero al Duomo la *Novella* (in tre volumi) di Giovanni Andrea, che il canonico aveva scritta di propria mano, e un trattato del canonista Domenico da San Gimignano, che il Maccabruni fece trascrivere da un suo scolare tedesco, Daniele d'Alemagna. Del tempo degli altri accrescimenti non è rimasta memoria; ma vi furono e tanti che un Inventario dell' Opera del Duomo, compilato nel 1482, registra cento ventisette opere:[1] fra le quali lo Zdekauer ritrova e ci addita l'*Ordo officiorum,* il Goffredo di Trani, il S. Agostino, e le *Istituzioni,* del fondo più antico; la *Novella* di Giovanni Andrea, che Francesco Neri donò, e il Dante, dono di messer Giorgio Tolomei. Dopo di che invoca lo Zdekauer l'aiuto degli eruditi senesi per scoprire dove andò a finire sì ricca suppellettile (delle cento ventisette opere egli n'ha identificate sei[2] nella Comunale senese) oggi dal Duomo interamente scomparsa, tranne ventinove corali, stupendamente miniati, che in quell' Inventario del 1482 non si registrano. Onde io, senza arrogarmi un posto fra quelli eruditi, dirò, in aggiunta, che Luca Holstein narrando

[1] Questi numeri sono: VII, per l'*Ordo;* VIIII, per il Goffredo; LIII, per il S. Agostino; LVII, per le *Istituzioni:* tutt'e quattro oggi esistenti nella Comunale di Siena. Fu pubblicato il primo dai Trombelli nel 1760; dal S. Agostino estrasse e pubblicò gli *Annali Senesi,* con i quali e con un Obituario della Canonica prelude, il BOEHMER in *Monumenta Germaniae,* Scriptores, XIX, 225 segg.

[1] Cfr. *Documenti per servire alla storia dell'Arte senese,* vol. IV, 273 e segg.: che in breve sarà pubblicato da ALESSANDRO LISINI in continuazione dei tre volumi editi già dal MILANESI.

[2] E sono l'*Ordo,* il S. Agostino, il Goffredo di Trani, le *Istituzioni,* la *Novella* di Giovanni Andrea, il Domenico da S. Gimignano.

Digitized by Google

il soggiorno suo di Siena nel 1641 scrisse, e la notizia dovette averla dagli eruditi senesi d'allora, che i libri del Duomo erano stati trafugati dagli Spagnuoli e portati in Spagna, all'Escuriale: [1] trafugamento (ai giorni nostri ripetuto anche da altri) [2] nelle parole dell'Holstein da riferirsi forse più che ai libri dei quali fin qui ci siamo occupati, alla libreria Piccolominea; a quella delle opere di Pio II e dei codici da esso in Roma e altrove comprati, che i Piccolomini, e particolarmente il nipote di lui, il cardinale Francesco, ebbero in animo di porre insieme preparandole, intorno al 1495, splendida sede in Siena, contigua al Duomo, con ingresso dall'interno della chiesa. Della quale Piccolominea (dove non saprei dire se fossero depositati anche i libri che il Duomo possedeva da tempo più antico), perdute le tracce della *Cronica* di Eusebio che l'Holstein comprò in Siena, sono reliquie in Vaticana, proveniente dai libri di Fulvio Orsini, un bel testo greco delle cose naturali d'Aristotele; e, nella Comunale senese, una *Historia Boemica* di Pio II, e le tavole (manca il testo) in pergamena della *Cosmografia* di Tolomeo della edizione di Roma, per il Buckinck, del 1478: volumi tutti riconoscibili all'arme Piccolomini-Aragona, inquartata, ed all'*ex libris* che dice, nell'Aristotele vaticano (e con lievi varianti negli altri, ove aggiungesi « ex beneficientia »): « Ia. Pic. Arag (*Aragonus*) De Castella posuit »; cioè volumi in uso pubblico depositati dal fratello del cardinale Francesco, da Giacomo Piccolomini. Del quale il nome scritto con quei due troncamenti fu scusabile cagione di curioso equivoco ad un dotto francese, [1] che disse l'Aristotele vaticano appartenuto a Giacomo Piccinino.

Più ricca di quella del Capitolo, e quanto questa, se non più, legata alla storia dello Studio di Siena, fu la Biblioteca del monastero di Monte Oliveto, largamente donata, anzi quasi fondata, da messer Lodovico da Terni, insegnante diritto civile in Siena tra gli anni 1438 e 1441, che nel suo testamento dei 18 agosto 1448, legò i suoi libri a quel monastero, dopo aver ivi preparato loro il locale. Dall'Inventario unito al testamento rilevasi che questi libri di messer Lodovico erano un centinaio d'opere di *gius* canonico e civile, comprendendo « tutto « ciò che la letteratura giuridica del « Trecento e del Quattrocento aveva « prodotto di più noto, dalle opere di « Cino da Pistoia fino a Baldo, e da Gio« vanni Andrea e Federigo Petrucci « fino all'Abbate Panormitano». Ma gli Olivetani tennero poco conto del dono: e chiesto ed ottenuto, circa al 1467, di vendere alcuni di questi libri, per comperarne altri « più utili », forse dispersero allora la Biblioteca di Lodovico da Terni. Della quale lo Zdekauer non ha trovato nella Comunale di Siena altro che un bell'esemplare delle opere di Antonio da Butrio, ed un volume con la *Lectura super Clementinis* del cardinale Zabarella, con alcuni scritti minori del Pontano, am-

[1] Cfr. la mia memoria *Luca Holstein a Siena* in *Arch. Stor. Italiano*, Serie quinta, tom. X, 339 e segg.

[2] Charles Graux, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escurial*; Chartres. 1880 (nella *Biblioth. de l'Ecole des Hautes Etudes*), che cita Fr. Eckard, *Uebersicht der Oerter wo die bekanntesten griechischn Schriftsteller gelebt haben*, ecc.; Giesen, 1776. Cfr. in detta mia memoria.

[1] Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, pag. 173. Angers, 1887 (nella detta Bibliot. degli Alti Studi).

Per la Biblioteca e gli scritti di Pio II cfr. « Codices graeci qui ad domesticam Pii II bibliothecam pertinebant » (Codd. 48) nel tom. I, pag. 593-97, della *Biblioth. Orientalis Clementino Vaticana* dell'Assemani; una Notizia (Codd. 55, ora in Vaticana) data dal Duchesne nel fasc. XIII della Bibliot. della Scuola Francese di Atene e di Roma; e due Appendici, « Codices Chisiani exhibentes Aeneae Silvi Piccolomini opera » l'altra dei codici di Pio II passati alla Chigiana, nel vol. di *Opera inedita* di lui che il Cugnoni (Roma, 1883) pubblicò.

Digitized by Google

bedue copiati da scolari; il primo da un Gerardo lorenese, nel 1438, l'altro, nel 1439, da un Giovanni Requeni De Ticla (*sic*).

Abbondante di ben mille trecento opere, e così più di qualunque altra Biblioteca fosse mai, in questi tempi, in Siena, ci apparisce quella del monastero di S. Francesco, nel suo Inventario del 1481;[1] della quale maestro Lorenzo Giusti senese aveva costruito la sede. In questa Biblioteca, che nel secolo XVI il fuoco interamente distrusse, erano molte opere di teologia, molte cronache, una bella raccolta di scrittori classici e del Rinascimento, una collezione copiosa di cose giuridiche, fra le quali anche il « *Liber primus Legis Longobardorum* », e un numeroso fondo di opere mediche. A me piace più che d'ogn'altro volume rievocare la memoria (*ivi*, nn. 658, 987, 1024) di una « Expositionis Comediarum Dantis; in papiro, litera cursiva, magni volum. », una « Lectura Dantis, in duobus quinternis in papiro; incip. *Quasi titulus* », un « Opus Dantis incompletum, in pergam ». Le opere mediche ebbe da uno dei più valenti insegnanti di medicina che nello Studio di Siena professasse nella seconda metà del secolo XV, maestro Alessandro Sermoneta. Egli, come già messer Lodovico da Terni, adoperava i suoi scolari per far copiare i suoi libri; dei quali quattro n'ha trovati nella Comunale di Siena lo Zdekauer: le opere di Alberto Magno tra il 1462 e 63 copiate da un Alberto, tedesco; il *De Spiritualibus Membris* di maestro Niccolò Falcucci, nel 1467 da Giovanni « De Guerrandia in Britannia »; il commento di Apollinare in Aristotele *De Anima*, da un Giovanni « Monaci » francese, nel 1469; l'esposizione di Jacopo da Forlì sugli *Aforismi* d'Ippocrate, nel 1470, da altro francese della Piccardia, Daniele « Allecis De Insulis », che dichiara di mettersi tosto ad altri e più ardui lavori. Poichè questo di trascrivere par che fosse ufficio proprio degli scolari ultramontani.

Dei codici, così faticosamente moltiplicati, riproducendo a mano, con pazienza grande, parola per parola, era caro il prezzo (ne avemmo, sopra, un saggio nei libri di messer Giorgio Tolomei), il numero scarso. Quindi, come altrove, le proibizioni di portarli fuori anche a Siena; dove i Savii dello Studio concedono, nel 1432, licenza a messer Antonio da Spoleto, scolare, di portar seco, facendone ricevuta, alcuni testi di diritto; mentre pare che nel 1475 fosse già in uso di darne agli scolari in prestito alcuni « pro vacationibus fiendis »: quindi giustamente lo Zdekauer dice benemeriti della cultura questi lettori dello Studio che i codici facevano esemplare, depositandoli poi, certo in uso pubblico, presso chiese e monasteri; che poco appresso, quando il tipografo cominciò a prendere il posto dell'amanuense, ebber cura d'introdurre in

[1] Questo Inventario che nel titolo ha la data 1481, fu stampato da NICCOLÒ PAPINI nell'*Etruria Francescana*, I, solo pubblicato (Siena, Pazzini Carli, 1797), pp. 117-164; e lo registrò il GOTTLIEB, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* (Leipzig, 1890), p. 245. Dichiara il Papini d'averne condotta la stampa sull'antico originale, scampato, mutilo d'una terza parte, all'incendio che distrusse, nel secolo XVI, la Biblioteca, e conservato nell'Archivio del monastero; e ne addita una copia, alla Comunale di Siena, nel ms. C. IV. 19, cc. 91-205, che è una delle Miscellanee d'Uberto Benvoglienti.

L'Inventario, così mutilo, ha 1351 registrazioni. In esso la Biblioteca apparisce con 16 banchi o scanni dalla mano sinistra, e 12 (questi con due facce) dalla destra. Seguono poi ventidue altri numeri col titolo: « Libri magistri fratris Bartholomaei Compagnini de Senis Bibliothecae adjecti et hac illac in scamnis divisi an. 1499 »; e altri otto numeri coll'altro titolo: « Quidam alii libri superadditi et per scamna distributi labentibus annis ». Dopo di che viene una serie di armadi segnati con le lettere dell'alfabeto dall'A fino alla M (fin dove arrivasse veramente non sappiamo per la mutilazione detta), contando ciascuna lettera altrettanti armadi (AA, AB, AC, ecc.) quanti bisognano per giungere quasi sempre alla lettera L. Si notano i volumi insigni per antichità, per miniature o altri ornamenti; quelli greci, quelli stampati. In fine all'Inventario ms., ci dice lo ZDEKAUER, si accenna ad altri, più copiosi e forse più antichi.

Digitized by Google

Siena l'arte novella. Furono maestro Lorenzo Cannicciaro o Cannizzaro, insegnante (1492-1505) legge canonica, maestro Jacopo Germonia, nel 1493 fra i lettori in giure civile, maestro Luca Martini spositore (1496-1507) di diritto canonico, a domandare alla Signoria nel 1484, in considerazione dei beneficii che n'avrebbe avuti lo Studio, i privilegi a favore della stamperia di Enrico di Colonia, probabilmente chiamato da quei tre e già fermatosi in Siena, dove della nuova arte era giunta notizia con alcuni libri a stampa portati da Roma; e dove egli, aiutato, come sembra, da loro nella revisione dei testi e fin nelle spese, aveva pubblicato, lasciando un incerto trattato di Francesco d'Accolti del 1479, un Paolo di Castro (1484) e un Caccialupi (1485), e seguitò a pubblicare, ottenuti (1484, maggio 21) quei privilegi, i *Consigli* di Federigo Petrucci, ed altre consimili opere agli scolari proficue; tra le quali pare allo Zdekauer men degna una di vacua retorica del senese Bindino Tommasi in patria lettore (1492-1505) di gius civile. (*Continua*).

NOTIZIE

Società Umbra di storia patria. — La Società Umbra di storia patria, costituitasi alla metà di settembre, ha di già saputo dare una bella prova d'intelligente operosità col primo volume delle sue pubblicazioni periodiche.

Questo primo *Bullettino,* per cui si dovette più studiare a contenerne la materia nei limiti fissati che a ricercarla dall'eletto stuolo dei collaboratori, può gareggiare, e pel numero, varietà e importanza degli articoli, e pel metodo scientifico che li informa, coi più reputati nostri *Archivi storici* e stranieri. Gli precede un'introduzione, dove con proprietà e lucentezza d'idee e di forma si discorre dal presidente Luigi Fumi delle ragioni e del nobile scopo della Società e vi si dimostra il bisogno e la equità di conseguire e di accordare all'Umbria una deputazione autonoma di storia patria. Troppo a lungo qui ne trarrebbe un esame degli articoli: basti quindi accennarli rapidamente. Apre la serie uno studio assai ben condotto dal Pardi, col sussidio e lume delle più recenti pubblicazioni, sugli *Statuti della Colletta* del Comune di Orvieto; seguono una *memoria* del Mazzatinti su Gubbio dal 1515 al 1522, in cui i frequenti passi di documenti richiamati nel testo, e sostituiti efficacemente alla narrazione, provano pur bene il suo acume nel valutarli: un *documento* di notevole interesse francescano dichiarato dal critico biografo di S. Francesco d'Assisi, Paul Sabatier, la *leggenda latina versificata del secolo XIII* intorno a Santa Chiara d'Assisi, studiata con criterî filologici da Francesco Sensi; un lodo d'Innocenzo III ai Narnesi, rinvenuto ed edito da Luigi Tanzi. Di straordinaria importanza per molte città e terre dell'Umbria sono poi le *Sommissioni* al Comune di Perugia nei secoli XIII, XIV e XV, illuminate di note e di acconce osservazioni dai signori Vincenzo Ansidei e Luigi Giannantoni; interessante un *comunicato* di A. Tenneroni sul testo volgare dell'*Itinerarium* di Alessandro Geraldini d'Amelia, l'amico e protettore di Colombo.

Sono in fine al volume, con nuova diligenza impresso a Perugia dal Boncompagni, gli *Analecta Umbra,* lo spoglio di periodici e le recensioni bibliografiche, nonchè i necrologî di tre molto compianti e veramente insigni cultori delle discipline storiche, il Fabretti, G. B. De Rossi, il Carini, degnamente commemorati dal Tiberi e dal Gamurrini — l'uno vicepresidente, l'altro socio onorario della Società — e dal comm. Luigi Fumi. Ci auguriamo che al valente e simpatico sodalizio concorrano quanto prima i mezzi per iniziare la promessa raccolta dei *Fonti di storia umbra.*

Museo Civico di Padova. — La Biblioteca di questo Museo possiede una ricchissima collezione dantesca lasciatale in legato testamentario dal dott. Agostino Palesa.

Conscio del proprio dovere e della grande utilità che agli studî danteschi può venire dal trovarsi riunita in un solo luogo la maggior parte di ciò che di Dante o su Dante fu pubblicato e, di giorno in giorno, si pubblica (edizioni, commenti, chiose, documenti, studî critici, ecc.), il direttore del Museo procura, per quanto glielo consente l'annua dotazione del Museo, di completare e di continuare la raccolta suddetta. Ma, poichè è interesse generale che l'opera sua non riesca imperfetta per deficienza di mezzi, egli fa

Digitized by Google

appello a tutti gli studiosi di Dante, affinchè gentilmente si compiacciano di regalare alla sua Biblioteca almeno quelle loro pubblicazioni, che o non si trovano in commercio o, per il tenue costo, non riuscirebbero di peso troppo grave al donatore.

Archivio storico italiano. — Serie V, tomo XV. Direttore: Prof. Cesare Paoli. — Indice della dispensa 1ª del 1895:

Memorie e Documenti: La spedizione di Sebastiano Caboto al Rio della Plata (Carlo Errera). - Un episodio della vita di Piero Strozzi (Luigi Staffetti). - Due Libri d'amore sconosciuti (S. Bongi).

Archivi e Biblioteche: Archivio di Stato in Lucca. - Acquisti del 1894.

Aneddoti e Varietà: Dell'età in cui poteva cominciarsi l'esercizio del notariato in Firenze nei secoli XIV-XVI (U. Marchesini). - Note italiane sulla storia di Francia: V. Lettere di Luigi d'Orléans (Luigi XII) (L. G. Pélissier).

Rassegna Bibliografica: H. Bresslau, Handbuch der Urkundenlehre. - *A. Giry,* Manuel de diplomatique (C. Paoli). - *N. Tamassia,* Odofredo (A. Del Vecchio). - *M. Schipa,* Storia del Ducato napolitano; *B. Capasso,* Topografia di Napoli nel secolo VI (G. Papaleoni). - *I. Kempf,* Geschichte des deutschen Reiches während des grossen Interregnums (O. Redlich). - *P. Villari,* I primi due secoli della storia di Firenze (P. Santini). - Celestino V e il sesto Centenario della sua incoronazione, ecc. (F. Tocco). - *T. Bertelli,* Studî intorno alla bussola nautica (E. Casanova). - *G. Mercati,* Cosma Raimondi cremonese, ecc. (S. Minocchi). - *I. Gremaud,* Documents relatifs à l'histoire du Vallais (G. Rossi). - *G. Gelcich,* Piero Soderini profugo a Ragusa (D. Sanminiatelli). - *H. Reinhardt,* Die Corrispondenz von Alfonso und Girolamo Casati (L. A. Ferrai). - *J. Temple-Leader,* Life of Sir Robert Dudley (G. Marcotti). - *V. Lusini,* Storia della basilica di S. Francesco in Siena (F. Donati).

Necrologie: Gaetano Milanesi (Cesare Paoli). - Cesare Cantù (Guido Mazzoni). - Isidoro Carini (Cesare Paoli). - Antonio Pertile (Alberto Del Vecchio).

Notizie: Società e Istituti storici, scientifici e letterarî. - Archivi e Biblioteche. - Storia generale e studî sussidiarî. - Storia regionale e locale. - Storia letteraria, artistica e scientifica. - Miscellanea. - Tavole necrologiche.

Pubblicazioni inviate alla Rivista

Albino Zenatti. *Una fonte delle Novelle del Sercambi.* (Estratto dal vol. XXVIII degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*). Lucca, tipografia Giusti, 1895. [L'A. dimostra che una delle poche fonti sin qui note delle novelle del Sercambi è una raccolta di " *Detti di Madonna Bambacaia,* „ di Pisa, citata da F. Barberino nelle chiose ai *Documenti d'Amore.* Questi *Detti* non sono fino a noi pervenuti, e hanno avuto la stessa sorte di altre consimili raccolte antiche per noi perdute. Ne ricorderemo un'altra da noi scoperta, cioè il *Libro di motti di Messer Vanni Giudice,* il cui contenuto ha vari punti di contatto col *Novellino.* Ne abbiamo notizia per alcuni estratti antichi che un giorno o l'altro pubblicheremo].

Felice Barnabei. Di una rarissima " tessera hospitalis „ con iscrizione latina. Nota. (Estratto dalle notizie degli scavi del mese di marzo 1895). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1895.

Michele Barbi. L'umorismo nei Promessi Sposi. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. Per nozze Morpurgo-Franchetti.

Nell'inaugurazione di un ricordo a Giuseppe Giusti, parole del prof. *Alessandro D'Ancona* nell'aula magna della R. Università - XXI marzo 1895. Pisa, tip. Nistri, 1895.

Redazione italiana in versi del Roman de Renart (branche XVII, vv. 721-1504) aggiuntevi alcune villanelle alla napoletana, a cura di *Mario Menghini* e *Alberto Morelli.* Roma, tip. Sallustiana, 1894. [Ai due volgarizzamenti italiani del *Renart* pubblicati dal Teza e dal Putelli si aggiunge questo ritrovato nel cod. Marciano, 135, cl. IX, vv. 721-1504].

Costanzo Rinaudo. Di alcune recenti pubblicazioni sul Risorgimento italiano. (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana,* volume XI, 1894, fasc. 4°).

Costanzo Rinaudo. Commemorazione di Ariodante Fabretti. (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana,* vol. XI, 1894, fasc. 4°).

Le Comte de Chambrun et *Stanislas Légis.* Wagner, traduction avec une introduction et des notes. Illustrations par Jacques Wagrez. Paris, Calmann Lévy éditeur, 1895,

Digitized by Google

tome 1er. [In questo singolarissimo libro sono alcune squisite composizioni dell'illustre artista Jacques Wagrez, a cui è dovuta una bella e compiuta illustrazione grafica del *Decameron*].

C. Castellani. La Novella di Ruggero I re di Sicilia e di Puglia sulle successioni, ridotta alla sua vera lezione, volgarizzata e annotata. Venezia, tip. Ferrari, 1895. [Il benemerito editore ci offre un testo esatto della Novella di Ruggero I sulle successioni, la quale, nella lezione datane dal Capasso, che la pubblicò negli Atti dell'Accademia Pontaniana, IX, 1867, era piena di scorrezioni].

Dott. R. Brigiuti. La Paleografia in relazione alla storia generale della scrittura. Prelezione al corso di Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato in Roma, 1893-94. Roma, tip. dell'Accademia dei Lincei, 1894.

Alberto Lumbroso. Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica. IV. De-Benoist Lamothe. Modena, tip. Nahmias, 1895. [L'utilissimo e importante lavoro del signor Lumbroso va innanzi e fa crescere il desiderio di vederlo compiuto. A questa *Bibliografia,* che è un prezioso contributo alla Storia dell'epoca napoleonica, l'egregio autore ha aggiunto una *Miscellanea napoleonica,* in cui ha pubblicato alcuni scritti e materiali contemporanei da lui rinvenuti in archivi privati. Questo primo volume della *Miscellanea,* che vorremmo aver sott'occhio, contiene i *Souvenirs militaires* del général Jouan, Jena-Dresda (1806-1813), i *Ricordi* sulle campagne del 1809 del Bucher, i *Ricordi sullo Stato Romano nei tempi napoleonici,* di Francesco Orioli].

Tommaso Papandrea. Ricordi Murattiani. La leggenda di G. Murat in Monteleone. Acireale, tip. Micale, 1895.

Tommaso Papandrea. Il brigantaggio della Sila e le sue liriche. Ricerche storico-letterarie. Acireale, tip. Micale, 1895.

Argenti degli Acciaiuoli, a cura di *Curzio Mazzi.* Per nozze Bacci-Del Lungo. Siena, tip. Nava, 1895. [Queste note di Argenti posseduti dagli Acciaiuoli sono tolte dal carteggio che di essi conservasi nel fondo Ashburnhamiano in Laurenziana. Il dott. Mazzi ha diligentemente illustrato questi documenti preziosi per la storia della vita privata nella seconda metà del sec. XIV].

Giovanni Curti. Carlo Emanuele I, secondo i più recenti studi. Milano. tip. Bernardoni, 1894. [Studio storico diligente e importante].

* *Giulio Salvadori.* La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti. Col testo dei sonetti vaticani e della canzone, e due facsimili. Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1895.

Della morte di Francesco Podesti. Commemorazione letta nell'aula massima della R. Accademia di San Luca da *Guglielmo De Sanctis,* pittore. Roma, tip. delle Mantellate, 1895. [È un vero ritratto del Podesti delineato da mano maestra, usa ad altri e maggiori successi].

Giuseppe Travali. Un atto di assegnazione di dote del 1416. Palermo, tip. Bizzarrilli, 1894.

Noterelle Dantesche di *Francesco Torraca.* Nozze Morpurgo-Franchetti. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Eccone gli argomenti: La *Pulzelletta di Dante* - Il *Pastor di Cosenza* - L'*Ultima dolcezza della lodoletta* - *Di una contraddizione di Dante.* Rare volte soggetti danteschi come questi furon trattati con così nuova serietà di critica e con tanta competenza].

Michele Barbi. Poesia popolare pistojese. Nozze Bacci-Del Lungo. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Il dottor Barbi, cultore valoroso degli studi danteschi, ci offre documenti preziosi per la storia della poesia popolare della montagna pistoiese a lui più caramente diletta].

Albino Zenatti. Ancora della scuola siciliana. Messina, tip. d'Amico, 1895. [In questo opuscolo l'A., a sostenere la priorità della Corte siciliana di Federigo II nel trovare la lingua del sì, aggiunge nuovi argomenti a quelli esposti da lui nel suo studio su *Arrigo Testa* e da F. Torraca].

Eugenio Mozzoni. La riforma melodrammatica. Estratto dalla *Rassegna nazionale.* Pistoia, tip. Flori e Biagini, 1895.

Giuseppe Travali. Documenti su lo sbarco, la cattura e la morte di Re Gioacchino Murat al Pizzo. Palermo, A. Reber

* Delle pubblicazioni notate con * faremo una speciale recensione.

Digitized by Google

(tip. Bizzarrilli), 1895. [Notevolissimi documenti inediti, ricavati dall'Archivio di Stato di Palermo].

Demetrio Marzi. Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio. Contributo alla Storia dell'arte della stampa. Nozze Morpurgo-Franchetti. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895.

Emil Vogel. Jahrbuch der Musikbibliothek Peters für 1894. Erster Jahrgang. Leipzig, C. F. Peters, 1895. [Il Vogel, così benemerito degli studi di storia della musica, ha compilato questo Annuario con grande cura e diligenza. La Biblioteca Peters è documento di ciò che si fa e si può fare quando l'amore dell'arte è fecondo. Nell'Annuario è la bibliografia delle pubblicazioni comparse nel 1894, un elenco pieno di notizie delle Biblioteche musicali d'Europa, e un contributo di lettere inedite alla Vita di Francesco Schubert. Auguriamo che l'*Annuario della Biblioteca musicale Peters* invogli gli editori italiani di cose musicali a fare altrettanto].

Igino Benvenuto Supino. Giovanni Pisano. (Estratto dall'*Archivio storico dell'Arte,* serie II, anno I, fasc. I-II). Roma, tip. Unione Cooperativa Editrice, 1895. [L'A. offre un nuovo contributo alla Storia dell'arte pisana, che ha in lui uno de' più valenti e operosi cultori].

Dottor Francesco Cosentini. Le conquiste e le tendenze del pensiero moderno. Cagliari, tip. Commerciale, 1895.

Eugenio Boselli. Antonio Mordini, cenni biografici. Lucca, tip. Marchi, 1895.

Albino Zenatti. La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Prolusione letta nella R. Università di Messina. Messina, tip. D'Amico, 1894.

Alcibiade Moretti. Giovanni Guidiccioni. (Estratto dall'*Ateneo Veneto,* 1894). Venezia, tip. Fontana, 1894.

Justin Windsor. The rival claimants for North America, 1497-1755. Worcester, Mass. tip. Hamilton, 1895.

Antonio Medin. Le Rime di Giovanni Dondi Dall'Orologio. Nozze Morpurgo-Franchetti. Padova, tip. Gallina, 1895. [Son pubblicate di su 'l Cod. Marciano 223 classe XIV dei latini, quello stesso che il Morpurgo illustrò in una notevole pubblicazione su *Dante Alighieri* e le *nuove rime di Gio. Quirini* inserita nel Bullettino della Soc. Dantesca Ital. (vol. I, fac. 7, n. 5). Questo contributo del Medin, edito per le nozze dell'amico, è un eccitamento al Morpurgo a pubblicare e illustrare le rime di quella bella scuola padovana cui il Dondi appartiene. E nostro facciamo, per quel che può valere, l'eccitamento].

Giuseppe Biadego. Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510. Nozze Morpurgo-Franchetti. Verona, tip. Zanchini, 1895. [Dal ms. 1154 della Bibl. Comunale di Verona. È un frammento di cronaca dell'epoca fortunosa della Lega di Cambrai, che reca alcune particolarità ignote al Sanudo e al Rizzoni].

" Nota di tucti li maestri di gramatica che sono in Toscana, „ documento volgare del Trecento pubblicato da *Orazio Bacci.* Nozze Morpurgo-Franchetti. Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895.

Del regimento di coloro ke fanno viagio (da *Rasis:* versione di Zucchero Bencivenni). Nozze Morpurgo-Franchetti. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Dal Cod. 48 Plut. LXXIII della Laurenziana. Pubblicato a cura del prefetto Podestà e degli altri colleghi ed amici del dotto sposo].

Alcibiade Moretti. Instruzione allo sp. Francesco Balbani eletto ambasciadore per le nozze della eccellentissima Principessa Gonzaga de Farnesi (24 aprile 1581). Nozze Morpurgo-Franchetti. Lucca, tip. Marchi, 1895.

Alessandro Gherardi. Lettera di Giorgio Vasari a Luigi Guicciardini (1549). Nozze Bacci-Del Lungo. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Precede una erudita lettera dell'editore al prof. Del Lungo, padre della sposa. La lettera non è fra quelle pubblicate dal Milanesi, e, perchè sconosciuta, doppiamente importante].

Piero e Luigi Barbèra. L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo per l'editore G. Barbèra. Nozze Bacci-Del Lungo. Firenze, tip. Barbèra, 1895. [È un curioso capitolo per la storia di coteste due edizioni, curate da' due valentuomini].

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1895 — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.i 9-10. Anno VI. Vol. VI.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE BIBLIOGRAFICA DI BRUXELLES E IL REPERTORIO BIBLIOGRAFICO UNIVERSALE

PER G. FUMAGALLI, BIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

Questa è la stagione dei Congressi. Dal 2 al 4 settembre si è tenuta a Bruxelles una Conferenza bibliografica internazionale per iniziativa dell'Ufficio internazionale di bibliografia, il quale ha sede nella città medesima, nell'Hôtel Ravenstein, e che, fondato pochi anni fa da due avvocati, i signori H. La Fontaine e P. Otlet (autori di una *Bibliografia sociologica*) sta sotto il patronato del Governo belga. La Conferenza, presieduta dal senatore cav. Ed. Descamps, una egregia persona che, a dir vero, sento nominare ora per la prima volta, ha discusso molto brevemente, e ha votato, sempre all'unanimità, un certo numero di voti e decisioni, troppo lunghe per essere riportate testualmente, ma che compendierò nella loro parte essenziale valendomi del Bullettino n. 1 dell'Istituto internazionale di bibliografia, testè uscito in luce. « La Conferenza di Bruxelles considera la classificazione decimale di Melvil Dewey come un sistema che dà dei risultati pienamente soddisfacenti dal punto di vista pratico e internazionale e ne raccomanda l'adozione integrale nei giornali bibliografici nazionali, nelle bibliografie di iniziativa privata, e particolarmente nei cataloghi collettivi editi dalle associazioni librarie. La Conferenza emette il voto che i Governi formino una Unione bibliografica universale allo scopo di creare un Ufficio internazionale di bibliografia, e prega il Governo belga di prendere le iniziative che crederà opportune. Decide la creazione di un Istituto internazionale di bibliografia. Fa voti per l'adozione di una legislazione uniforme intorno al deposito legale ».

Quel che però non risulta da queste deliberazioni, e che invece è la decisione di maggior momento, è la progettata creazione di un *Repertorio bibliografico universale,* sul quale hanno riferito alla Conferenza i prelodati signori La Fontaine e Otlet; e di questa impresa particolarmente intendo discorrere. A me pare che i promotori, sia detto con tutto il rispetto dovuto a loro e alle lodevoli intenzioni che li hanno mossi a questa iniziativa, parlino con una grande disinvoltura (non vorrei dire leggerezza) di un'intrapresa per la quale i soliti superlativi, ormai usati ed abusati, sembrano insufficienti. Nè le mie parole si riterranno avventate da chi sappia che essi intendono di mettere *prontamente* a disposizione degli studiosi un duplice repertorio alfabetico e sistematico (*onomastico e ideologico,* dicono essi) che comprenda insieme la bibliografia dei tempi passati e quella dei tempi presenti, sia tenuto al corrente della produzione futura, e contenga, oltre ai libri e agli opuscoli, tutti gli articoli di riviste, gli studi contenuti negli atti accademici e dei Congressi, e questo naturalmente per tutte le letterature, antiche e moderne. E chi più ne ha

Digitized by Google

più ne metta!! Avverto a ogni buon conto che ho tradotto *ad literam*.

Basta avere una mediocre pratica di cataloghi, e sapere le fatiche che occorrono perchè anche il più modesto di essi bene risponda allo scopo al quale deve servire, per comprendere che le difficoltà di un lavoro immenso come questo sono tali, che io non esito a proclamarlo *a priori* IMPOSSIBILE. Ma non è questa la tesi sulla quale voglio insistere, poichè la dimostrazione si fonderebbe in gran parte su criteri soggettivi, e quindi finirebbe in una logomachia. Mi piace piuttosto di sollevare la questione pregiudiziale, se in fondo la necessità di un catalogo ideologico universale sia vera ed urgente. Io non lo credo, e credo invece che gli studiosi *seri* debbano desiderare più vivamente e trovare più pratico e più profittevole alle loro ricerche il moltiplicarsi delle bibliografie speciali, le quali avranno su questo indigesto e mostruoso repertorio universale molteplici vantaggi; e in primo luogo saranno sempre più complete perchè redatte da specialisti, i quali conoscono tanto meglio il loro campo di indagine quanto più esso è ristretto, e possono quindi includervi un numero grandissimo di indicazioni di libri, le quali sfuggirebbero al compilatore di un repertorio universale, sia perchè il loro argomento non è legato che indirettamente con quello della singola bibliografia speciale, sia perchè dello argomento medesimo non vi si tratta *ex-professo,* ma solo incidentalmente nel corpo del libro. È inutile divagare a sviluppare questi concetti; basta prendere qualunque bibliografia ricca e ben compilata e vedere quanta e quale parte di essa non potrebbe essere inclusa nel repertorio universale. Perchè questo fosse possibile, converrebbe che nel repertorio ideologico si moltiplicassero le schede non solo per il soggetto principale, ma anche per tutti i soggetti affini pei quali può consultarsi ogni singolo libro; e che oltre a ciò si facessero gli spogli di tutte le opere, compilando altrettante schede ai soggetti trattati nel corpo del libro, fare insomma a un dipresso quel che fece l'ab. Marucelli, che dalla sua piccola libreria di 7000 volumi trasse fuori pel suo mirabile *Mare Magnum* circa 200,000 indicazioni. Ma io non posso immaginare, neppure per celia, che i due valentuomini promotori di questo repertorio universale pensino a far nulla di simile per tutta la letteratura antica e moderna! E poi le bibliografie speciali saranno sempre classificate più razionalmente e con intuito più pratico dei bisogni degli studiosi e dello stato delle questioni prese in esame, potranno contenere utilmente dei ragguagli, degli spogli, insomma tutto un apparato critico e bibliografico, che è prezioso per il ricercatore, ma che nel repertorio non potrebbe trovar luogo. Perciò gli studiosi ricorreranno sempre più volentieri a queste bibliografie speciali che al repertorio ideologico universale. Ma se, per impossibile ipotesi, i promotori di questo lavoro giungessero, non dirò a condurre a fine l'opera loro, ma a portarla bene avanti, ciò vorrebbe dire la sparizione completa delle bibliografie speciali per le quali, almeno dal punto di vista editoriale, non ci sarebbe più sufficiente tornaconto, con quanto vantaggio della scienza lascio giudicare agli spassionati. Non si deve convertire la bibliografia in un'arte meccanica di trascrivere frontespizi e di ordinare schede, nè basta stendere un elenco di libri per dargl iil nome di bibliografia; almeno i maestri di questo studio (ed in Italia possiamo andare superbi di averne avuti parecchi e di prima forza) ne avevano un concetto alquanto più

Digitized by Google

alto, ed i migliori esemplari, antichi e moderni, di lavori bibliografici sono redatti secondo il concetto loro.

Si capisce facilmente che un lavoro concepito su piani tanto vasti non può mettersi ad esecuzione senza fondi larghissimi. Chi li darà? Non è detto esplicitamente; ma si indovina senza fatica che quest'Istituto internazionale di bibliografia, novellamente fondato, ha in animo di chiedere, per il tramite diplomatico del Governo belga, il concorso delle diverse nazioni europee. Ora io non ho da dare consigli, non chiesti, al nostro Governo; ma mi pare che se per ipotesi (poco probabile!) esso fosse disposto — a questi lumi di luna! — a stanziare annualmente una somma non indifferente come concorso ai lavori di questo Istituto, questi danari potrebbero essere impiegati per qualcosa di molto meglio che per una cattiva utopia. Bene impiegati sarebbero piuttosto alla compilazione di una grande bibliografia nazionale, ossia di un dizionario bibliografico degli scrittori italiani. La nostra letteratura, pure così ricca, forse appunto per la sua ricchezza, è povera di siffatti indici, che superano ormai le forze di un privato: e se nella seconda metà del Settecento il conte Mazzuchelli, impedito dalla morte, non potè condurre a fine che le due prime lettere dei suoi *Scrittori d'Italia,* oggi, alla soglia del sec. XX, l'impresa è ben più ardua. Eppure quanto se ne avvantaggerebbero gli studi storici e letterari! Questo dovrebbe dunque farsi tra noi, e i danari rivolti a questo scopo sarebbero davvero bene spesi. Il lavoro sarebbe fatto qui con la cooperazione dei nostri bibliografi e bibliotecari, sotto la direzione di qualcuno che possegga a fondo la storia della nostra letteratura, lo stamperemmo fra noi a modo nostro, secondo le nostre buone tradizioni bibliografiche, lo classificheremmo secondo i bisogni delle nostre biblioteche! Poichè anche questo va tenuto presente, che la Conferenza di Bruxelles avrebbe deliberato (nè era il caso di fare altrimenti, dal momento che i signori La Fontaine e Otlet donavano come primo contributo al repertorio internazionale un fondo di 400,000 schede già classificate) che gli aderenti accettino a chiusi occhi la famosa classificazione decimale di Melvil Dewey, l'operoso bibliotecario di Albany. Tutti i gusti sono gusti: ci sarà forse in Italia chi, avvezzo a trovar buono soltanto quel che ci viene d'oltre monti e d'oltre mare, troverà ottimo il sistema decimale, e deve esserci davvero, poichè si annunzia che sta per uscire la versione italiana del relativo schema. Io non ho mai avuta soverchia tenerezza per questi artificiosi sistemi, i quali del resto, anche a confessione dei loro fautori, sono stati composti piuttosto per servire alla classificazione materiale dei libri negli scaffali che non all'ordinamento di cataloghi scientifici e ragionati. Ma non occorre ch'io ripeta qui gli argomenti, buoni o cattivi, che altrove ho svolti a questo proposito, e mi limiterò a trovar singolare che si voglia imporre a tutte le letterature un sistema unico, mentre è ormai noto che un sistema unico di classificazione non può in modo alcuno applicarsi a raccolte diverse, a indici speciali e svariati.

Concludendo, io ritengo il progetto di un *Repertorio bibliografico universale,* l'ho già detto, una CATTIVA UTOPIA. [1] Lodo senza riserve il concetto della cooperazione internazionale applicata alla bibliografia; ma se si vuole utilizzarla in modo veramente pratico

[1] È inutile avvertire che lasciamo ai nostri cooperatori intera libertà di apprezzamento.
(Nota della Direzione).

Digitized by Google

e profittevole, credo che non si possa uscire da queste vie:

1° I bibliotecari e i corpi dotti, riuniti o no in Congressi, più o meno clandestini, dovrebbero fare voti perchè ogni paese civile pubblicasse ufficialmente una periodica e completa bibliografia nazionale delle nuove pubblicazioni, con metodo uniforme. In nessun caso un lavoro simile dovrebbe essere lasciato alla iniziativa privata o a quella delle associazioni librarie. E quanto al metodo, piuttosto che classificato, decimalmente o no, ritengo più utile la disposizione alfabetica, con tavole metodiche annuali.

2° Dovrebbero ugualmente far voti per favorire la pubblicazione, per cura di editori privati o di corpi accademici, di repertori bibliografici speciali, ugualmente periodici, in ogni ramo dello scibile, quali già sono la *Orientalische Bibliographie,* la *Rivista bibliogr. e critica delle lingue e letterat. romanze,* l'eccellente *Index Medicus,* di cui ci è minacciata la perdita, e altri molti dei quali ottima cosa sarebbe che aumentasse il numero. Lodevolissime sono perciò le iniziative dei corpi scientifici, che da qualche anno a questa parte tendono ad organizzare e centralizzare la bibliografia delle speciali discipline ch'essi rappresentano. I matematici dal 1889 in qua, dopo un Congresso internazionale tenuto a Parigi, hanno organizzato in modo eccellente un servizio di distribuzione periodica delle schede di nuove pubblicazioni matematiche e di nuove memorie su periodici o atti accademici. Un servizio analogo per la zoologia e l'anatomia comparata si sta impiantando qui a Napoli per cura della Stazione internazionale zoologica.[1] Il primo volume di una *Bibliotheca Geographica,* da pubblicarsi annualmente, è uscito in queste ultime settimane per cura della *Berliner Gesellschaft für Erdkunde.* E già che siamo sull'argomento, dirò addirittura, che per quanto riguarda lo spoglio delle riviste, atti accademici, ecc., per me preferisco di trovarlo in questi indici speciali, piuttosto che in un bollettino generale sul tipo dell'*Index* del Fletcher, di cui non vi ha bibliografo che non abbia veduto le enormi imperfezioni.

3° Questo per la letteratura corrente. Quanto alla bibliografia antica, ho già detto che i voti dei sullodati bibliografi, ecc., dovrebbero raccogliersi perchè ogni nazione pubblicasse la sua bibliografia nazionale. Qui poi in Italia tale lavoro è assolutamente doveroso ed urgente. Per il metodo, mi pare che il preferibile sarebbe sempre quello, già eccellente, usato dal Vander Haeghen per la sua *Bibliotheca Belgica,* al quale, in ogni modo, dopo la esperienza fattane, potrebbero portarsi certe migliorie. Il lavoro dovrebbe naturalmente essere affidato ad un ufficio apposito, composto di abili tecnici, e diretto da un valoroso letterato (cioè storico e critico della patria letteratura), e con la collaborazione di tutte le biblioteche governative e delle principali fra le non governative. Perchè non se ne incaricherebbe l'Istituto storico italiano? Nessuno meglio di lui sarebbe chiamato a un lavoro simile: ma di questo non sarà male di parlare più diffusamente e più pacatamente un'altra volta.

Queste cose io aveva quasi il dovere di dire, poichè ho ricevuto un cortese invito di aderire al nuovo Istituto internazionale di Bruxelles, e doveva bene spiegare il mio rifiuto: che poi abbia voluto dirne pubblicamente le ragioni, non parrà indiscreto. Mi occupo da otto anni di siffatte que-

[1] *Prospectus for establishing an international bibliographical Bureau for Zoology and Comparative Anatomy.* Naples, 1895.

Digitized by Google

stioni, e forse qualcuno dei miei colleghi poteva aver curiosità di conoscere la mia opinione, checchè essa possa valere. In ogni modo su queste cose è bene discutere pubblicamente, e qualcuno pure ha da cominciare.

Avevo poi già scritto queste righe, quando mi è giunto il primo fascicolo (uscito con grande ritardo) della parte *Bibliothèques* della *Revue internationale des archives, des bibliothèques & des musées* (Paris, Welter), ove ho trovato (pag. 29) un assennato articolo del sig. Enrico Stein su questo argomento. Sono ben lieto di constatare che la sua opinione concorda affatto con la mia. E anche da pochi giorni è uscito il fasc. di ottobre del *Centralbtatt für Bibliothekswesen,* il quale, in un articolo firmato O. G. (pag. 481-482), non parla troppo favorevolmente della conferenza di Bruxelles, osservando fra altro che 40 o 50 congressisti, nella massima parte belgi, non si possono arrogare il diritto di parlare in nome dei bibliografi e dei bibliotecari di tutto il mondo e di deliberare in loro rappresentanza. La circolare che invitava al Congresso (beato chi l'ha veduta! Io non l'ho veduta certamente, e con me nessuno degli amici miei: eppure hanno saputo trovare i nostri nomi per mandarci la scheda di iscrizione al novello Istituto), codesta circolare, dico, ha la data del 30 luglio, le iscrizioni si chiudevano il 15 agosto, la conferenza si è riunita il 2 settembre. Anche chi avesse avuto la buona volontà di studiare i quesiti proposti e d'intervenire da paesi lontani, ne sarebbe stato impedito dalla ristrettezza dei termini.

Intanto in Belgio non perdono tempo. Il *Moniteur Belge* del 17 settembre u. s. contiene un decreto del 12, il quale, preso atto dei voti fatti dal Congresso chiuso *otto* giorni innanzi, fonda in Bruxelles l'*Office International de Bibliographie* allo scopo di « compilare e pubblicare un repertorio bibliografico universale, curare il servizio di questo repertorio e studiare tutte le questioni relative ai lavori bibliografici. » L'ufficio si comporrà di 5 membri effettivi, e di un numero illimitato di membri associati, tanto belgi che stranieri, designati dai membri effettivi sotto riserva dell'approvazione reale. S'intende far le cose a vapore, ma questo supera il credibile! Qual'è l'altro Congresso in Europa che possa vantarsi di aver veduto accolte e sanzionate con decreti governativi le sue risoluzioni entro otto giorni?

Napoli, 1° ottobre 1895.

BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI TASSIANE IN OCCASIONE DEL TERZO CENTENARIO DALLA MORTE DEL POETA

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI, DEL R. LICEO GALVANI DI BOLOGNA.

Alla bibliografia degli studi su T. Tasso e le sue opere, inserita nel vol. III della mia *Vita di T. Tasso,* Torino, Loescher, 1895, la quale comprende ben 495 pubblicazioni, annotavo che la ricorrenza prossima del terzo centenario dalla morte del poeta avrebbe procurato numerose aggiunte. Queste invero sono state assai più che non si potesse immaginare, benchè la qualità loro sia di molto inferiore alla quantità. Pochissime sono quelle degne di nota, e mai si ebbe più triste prova della scarsa cultura che è fra noi e della sicumera di certa gente che, perchè stampa, passa per

Digitized by Google

letterata, in affermare fatti ed avventare giudizi. Si noti che prescindo da quanto di nuovo ho potuto recare io con la mia *Vita* del Tasso, e il biasimo colpisce soltanto l'ignoranza di quanto prima era già noto.

Ma a ricordo di questo centenario non basta elencare le pubblicazioni; è necessario far cenno delle commemorazioni avvenute per tutta Italia, dalle quali veramente apparve quanto il nome di Torquato sia tuttora popolare.

E innanzi a tutte le città, Roma, che lo vide morire, per felice iniziativa di S. E. Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione, raccolse in S. Onofrio, dalle biblioteche pubbliche e private dell'Italia e dell'estero, quasi tutti i manoscritti del Poeta, le edizioni delle sue opere, ritratti, quadri e memorie d'ogni specie. Là, in quel luogo ove il Poeta patì gli ultimi giorni della triste sua vita, quelle carte logore e ingiallite ebbero un alto significato morale e civile, di poesia e di conforto: e ben lo compresero le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, che non sdegnarono di salire all'umile monastero, recando col proprio l'omaggio di tutta la patria italiana.

E sono lieto di annunziare che cotesta solenne commemorazione non sparirà dalla memoria, mercè di un grande album, che l'editore Danesi di Roma pubblicherà tra breve, nel quale ben duecento e cinquanta tavole rappresentano e i luoghi e la mostra e una pagina di tutti i manoscritti e delle stampe postillate là raccolte in quei giorni.

Di più sappiamo che S. E. il ministro Baccelli ha disposto perchè nelle stanze di S. Onofrio sia istituito un museo e una biblioteca tassiana: duraturo omaggio alla memoria del Poeta più popolare d'Italia.

Nè l'opera del Ministero fu in tale occasione ristretta alla mostra. Il chiaro incisore L. Giorgi, di Firenze, ebbe incarico di una medaglia commemorativa che è una vera bellezza e quale da un pezzo più non si vedeva; ne furono coniati un esemplare d'oro, destinato al nuovo Museo in S. Onofrio; dodici d'argento e 60 di bronzo; per il diritto fu presa a modello l'antica medaglia riprodotta col n. 3 nel III vol. della mia *Vita di T. Tasso;* sul rovescio, entro una corona d'alloro, è l'elegante e comprensiva iscrizione del prof. Pietro Cavazza: MORS PRAERIPVIT LAVRVM | TRIBVIT IMMORTALITATEM | POSTERITAS | VII KAL. MAI. AN. MDCCXCV.

La Scuola di recitazione di Firenze, diretta da L. Rasi, fu chiamata a Roma e rappresentò al teatro Argentina l'*Aminta,* con intermezzi musicali del tempo; disse un *Prologo,* in versi elegantissimi, Enrico Panzacchi, che poi l'ha stampato. La risurrezione non fu veramente quale si sarebbe potuta aspettare, ma molte cause impedirono il meglio: la preparazione affrettata, la mancanza di prove sul palco, l'ambiente troppo vasto, la delicatezza suprema della favola e della poesia, l'assoluta mancanza di preparazione nel pubblico per capire i tempi, i costumi, i sottintesi. Era cosa da offrire a pochi intelligenti in una sala.

S. E. il ministro bandì ancora una gara tra gli studenti delle Facoltà di Lettere e di Filosofia del Regno per uno studio sulla vita e le opere del Tasso; il tempo ristretto a tre mesi e l'inerzia o l'aperta disapprovazione di molti tolsero al concorso solennità e numero; i premiati ebbero la medaglia del centenario in Campidoglio, ove il comm. G. Chiarini lesse un forbito discorso di R. Bonghi, essendo questi già aggravato dal male che lo trasse alla tomba.

Tutta l'opera del Ministero, i discorsi e le relazioni ufficiali, chi voglia, può vedere nell'opuscolo *Nel terzo centenario della morte di Torquato Tasso,*

Digitized by Google

Roma, tip. Elzeviriana, 1895, in-8, pag. 31, ove è altresì l'elenco della mostra tassiana.

Di più, si sono aperte le cateratte della rettorica, e, specie nel campo clericale, è stato veramente un diluvio. Fino dal 25 aprile 1894, cominciando l'anno del centenario (!) incominciarono anche i discorsi e i versi in *Arcadia,* nel *Circolo di Apologetica e Storia Pontificia,* nell'*Accademia Tiberina* e nel circolo *Fede e Studio* in Roma, e continuarono a tutto l'aprile 1895.

Per fortuna la maggior parte di cotesta roba ha avuto la vita d'un'ora: ma quanto tempo, quanta energia sciupata! La colpa, pur troppo, è dell'indirizzo errato; perchè non mancano le intelligenze elette e l'attitudine agli studi, e più d'uno anche di là ha portato il suo contributo utile alla storia. Ma che cosa vado rimproverando agli Arcadi i loro discorsi, quando nella R. Università di Roma abbiamo avuta una bella accademia versaiola, e Leone Fortis rimpiange gli studi storici e reca ad esempio e ad ammonimento il volume di versi col quale si celebrò il centenario tassiano nel 1844?!

Non tutti (grazie a Dio!) i discorsi pronunciati in occasione della celebrazione del centenario sono stati stampati. In Arcadia la commemorazione ebbe luogo con un discorso dell'illustre mons. Poletto e con uno del prof. V. Prinzivalli, veramente benemerito in questa occasione degli studi tassiani; ma poi ci sono stati versi italiani e latini a profusione, musiche e altro.

Il 27 aprile nella Pontificia Accademia Tiberina lesse un altro discorso mons. Rinaldo Deggiovanni, e seguirono ancóra versi. Al circolo T. Tasso ebbe luogo la premiazione del concorso tra gli alunni delle scuole secondarie per un lavoro sul Tasso, relatore il prof. G. Zannoni; e vi fu un discorso del Prinzivalli e una conferenza di mons. Tommaso Terrinoni.

Dopo Roma, il centenario fu celebrato con maggiore splendore a Ferrara, Bergamo, Sorrento e Urbino. A Ferrara, alle due vecchie lapidi male rispondenti all'accertata verità dei fatti, furono sostituite altre, così sull'esterno dell'Ospedale di S. Anna come sulla porta della prigione, ove probabilmente era rinchiuso il Tasso ne' suoi accessi di furore: le dettò con felicità grandissima il prof. Giuseppe Agnelli; il quale lesse altresì il discorso commemorativo, dotto ed elegante, nella sala del palazzo Schifanoia. La Deputazione di Storia Patria procurò la stampa e l'esecuzione di una carta di Ferrara nel 1597 dell'ing. Filippo Borgatti, splendida risurrezione dell'antico stato della città, cui va unito un fascicolo degli *Atti* della Deputazione di opportuno commento. Per cura dell'Agnelli furono esposti nella Biblioteca i manoscritti e le stampe tassiane.

Anche a Bergamo vi fu la mostra della splendida collezione serassiana di stampe tassiane continuata fino ai nostri giorni, e ordinata da Giuseppe Ravelli; al quale si deve la pubblicazione di *Lettere inedite di Bernardo e di Torquato Tasso con un saggio di bibliografia delle lettere di Bernardo Tasso* (Bergamo, tip. Bolis, 1895). Fu pubblicato un numero unico e fatte altre cerimonie; lessero discorsi il prof. Fiammazzo e il dottor Ciro Cavertazzi, ma non li vidi a stampa.

A Sorrento, durante parecchi mesi, ebbero luogo delle conferenze tassiane, e nei giorni delle feste furono pronunciati vari discorsi, poi raccolti in volume. La relazione particolare delle feste si può vedere nel giornale *Il III Centenario di T. Tasso,* che durante un anno pubblicò il benemerito mons. Bonaventura Gargiulo, che tanto

Digitized by Google

ha fatto e speso di suo per questa celebrazione. Il Municipio ha procurato la stampa di un album di vedute antiche e moderne della città e di cose attinenti al Tasso, con testo di B. Capasso, e la coniazione di una medaglia.

A Urbino commemorò il Tasso il prof. Scipione Scipioni, e ignoro se l'abbia stampato. Fu murata una lapide sulla casa già di Pietro Bonaventura, ora Biblioteca, presso il quale il Tasso dimorò nel 1578.

Anche a Padova fu murata nell'Università una lapide ricordante il Tasso studente; e ne fece la commemorazione il prof. V. Crescini.

A Palermo, nell'Accademia di scienze, lettere ed arti, il chiaro prof. Di Giovanni ha parlato delle relazioni del Tasso con Siciliani, e lesse un discorso il prof. Ugo Antonio Amico. A Torino ha fatta la commemorazione il professor Papa nel Circolo Cesare Balbo: anche là vi fu un concorso fra gli studenti. A Milano tenne una bella conferenza, che è a stampa, il prof. M. Scherillo. A Venezia al Liceo Marcello vi fu un discorso del prof. Pellegrini; a Belluno uno del prof. V. Fontana; a Mantova uno dotto ed elegante del prof. Adolfo Albertazzi; a Castellammare di Stabia il canonico Angelo Vollaro ha letto un discorso su Tasso e S. Tommaso; a Napoli, nel Liceo Arcivescovile, Giuseppe Petrone ha detto del *Mondo Creato* in relazione alla Cosmogonia Mosaica; a Monteleone di Calabria parlò il prof. Nicola Romano; a Imola il prof. D. Conti, e chi sa di quanti altri non ho notizia.

Ciò che ho detto per i discorsi, si può ripetere per i periodici: di questi non do qui che un elenco sommario in nota, perchè tutti i giornali d'Italia del 24, 25 e 26 aprile hanno parlato del Tasso e delle feste centenarie, e massimamente quelli di Roma e di Napoli. Pochi assai sono stati gli articoli seri e garbati; anche giornali che godono qualche fama letteraria, come la *Perseveranza* di Milano, hanno dato luogo ad articoli che gabellavano per novità cose vecchissime, quando non erano spropositi, e la *Tribuna* di Roma permise che si ristampasse ancora, colle solite fiorettature, il sonetto del Tasso con le postille di Leonora d'Este... inventate e scritte dalla buonanima del conte Alberti! Il quale ha avuto di nuovo il suo quarto d'ora con le sue falsificazioni: nel numero unico *Ricordo tassiano,* vedo riprodotta la nota quartina: *Tormi potevi, alto signor, la vita.* Ma più ameno è ciò che, con certa trascuratezza, racconta un signor Vittorio Lusini nello stesso numero. Nientedimeno, fra una quantità di carte vecchie acquistate da un rigattiere, egli ha trovato « una striscietta in pergamena, alta 8 centimetri e larga 18, con una dichiarazione di poca o nessuna importanza, se si vuole, ma non senza una certa curiosità, visto che vi si tratta del Tasso ». Ed è, figuratevi, la ricevuta famosa dell'ebreo Abram Levi per il pegno di certi panni: ricevuta fabbricata dall'Alberti di sulla traccia del testamento del Tasso del 1570. Di coteste ricevute ne girano una mezza dozzina, a quanto so io; ma in pergamena proprio non ne aveva mai vedute!!!

Non meno commovente è un sonetto, *T. Tasso e i Framassoni,* nello stesso numero unico, in cui, perchè « la congrega satanica » onora il Tasso, questi si sdegna dantescamente: « Vostro non sono: via cogli altri cani! » La spiegazione è in una nota in cui si avverte che « il Carducci presenziava l'inaugurazione della mostra tassiana, e il Chiarini e il Panzacchi parlarono nello stesso giorno ».

Altri hanno fatto più presto e meglio: la *Lega del Bene* del Parisi, di Napoli, ha riprodotto dalla *N. Antolo-*

Digitized by Google

gia l'articolo recente del Carducci sull'*Aminta e la vecchia poesia pastorale,* non so con quale permissione; così pure *Le Varietà* di Napoli, an. IV, n. 188, hanno riprodotto un passo sull'*Aminta* di G. Carducci; e ancora del Carducci c'è *Il Tasso e il Rinascimento* nel *Rinaldo* di Napoli, an. I, n. 29; la proprietà letteraria pare sconosciuta, perchè anche l'*Ode a Ferrara* fu riprodotta intera intera da un altro giornale. Ancora *Il Rinaldo,* an. I, n. 29, di Napoli, ha di Luigi Settembrini *Il cuore del Tasso,* e un altro brano del De Sanctis.

E benchè non siano studi sul Tasso, ai quali è consacrata questa bibliografia, dirò ancora, per compiere le notizie, di alcune altre pubblicazioni: il conte Pier Desiderio Pasolini, che s'è compiaciuto di unire al suo il mio nome, ha pubblicato *Torquato Tasso e la Casa di Savoia,* Roma, tip. del Senato, 25 aprile 1895; riproduzione di versi, di lettere e di luoghi dei dialoghi nei quali il Tasso parla dei principi di Casa Savoia, il tutto illustrato dai fac-simili degli autografi: è una pubblicazione veramente splendida, in-folio grande, di 110 esemplari in carta a mano e 40 in carta giapponese, stampati con inchiostro celeste.

Il n. u. cav. Giulio de' Rossi, di Pistoia, ha riprodotto per il centenario l'opuscolo, già edito nel 1871, per le nozze di lui, di Giuseppe Tigri, *Notizie biografiche di Porzia de' Rossi,* Pistoia, tip. Cino, 1895, in-8. E il 28 luglio fu murata a Pistoia una lapide ricordante la soave figura di Porzia de' Rossi.

Oltre all'edizione critica della *Gerusalemme,* in tre volumi, due di testo e il primo d'introduzione e bibliografia, che, in edizione comune e a 100 copie distinte, ha pubblicato la casa Barbèra per cura mia e di cooperatori, la casa Treves ha rimesso in commercio la riproduzione, fatta or è qualche anno, del poema con le illustrazioni del Piazzetta; la casa Sonzogno ha cominciato la pubblicazione del poema a dispense illustrate dal Matania; e la casa Hoepli ha messo in vendita una elegante edizione manuale con breve commento del prof. Pio Spagnotti.

Opportuna è stata l'edizione dei *Carmi latini* del Tasso rinnovata da Antonio Martini (Roma, Forzani, 1895), e corredata di note e di varianti. Da ultimo noterò che l'editore Perino ha rimesso in circolazione l'*Aminta* nella sua collezioncina diamante a 20 centesimi; e, visto il favore che gode il D'Annunzio, ha nella stessa bibliotechina ristampato *Il Piacere di T. Tasso,* lasciando pudicamente l'aggettivo *onesto,* che il Tasso aggiunse al titolo del suo dialogo.

Or ecco finalmente le indicazioni bibliografiche che ho potuto raccogliere, e prego chi abbia aggiunte o correzioni di comunicarmele. [1]

Bibliografia.

Agnelli Giuseppe. Torquato Tasso a Ferrara. Discorso tenuto nel Palazzo Schifanoia il dì XII maggio MDCCCXCV – estr. dagli *Atti e Mem. della Deputaz. Ferrarese di St. Patria,* vol. VII, fasc. II. Ferrara, 1895.

Aitelli Efisio. Torquato Tasso a Torino – nella *Gazzetta del Popolo della Domenica,* an. XIII, n. 17. Torino, 1895.

Albertazzi Adolfo. Il gran Torquato – in *Natura ed Arte,* anno IV, n. 15. Milano, 15 maggio 1895, tip. Vallardi.

— Torquato Tasso. Discorso letto nell'Accademia Virgiliana il 25 a-

[1] Non ho potuto vedere i periodici *Libertà Cattolica, Eco d' Italia* di Genova, *Sicilia Cattolica, Scintilla* di Venezia, *Vita nuova* di Roma, che so contenere vari articoli tassiani.

Digitized by Google

prile 1895. — Mantova, tip. Mondovì, 1895, in-8.

— Per il centenario di T. Tasso – nell'*Illustrazione italiana,* an. XXII, n. 16. Milano, Treves, 1895.

Alemanni Luigi. Studi sul poema epico in generale e sulla Gerusalemme Liberata in particolare. Nel III centenario dalla morte di T. Tasso. Milano, tip. di Seraf. Ghezzi, 1895, in-8, pag. 24; estratto (da *La Scuola cattolica e la Scienza italiana,* S. II, an. V, vol. IX).

Alessandro Manzoni. Periodico giovanile scientifico letterario, an. III, n. 9-10. Castellamare di Stabia, tip. di Salvatore De Martino, 1895. [Numero dedicato al Tasso; sommario: Rotondo sac. Elia, T. Tasso nel 3° centenario della sua morte. – Gualco G. C., T. Tasso, discorso. – De Chiara M., Per T. Tasso nelle feste centenarie, canto. – Amato N. R., Il Tasso e il poema cristiano. – Malavasi Gino, Sotto un ritratto di T. Tasso, distico. – Malavasi Gino, T. Tasso e gli strozzini. – Calvanico Saverio, Sul verso dell'immortale poeta T. Tasso, sonetto. – Graziani O., Erminia fra i pastori. – Aiello Sebastiano, A T. Tasso, ode. – Fanelli Nicola, Tasso in S. Onofrio. – *Veltro,* L'Aminta. – Rispoli D. M., Gli ultimi istanti di T. Tasso, ode. – Polvere P., L'episodio di Olindo e Sofronia. – Rigillo M., La fine del Tasso. – Lasprogata Giacomo, Tasso a Sorrento, sonetto. – Carpentieri Francesco, Tasso e la sua Gerusalemme liberata. – Leone Nicola, Torquato ed Eleonora. – Castellamare a Tasso; onoranze]. — [Cfr. *Gioventù (La) cattolica,* ecc.].

Aliberti Mario. Una scena dell'*Aminta* e gli amori di Clitofonte e Leucippe – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 4.

Alithèa. Torquato Tasso – ne *Le Varietà.* Napoli, stab. tipografico Italo-germanico, 1895, anno IV, n. 191 e 192.

Amalfi Gaetano. Alcune fonti dell'Episodio di Olindo e Sofronia – nel numero unico *Sorrento, III centenario di T. Tasso.* Napoli, 1895.

Annibaldi mons. Giovanni. Relazioni di T. Tasso con alcuni di Jesi – nella *Nuova Rivista Misena,* anno VIII, n. 3-4. Arcevia, 1895 (e ne *La Patria* anno IV, n. 18; Ancona, 25 aprile 1895).

Anonimo. Biografia di T. Tasso – nell'*Ateneo,* an. XXVII, n. 17. Torino, tip. degli Artigianelli, 1895.

— Edizioni illustrate della Gerusalemme Liberata, con 28 illustr. – nell'*Emporium,* vol. I, n. 4. Bergamo, aprile 1895.

— Torquato Tasso – nell'*Emporium,* vol. I, n. 4. Bergamo, aprile 1895.

— Le feste pel Centenario del Tasso a Roma – nel *Secolo illustrato della Domenica,* anno VII, n. 293 (5 maggio 1895).

— Torquato Tasso e la SS. Eucaristia – ne *La Libertà Cattolica.* Napoli, tip. del giornale, 1895, anno XXIX, n. 98.

Antologia (*Piccola*) ad uso della gioventù studiosa: Pel terzo centenario della morte di T. Tasso (25 apr. 1895). Oneglia, tipo-lit. eredi G. Ghilini, 1895, in-8. (Riproduce i giudizi di Settembrini, De Sanctis, Quinet, Foscolo, e versi di Aleardi, Leopardi, Prati, Maffei e G. De Leonardis, compilatore).

Arrigoni Degli Oddi Oddo. Torquato Tasso non dimorò nel monastero dei Padri Olivetani di S. Benedetto Novello in Padova. Padova, tip. Prosperini, 1895, in-8, pag. 12.

Avòli A. L'epistolario di T. Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 4-6.

— Torquato Tasso – ne *La Scuola educatrice,* periodico settimanale, an. II,

Digitized by Google

n. 26 (27 aprile 1895). Roma, tip. S. Giuseppe.

B. La patria del Tasso – in *Mente e Cuore,* an. IV, n. 7. Imola, tip. Ungania, 1895.

Bacci V. La camera del Tasso – ne *La Tavola Rotonda.* Napoli, F. Bideri, 1895, anno V, n. 18.

Baffico Giuseppe. Impressioni latine alla tomba del Tasso – ne *Le Varietà,* an. IV, n. 189. Napoli, 5 maggio 1895.

Banti Charlotte. L'*Amynthas* du Tasse et l'*Astrée* d'Honoré d'Hurfé: dissertation de diplôme présentée à l'Académie scientifique-littéraire de Milan le 9 juin 1894. Bergame, typ. de l'Institut italien des arts graphiques, 1895, in-8, fig., pag. 103, con 5 tavole.

Bartoli Alfonso. Due edizioni della Gerusalemme liberata – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV.* Roma, pag. 6-8.

Baumgartner A. Torquato Tasso – in *Stimmen aus Maria.* Laack, Katolische Blätter, n. 3, 1895.

— Tasso T. Befreites Jerusalem – in *Stimmen aus Maria.* Laack, 1895, n. 4.

Belloni Antonio. Della « Siriade » di Pier Angelio da Barga ne' suoi rapporti cronologici con la «Gerusalemme liberata ». — Padova, Draghi, 1895, in-8, pag. 43.

Bettòli Parmenio. Il Tasso in teatro – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Bergamo; pag. 4-5.

Biagi Guido. V. Centenario di Torquato Tasso.

Bonghi Ruggero. Commemorazione di T. Tasso, letta in Campidoglio il 25 aprile dal comm. Chiarini – ne *La Cultura,* anno V, n. 14-15 (15-22 aprile 1895). — Cfr. Centenario (Terzo) di T. Tasso.

— Torquato Tasso. Opere minori – ne *La Cultura,* anno V, n. 11. Roma, 18 marzo 1895.

— Il Tasso nella vita e nelle opere – ne *La Cultura,* anno V, n. 10 (11 marzo 1895), pag. 145-47, e nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 14. Roma, 7 aprile 1895.

— Il terzo centenario di T. Tasso – nell'*Athenaeum,* n. 3532, 6 luglio 1895.

Brugnatelli Goffredo. La « Conquistata ». Sua analisi. Parallelo tra le due epopee – nel *Silvio Pellico.* Torino, Speirani, 1895, an. XIX, n. 18.

Buffenoir M. T. Tasso e Leonora d'Este – nella *Revue Britannique,* aprile 1895.

Campello della Spina Paolo. Torquato Tasso, conferenza letta la sera del 24 aprile al Circolo romano degli studi – nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895.

Canevazzi Giov. T. Tasso, conferenza popolare in occasione del terzo centenario della morte del poeta. Lecce, stab. tip. Scipione Ammirato, 1895, in-8, pag. 22.

Capasso Bartolomeo e mons. Giustiniani. Le lapidi pel Tasso a Sorrento – ne *Le Varietà.* Napoli, tip. italo-germ., 1895, anno IV, n. 188.

— Cfr. *Sorrento e Tasso.*

Capasso Salvatore. Tasso nella commedia – nel *Bios,* an. IV, n. 13, Napoli, tip. Pesole, 1895.

Cascioli G. La quercia del Tasso al Gianicolo e il Palestrina – nel numero unico *Il Palestrina,* a cura del Capitolo della Cattedrale di Palestrina, agosto 1894.

Casini Tommaso. L'edizione giolitina della Divina Commedia, postillata da T. Tasso – nel *Giornale Dantesco,* anno III, quad. I (1895). [Cfr. Celani e Novelli].

Celani Enrico. Le postille di T. Tasso alla Divina Commedia, edite sull'autografo della R. Biblioteca Angelica. Con prefazione di T. Casini.

Digitized by Google

Città di Castello, Lapi, 1895 (della *Collezione di opuscoli danteschi*). [Cfr. CASINI e NOVELLI].

Centenario (Terzo) di T. Tasso. Concorso per uno scritto a T. Tasso bandito dal Ministero della P. I. fra gli studenti delle Facoltà di Lettere e Filosofia – nel *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica,* anno XXII, vol. I, n. 1. Roma, 3 gennaio 1895.

Centenario (Terzo) di T. Tasso. Relazione della Commissione esaminatrice del concorso fra gli studenti delle Facoltà di Lettere e Filosofia per uno scritto intorno a T. Tasso [A. SOLERTI relatore] – nel *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica,* anno XXII, vol. I, n. 18, Roma, 2 maggio 1895.

Centenario (Terzo) di T. Tasso. Relazione del comm. G. CHIARINI e del comm. G. BIAGI a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione sulla Mostra tassiana a S. Onofrio, pag. 967-979. [G. BIAGI, relatore]. – Elenco dei mss. di T. Tasso e delle stampe da lui postillate esposte a Sant'Onofrio, pag. 970-978. – Parole dette dal prof. G. CHIARINI nella inaugurazione della Mostra tassiana a S. Onofrio il 25 aprile 1895, presenti le LL. MM. il Re e la Regina, pag. 979-980. – Commemorazione di Torquato Tasso scritta da R. BONGHI e letta dal prof. G. CHIARINI il 25 aprile 1895, pag. 981-991 – nel *Bollettino Ufficiale del Min. dell'Istr. Pubbl.,* anno XXII, vol. I, n. 25. Roma, 20 giugno 1895.

Centenario (Nel terzo) della morte di Torquato Tasso. Roma, tipografia Elzeviriana, 1895, in-8, pag. 31 [Estratto dal *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica,* anno XXII, n. 18 e 25 sopra indicati].

Centenario (Il) del Tasso – nell'*Illustrazione Italiana,* an. XXII, n. 11. Milano, Treves, 1895.

Centenario (Nel III) di T. Tasso. Le feste a Roma e a Sorrento – nell'*Illustrazione Italiana,* an. XXII, n. 19. Milano, Treves, 1895.

Centenario (Il III) del Tasso – nel *Bazar,* an. XXX, n. 15. Milano, Garbini, 1895.

Centenario (Le feste pel) del Tasso a Roma – nel *Secolo illustrato della Domenica,* an. VII, n. 293. Milano, 5 maggio 1895.

Centenario (Il) di T. Tasso in Sicilia – nella *Rassegna di Letteratura Siciliana,* an. III, n. 3. Acireale, tip. Donzuso, 1895.

Centenario (Pel) del Tasso. Roma nel terzo centenario di T. Tasso. – Esposizione degli autografi del Tasso. Un autografo del Tasso a Udine. – Il concorso sul Tasso – nell'*Ateneo,* an. XXVII, n. 18 e 19. Torino, tip. degli Artigianelli, 1895.

Centenario (Pel III) della morte di Torquato Tasso. Adunanza del 19 maggio 1895 tenuta dalla R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo. Palermo, tip. F. Barravecchia e Figlio, 1895. [Terzo centenario della morte di T. Tasso. – MONTALBANO comm. GIUSEPPE. Iscrizione e distici. – SAMPOLO prof. LUIGI. Dei centenari celebrati dalla R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti e di T. Tasso. – Sonetto di T. Tasso a Giovanni III di Ventimiglia marchese di Gieraci. – Parole del prof. Di Giovanni (riassunto; v. ad nom.) – U. A. AMICO. Di Torquato Tasso, discorso. – MAIORCA MARTILLARO ROSALIA. T. Tasso, ottave. – BUONPENSIERE ALBINA. A T. Tasso, ode].

Centenario (Il III) di Torquato Tasso sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia. Sorrento, XXV Aprile MDCCCXCV. Napoli, R. Tip. F. Giannini e Figli, 1895, in-8. [Discorso inaugurale del Presidente del Comitato delle feste, comm. Luigi di Majo,

Digitized by Google

Sindaco di Sorrento, pag. 3-9. – Discorso dell'onorevole Nicolò De Nicolò, pag. 11-49. – Discorsi del comm. Francesco Saverio Gargiulo e del signor Mario Grawford (sic), pag. 53-80 e pag. 81-87.] [1]

Cesareo G. A. Per il centenario del Tasso – in *Natura ed Arte,* an. IV. Milano, Vallardi, 11 maggio 1895.

Checchia G. Torquato Tasso – ne *La Scena illustrata,* an. XXX, n. 13 e 14. Firenze, 1895.

Cherbuliez Victor. Le Tasse, son centenaire et sa légende – nella *Revue des Deux Mondes,* t. CXXI, pag. 418-444, 15 mai 1895. [Cfr. Un articolo di Cherbuliez sul Tasso – nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 23. Roma, 1895].

Chirrini Giuseppe. V. Centenario di Torquato Tasso. [Cfr. Bonghi.]

Cittadella Vigodarzere Luisa. La vita di T. Tasso raccontata alla gioventù italiana. — Torino, Paravia, 1895, in-16, pag. 51.

Conti Augusto. La filosofia del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895.* Roma, pag. 8.

Contini P. T. Tasso in S. Onofrio a Roma – nell'*Ateneo,* an. XXVII, n. 16. Torino, tip. degli Artigianelli, 1895.

Corno A. Divagazioni tassiane – nella *Scintilla,* an. IX, n. 21. Venezia, tip. Cordella, 1895.

Cottafavi V. Per un sonetto di T. Tasso a Tomaso Stigliani – ne *La Scena illustrata,* n. 3, 1° febbraio 1895.

Cougnet Alberto. La scienza dell'armi nell'epopea del Tasso la Gerusalemme Liberata, con prefazione del comm. Paulo Fambri. Reggio nell'Emilia, tip. Degani, 1895, in-8; [e prima ne *Lo Sport illustrato,* an. XIV, n. 659-60, 662-63-64-65-66. Milano, 1895].

Croce Benedetto. Pel centenario di T. Tasso – nel *Mattino-Supplemento,* an. II, n. 5. Napoli, 21 aprile 1895.

Crescini Vincenzo. A Torquato Tasso nel terzo centenario dalla morte la Università di Padova. Commemorazione. Padova, tip. Randi, 1895, in-8 (tradotta nel *Beilage zur Allgemeinen Zeitung.* München, 11-12 luglio 1895, n. 157 e 158).

Deggiovanni mons. Rinaldo. La risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo e il centenario del Tasso, discorso all'Accademia Tiberina. — Roma, tipogr. del *Mater Amabilis,* 1895.

De Gubernatis Angelo. Il Galealto e il Torrismondo – nel numero unico *T. Tasso, XXV aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 22-24.

— Per il centenario di Torquato Tasso: Il Poeta. Discorso fatto nell'Aula Magna all'Università di Roma, nel giorno natalizio di Roma – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 12 (25 aprile 1895), pag. 522-36.

Del Lungo Isidoro. Torquato Tasso. 25 aprile 1895 – nella *Nuova Antologia,* fasc. 1° maggio 1895.

De Nino A. Il sorgere e il cadere del giorno nella Gerusalemme liberata del Tasso – ne *La Rivista Abbruzzese,* X, 6.

Di Giovanni V. Onori resi a T. Tasso in Sicilia da suoi amici e am-

[1] Per notizie sulla celebrazione del terzo centenario tassiano a Roma, a Sorrento, a Ferrara e a Bergamo, si possono consultare i giornali seguenti. Roma: *Tribuna,* dal 23 al 27 aprile, e *Supplem. illustr. della Domenica,* 21 aprile; *Opinione, Riforma, Fanfulla, Il Giornale, Popolo Romano, Don Chisciotte, Il Corriere, La Voce della Verità, L'Osservatore Romano, La Vera Roma,* dei giorni 24-25-26 aprile; Napoli: *Il Mattino, Il Don Marzio, Il Corriere di Napoli,* dal 24 al 29 aprile. Inoltre il *Corriere della Sera,* il *Secolo,* la *Perseveranza* e l'*Osservatore Cattolico* di Milano del 25 e 26 aprile; il *Resto del Carlino* di Bologna del 25 e 26 aprile; la *Gazzetta dell'Emilia* del 26 aprile, ecc., ecc. Per la commemorazione di Ferrara la *Gazzetta Ferrarese* e il *Resto del Carlino* di Bologna del 13 maggio; per la commemorazione di Bergamo la *Gazzetta Provinciale di Bergamo* del 25 aprile, 10 e 22 maggio; l'*Eco di Bergamo* del 21 maggio; l'*Unione* pure di Bergamo del 25 aprile, e 6, 14, 20 e 25 maggio. A Pistoia fu ricordata la madre del poeta, Porzia de' Rossi, cui fu murata una lapide; V. *Il Risorgimento,* di Pistoia, n. 11-12-13 e 16 del luglio. Per la commemorazione a Parigi, V. *Il Figaro* del 29 e 30 aprile.

Digitized by Google

miratori contemporanei – ne *La Rassegna Nazionale,* vol. CXXXIII, Firenze, giugno 1895.

Eberle Carolina. Torquato Tasso – nel *Vittoria Colonna,* an. V, secondo fasc. di aprile. Padova-Napoli, 1895.

Ermini Filippo. L'opera poetica del Tasso – nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895; e ne *L'Istruzione,* an. I, n. 1. Roma, 1° giugno 1895.

— Il concetto dell'epopea nel Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 9-10.

Fabiani Enrico. Torquato Tasso e il teatro – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 10-12.

Falco Francesco. Dottrine filosofiche di T. Tasso. Lucca, tip. del Serchio, 1895, in-8.

Fanchino R. Torquato Tasso. — Piazza Armerina, fratelli Bologna, 1895.

Fasulo Manfredi. La morte del Tasso – nel numero unico *Sorrento, III Centenario di T. Tasso.* Napoli, 1895.

— La casa di Cornelia Tasso. Notizie. Sorrento, tip. Sorrentina T. D'Onofrio, 1895, in-8.

F. B. Cenno biografico del Tasso – ne *Le Varietà,* an. IV, n. 117. Napoli, stab. tip. italo-germanico, 1895.

Federici Vincenzo. Il « Torquato Tasso » di C. Goldoni e di P. Giacometti – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 15 (10 giugno 1895).

Fiammazzo A. La patria di Bernardo e Torquato Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895,* Bergamo; pag. 9-11.

Fini canonico P. Il senso allegorico della Gerusalemme Liberata esposto nella ricorrenza del III centenario di T. Tasso. Siena, tip. edit. S. Bernardino, 1895.

Fornaciari R. Per le fonti della « Gerusalemme liberata » – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 12 e 14.

Fornari Vito. L'anima del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 14.

Fortebracci Guido. L'Aminta – ne *La Rassegna Nazionale,* vol. LXXXIII, pag. 23-32.

Fortis Leone. Torquato Tasso e la sua commemorazione – nel suo articolo « Vita Romana » della Rivista illustrata *La Vita italiana,* anno I, n. 13 (10 maggio 1895).

Fumagalli G. La Mostra tassesca in Roma – ne *La Tavola Rotonda,* an. V, n. 25 (Napoli, 23 giugno 1895).

Gabrielli Annibale. Un episodio della Gerusalemme, sceneggiato da G. B. Guarini – nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 17 (28 aprile 1895) [riproduzione].

Gaidano Camillo. Le liriche sacre di T. Tasso – nel *Silvio Pellico,* an. XIX, n. 16. Torino, Speirani, 1895.

Galeani Napione di Cocconato G. F. Discorso sopra la scienza militare di T. Tasso – riprodotto dal P. Alessandro Giuria col titolo: La scienza militare di T. Tasso nella Gerusalemme Liberata. Dissertazione edita per cura di P. A. G. Con appendice letteraria: Il terzo centenario della morte del Tasso. Savona, lit.-tip. Minetti, 1895, in-8, pag. 100. [Le pag. 62-63 mancando nell'esemplare della edizione del 1777 adoperato dal Giuria, questi le ha sostituite con osservazioni proprie!]

Gargiulo mons. Bonaventura. Il Tasso tomista nel poema del Mondo Creato. Napoli, Festa, 1895, in-8, pag. 32.

Gargiulo F. Due discorsi in occasione dello scoprimento delle lapidi a T. Tasso e alla sua sorella Cornelia – ne *Il Pungolo,* organo della demo-

Digitized by Google

crazia meridionale. Napoli, tip. F. Cosmi, 1895, anno XXXVI, n. 116.

GHIGNONI A. Di un codice torinese del « Mondo creato » – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 18-21.

GIANETTI A. Il calamaio di T. Tasso – ne *La Perseveranza,* anno XXXVII, n. 12,708 (23 febbraio 1895).

— Di una sfida poetica corsa fra T. Tasso e Giambattista Guarini – ne *La Perseveranza,* an. XXXVII, n. 12,720 (8 marzo 1895).

— Ricerche sull' origine della famiglia Tasso – ne *La Perseveranza,* anno XXXVII, n. 12,755 (12 aprile 1895).

— La morte di T. Tasso – ne *La Perseveranza,* anno XXXVII, n. 12,767 (25 aprile 1895).

GIOVANNINI GEMMA. Chi era Erminia? – nel *Silvio Pellico.* Torino, Speirani, 1895, an. XIX, n. 16.

Gioventù (La) cattolica a Torquato Tasso. Strenna del periodico *Manzoni.* Castellamare di Stabia, tip. De Martino, 1895, in-8, pag. 36. [Sommario: ROTONDO E., La Gioventù Cattolica a T. Tasso, prefazione. – ALDIERI FERD., Epigrafe. – BARONE ANTONIO, Torquato Tasso. – CASTELLANI F., Sopra un ritratto di T. Tasso. – COZZI EMIDIO, Attraverso la Sesia. – ROTONDO ELIA, Torquato è nostro, canto. – PINNARÒ GABRIELE, I trionfi della fede in Torquato Tasso. – Dott. PINO, Il secolo del Tasso, ode. – GAGLIARDI G. M., T. Tasso e il suo poema. – PENTA GERARDO, Religione, arte ed amore, ode. – E. C., Il bello cristiano. – QUIDAM, In riva al mare leggendo la vita del Tasso, sciolti. – O. F., La sventura e la fede nel Tasso. – CARDINALE B., Al ritratto di T. Tasso in S. Onofrio, saffica. – CIRILLO GIOV., La Gerusalemme Liberata e gli accademici della Crusca. – V. L., Torquato in delirio, sciolti. – LOMBARDI RAFF., La selva incantata nella Gerusalemme Liberata. – DE STEFANI A., Leggendo il Tasso, versi. – FANELLI NICOLA, Tasso e i Benedettini. – CORE A., In S. Onofrio, pensieri. – IODINE V., A T. Tasso, sonetto. – VELTRO, Il Torrismondo. – FORTUNATO G., Genio e sventure. – MARTELLI A., T. Tasso e S. Filippo Neri, canzone. – PISATI G., T. Tasso: Goffredo-Rinaldo-Tancredi. – CARRIERO G., L'Aminta di T. Tasso. – RIGILLO M., L'arrivo dei crociati a Gerusalemme. – DE ANGELIS A., Il 25 aprile 1595, frammento, versi. – MOLENDI A., Il cuore di T. Tasso. – LOI FR., Onoriamo l'altissimo poeta. – BREZZA F., Trionfo e morte. – DARIO A., Sulla tomba di T. Tasso, pensieri. – MALAVASI G., T. Tasso a Castelldurante, sonetto. – PARTENOPEIO L., Torquato a Sorrento, sonetto. – E. A. S., Pio IX sulla tomba di T. Tasso. – Indice]. [V. *Alessandro Manzoni*].

GIURIA ALESSANDRO. — V. GALEANI.

GIUSTINIANI G. L'inspirazione storica nella « Gerusalemme » – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 21-22.

HERMANIN FEDERICO. Il « Torquato Tasso » del Goethe – nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895.

LANDAU M. Torquato Tasso – nell'*Ueber Land und Meer.* Deut. illustr. Zeitung. Bd. XXXVII, Jahrg. Br. 29.

LASSO DE LA VEGA ANGEL. Aminta, Fabula pastoril. Torcuato Tasso y Don Juan de Jáuregui – ne la *Revista Contemporanea,* an. XXI, n. 15. Madrid, maggio 1895.

LAURETI PASQUALE. Torquato Tasso e Giovanni della Casa – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 25-27.

LESCA G. A proposito del centenario di T. Tasso – nella *Tribuna illustrata.* Roma, aprile 1895.

LUCHINI L. Il centenario di T. Tasso: I. Le vicende della Gerus. L.; II. Il

Digitized by Google

poema del Tasso esaminato e corretto; III. Delle correzioni del suo poema; IV. Meriti letterari del suo poema – nell'*Ateneo*. Torino, tip. del Collegio degli Artigianelli, 1895, an. XXVII, n. 14-15.

MAFFI d. P. Appunti di Cosmografia nelle opere del Tasso – ne *La Scuola cattolica e la Scienza italiana*. S. II, an. V, vol. IX.

MANTOVANI DINO. Per il centenario di T. Tasso. Una questione tassesca – ne *La Vita italiana*, anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 441-43.

MARANELLI CARLO. Fortuna delle rime di Torquato Tasso – nel periodico *L'Istruzione*, an. VIII, n. 12, e an. IX, n. 1 e segg. Roma, 1895.

MARCHETTI GIULIO. La leggenda tassesca in due drammi francesi – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895*, di Roma; pag. 27-28.

MARTINOZZI MARIO. La vita di T. Tasso – nella *Gazzetta del Popolo della Domenica*, an. XIII, n. 20. Torino, 1895.

MAZZOLENI ACHILLE. Della malattia e della prigionia del Tasso Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1895, in-8.

— Pazzia e prigionia del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 29 e 30. [1]

MEUCCI C. S. Filippo Neri e Torquato Tasso – in *Partenope*, Strenna cattolica pel 1895. Napoli, stab. tip. Michele d'Auria, 1896, pag. 28-30.

MICHIELI AUGUSTO. Le donne nella Gerusalemme liberata – nel *Silvio Pellico*, an. XIX, n. 18. Torino, Speirani, 1895.

MOGGIO V. Torquato Tasso del Goethe – ne *Le Varietà*. Napoli, stab. italo-germanico, 1895, anno IV, n. 188.

MONNIER PHILIP. Les fêtes pour Tasso – nella *Chronique Italienne* della *Bibliothèque universelle et Revue Suisse*, mai 1895.

— Torquato Tasso – ne *La Semaine Littéraire*, anno 1895, n. 70 (4 mai).

MONTI ANGELO. Torquato Tasso – ne *La Rassegna Nazionale*, vol. LXXXIII, pag. 1-22, 1° maggio 1895.

MORI ANGELO. Le sventure del Tasso nel Teatro italiano. Conferenza. Bologna, Zanichelli, 1895, in-8.

MORSOLIN BERNARDO. Il «Torquato Tasso» di Jacopo Cabianca – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895*, di Roma; pag. 30-33.

MULTINEDDU SALVATORE. Le fonti della Gerusalemme Liberata. Ricerche e studi. — Torino, Clausen, 1895, in-8.

NATALI GIULIO. Torquato Tasso filosofo del bello, dell'arte e dell'amore – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895*, di Roma; pag. 33-34.

NERI PIO. La Gerusalemme liberata – nel *Silvio Pellico*, an. XIX, n. 18. Torino, Speirani, 1895.

NOGARA B. Torquato Tasso – nel *Corriere della Domenica*, an. VI, n. 18. Como, tip. vescovile dell'Oratorio, 1895.

NOLHAC (DE) PIERRE. Le troisième centenaire du Tasse – nella *Nouvelle Revue* di Parigi, t. XCIV, 1° maggio 1895.

NOVELLI ETTORE. Correzioni del Tasso. Lettera a Parmenio Bettòli – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895*, Bergamo; pag. 12.

— Di quattro autografi del Tasso conservati nella R. Biblioteca Angelica – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 44-49.

— Sul Gianicolo nell'anniversario della morte di T. Tasso. [Discorso]. Roma, Forzani, 1890, pag. 12.

PANERAI P. Torquato Tasso – nell'*Amico delle famiglie*, an. XVI, n. 18. Genova, tip. della Gioventù, 1895.

[1] V. altre pubblicazioni del Mazzoleni per il centenario già indicate nella bibliografia inserta nel terzo volume della mia *Vita di T. Tasso* cit.

Digitized by Google

PARDO BAZÀN EMILIA. Los poetas épicos cristianos (Dante, Tasso, Milton). Madrid F. Fè, 1895, in-8, pagine 331. [V. recensione E. Gomez de Baquero nella *España moderna*. Madrid, an. VII, n. 78, giugno 1895].

PAROCCHI L. M. Torquato Tasso e la « Gerusalemme conquistata » – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Roma; pag. 49.

PASINI FERRUCCIO. Lo stemma del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 50-51.

— Per il centenario di T. Tasso. Lo stemma del Tasso – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 432-34.

— La Corte di Ferrara ai tempi del Tasso – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 15 (10 giugno 1895).

PASOLINI P.-D. I genitori di Torquato Tasso. Roma, Loescher, 1895, in-8, con illustr. e facsimili.

— Il trattato dell'amore humano di Flaminio Nobili con le postille autografe di T. Tasso, pubblicato in occasione del III centenario dalla morte del Poeta. Roma, Loescher e C., 1895, in-8.

— Per il centenario di T. Tasso. Il padre del Tasso, estr. dalla sua monografia: I genitori di T. Tasso – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 12 (25 aprile 1895), pag. 540-41.

— Per il centenario di T. Tasso. Le figlie di Renata di Francia e T. Tasso – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 428-32.

PAVESIO P. XXV aprile MDCCCXCV, III centenario dalla morte di T. Tasso (Vita di T. Tasso pubblicata da A. Solerti). — Torino, tip. Roux Frassati e C., 1895, in-8.

PESCI UGO. A proposito di Torquato Tasso – ne *L' Illustrazione italiana,* anno XXII, n. 18 e 20, pag. 286-87 e 311-314 (5 e 19 maggio 1895).

PHILLIMORE CATERINA MARIA. Torquato Tasso. Sua vita ed opere. Traduzione dall'inglese di Rosmunda Tonini. Rimini, tip. Marcello Balducci, 1895, in-8, pag. 60.

PILATO (DE) SERGIO [Almansor]. Torquato Tasso nell'arte – nel *Fortunio. Cronaca Napoletana.* Napoli, A. Tocco, 1895, anno VIII, n. 17 (5 maggio 1895).

POLETTO mon. GIACOMO. Di T. Tasso e delle sue opere, discorso letto nel Bosco Parrasio il 6 giugno 1895 – nell'*Arcadia,* an. VI (1895) n. 12.

PRINZIVALLI V. Per il centenario di T. Tasso. La « Domus Aragonia » abitazione di T. Tasso a Roma – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 434-36. [1]

— Vita ed amori di T. Tasso, romanzo storico in 45 dispense illustrate da Leonida Edel. Roma, E. Perino, 1895, in-4.

— Il 25 aprile in Arcadia. Discorso letto nella sera della commemorazione del Poeta nelle sale accademiche – nell'*Arcadia,* an. VI (1894), n. 12.

— Sulla inscrizione murata nella casa del Tasso – lettera alla *Roma Letteraria,* anno III, n. 10. Roma, 25 maggio 1895.

— S. Filippo Neri e Torquato Tasso – nel periodico *S. Filippo Neri,* pubblicato dal comitato esecutivo per le feste del Santo, n. 17. Roma, Filiziani, 1895.

— Torquato Tasso a Montegiordano – nella *Vera Roma,* an. V, n. 18. (28 aprile 1895).

— La casa di T. Tasso. Risposta al conte A. Moroni – nel *Don Chisciotte,* an. III, n. 89.

PROTO ENRICO. Sul Rinaldo di Torquato Tasso. Note letterarie e critiche. Napoli, tip. A. Tocco, 1895, in-8.

[1] V. altre pubblicazioni del Prinzivalli per il centenario già indicate nella bibliografia inserita nel terzo volume della mia *Vita di T. Tasso* cit.

Digitized by Google

QUINTAVALLE FERRUCCIO. Per il centenario di T. Tasso. La prigione del Tasso – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 11 e 12 (10 e 25 aprile 1895), pag. 436-40 e 536-40.

— I manoscritti di T. Tasso nella Biblioteca comunale di Ferrara – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 9 e 10 (10 e 25 marzo 1895), pag. 217-20 e 352-58.

RAGUSA F. Il (sic) Molza o dell'amore. Dialogo di T. Tasso – ne *Il Paese* di Napoli, anno VII, n. 122 (5 maggio 1895).

RENDA ANTONIO. Sulle fonti della Gerusalemme Liberata – nella *Gazzetta Letteraria,* anno XIX, n. 23 (8 giugno 1895).

— Il fattore religioso nella vita e nelle opere di T. Tasso – nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895. [Frammento dello studio premiato con medaglia di bronzo al concorso tassiano].

RICCI MAURO. Galileo giudice del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 53-57.

Ricordo Tassiano. III centenario. Napoli, stab. tip. di S. Marchese, 1895, in-4 gr., pag. 16, con illustr. — [Sommario: La prima comunione e la morte del Tasso, ALFONSO card. CAPECELATRO. – Sventura e popolarità, GAETANO ZOCCHI. – T. Tasso a Sant'Onofrio sul Gianicolo, versi, mons. GIACOMO POLETTO. – Un modesto fiore per le feste di T. Tasso, FANNY ZAMPINI SALAZAR. – Per Torquato Tasso, versi, barone NICOLA TACCONE-GALLUCCI. – Torquato Tasso, MADDALENA ALBINI-CROSTA. – Tasso alla corte, versi, ANNA SODERINI. – Tre centenari, mons. DOMENICO MARINANGELI. – Genio e Dolore, C. ROSA-FORNELLI. – Torquato Tasso e i Frammassoni, sonetto, mons. GEREMIA BRUNELLI. – Fede e dolore, MARCHESE DI SANGINETO. – Il Poema immortale, GAETANO DE FELICE. – Torquato Tasso ed Eleonora d'Este, sonetto, G. A. RAVIZZA. – Dante e Tasso, MARIA PALLADINO. – Torquato Tasso e il suo amore, MARIA TARUGI. – Torquato Tasso a Loreto, GINO MALAVASI. – Nel centenario del Tasso, mons. DOMENICO PARODI. – A Torquato Tasso, sonetto, GIACOMO PASTORI. – Epigrafi (per i luoghi abitati dal Tasso a Napoli), V. FORNARI. – Pensando al Tasso, LUIGI OLIVI. – Padova per Torquato Tasso. – Il Tasso e la questione sociale, G. PARTENOPEO. – L'ortodossia del Tasso, p. GIOACCHINO TAGLIALATELA. – A Torquato Tasso, Mentre o Torquato...., VITTORIO LUSINI. – Un triste documento, VITTORIO LUSINI. – Sulla tomba del Tasso. – Bernardo Tasso, GAETANO DE FELICE. – Sorrento culla dei primi sogni di Torquato Tasso, versi, PASQUALE MAIONE. – Frammento, versi, PASQUALE CONFORTI. – Figurine tassiane, GINO MALAVASI. – Di un equivoco intorno a T. Tasso, G. M. – Conclusione, VINCENZINA DE FELICE-LANCELLOTTI. – La Cronaca, IMELIA].

ROGGERO EGISTO. Tasso in pittura – nell'*Arte illustrata,* n. 7, luglio 1895.

RONCONI GUGLIELMINA. Conferenza su T. Tasso tenuta nella sala dello Stabilimento balneario il 18 agosto 1895, ecc. Pesaro, tip. G. Federici, 1895, in-8, pag. 45.

RONCORONI LUIGI. La malattia mentale del Tasso – nell'*Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale,* vol. XVI, fasc. IV-V. Torino, 1895.

ROSA FORNELLI C. Torquato Tasso – nel *Silvio Pellico,* an. XIX, n. 16. Torino, tip. Speirani, 1895.

ROSECOF (DE) TITO. Torquato Tasso e le sue opere – nel *Giardino,* an. I, nn. 15 a 20. Conegliano, tip. Cagnani, 1895.

SACHS KARL. Tassofeier in Italien –

Digitized by Google

in *Das Magazin,* n. 24. Berlin, 15 giugno 1895.

Salvadori Enrico. Le postille del Tasso alla Comedia di Dante – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MCCCXCV,* Roma; pag. 57-62.

Scherillo Michele. La patria del Tasso – nell'*Emporium,* vol. I, n. 5, pag. 331-38.

— Nel terzo Centenario dalla morte del Tasso, nel *Corriere della Sera,* anno XX, n. 113 (25-26 aprile 1895).

Schmidt Rudolf. Torquato Tasso, Sörgespil i fire Akter, Kjöbenhavn, O. B. Wrobleshi, 1894 – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 62.

Schröder Richard. Die Legende von Tasso. (Zur 300 Wiederkehr seines Todestages) – nella *Tägliche Rundschau* di Berlino, 15 Jahrg., n. 96 (25 april 1895).

— Torquato Tasso – nel *Gartenlaube,* n. 15, 1895.

Segrè Carlo. Tasso nella Poesia di Goethe e di Byron – nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 16 (21 aprile 1895).

Semeria G. Le sette giornate del Mondo Creato – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 63.

Serra Ernesta. Torquato Tasso – nelle *Serate Italiane,* an. II, fasc. 8. Firenze, 1895.

Sica G. Nota sulla musa della « Gerusalemme » – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 64-65.

Solerti Angelo. Vedi *Centenario (Terzo) di T. Tasso.*

— Notizia di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma – nella *Rivista delle Biblioteche,* an. VI, n. 6, 7, 8. Roma, Loescher, 1895.

Sorrento. III centenario di Torquato Tasso, 25 aprile 1895. Numero unico. Napoli, Stab. tipo-lit. Folletto, 1895, in-fol. — [Sommario: – Risveglio, La Direzione. – D'un Comentatore e d'un Comento alla Liberata, Manfredo Tovajera. – Eleonora, sonetto, Saturnino Chiaja. – Alba, Meriggio, Tramonto, poesia, Tito Mammoli. – Alcune fonti dell'Episodio di Olindo e Sofronia, Gaetano Amalfi. – A Sant'Onofrio in Roma, poesia, Camillo Antona Traversi. – Torquato Tasso, B. E. Maineri. – Porzia de' Rossi, Onorato Fava. – Squarcio, Maria Savi-Lopez. – Da « le Veglie » di T. Tasso, Ero Fantasma. – Per Torquato Tasso, sonetto, cav. Luigi Gargiulo. – A T. Tasso, Omaggio, poesia, Giacomo Tamaio. – III Centenario di T. T., poesia, Enrica Magnoni. – Le opere di T. T. nell'educazione, prof. Cesare Rosa. – D'un nuovo Comento ai nostri grandi poeti, non esclusa la G. Liberata, cav. G. Vago. – Pel centenario di T. Tasso, canto, prof. Luigi Cardillo, Primicerio di Sansevero. – Al Cigno Sorrentino; Tasso a Sorrento e a Belriguardo, poesie, Goffredo Casola. – Torquato Tasso e il suo poema, Ernesto Tomasini. – Torquato Tasso, sonetto, Beniamino Casola. – Il più gran sepolcro e T. T., poesia, prof. Francesco Castellano. – La morte del Tasso, Manfredo Fasulo. – Inno al Tasso, Salvatore Gargiulo, musicato dal prof. Ciro de Lizza, sorrentino.

Sorrento e Tasso. Album pel III Centenario della morte di Torquato Tasso pubblicato per cura del Municipio Sorrentino. Anno MDCCCXCV. Napoli, Giannini & Figli, 1895, in-fol., testo di B. Capasso e illustrazioni di vari. Ediz. di 1000 esempl., dei quali 250 in carta distinta.

Sorrento e Tasso – nella rivista *Napoli nobilissima,* vol. IV, fasc. V. Napoli, 1895.

Spera Giuseppe. Il sentimento re-

Digitized by Google

ligioso nella « Gerusalemme » – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Roma; pag. 65-66.

TACCONE GALLUCCI N. Torquato Tasso e l'opera sua – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Roma; pag. 66-67.

TAMASSIA NINO. T. Tasso e i criminalisti contemporanei – nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* anno III, n. 5-6. Pisa, 1895.

TIQUET P. La sœur du Tasse. Avignone, imp. et lib. F. Séguin, 1895, in-8, pag. 4.

TOGATULUS. Torquato Tasso lipemaniaco – nel *Don Marzio.* Napoli, tip. del giornale, 1895, anno V, n. 118.

TOMASINI ERNESTO. Torquato Tasso e il suo Poema – nel numero unico *Sorrento nel III centenario di T. T.* Napoli, 1895.

Torquato Tasso 25 aprile 1595-1895. Numero unico. Bergamo, tip. Istituto italiano d'arti grafiche, 1895, in-4. — [BARRILI A. G., A Bergamo nel terzo centenario di Torquato Tasso, poesia. – BETTÒLI PARMENIO, Il Tasso in teatro. – TOVAJERA MANFREDO, La donna nella Gerusalemme Liberata. – PITTERI RICCARDO, due sonetti. – PALADINI AUGUSTO, Per il terzo centenario di Torquato Tasso, poesia. – FIAMMAZZO A., La patria di Bernardo e di Torquato Tasso. – MAIRONI ALESSANDRO, Nel terzo centenario di Torquato Tasso, poesia. – NOVELLI ETTORE, Correzioni del Tasso. – TREBLA J. (ALBERTI), Per leggere la Gerusalemme. – Pensieri e Giudizi].

Torquato Tasso, XXV aprile 1895. Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1895, in-fol., testo e illustrazioni. — [SUA SANTITÀ LEONE XIII, Breve diretto al dott. Giuseppe Tomassetti. – ALIBERTI MARIO, Una scena dell'Aminta e gli Amori di Clitofonte e Leucippe. – AVÒLI A., L'epistolario di T. Tasso. – BARTOLI ALFONSO, Due edizioni della Gerusalemme Liberata. – CONTI AUGUSTO, La filosofia del Tasso. – ERMINI FILIPPO, Il concetto dell'epopea nel Tasso. – FABIANI ENRICO, Torquato Tasso e il teatro. – FORNACIARI R., Per le fonti della Gerusalemme Liberata. – FORNARI V., L'anima del Tasso. – FORTEBRACCI GUIDO, L'Aminta. – GHIGNONI A., Di un codice Torinese del Mondo Creato. – GIUSTINIANI mons. G., L'inspirazione storica nella Gerusalemme. – DE GUBERNATIS ANGELO, Il Galealto e il Torrismondo. – LAURETI PASQUALE, Torquato Tasso e Giovanni Della Casa. – MARCHETTI GIULIO, La leggenda tassesca. – MAZZOLENI ACHILLE, Pazzia e prigionia del Tasso. – MORSOLIN BERNARDO, Il Torquato Tasso di Jacopo Cabianca. – NATALI GIULIO, Torquato Tasso filosofo del bello, dell'arte e dell'amore. – NOVELLI ETTORE, Di quattro autografi del Tasso conservati nella R. Biblioteca Angelica. – PAROCCHI card. L. M., Torquato Tasso e la Gerusalemme Conquistata. – PASINI FERRUCCIO, Lo stemma del Tasso. – PRINZIVALLI VIRGINIO, Torquato Tasso a Roma. – RICCI MAURO, Galileo giudice del Tasso. – SALVADORI E., Le postille del Tasso alla Comedia di Dante. – SCHMIDT RUDOLF, Torquato Tasso Sörgespil i fire Akter. – SEMERIA G., Le sette giornate del Mondo Creato. – SICA C., Nota sulla musa della Gerusalemme. – SPERA GIUSEPPE, Il sentimento religioso nella Gerusalemme. – TACCONE-GALLUCCI N., Torquato Tasso e l'opera sua. – TOMASSETTI GIUSEPPE, I nostri padri a Torquato Tasso. – TRANI GIOVANNI, La Gerusalemme di Torquato Tasso. – ZANNONI G., Un autografo del Tasso].

TOVAJERA MANFREDO. Di un Comentatore e di un comento inedito alla « Liberata » del Tasso – nel numero unico *Sorrento nel III centenario*

Digitized by Google

di T. T. Napoli, 1895. [V. VAGENTI. Risposta, ecc.].

— Le donne nella « Gerusalemme liberata » – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895,* Bergamo; pag. 5.

TRANI GIOVANNI. La « Gerusalemme » di Torquato Tasso – nel numero unico *XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 69-70.

TREBLA J. (ALBERTI). Per leggere la « Gerusalemme » – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895,* Bergamo; pag. 12.

TREDE TH. In Tassós Heimath – in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung,* 1895, n. 79.

TROILI E. Una visita a S. Onofrio – nella *Gazzetta del Popolo della Domenica,* an. XIII, n. 17.

TUCCIMEI PAOLO. L'episodio di Sveno nella Gerusalemme Liberata – nell'*Arcadia,* maggio 1895.

TUR ENRICO. Quelques mots sur le Tasse – nelle *Nuove Veglie Veneziane,* an. I, n. 2. Venezia, tip. C. Ferrari, 1895.

VAGO G. Di un nuovo comento ai nostri grandi poemi, non esclusa la « Gerusalemme liberata » di T. T. – nel numero unico *Sorrento nel III centenario di T. T.* Napoli, 1895.

Varietà (Le). Numero speciale per il centenario del Tasso. Napoli, stab. italo-germanico, 1895, anno IV, n. 187, con illustr. — [Sommario. – Per Tasso, *Le Varietà.* – Torquato Tasso, LUIGI SETTEMBRINI. – La Gerusalemme, DE SANCTIS FRANCESCO. – Tasso e la fine dell'età della poesia, GIOSUÈ CARDUCCI. – I drammi del Tasso, P. DE LUCA. – Dal Torrismondo all'Aminta. – I sonetti a Sorrento, versi, VINCENZO FONTANAROSA. – Cenno biografico del Tasso, F. B. – La tomba del Tasso a S. Onofrio, sonetto, NICOLA PALMA. – Il lamento d'Aminta « Ho visto al pianto mio » musicato da U. PACCHIAROTTI].

VERGA ANDREA. La lipemania del Tasso. Studio letto al R. Istituto Lombardo il 3 aprile 1845 – nella *Illustrazione Popolare,* vol. XXXII, n. 21, (21 aprile 1895) [riproduzione].

VIGLIONE L. O. Torquato Tasso in S. Onofrio – ne *La Tavola Rotonda,* anno III, n. 21. Napoli, 21 maggio 1893.

VILLANI CARLO. L'Aminta – nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895.

VISMARA FELICE. L'animo di Torquato Tasso rispecchiato ne' suoi scritti. Studio premiato con medaglia d'argento al concorso bandito dal Ministero della P. Istruzione, in occasione del III centenario dalla morte del poeta. Segue l'indice dei lavori pubblicati nella stessa ricorrenza. Milano, Hoepli, 1895, in-8.

VIVALDI VINCENZO. La più grande polemica del '500 (pro e contro la Liberata e il Furioso). Studi di storia letteraria. Catanzaro, Offic. tip. di Gius. Calò, 1895, in-8.

WINTERFELD (VON) A. Torquato Tasso – nell'*Illustrirte Zeitung,* Bd. 104, n. 2703, e traduz. inglese nel *Scientific American Supplement.* New York, 1895, volume XXXIX, numero 1014.

WITTE L. Torquato Tasso. Daheim, Hrsg von Th. H. Pantenius, Jahrg. XXXI.

Yolanda. Il grande melanconico del Rinascimento – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 16 (Roma, 25 giugno 1895).

ZANNONI G. Un autografo del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 70-71.

ZENATTI ODDONE. Francesco Patrizio, Orazio Ariosto e Torquato Tasso: a proposito di dieci lettere del Patrizio finora inedite. Verona, stab. Franchini, 1895; per nozze Morpurgo-Franchetti.

Digitized by Google

AGGIUNTA.

FARINELLI ARTURO. La più antica versione spagnuola della Gerusalemme del Tasso manoscritta nella Nazionale di Madrid – nella *Rassegna bibliografica di letteratura italiana,* an. III (1895), fasc. 9-10.

KALFF G. Vondel's Vertaling van la Gerusalemme Liberata – in *Tijdschrift voor Nederlandsche Taal-en Letterkunde,* XIV (1895), 17 e segg.

MIOLA ALFONSO. Un ricordo della dimora del Tasso a Napoli. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 16 giugno 1895. Napoli, tip. della R. Università, 1895. [Estr. dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana,* vol. XXV.]

LA BIBLIOTECA DI MESSER NICCOLÒ DI MESSER BARTOLOMEO BORGHESI ED ALTRE IN SIENA NEL RINASCIMENTO

PER IL D.r CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

(Continuazione e fine, V. nn. 6-7-8)

Alle Biblioteche di privati in Siena nel secolo XV, a quella di messer Giorgio de' Tolomei, di maestro Lodovico da Terni, di maestro Alessandro Sermoneta, finite, dentro lo stesso secolo, la prima nella Capitolare, la seconda in quella di Monte Oliveto, e nell'altro monastero di S. Francesco la terza, se n'aggiunge oggi anche un'altra, dallo Zdekauer non ricordata perchè a tutti ignota quand'egli così diligentemente illustrò le tre dette: e fu quella del senese maestro Bartolo di Tura di Bandino, medico e filosofo, insegnante anch'egli nel patrio Studio, morto nel 1477; che formata da un centoventi opere tra filosofiche e mediche, tutte manoscritte, ci fu rivelata dall'Inventario degli averi di Bartolo, compilato, lui morto, nel 1483, dal quale la feci conoscere in questa *Rivista* medesima.[1] Ai codici dei frati Minori in Siena è quasi appendice (e alcuni ne raccolsero) la notizia dei libri posseduti da S. Bernardino, ed alla morte sua trovati, insieme con altre poche cose; ora pubblicata[2] di sugli originali Inventari, esistenti nel senese Archivio di Stato, che il Gottlieb già aveva registrati. Sono volumi quarantuno, tutti ascetici, tranne «uno mazo di più quaderni di più ragioni, in carta pecorina et bambagina»; fra i quali notevoli «uno libro in carta bambagina, con coverte di carta, coverte di cuoio, di diversi sermoni composti per esso R. P. f. B.; segnato B.», «uno mazo di quinterni in carta pecorina, di più sermoni di sua mano, sono quinterni XX», «uno altro mazo di quinterni di più sermoni composti di nuovo».

Non di copiose raccolte o vere Biblioteche, ma di libri in maggiore o minor numero in case di privati s'ha testimonianza certa negli Inventarii domestici, dove li troviamo frammisti a vesti, suppellettili, ornamenti; come per ricordare l'ultimo esempio venutomi a mano, in alcune Note più che altro di argenti, della fine del Trecento, degli Acciaiuoli;[1] e, per tornare a Siena e al secolo XV, nell'Inventario, compilato nel 1449, dei beni trovati in casa di Giovanni di Pietro di Fece o Feci. Modesto Inventario, anzi povero, ma che «Ne lo studio» registra:

[1] *Lo Studio di un Medico senese del secolo XV.* Nella *Rivista delle Biblioteche,* anno V (1894), nn. 49-52.

[2] *Inventario degli Oggetti e Libri lasciati da S. Bernardino da Siena* pubblicato (Castelfiorentino, 1895) dal prof. ORAZIO BACCI per le nozze Del Lungo-Sani.

[1] *Argenti degli Acciaiuoli,* da me pubblicati (Siena, 1895) per le nozze Bacci-Del Lungo. I libri ivi registrati sono (nn. 167-173): una Bibbia, un S. Gregorio, il *De Amicitia* e *De Senectute,* una *Cronica Magna,* altra Bibbia piccola, e un Seneca, «il quale portava messere secho»; cioè messer Niccola Acciaiuoli.

Digitized by Google

« Uno libro del teseo et philostrato, nuovo, in carta bambagina, con tavole
Uno libro de sancti padri, con tavole
Uno libro de soliloqui di santo agustino
Uno libro di dante, ciò il paradiso
Uno libro di dante, ciò è il purgatorio
Uno libro di dante, cioè lo 'nferno
Uno libro de la prima decha di titolivio
Uno libro de la siconda decha di titolivio
Uno libro de la tertia decha di titolivio
Uno libro di valerio maximo
Uno libro di vergilio
Uno Eutropio
Uno paradiso di dante senza chiose
Uno inferno di dante, in carte pecorine vecchie
Uno libro grosso, con coverta di vitello
Uno memoriale longo
Uno libro de la leggenda di sancto giusaffà
Uno paio di regole di gramatica, di carta bambagina
Uno salterio in carte pecorine
Uno donato con cato et verbali, con tavole
Uno doctrinale, in carte pecorine
Uno paio di regole di gramatica co' verbali, di carte pecorine
Più scartabegli di gramatica
Uno quaderno da fanciulli
Uno libro di canzonj morali di bindo bonichi
Più libri vecchi di ragionj ».

Ventisei codici, di grammatica, di storia romana, di vite, con una leggenda, di santi padri, coi *Soliloqui* di S. Agostino, coi romanzi di Teseo e Filostrato, con Virgilio, Dante (in più esemplari) e il Bonichi, esempio a noi, fra le scientifiche e dotte fin qui esaminate, della Biblioteca d'un colto cittadino. Nella quale i codici di Dante ci richiamano, nel libro dello Zdekauer, al « liber Dantis, integer, et pulcer », di 24 lire, da Giorgio de' Tolomei pervenuto, nel 1440, alla Capitolare, e, circa al 1360, ad un maestro Nofrio da Siena che « leggie Vergilio, Lucano et tucti altori, rector[ic]a, et anche lo Dante a chi volesse udirlo; » [1] ed alla sposizione del poema sacro nello Studiosenese, ove nel 1397 un ser Buccio da Spoleto era « magistrum gramaticae, rectorice et lecture Dantis ».

Delle non monastiche la più cospicua di questo tempo in Siena era la Biblioteca di messer Niccolò di messer Bartolomeo Borghesi. Lo Zdekauer per primo l'ha fatta conoscere pubblicandone un Inventario che dice compilato nell'anno 1500, poco dopo la morte del Borghesi: e su questa ci fermeremo più che egli, sospinto dal suo argomento, non abbia potuto.

L'Inventario non ha più che semplici titoli o soli nomi d'autori, e contiene, or volgari ora in latino, promiscuamente, spesso spropositate, trecento sessantatrè registrazioni, rispondenti, possiam credere, ad altrettanti volumi; ma non ad opere, delle quali due, tre e fin quattro sono insieme in un'unica segnatura, spesso seguendo a questi gruppi di titoli o nomi la dizione « cum aliis », « cum multis aliis », « cum pluribus aliis ». I volumi eran tutti (per quanto concede al nostro imaginare la sommarissima catalogazione) manoscritti, di niuno trovandosi detto *in forma,* com'erano chiamati allora i libri a stampa, oramai non più rari; e questi manoscritti tutti dovettero essere cartacei, di soli sette, un Prisciano, un Abate Bernardino (*Meditationes*), alcune « *Annotationes Juvenalis* », un libro senza titolo, un « Magister Boetius de Tracia », un « *Compendium multarum rerum* », e « uno libretto piccino », senz'altra designazione, notandosi « in pergamena », o « scripto in pergamena »: [2] ed anche più scarse son altre notazioni; come due sole volte, d'un « Esopus fabulator », d'un libro ane-

[1] Son queste parole di Giovanni ser Franceschi nella *Nota di tucti li Maestri di Gramatica che sono in Toscana,* che egli, mandato a cercarne dagli Anziani e dal Gonfaloniere del Popolo di Pistoia, compilò, e il prof. Orazio Bacci pubblicò (Castelfiorentino, 1895) per le nozze Morpurgo-Franchetti. In questa *Nota* maestro Nofrio è detto in età « di XXXV anni e più » e insegnante in Colle di Valdelsa.

[2] Cfr. *Inventario,* nn. 52, 62, 74, 79, 83, 112, 239.

Digitized by Google

pigrafo, aggiungesi « cum tabulis », « cum duobus grossis tabulis »,[1] ed altra, unica, dell'Esopo detto, « figuratus ». E quand'abbia io riferito che ad « uno libriccino piccino », ad « uno libretto », ad « uno libro grande », si aggiunge l'epiteto « antichi », e al libretto anche « dentro straciato »,[2] avrò raccolte tutte le poche notizie, poche davvero, dall'Inventario, oltre i titoli o nomi degli autori, fatteci conoscere.

Dai quali nomi e titoli rilevasi che i registrati eran tutti, in un cerchio molto ecclettico, libri di studio; fatta eccezione per un « *Alfabeto di debitori* », « uno libro, longo, di conti », un « Bastardellus », documenti di economia domestica;[3] un « *Breviarium secundum consuetudinem romanam* », e « uno missalino », forse un tempo usati nella cappella gentilizia;[4] un trattato « *De ludo calculorum sive scaccorum* »,[5] quello, per avventura, di frate Jacopo da Cessole, ed alcuni pochi dei quali non possiamo sentenziare perchè registrati[6] senza titolo (« uno libro in cartapecora, del quale non so el nome », « Uno libretto in carta pecora, piccino », oltre i tre « antichi » qui poco sopra ricordati). Ma non tutti in egual modo agli studii del loro possessore, messer Niccolò di messer Bartolomeo Borghesi, servivano. Se egli, letterato, ebbe fra i suoi alcuni libri di scienze, saranno stati vecchi di casa, e a lui medesimo non del tutto disusati allora che lettere e scienze erano, in chi le professava, unite da più geniale e stretto vincolo, e lo scibile, nel suo campo tanto più ristretto, da minor numero di confini era segnato e da solchi non come oggi così profondi e certi. Di questi libri scientifici, spettanti a scienze a quei giorni non degne d'esser chiamate, com'oggi giustamente le diciamo, sperimentali, sono, nel nostro Inventario, per la Geografia e Cosmografia,[1] Strabone, *De Situ orbis* (tre esemplari); la *Sfera* e la *Cosmografia* di Tolomeo; Macrobio; Dionisio, *De Situ orbis;* Pomponio Mela, *De Cosmografia;* un anonimo « *Liber de scriptione* (*sic*) *mundi* »: per l'Agricoltura,[2] Marco Varrone; Columella, *Comentariolum orti* (due esemplari); Palladio, *Carmen de insitione;* Pier Crescenzio (due esemplari; uno, « Piero Crescentio *De Agricultura* », l'altro, « Libro chiamato Crescentio »); ed alcune « *ex Agriculture voluminibus excerpta* »: per la Medicina,[3] Mesue « cum additionibus »; Cornelio Celso, *De Medicina;* il *De Secretis Secretorum* o *De Secretis mulierum,* nell'Inventario dato, come credevasi, ad Alberto Magno; un « Strenus medicus » (*sic*); e, senza nomi di autori, un « *Senectutis Regimen* », un « *De Remedio pestilentie* », un « *Medicine* [rerum?] *nomina secundum* Simonem Genuensem ». La Storia Naturale ha un'opera sola,[4] un Plinio, latino e volgare; ma più una scienza oggi morta e sotterrata da un pezzo, allora sempre tenuta in onore, l'Astrologia,[5] che conta « Mallius poeta, astrologus », l'*Astrologia* d'Iginio, e le « *Strologia* (*sic*) *Ephemerides* », anonime.

L'arte militare ha Frontino, « *Stratagemmata* », e Valturio « *De Re Militari* »: le Belle Arti un « Victruvius Pollio », ed un « Augustinus, *in Musica* »,[6] non so se opera tecnica, nè a chi da attribuirsi.

Entrando in altro campo, in quello dell'arte della parola, raccoglieremo abbondante messe. Faremo, chiedendo venia ai bibliografi, tutta una classe, una grande classe, dei Vocabolaristi ed Etimologisti, dei Grammatici, dei Retori, degli Scrittori d'Arte Poetica, dei Commentatori e Spositori, delle Epistole, delle Orazioni, dei Polemisti, delle Col-

[1] Cfr. *ivi*, nn. 4, 322.
[2] Cfr. *ivi*, nn. 332. 334. 336.
[3] Cfr. *ivi*, nn. 124. 125. 132.
[4] Cfr. *ivi*, nn. 15, 136.
[5] Cfr. *ivi*, n. 224.
[6] Cfr. *ivi*, nn. 79. 239.

[1] Cfr. *ivi*, nn. 97. 131. 152. 162. 169. 212. 227. 237. 279.
[2] Cfr. *ivi*, nn. 39. 40. 66. 168. 295.
[3] Cfr. *ivi*, nn. 161. 168. 215. 337. 338. 339. 349.
[4] Cfr. *ivi*, n. 1.
[5] Cfr. *ivi*, nn. 158, 163, 170.
[6] Cfr. *ivi*, nn. 14, 62. 164. 276.

Digitized by Google

lectanea. Ed avremo, per i primi,[1] Papia; Isidoro; Uguccione Pisano (« *Derivationes* »); Giuniano « Vocabulista », altra volta « Junianus », senz'altro (è Giuniano Maggio, napoletano, autore del *De priscorum proprietate verborum,* vocabolario piuttosto che grammatica); e, senza nome d'autore, un « *Vocabulista graecus* », una « *Expositio quorumdam vocabulorum* », alcuni « *Vocabula cartim sunta* », e « *Vocabula biblie* »; oltre la guida e glossario *Mamotrectus,* in due esemplari (« Mam[otrec]tus », « Marmotrito »), per lo studio della Bibbia (nell'Inventario anonimo, ma compilazione, com'è noto, di Giovanni Marchesini); e l'altro dizionario conosciuto col nome di *Catholicon,* anche questo anonimo nell'Inventario, ma notoriamente opera di Giovanni Balbi o Giovanni da Genova. Fra i Grammatici[2] Prisciano, in tre esemplari, con *Excerpta* da lui, e con Ruperto « *in Priscianum* »; Timeo (« Liber Thimei »; del grammatico e sofista, credo, non d'un degli omonimi, e pur greci, o il filosofo o lo storico); Foca; Servio; Diomede (non il greco, penso, ma il grammatico latino); Nonio Marcello (in due esemplari, e un' *Excerpta*); Festo Pompeo; Donato, in due esemplari (uno « cum comento », l'altro registrato « Donatus melior, cum aliis »); Guasparrinus (Barziza) « *Orthografia* »; Francesco Negri (due volte, una latina, una in volgare); Niccolò Perotti (del quale anonimi, col solo titolo « *Cornu Copie* (*sic*), registransi i *Cornucopiae sive linguae latinae Commentarii;* mentre, senza titolo delle opere, due altre volte ricorre col solo nome « Sipontinus », dal vescovado onde fu investito); Giovanni Aretino, « *Orthografia* »; Niccolò Borghesi (il possessore dei libri che descriviamo), « *Erotimata* »: e, senza nome d'autore, una *Grammatica;* altri *Erotemata graeca;* alcune « *Regulae Graeculae* »; ed altre *Regulae antiquae* », *Regulae Grammaticales;* certe « *Sinonima, differentie, figure, cum aliis* »; e in duplice esemplare, un *Dottrinale,* da riferirsi alla Grammatica piuttosto che ad altra disciplina.[1] Primo fra i Retori[2] porremo Aristotele con la sua *Rethorica;* poi Cicerone con più trattati (*Topica, Rethorica vetus et nova, De Oratore*); Quintiliano; Varrone (col *De Lingua latina?*); Donato, col *De octo Partibus Orationis;* le *Commentationes* del Filelfo; le *Elegantiae* del Valla e del contemporaneo e concittadino Agostino Dati (« *in Elegantiis* »): oltre questi, altri scritti nel nostro Inventario anonimi; *De componendis epistulis et Constructione verborum; Rectorica artis Epitome; Sermo esercitationis; De perfecto Oratore; De Eloquentia; De perfecto Genere orandi;* « *Expositio auctoris modum significandi* ».[3] Sette scritti[4] fra Prosodia e Arte Poetica, con tre soli autori, Sulpizio, in quattro esemplari d'un'opera stessa (due volte il solo nome, le altre due anche con i titoli « *Versificatura* », « *De Arte metrica* »); Dionisio Nestore o Nestorio, senza titolo dell'opera (ma egli fu grammatico e precettore di arte poetica); Francesco Matarazzo,[5] anch'egli senza titolo dell'opera: ed, anonimi, una *Metrica ars,* un *Syllabarum ratio,* una *Poetria novella,* un *Liber poetrie.* Dei Commen-

[1] Cfr. *ivi,* nn. 13, 45, 46, 140, 149, 178, 193, 218, 273, 294, 326, 345.

[2] Cfr. *ivi,* nn. 34, 42, 46, 52, 57, 65, 67, 70, 72, 78, 82, 87, 92, 98, 101, 122, 126, 129, 130, 177, 214, 220, 223, 230, 281, 293, 297, 312, 313, 343, 344, 348, 355, 359, 360, 361.

[1] Oltre i grammatici se ne conoscono altri: *Doctrinal de Court* o *du temps present,* composto da Pietro Michault; *De los Caballeros* (di Alonso di Cartagena); *De sapience* (di Guy de Roye); *Des bons Serviteurs; Des Filles; Des Femmes* o *Des nouvelles mariées; Doctrinal saulvaige* (di Giovanni di Marigny).

[2] Cfr. *ivi,* nn. 33, 46, 48, 64, 85, 117, 141, 174, 197, 198, 199, 200, 219, 222, 225, 261, 287, 308, 324, 327.

[3] Nel citato Inventario della Biblioteca del monastero di S. Francesco in Siena troviamo (nn. 120, 764, 768, 986) quattro opere con titoli consimili a questo ultimo: « *Auctor modorum significandi* etc. », « *Libellus ad significandas locutiones;* in pergam.; bona litera; incip.: Magnarum rerum ». « *Libellus parvus ad significandas locutiones;* in pergam. ». « *Liber morum* (sic) *significandi,* magistri Martini; in pergam.; incip.: Cum ciulisbet artificis. »

[4] Cfr *ivi,* nn. 90, 129, 130, 168, 179, 182, 186, 281, 317, 361.

[5] Questa registrazione, che nell'Inventario dice: « Franciscus Maratius » senz'alcun titolo, credo errata. Un nome simile, a tutti ignoto, dev'essere alterazione di « Francesco Matarazzo » o « Maturanzio », del quale un trattato *De componendis versibus hexametro et pentametro,* fu più volte stampato nel sec. XV; alcuna delle quali ha insieme il *De Generibus metrorum* « Nicolai Perotti Sypontini ».

Digitized by Google

tatori,[1] Cornuto «*sopra Giovenale*»; Acrone, «*super Oratium*»; Bartolomeo Fonzio, «*super Persium*»; «Guerrini» (del Guarino Veronese) «*Judicium de Ermafrodito*», sull'*Ermafrodito* d'Antonio Panormita; la *Lima* del Mancinelli:[2] e «*Annotationes Juvenalis*», «*Annotationes Martialis et Juvenalis*», «*Castigationes Plinii*», «*Comentum Oratii*», «*Comentariolum in quibusdam locis in Catone maiore*», «*Graeca interpetratio*», «*Notationes super Jo. Anitium*» (?), scritti dati, tutt'e sette, come anonimi. Per gli Oratori,[3] le Orazioni di Cicerone, (una «Pompeiana Marci Ciceronis» è, credo, di lui la *Oratio de Imperio Cn. Pompei* [*pro lege Manilia*], del Filelfo, di un Leone («*Sermones*»); ed una «*Oratio pulcra quando scolares volunt sumere gradus*», scritta non sappiamo da chi, che potrebbe anche essere lo stesso messer Niccolò Borghesi. Delle Epistole,[4] quelle attribuite a Falaride; quelle di Plinio; tre esemplari di quelle di Cicerone (uno delle *Familiares*, altro *ad Q. Fratrem*); quelle di Cecilio Cepione o Ciprione; di Pomponio (Giulio Pomponio Leto) l'Epistola ad Agostino Maffei; del Beroaldo (Filippo) altra Epistola, cioè quella *ad Minum Roscium Senatorem Bononiensem*. Molte le Collectanee;[5] e prima due col nome del Borghesi: «*Excerpta* domini Nicolai *ex multis auctoribus*», «*Excerpta* domini Nicolai *de omnibus moralibus partibus*»; ed anonime tutte le seguenti: «*Excerpta ex pluribus auctoribus*», «*Nonnulla ex optimis libris excerpta*», «*Quaedam ex auctoribus notata*», «*Quaedam alia excerpta et notata*», «*Multarum rerum Comparatio*», «*Multorum auctorum dicta*», «*Sapientissima dicta*», «*Collectio auctoritatum*», «*Compendium multarum rerum*, el quale non à el titolo», «*Collecta ex multis auctoribus*», «*Ciceronis annotata*», «*Collectionum liber*»; per alcuna delle quali certo non sbaglieremmo se n'attribuissimo la compilazione al Borghesi medesimo. Fra i polemisti,[1] il Valla contro il Poggio (due esemplari; «*in Pogium*», «*Invectiva contro il poggio*»; forse uno latino, l'altro volgare); «*Contradictiones* Pii II et Andree Veneti»; una «*Defensio pro Domitio Calderino*». E poichè siamo entrati in mezzo agli umanisti, raccolgo qui (oltre le menzioni che delle opere loro m'è accaduto o m'accadrà di fare) i ricordi che l'Inventario, senza registrare alcun titolo, fa dei nudi nomi[2] di essi; Lorenzo Valla (due volte, una latinamente), ed «*Excerpta quaedam ex Valla*»; il Guarino («Guarrinus»); Pomponio Platina; Domitio Calderini. Ma, per i padri dell'umanismo, abbiamo una sola opera («*Genealogia*») del Boccaccio, ed una sola («*Bucolica*») del Petrarca.

Il Teatro[3] ci dà Plauto, le *Tragedie* di Seneca, Terenzio (due esemplari); e non altri.

Saliamo sull'Elicona[4] con Virgilio. E in compagnia dei suoi sei esemplari («*in Buccolicis*», «*Giorgica*» «*Exempla*»; e tre senza titolo), ne troviamo altri sette di Ovidio («*Arte amandi*», «*Metamorfosi*», «*Fabulae*», «*Transformationes*», in due copie, «*Epistolae*», «*Opuscula*», «*in Arte amandi*»); tre di Papinio Stazio (uno solo col titolo «*in Silvis*»); Catullo, Tibullo, Properzio (di Tibullo due esemplari); Marziale, Giovenale e Persio (duplicati Marziale e Giovenale, e dei Giovenali uno «con due commenti»); Orazio («*Liber Oratii*», ed altra volta senza titolo); il Valla con alcuni «*Versus de Maria Virgine*»: finchè dalle

[1] Cfr. *ivi*, nn. 25, 43, 74, 88, 102, 116, 271, 277, 328, 330, 356.

[2] La registrazione è, senza titolo, il solo nome «Luca Mancinelli», che sarebbe scrittore sconosciutissimo. Onde io, data la scorrettezza del nostro Inventario, suppongo che dovesse dire invece «*Lima* Mancinelli», conoscendosi d'Antonio Mancinelli una «*Lima Elegantiarum Laurentii Vallensis*», ed altra «*Joannis Tortelli Lima quaedam*»: cioè due opere del Mancinelli su altre, retoriche o grammaticali, del Valla e del Tortelli.

[3] Cfr. *ivi*, nn. 115, 153, 205, 207, 272.

[4] Cfr. *ivi*, nn. 41, 58, 173, 188, 189, 190, 196, 217, 256.

[5] Cfr. *ivi*, nn. 112, 259, 267, 288, 289, 298, 300, 301, 303-307, 309.

[1] Cfr. *ivi*, nn. 172, 226, 265, 285.

[2] Cfr. *ivi*, nn. 2, 53, 266, 267, 268, 321, 325, 353.

[3] Cfr. *ivi*, nn. 53, 91, 93, 216, 354.

[4] Cfr. *ivi*, nn. 49, 50, 51, 56, 60, 71, 80, 86, 94, 99, 110, 111, 113, 128, 174, 181, 270, 274, 282, 284, 311, 314, 316, 319, 321, 329, 331, 335, 354, 357.

Digitized by Google

balze del poetico monte, con una « *Margarita poetarum* », in doppio esemplare, tacendosi sempre il nome del raccoglitore, scendiamo al piano.

Dove molti storici [1] troviamo. E cominciando da quelli che scrissero in greco, Erodoto (in due esemplari); Tucidide; Diodoro; Dites « *De Historia troiana* »; Appiano Alessandrino; Dionigi di Alicarnasso; Giuseppe « *De Antiquitate Judaica* ». Fra i latini, Tacito; Sallustio (con due esemplari); Valerio Massimo (con tre); Svetonio (con altri tre); di Livio alcune « *Summule* », anonime, ed « *Epitomata Livi 4e decadis* », di Luzio Floro; Frontino « *De Aquis* »; Gellio « *in Noctibus atticis* »; senza nome d'autore, il « *Fasciculus temporum* » (che restituisco al suo compilatore Werner Rolewinck); una « *Historia scolastica* », [2] un « *De moribus Turcorum* », un « *Libellus de Remo et Romulo* », uno « *Speculum Gestorum mundi* ». E seguitando pel Medioevo, nel quale siamo entrati con questi ultimi scritti storici, ricorderò una « *Cronica* », un « *Supplementum Cronicarum Fratris Jacobi* » (in due esemplari), l'uno e l'altro senza nome d'autore; di Flavio Biondo, le « *Decadi* », e il « *De Roma Instaurata* »; e del nostro Borghesi il libro « *De ortu prime edificationis Sene* ». Alla qual classe della Storia raggruppando i Biografi, [3] debbo registrare Plutarco; Plinio Secondo, con due opere (« *Panegirici* », « *De Viris illustribus* »; questa seconda in due esemplari); Diogene Laerzio (tre esemplari); le *Vite* (tre esemplari) di Cornelio Nipote che appariscono una volta sotto nome di Emilio Probo; i « *Comentaria Cesarum* »; la « *Vita di Esopo* »; la « *Vita Ciceronis breviter excerpta* »; la « *Legenda Santorum* »; le « *Vite patrum* »; le « *Vitae pontificum* »: e della santa concittadina più memorie: « *Legenda abreviata di S. Caterina* » (abbreviata su quella scritta dal beato Raimondo da Capua), « *Liber sante Caterine* », ed opera del Borghesi stesso (« Domini Niccolai ») un « *Quinternum de Caterine gestibus* ».

Piccola schiera i politici. [1] I « *Politicorum* », certamente di Aristotele, e S. Tommaso « *In octo Politicorum Aristotelis* »; Vegezio, *De Regimine civitatum;* Lucio Fenestella, *De Romanorum Magistratibus;* Egidio Romano, *De Regimine Principum.*

In numero maggiore dei Politici ed anche degli Storici sono i Filosofi. [2] Primo Platone, senza che ci si dica quale opera di lui registrasi: poi porremo di Aristotele il *De Generatione Animalium,* e l'*Etica* (in tre esemplari; uno « *ex Eticis* »); e, dei traduttori e spositori di lui, ancora l'*Etica* per Leonardo Aretino, Boezio sopra i libri *Perihermenias;* S. Tommaso, il Burleo, Donato Acciaiuoli, e frate « Geroaldo », ancora sull'*Etica.* Tornando ad opere e scrittori più originali, Plotino; Seneca (« *in Moralibus* »); Catone (due volte; « M. Cato Priscus »), « Cato moralissimus »); l'*Apologia* di Socrate; e di Cicerone parecchi trattati (*Natura Deorum; De fato,* in due esemplari; *De finibus bonorum et malorum; De Offitiis,* in tre esemplari; due registrati col titolo latino, l'altro volgare; *De Senectute,* in due esemplari; *De Amicitia; Tusculanae,* tre esemplari). Poi Apuleio; Boezio (con quattro esemplari; « *Opera* », « *De Consolatione* », e due volte senza titolo); Gerson (due esemplari); Boezio di Dacia (nel nostro Inventario « di Tracia »); il Vergerio (« *De liberis educandis* », due esemplari); Paolo Veneto (« *Dialectice* »); il Ficino (« *De Vita* »); il Platina (« *De honesta Vo-*

[1] Cfr. *ivi,* nn. 16, 19, 31, 47, 59, 69, 73, 103, 109, 134, 149, 165, 168, 175, 185, 188, 210, 215, 233, 234, 235, 236, 238, 240, 241, 242, 245, 248, 249, 280, 302, 310, 315.

[2] Nel cit. Inventario della Biblioteca del Monastero di S. Francesco in Siena troviamo (nn. 274-77) quattro *Storie Scolastice* (« in bona litera », « in litera antiqua mediocri », « in mediocri litera et volumine ». « in litera antiqua satis bona »); ed una (n. 723) *Historia Scolastica* « in pergam.. litera antiqua ».

[3] Cfr. *ivi,* nn. 11, 23, 29, 109, 137, 138, 139, 148, 184, 198, 221, 243, 247, 286, 290, 291, 299.

[1] Cfr. *ivi,* nn. 104, 146, 159, 232, 278.

[2] Cfr. *ivi,* nn. 2, 4, 12, 22, 24, 26, 27, 30, 32, 37, 39, 61, 68, 75, 77, 81, 83, 96, 106, 108, 134, 147, 150, 155, 156, 157, 160, 167, 171, 176, 192, 194, 201, 202, 203, 204, 206, 209, 211, 244, 246, 251, 262, 263, 264, 275, 318, 346, 358.

Digitized by Google

luptate »); Matteo Bossi (« *Collectanea* »); Cassiano (« *De origine, causis et remediis et vitiorum* »): ed uno « *Speculum vite* », un « *Compendium Philosophie moralis* », « *Virtutum et Vitiorum Summa* », « *De Immortalitate anime* », « *Dialectice Tractatus* », « *Vitiorum Tractatus secundum Arnaldum* », dei quali come non ci è dato il nome dell'autore, così anonimi io li lascio. Qui porrò, all'estremo limite della classe, un « *Provergia (sic) libellus* »; forse la raccolta di Proverbi fatta da Polidoro Virgilio, se non debbasi, attraverso alle molte medioevali,[1] risalire fino a quella di Teognide; e insieme con questi, un « Esopus fabulator ».

Pochi meno dei filosofici sono gli scritti di Teologia ed ecclesiastici.[2] Dei Padri, S. Giovanni Crisostomo (« *Comentaria super Johannis evangelio* », « *Sermones* »); S. Tommaso (« *Opuscula* », « *Super Evangeliorum secundum Marcum* », « *Concordantiae* » « *Summa contra Gentiles* », « *Secunda pars libri* », « *Prima secunde* », « *Prima pars Summe Theologie* »); S. Girolamo (« *Moralia* », « *Libellus de Peregrinatione* », « *Epistola ad Paulinum* », *Epistule ad Masum papam* »); S. Gregorio (« *Moralia* »); S. Agostino (« *Super Psalterio* », « *Opuscula* »); S. Ephrem (« *Sermones* »; nell'Inventario: «Eprem»); S. Ambrogio (« *De Offitiis* », « *Excerpta divi Ambrosi* »); S. Antonino (« *Summa* », « *Tertia pars Prologi* », « *Proemium in quartam partem Summe* », « *Prima pars Summe* »); S. Brigida (« *Revelationes* »); Eusebio (« *De evangelica Preparatione* »); frate Landolfo (« *Vita Cristi* »); Alessandro De Ales (« *Super Psalmista* »); abate Bernardino (« *Meditationes* »); Lattanzio Firmiano (« *De Opificio* »), cioè *De Opificio Dei;* ed altra volta senza titolo); « Johannis cardinalis Pictaviensis » (« *Meditationes* »); l'« *Angelica* », ossia la *Summa Angelica de casibus conscientiae,* non anonima, com'è nell'Inventario, ma di Angelo de Clavasio; « Ruffini Aquilegiensis » (« *Expositio Symboli* »); Censorino (« *De die natali* »); Niccolò da Lira (« *Postilla* »); il « Magister Sententiarum », ossia Pietro Lombardo; Filippo Barberio; il senese maestro Pietro dei Rossi (« *Rationale* »); papa Sisto IV (Francesco Della Rovere); « Catarina senensis », senza dirci, neppur per essa, quale scritto intendasi registrare. Ed anche questa classe chiudendo con gli anonimi, abbiamo una « *Istoria ecclesiastica* », un' « *Opera sancte* » (*sic*), un « *Compendium Theologiae* », una « *Expositio Orationis dominice* », « *De divina Preordinatione vite et mortis humane* ».

Per ultima la Giurisprudenza, con opere non poche.[1] Delle fonti, le *Pandette,* tre esemplari delle *Istituzioni* (« *Institutiones iuris* », « *Institutiones iuris civilis* », « *Iuris civilis*(?)»), un « *Decretum iuris Pontificii* »; e per il più agevole uso d'esse fonti, le « *Rubrice iuris civilis* », i « *Tituli corporis iuris* », una « *Margarita Decreti* », altra « *Margharita Doctorum* », un « *Vocabulista iuris civilis* », un « *Repertorium* », che potrebbe bene appartenere ad altra delle classi già esaminate. Dei commentatori, Ulpiano (« *De Verborum significatione* »), « Bonus a Curtius (*sic*), pisanus », e quattro commenti di Bartolo (« *Super prima parte ff. novi* », « *Super secunda parte ff. novi* », « *Super prima parte del Codice* » (*sic*), « *Lectura super secunda lectura Codicis* »): sulle Istituzioni, Angelo d'Arezzo. Non opera di commentatore, i « *Consilia* » di Paolo de Castro.

Tali erano, per quanto il loro imperfettissimo Inventario ci lascia intendere, i libri raccolti in questa Biblioteca; della quale avremmo più compiuta notizia se ci fosse pervenuto il « *Registrum omnium librorum do-*

[1] Per le medioevali cfr. F. Novati, *Le Serie alfabetiche proverbiali e gli Alfabeti disposti nella Letteratura italiana de' primi tre secoli;* nel *Gior. Stor. della Lett. Italiana,* XV, 337 e seg.

[2] Cfr. *ivi,* nn. 3, 5-10, 17, 18, 28, 36, 38, 54, 55, 63, 84, 85, 135, 142-145, 151, 154, 156, 166, 187, 195, 208, 228, 231, 250, 252, 253, 254, 255, 260, 283, 333, 341, 342, 347, 350, 351, 352.

[1] Cfr. *ivi,* nn. 20, 21, 35, 36, 44, 95, 100, 114, 118, 119, 120, 121, 127, 213, 320, 323, 340, 362.

Digitized by Google

mini Nicolai equitis Burgensis », in quello segnato ultimo.[1] Con questo Registro alla mano, più conosceremmo i libri, meglio li avremmo raggruppati in classi; senza qui doverne fare un'ultima, piccola fortunatamente, dei libri ed autori, direi, incerti, che non ho potuto identificare; cioè, quanto ad autori, senza titoli delle opere loro,[2] un « ser Agnolo Elpisto »; quanto a scritti mancanti del nome dell'autore, un « *Sybillarium* », e un « *Catturatus* », non chiaro se nome d'autore o d'opera questo secondo, mentre il primo ci nasconde qualche libro riferentesi alle Sibille. Da quel registro forse sapremmo, per gli scritti d'autori greci, che in più classi registrammo, se erano volgarizzamenti o testi nell'idioma originale, come qualche lessico e qualche grammatica greci, già ricordati, farebbero pensare; definiremmo forse un'altra ricerca ancora che lo Zdekauer stesso accenna[3] senza dimostrazione; cioè quali libri messer Niccolò aggiunse agli altri da più antico tempo in sua casa conservati; e, per avventura, sapremmo anche quali scritti dello stesso messer Niccolò contenevano altri libri nell'Inventario sparsamente ricordati, e, al solito in modo insufficiente, che, posti in ordine, ci dànno la serie seguente:[4] « Libro con una A », « Libro con una B », « Libellus F », « Uno libro G », « Uno libro antico, grande, P », « Quaedam annotationes, libro Q », « Libellus ab eodem Nicolao compositus, R », « Libellus S », « Libellus T »; serie con molte lacune, nate più facilmente da non regolare apposizione di quelle lettere onde erano segnati, che da disperdimento dei libri. Per altra parte sappiamo che messer Niccolò Borghesi scrisse in latino una *Vita* di S. Caterina (e riferentisi alle gesta della Santa ci dà l'Inventario più volumi, col nome del Borghesi e senza, che sono qui sopra fra gli altri biografici in fine agli storici) pubblicata a Venezia « per Jo. de Tridino alias Thacuinum MCCCCCI a die XXVI de aprile », dall'autore presentata al Doge Barbarigo con dedicatoria datata « Senis, pridie idus Julias, MD »; ripubblicata subito, « Venetiis, per Albertum Vercellensem, 1501 », in cattivo lombardo d'anonimo:[1] altra *Vita* scrisse del beato Francesco Patrizi dell'Ordine dei Servi, messa in luce molto più tardi:[2] anche la *Vita* di un terzo concittadino, assunto all'onore degli altari, il beato Giovacchino Piccolomini,[3] poi tradotta in volgare e compendiata in una stampa di Siena del 1597: e di non senesi, ma pur essi beati, le *Vite* di tre altri Serviti; di Pellegrino Laziosi,[4] di Giacomo Filippo Bertone;[5] ambedue pubblicate non a sè e in tempi posteriori all'autore; e, rimasta inedita, quella di Filippo Benizzi.[6] Altrimenti noto che per le stampe era di messer Niccolò Borghesi un distico latino nell'affresco rappresentante la incoronazione della Vergine sulla porta Nuova o Romana di Siena, oggi, insieme con la pittura, quasi perduto.[7] Di lui trovasi anche ricordato un « *De pronubo anulo gloriose Virginis ad Perusinos* »;[8] un « *De religione Servorum B. Virginis Marie et de primordiis eiusdem Congregationis* »;[9] forse alcuni « *Consilia* »;[10] una lettera (1488, da Roma) volgare, originale, mentre era oratore dei Senesi al pontefice, diretta a Lorenzo dei Medici, è nell'Archivio di Stato

[1] Cfr. *ivi*, n. 363.
[2] Cfr. *ivi*, nn. 123, 133. 178.
[3] ZDEKAUER, *Lo studio di Siena*, ecc., pag. 199.
[4] Cfr. *Inventario* cit., nn. 105, 107, 229, 257, 258, 269, 292, 296, 336.

[1] Alcuni passi son riportati in *Acta Sanctorum*, III aprile, c. 977.
[2] E' in appendice alle *Vite* che del B. Francesco Patrizi e del B. Giovacchino Piccolomini scrisse e pubblicò il P. Benedetto Angelo Maria Canali; Lucca, Marescandoli, 1725.
[3] Anche questa in appendice alle cit. *Vite* del Canali, nella detta stampa lucchese del 1725.
[4] Anche questa in appendice alle dette *Vite* del P. Canali. e nei BOLLANDISTI, III, 837, ai 30 aprile.
[5] Cfr. BOLLANDISTI, VI, 167, ai 25 maggio; e GIANI, *Annales Servorum* (Bononiae, 1622), Centuria III.
[6] Nel Cod. 369 del Convento dell'Annunziata di Firenze.
[7] Lo riferisce il TIZIO, *Stor. Sen.*, IV, 267 (Ms. nella Comunale di Siena): « O Regina Patris Summi dignata corona Perpetuo Senam respice, Virgo, tuam ». La pittura è di Sano di Pietro.
[8] Cfr. MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia*.
[9] Lo ricorda il MORENI esistente nella Biblioteca del Convento della SS. Annunziata a Firenze.
[10] Il GIGLI, *Diario Senese*, I, 176, li dà al Borghesi; il CARTAU. *Syllab. Advocat. S. Consistorii*, c. CXXXIV li dice stampati, ma i biografi senesi li ricordano manoscritti.

Digitized by Google

fiorentino;[1] altre due, latine, senza data, in copia, sono della Laurenziana,[2] la prima al vescovo di Rieti, la seconda (incerta se del Borghesi), indirizzata « docto et eloquenti adolescenti magnifico equiti domino Johanni B. suo honorato », esortatoria, questa, a perseverare nei buoni studii, mentre le altre hanno accenni politici ed agli avvenimenti contemporanei, annunziando al Medici come, unito ad alcuni popolani e sotto la condotta di Giulio Orsini, muovevasi contro la patria per tornarla in libertà; scrivendo al vescovo di Rieti delle dissensioni intestine di Siena, de' pericoli che sovrastavano per l'approssimarsi del Piccinino, del desiderio di ritrarsi dalla vita pubblica e volgersi tutto agli studii. Altra importante lettera (1479, marzo 27; da Roma) a M. Borghese e a Leonardo Bellanti in Siena, è nel senese Archivio di Stato: e da poco tempo fu pubblicata.[3] Finalmente il nostro Inventario ci dà del Borghesi (cfr. sopra) alcuno scritto grammaticale (« Erotimata »), qualche Collettanea, e un trattatello sulle origini di Siena. Nei quali scritti ci si palesa l'animo di lui ferventemente credente, amante con pari ardore della libertà della patria; di lui che, nominato Cancelliere e storiografo della sua città,[4] quella storia poi non scrisse mai, o scritta distrusse, sconfortato forse dal sormontare della tirannide, restando contento d'aver cercato di chiarire nel « *De Ortu prime edificationis Sene* » le origini della patria, di ravvivare la fama di concittadini a lui splendenti nella mente quali esemplari di virtù e di santità; che l'amor per le cittadine libertà conferma e paga con la vita troncatagli dal braccio d'un sicario armato dal genero, Pandolfo Petrucci, che sulla rovina di quelle libertà fondava la sua signoria.

All'Inventario della Biblioteca del Borghesi, alle illustrazioni, non molte, dei libri; alle notizie che dà del possessore, fa lo Zdekauer il corredo di due documenti. Sono due scritte: con la prima (1455, maggio 23) Mariano di Giacoppo Petrucci riceve da Niccolò Borghesi fiorini « tre larghi », dandogli uno Svetonio « legato in tavole, di carta pecorina », col patto di riaverlo a sua volontà ad ogni richiesta, sempre che restituisse i tre fiorini; con la seconda (1472, luglio 14) Renaldo di Giovanni di Francesco di Tuccio ha in prestito dal Borghesi « duchati due larghi » concedendogli « uno libro chiamato *Speculum mundi* » col patto che se il Borghesi « veduto « che arà e letto el detto libro, lo « vorrà per li sopradetti fiorini due « larghi a me prestati, s'intenda es- « sere venduto a lui per detto prezo; « e quando esso libro no gli piacesse, « io (*Renaldo*) sia obrighato rendarli « e' sopradetti duchati due larghi a « ogni sua pititione, senza alcuna « excettione, e lui mi deba rendere « el sopradetto libro »; ma questo piacque e rimase al Borghesi fra i cui libri lo riconosce lo Zdekauer, al n. 102, nello *Speculum gestorum mundi;* come ai nn. 188 o 239 ei suppone che sia lo Svetonio sul quale dal Borghesi aveva Mariano Petrucci avuti i tre fiorini, che poi non dovette restituire, perdendo così il codice. Consimili notazioni d'essere stati messi in pegno, certamente a favore di qualche scolare (e perchè, alcuna volta, non d'insegnanti?) si leggono non infrequentemente nei manoscritti, più che altro, giuridici; e nei sincroni conti, che del mercatare, anche in Francia e in Inghilterra, degli Alessi da Siena nella seconda metà del secolo XIII ci hanno conservati i ricordi, mi fanno sovvenire di queste poste: si prestano « a maestro Giovanni di Bendiforte nostro cherico » 36 soldi e 8 denari, e si segna, forse non senza beffe, « àvene uno saltero di santo pegno »; per

[1] Mediceo avanti il Principato, Filza XL, c. 292. Ed era nella Naniana; cfr. *Catal. Bibl. Nanianae, Cod. latini*, pag. 118.

[2] Plut. LXXXX sup., Cod. 65, cc. 140-141; cfr. Bandini, *Cod. lat.*, III. 652.

[3] Dal prof. Orazio Bacci per nozze Papa-Bertini (Castelfiorentino, 1894).

[4] Cfr. Zdekauer, op. cit., pag. 120. La deliberazione che nomina Niccolò Borghesi Cancelliere, scrittore delle patrie storie e nello Studio lettore, per cinque anni, di Umanità e Filosofia morale, col salario di trecento fiorini all'anno, è del 10 settembre 1487.

Digitized by Google

10 marchi di sterlino che « Rofino di prencipi di Bolongna » doveva dare del tempo passato « àvene guagio » [1] « due libri di lenge (*legge*); e 'l detto « presto fecie percioe ch'era nostro avo- « catto in tutte nostre bisongne »; senza la qual benemerenza i due libri di legge non avrebbero forse assicuratogli i 10 marchi, vedendo che il priore degli Agostiniani di « Brisciella » ottiene sopra una « binbia » (Bibbia) soli 10 miseri soldi; e « sere Montieri di Fiorenza » 20, sur « uno suo romanzo ». Pel quale è a dolere che non si dica il titolo, e non si sappia se Montieri n'era l'autore, o soltanto il possessore. [1]

[1] *Guagio*, Pegno. Cfr. Du Cange, *Glossarium*. In una *Lettera mercantile di un Pistojese del secolo XIV* pubblicata (Pistoia, Vangucci, 1867) per le nozze Sozzifanti-Arcangeli, leggesi *piagi* e *piagire*.

[1] Da riportarsi alle pagine ove s'accenna a trascrizioni fatte in Siena, aggiungo qui altre indicazioni. Il codice Laurenziano (Plut. LXIX, cod. 9) delle *Istorie* di Polibio, sul quale l'amanuense *Antonius Logothetes* di Atene lasciò memoria d'averlo copiato in Siena nel 1435 a spese del Filelfo (cfr. Bandini, *Catal. Codd. Graec. Biblioth. Laurentianae*, II. 628), e d'averlo esemplato su altro codice della Badia Fiorentina, scritto nel 1416 da uno Stefano Monaco: il qual codice della Badia è ora il n. 11728 al British Museum, come fece notare il prof. Enrico Rostagno, nella Laurenziana Conservatore dei Manoscritti (cfr. Th. Büttner Wobst, *Die Flor. Handschriften des Polybios* in *Griech. Studien H. Lipsius*, etc., *dargebracht;* Leipzig, Teubner 1894; pag. 19). E il cod. Laur.. Plut. LVI, 7 (Plutarchi, *Varia*) anche trascritto in Siena pel Filelfo nel 1436 (cfr. Bandini, *Catal.* cit.. II, 304) dallo stesso amanuense Antonio.

PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI INDICI E CATALOGHI DEGLI ARCHIVI ITALIANI.

LETTERA A GUIDO BIAGI.

Caro Guido,

Mi permetto di esporre nella sua *Rivista* un'idea che potrebbe forse proporsi alla considerazione del Consiglio degli archivi, ora che questo sta appunto occupandosi di riforme archivistiche.

Nel notevole articolo che l'on. Roberto Galli pubblicò intorno agli archivi di Stato nella *Nuova Antologia* del 15 luglio, è fatta la proposta di raccogliere in Roma gl'indici e i regesti di tutti gli archivi del Regno, e aggiungervi, in quanto si possa, anche quelli dei maggiori archivi stranieri; costituendo così, com'ebbe a dire l'autore, una specie di *Museo generale degli archivi del mondo civile.* Ebbi a notare altrove che l'espressione è forse troppo pretenziosa, e, per lo meno, prematura; ma la proposta è ottima, e da svilupparsi con ogni maggiore larghezza.

Viene ora fatto di domandare: che materiale pronto c'è per iniziare questo *Museo* o, diciamo meglio, archivio degli archivi? E oltre all'istituzione lodevolissima del medesimo, non c'è altro modo più efficace, più universale, di venire in aiuto agli studiosi lontani, di diffondere dappertutto la conoscenza del materiale archivistico? Pongo tali questioni in riguardo agli archivi italiani, e più particolarmente in riguardo agli archivi di Stato.

Tutti i nostri archivi possiedono, dal più al meno, inventari, indizi, spogli, ecc.; ed è lecito credere che, per il lavoro assiduo degli impiegati, questo materiale si vada d'anno in anno aumentando e meglio ordinando. Ma questo ricco materiale non giova, in sostanza, che al servizio interno dei singoli archivi, e agli studiosi che sono sul luogo; più largamente gioverebbe colla proposta istituzione di un archivio degli archivi centrale: pure tutto questo ancora non basta a generalizzare, per comodo degli studiosi di tutto il mondo civile, la conoscenza dei nostri archivi. A ciò non si provvede che stampandone e mettendone in pubblico gl'inventari e i regesti.

Di pubblicazioni parziali di questo genere non abbiamo, a dir vero, difetto; ed è quasi superfluo che io gliele ricordi. Firenze, coll'Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune, coi Manoscritti Torrigiani, colle Carte Strozziane; Lucca, coll'eccellente Inventario di tutto l'archivio, compilato da S. Bongi; Torino, coi due volumi del compianto N. Bianchi concernenti le materie politiche e le carte amministrative degli archivi piemontesi;

Digitized by Google

Venezia, coi lavori del Toderini, del Cecchetti, del Predelli; Napoli, con quelli del Trinchera, del Minieri-Riccio, del Capasso (senza menzionarne altri, perchè mi dilungherei troppo), hanno già fornito un buon materiale, che gli studiosi possono usufruire con vero profitto. Bensì, bisogna convenirne, è un materiale finora scarso, frammentario, non coordinato, poco noto fuori dell'ambiente locale, e non propagato generalmente se non per via di doni particolari o chiuso in depositi, pochissimo accessibile in commercio. Queste membra sparse non riusciranno mai a costituire un corpo; e lo sfruttamento di questi lavori, alcuni dei quali sono veramente ben fatti, sarà sempre molto ristretto.

Ciò posto, a me parrebbe cosa utile e buona che il Ministero dell'interno, da cui dipendono gli archivi, iniziasse per gli archivi una raccolta, da pubblicarsi per le stampe, di *Indici* e *Cataloghi*, a somiglianza di quella che per le biblioteche e i musei istituì, con felice pensiero, nel 1885 il Ministero della pubblica istruzione, raccolta che ha già dato buonissimi risultati e che è già largamente conosciuta in Italia e all'estero e largamente usufruita.

Il vantaggio grandissimo di fare qualche cosa di simile per gli archivi pare a me che abbia poco bisogno di essere dimostrato. Pubblicando un corpo unico degl'indici e cataloghi degli archivi, si fa opera più largamente accessibile, più facilmente consultabile dagli studiosi. Il Ministero, assegnando ogni anno in bilancio una data somma per tale pubblicazione, ne otterrà risultati più proficui, che se disseminasse tale assegno nei bilanci dei singoli archivi, ai quali sarebbe sempre insufficiente, e assicurerà la continuità dell'opera; dirigendola per la parte amministrativa e per il coordinamento dei volumi, darà ad essa unità, e promuoverà una feconda emulazione di lavoro nel personale degli archivi. E si avrà anche, io credo, l'utile conseguenza che i migliori ufficiali di essi archivi si applicheranno con alacrità a cosiffatti lavori, non disperdendosi troppo in ricerche e in istudi personali; quando sappiano che l'opera loro, firmata col loro nome, andrà nelle mani del pubblico, e vi resterà come documento, come fonte di ricerca autorevolmente consultabile, che è grande soddisfazione intellettuale e morale, e quando per cosiffatto lavoro sia a ciascun collaboratore dato un equo compenso pecuniario, da computarsi a ragione di un tanto per ogni foglio di stampa.

Non aggiungo altro per ora. Se l'idea va, può essere che io ci torni sopra. Intanto Lei la prenda com'è, e le dia l'andare.

Le stringo cordialmente la mano.

Firenze, 25 novembre 1895.

CESARE PAOLI.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1895 — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.i 11-12. ANNO VI. VOL. VI.

LA REALE BIBLIOTECA DI PARMA [1]

PER IL D.r LEONELLO MODONA.

Dal grande atrio cui conducono le due rampe del maestoso scalone farnesiano, nel palazzo detto *la Pilotta,* una porta, a destra, mette ad un peristilio, col pavimento a mattonelle bianco-rosse e con le bianche pareti decorate a larghi riquadri e festoni in stucco a rilievo. Sul timpano dell'usciale a cristalli che dà accesso alla biblioteca sta un medaglione che, pure a stucco ed a bassorilievo, presenta il delubro di *Apollo Palatino* [2] ai cui piedi si vedono gli emblemi delle arti, delle scienze e delle lettere, elevantesi nel mezzo di una colonnata o exedra formata da scansie piene di volumi, con intorno il motto dedicatorio: APOLLINI PALATINO SACRUM e sotto, l'oraziano: SCRIPTA PALATINUS QUAECUMQUE RECEPIT APOLLO (Horat., *Lib.* I. *Ep.* III).

La visuale, per chi si soffermi alquanto sul limitare, è imponente: una lunga galleria (m. 58.40 × m. 6.15) a vôlta, dipinta a cassettoni con meandri e rosoni condotti maestrevolmente a chiaroscuro, sì da sembrare a rilievo, e lunghesso le mura scaffali di noce bianca di sagoma architettonica, che s'innalzano fin presso il soffitto, con fiancate e lesene, scolpite artisticamente a festoni cascanti, di foglie e bacche di alloro, [1] ricolmi di libri, ordinati con sapiente simmetria in ben undici palchetti, distanziati questi l'uno dall'altro digradatamente dal basso in alto e dall'orlo dei quali, a dissimulare i vani che lascerebbe la varia altezza dei volumi, stanno sospesi piccoli pendoni di damasco violaceo uniformemente sagomati; la cui continuità è interrotta soltanto, a sinistra, da cinque vani entro i quali si aprono altrettanti grandi finestroni da cui prende luce la galleria; e, a destra, da tre, ove cioè sono le porte che immettono nelle attigue sale: e sopra gli uni e sopra gli altri s'inarca il cornicione che forma la testata degli scaffali medesimi, coronata bellamente, negli spazii ove corre piana, da fittili vasi dipinti, imitanti gli etruschi. L'effetto di tante linee ordinate e parallele che per inganno ottico convergono tutte, ravvicinandosi, ad un unico punto di vista in fondo alla galleria, è meraviglioso, e più ancora, se la porta che ivi si

[1] Per tutto ciò che riflette la suppellettile letteraria, l'importanza delle collezioni, ecc., rimando il lettore alla estesa monografia dell'Odorici: *Memorie stor. della Naz. Bibliotecà di Parma*, Modena, 1863 (Estr. dagli *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. Patria per le prov. parm. e mod.*, tomo I, pag. 349 e segg.), da lui compendiata più tardi nella *Relazione* della biblioteca medesima, stampata a Torino nel 1873. Per quanto poi concerne la disposizione odierna della stessa, si veda la mia pubblicazione: *Topografia della Reale Biblioteca di Parma. Cenni descrittivi*, Parma, 1894 (con 4 tav.).

[2] Divinità sotto la cui simbolica tutela venne posta la biblioteca fino dal suo nascere. Questa medaglia, riprodotta in incisione, figura pure sugli *ex-libris* e sui vecchi sigilli della biblioteca.

[1] Un motivo di ornamentazione questo, come forse non a torto è stato osservato, abusato dal Petitot in tutte le sue composizioni architettoniche; ma che qui parmi non disdire, anzi armonizzare coll'idea che ridesta di corone già serbate dall'antichità classica, ai sommi citaredi e poeti e, per avventura, in correlazione agli attributi del Nume cui si volle affidata la tutela del Tempio delle lettere.

Digitized by Google

apre della libreria che fu già la privata di Corte, lasci vedere le prime sale di questa. Gli scaffali anzidetti, sia per l'artistica modanatura, sia per l'eccellente lavoro, si rivelano fattura di mano maestra. Infatti essi sono l'opera di un Drugmann, artefice intagliatore che per essere delle Fiandre, fu meglio noto sotto il nomignolo del *Fiammingo,* il quale li condusse sui disegni dell'architetto ducale Alessandro Ennemondo Petitot di Montlouis.[1] È fama che sotto la direzione di lui e del *Fiammingo* vi lavorassero ben 20 artefici durante 16 anni, finchè nel 1791 restarono compiuti. Sopra alla porta d'ingresso, dal lato interno, si vede ora, in gesso, lo stemma dell'arciduchessa Maria Luigia, che vi fu modellato quando l'Augusta Donna visitò la prima volta la biblioteca, ma è molto verosimile e probabile, per quanto se ne può dedurre dalla forma ovoide di una nicchia incavata dietro lo stemma medesimo, che là prima si trovasse collocato il busto del fondatore della biblioteca, D. Filippo di Borbone. E che così sia stato realmente, ci porge maggiore affidamento la epigrafe che sulla fronte estrema ed opposta della stessa galleria, si legge su apposita targa a fondo scuro e lettere d'oro, postavi da Ferdinando figlio di lui, quasi a simmetrica correlazione. L'iscrizione, dettata dal Paciaudi primo bibliotecario, così dice:

PHILIPPUS . AUGUSTUS
NOVI . IMPERII . FUNDATOR
AUCTIS . SUO . NUMINE . LITTERIS
BIBLIOTHECAM . INSTITUIT
FERDINANDUS . FILIUS
CŒPTIS . PROLIXE . ANNUENS
INSIGNI . ACCESSIONE . LOCUPLETAVIT
BONO . REIPUBLICAE
PATERE . DEDICARIQUE . INDULSIT
ANNO . MDCCLXVIII [1]

Procediamo ora per la galleria, ornata sui ripiani formati dai davanzali dei finestroni, da alcuni busti di poeti, letterati e filosofi dell'antichità, del medio evo e dell'età moderna, e giunti pressochè al mezzo di essa soffermiamoci davanti a quello in marmo di Carrara, di Angelo Pezzana, uno degli ultimi bibliotecari della Parmense ed a cui, dopo il Paciaudi, essa deve il maggiore suo incremento. La veneranda effigie[2] è riprodotta al vero e posa sopra uno zoccolo di bardiglio, recante la iscrizione seguente:

ANGELO PEZZANA
AL SUO ENTRARE NELL'OTTANTESIMO ANNO
XXX AMICI
FECERO PER TRIBUTO VOLONTARIO
SCOLPIRE NEL 1851 DAL VIGLIOLI
IN MONUMENTO
ALLA BIBLIOTECA ALLA STORIA
ALLE INGENUE LETTERE
PARMENSI

Insigne onore questo, che mostra quanto apprezzato ed unanimemente riconosciuto fosse il merito dell'infaticabile bibliotecario e del dotto letterato, di vedere la sua effigie, vivente

[1] Nacque egli nel 1727, morì nel 1801. Studiò a Parigi. Venne a Parma nel 1753 chiamatovi da D. Filippo di Borbone e vi eseguì moltissime opere edilizie non spregevoli.

[1] Fu propriamente aperta nel maggio del 1769, presente l'imperatore Giuseppe II, con una *Orazione* dello stesso Paciaudi, più tardi (1815) dalla vedova del Bodoni data alle stampe col titolo: *Orazione ne' solenne aprimento della Reale Biblioteca di Parma,* ecc.

[2] Angelo Pezzana morì di 92 anni, dopo una vita operosissima e feconda, il 20 maggio 1862.

Digitized by Google

egli tuttavia, eretta a testimonianza di gratitudine ed a ricordo ai venturi, nel luogo medesimo ch'egli cotanto aveva contribuito ad illustrare.

Percorrendo in tutta la sua lunghezza questa galleria, che forma il braccio meridionale della *Pilotta,* passiamo per una porta a sinistra nell'altra che la segue sul braccio a levante. Anch'essa di bell'effetto, sebbene più breve della precedente,[1] come quella che ha scansíe in noce bianca di ornamentazione più semplice ma non meno elegante e pavimentazione antica a quadrelli di marmo a scacchi bianchi e rossi. Ora ripiena tutta di libri come la descritta dove era la sala d'armi, fu già la quadreria Farnese, che insieme col museo e colla libreria, il primo Carlo di Borbone, lasciato per il regno di Napoli il ducato di Parma a D. Filippo suo fratello, trasportò colà circa il 1734. Ma di essa, avventurosamente per Parma, non asportabile senza pericolo, restò la *Incoronata* del Correggio, mirifico avanzo di più vasto affresco di cui questi aveva ornato il coro della chiesa di San Giovanni. Nel 1578 dovendosi questo allungare, venne demolita l'antica tribuna e con essa andò distrutta quasi la totalità dell'opera egregia, rimanendo solo questo frammento che fu qui trasportato per conservarlo all'ammirazione degli intelligenti. Il lacunare della vôlta di fondo della galleria o lunetta che lo contiene, aveva già una modesta incorniciatura a colori, che fu sostituita da quella a chiaroscuro più artisticamente adatta che ora si vede, dal valentissimo pittore scenografo parmense Girolamo Magnani.[2] Rappresenta questa dipintura, la Vergine che il Redentore corona di stelle. Sovrasta alla cornice uno scudetto col motto: *Veni coronaberis.*

È in questa galleria stessa, appunto dove ora si trova il penultimo finestrone di destra, che già si apriva la porta della celebre libreria Derossiana, stata trasportata in altra parte della biblioteca (come a suo luogo si dirà), in una nuova aula eretta a spese del Comune, a sostituire quella che la racchiudeva. Altra porta dallo stesso lato in principio della galleria, dà accesso a un piccolo gabinetto dove in appositi armadi si conserva la raccolta preziosa di più che 80 mila fra matrici e punzoni intagliati e fusi dal principe dei tipografi Giovan Battista Bodoni,[1] e la collezione completa delle edizioni poliglotte di lui. Il suo busto, che ha veramente l'impronta del genio e che qui pure si osserva, porta sul piedestallo la seguente concisa iscrizione:

I. B. BODONIUS
ARTIS
TYPOGRAPHICAE
CORIPHŒUS
ERUDITISS.[s]

Al fondo delle due gallerie, le porte sono ornate di busti, opera del Bondard, che, posati su colonne di marmo, rappresentano l'uno Don Filippo l'altro Don Ferdinando di Borbone.

Uscendo dalla seconda galleria e ritornando nella prima, per non dover rifare più tardi i nostri passi, volgiamo a destra, ove una porta che sta al fondo di essa, immette in un piccolo ed elegante vestibolo a gradini, di forma ovale, illuminato dall'alto da un lucernario, che l'architetto Nicola Bettoli, riaprendo l'antico passaggio agli appartamenti ducali, costruì

[1] Misura m. 3.[illegible] in lunghezza e m 5.90 in larghezza.

[2] Nacque veramente in Borgo S. Donnino il 23 aprile 1815; morì in Parma, ove trascorse tutta la vita, il 24 settembre 18[illegible].

[1] Nacque a Saluzzo di Piemonte nel 1740; morì a Parma nel 1813.

Digitized by Google

nel 1865 allorchè la libreria privata di Maria Luigia e dei Borboni di Lucca venne riunita alla Parmense. Delle varie sale che la compongono, la prima contiene ora la libreria che Ferdinando di Borbone teneva nella villa ducale di Colorno; quelle a sinistra di chi entra dal detto peristilio, formavano già il quartiere privato dei duchi, e quelle a destra, più specialmente, la libreria privata di Maria Luigia, la quale fece erigere (1838) i bei scaffali a lesene corinzie di stile *Impero,* che rivestono i muri delle due aule e dell'ampio salone, facendone dipingere il soffitto con ornati di bell'effetto a chiaro scuro, dal prelodato Magnani.

Ed ora ritorniamo nella grande galleria, nel lato sinistro della quale, per chi, come noi, si rifà dal fondo di essa, si aprono tre porte: la prima mette agli uffici ed all'antico catalogo alfabetico a schede mobili compilate in gran parte dal Paciaudi; la terza, già detta *sala dei professori* perchè a loro riservata, con scaffalatura in noce scolpita simile in tutto a quella della galleria, è oggidì adibita alla distribuzione e comunica col gran Salone dato alla lettura pubblica; la seconda apre l'accesso alla *Sala Dante.* In quest'aula, che ha pure cassabanchi in noce bianca scolpita, noi ci soffermeremo alquanto per ammirarvi gli encausti che con episodî tolti alla *Divina Commedia,* vi dipingeva a mo' di decorazione, il valente ed immaginoso pennello del parmigiano Francesco Scaramuzza, [1] fra gli anni 1843 e 1857. Il lavoro tuttavia non fu interamente compiuto che in quest'ultimo anno, come lo ricorda lo scudetto di cui dirò più avanti. Il *Paradiso* fornì all'artista gli argomenti della vôlta; gli altri tutti tolse all'*Inferno,* ove se ne eccettuino due lesene di correggeschi putti, simboleggianti i vizii e le virtù.

Perchè possa formarsi una chiara e complessiva idea del concetto artistico che guidò l'autore, ecco per sommi capi i soggetti delle singole dipinture, nell'ordine col quale si seguono:

Parete a mezzogiorno: *Incontro di Dante con Virgilio* (INF. I, 15).

Lesena a destra: *Le sette virtù teologali.* [2]

Lesena a sinistra: *I sette peccati mortali.*

Parete a ponente:

Sulla porta che mette nell'aula attigua: *Dante uscito fuori della selva « riposa un poco il corpo lasso... »* (INF. I, 28). — *Congresso degli antichi savii e filosofi preseduto da Aristotile.* [3] (INF. IV, 130-140).

Parete a settentrione:

Pittura che fa parte del *Limbo.*

Limbo e recinto luminoso abitato da' Gentili famosi, in armi, in scienze e in lettere, ove sono i grandi poeti dell'antichità fra i quali primeggia Omero « colla spada in mano... che sopra gli altri com'aquila vola » e coloro che morirono infanti o non battezzati. (INF. IV, 29-91).

Sulla porta: lo scudetto già sopra menzionato, che circondato da graziosi ornati e fogliami e sorretto da due bellissimi putti, in lettere aurate in campo azzurro reca la scritta:

F. S. f. (*Francesco Scaramuzza fecit*) ANNO MDCCCLVII.

Sulla parete a levante:

[1] Questo artista di non comune valore, specie nella composizione, nacque a San Secondo Parmense il 15 luglio 1803; morì in Parma il 20 ottobre 1886. Condusse a penna una pregiata raccolta di tavole in cui delineò le principali scene della *Commedia* dantesca, che egli, spiritista convinto, asseriva essergli state suggerite dallo spirito medesimo di Dante!

[2] Raffigurate, al pari dei *sette peccati*, ognuna da altrettanti nudi putti, come sopra detto, a cavalcioni l'uno al compagno, in atteggiamenti e con emblemi di ciascuna virtù o vizio caratteristici.

[3] A destra di chi guarda, quel personaggio che tiene in mano una tavoletta è Talete da Mileto, nelle cui sembianze il pittore intese rifare le proprie.

Digitized by Google

Caronte alle rive Stige, nell'atto di gridare: « *Guai a voi anime prave!* » (INF. III, 84).

Dante e Virgilio alla porta dello Inferno. (INF. III, 14).

I lacunari della vôlta sono riserbati alle rappresentazioni del *Paradiso.* E scorgesi, in quello a mezzogiorno:

La Divina Clemenza che (in mezzo a un Coro di Beati) *incombe a Lucia di recarsi presso Beatrice perchè si adoperi per la salvezza di Dante;*

in quello a ponente:

Coro di Vergini e di Putti che segue il cortèo di Lucia;

nell'altro a settentrione:

Lucia che espone il volere della Divina Clemenza a Beatrice. (INF. II, 97-100);

in quello a levante:

Coro di Giovani e di Putti intenti alle parole che la Divina Clemenza rivolge a Lucia.

Nel mezzo, al sommo della vôlta, una medaglia a rilievo, simulante il bronzo, raffigura Dante con in mano la cetra in atto d'invocazione, che ha alla destra il genio della Poesia ed a sinistra il Genio Italico recante questo un ramo d'alloro. Una stella sta sopra il capo dell'Alighieri, ad indicarlo forse, qual luminare della italica poesia. Ben immaginati candelabri e mascheroni e figure, riuniscono il tutto, sì da formare un armonioso ed intonato insieme di un unico concetto.[1]

In questa splendida Aula, in origine destinata a gabinetto del bibliotecario, ora a sala di ricevimento, si conservano le raccolte artistiche della biblioteca. Di qui, varcata la porta a ponente, si entra nella ricordata sala già *dei Professori,* dove oggidì si fa la distribuzione. Il pubblico che accede in essa per l'altra porta della prima galleria, la traversa per recarsi nel grande salone di lettura detto di Maria Luigia, per essere stato eretto a spese dell'Augusta Donna alla cui illuminata munificenza va pur tanto Parma debitrice, sui disegni che nel 1829 ne dette il summenzionato architetto Nicola Bettoli.[1] Questo magnifico salone misura m. 28,50 in lunghezza, m. 11,25 in larghezza e m. 13,05 in altezza. Ventotto lesene, intonacate a scagliola lucida, imitante il giallo di Siena, si innalzano su brevi basi dallo zoccolo o basamento, e portano elegantissimi capitelli d'ordine composito, sostenenti il cornicione su cui posa l'immensa vôlta.

La quale è illuminata da due grandi roste a vetri che si aprono in alto, una nel lato di levante, l'altra in quello di ponente, ed insieme coi tre finestroni prospicenti il lato a sera, danno luce alla sala. Gli scaffali sono costrutti entro il muro, tutti in cotto, tranne i palchetti che sono in abete, incastrati nei fianchi delle dette lesene, che formano i diversi scompartimenti: modo questo di costruzione peraltro, se dicevole alla simmetria architettonica, non così al collocamento dei libri, che appaiono come affondati in altrettanti colombarî. Nel mezzo della vôlta, anch'essa dipinta a cassettoni con meandri e rosoni a chiaroscuro, campeggia un medaglione a tempera, egregia opera dello Scaramuzza, che vi dipinse Prometeo che sotto l'egida di Minerva rapisce al carro del sole la scintilla vivificatrice. Ai lati, in altre due piccole medaglie, gli artisti decoratori Gaibazzi e Collina[2] figurarono

[1] Chi bramasse maggiori particolari può vedere la *Descrizione dei vari dipinti all'encausto eseguiti dal professor F. Scaramuzza nella R. Biblioteca di Parma,* che fino dal 1850 ne dette Carlo Malaspina.

[1] Architetto di bella fama, a cui sono dovuti pressochè tutti i monumenti edilizi dei quali la sovrana dotò ed abbellì Parma, tra cui primeggia il teatro, uno dei più vasti e magnifici d'Italia. Nacque egli nel 1780 e morì nel 1854.

[2] Giovanni Gaibazzi, n. 1808 m. 1888; Gio. Batta: Collina, n. 1782, m. 1873.

Digitized by Google

i Genî delle Arti e delle Scienze che sorreggono gli stemmi della munifica principessa. Lungo i fianchi della vôlta, immediatamente sopra l'attico, sono vari chiaroscuri a bronzo. Quello di mezzo, dal lato meridionale, rappresenta l'incontro del Petrarca [1] col suo amico Azzo da Correggio nel 1341, avvenuto il giorno medesimo in cui quest'ultimo ebbe ricuperata Parma dallo Scaligero ed il cantore di Laura era ritornato da Roma cinto la fronte del poetico alloro; l'altro, che si vede in faccia dal lato settentrionale, mostra una adunanza della celebre Accademia Parmense detta degli *Innominati,* preseduta dal primo Ranuccio Farnese e presenti Bernardino Baldi, il Tasso, che è in atto di recitare versi, e il Guarini, i quali vi erano ascritti. [2] Allato a questi chiaroscuri a bronzo, ve n' ha altri quattro, due per parte, raffiguranti la *Religione che dà la mano alla filosofia; Galileo che scopre il moto della terra; il ritrovamento della bussola* fatto da Flavio Gioia, e quello della *stampa.* Tutto intorno alla sala, fra l'architrave e il cornicione, ricorre un fregio a chiaroscuro, sul quale, a ciascuna delle due estremità della vôlta, s'alza in arco una gran fascia a colori, in cui, nella varietà di emblemi, di animali, di frutti e di fiori sono simboleggiati i tre regni della natura. [3] Nel detto fregio, in faccia alla porta d'ingresso, si legge la seguente iscrizione commemorativa, dipintavi in caratteri a bronzo:

EX . MUNIFICENTIA . D . N . MARIÆ
ALOISIÆ AUGUSTÆ | QUAE . GLORIAM . SIBI
LITTERIS . COMMODUM . COMPARAVIT . |
A . MDCCCXXXIV.

[1] Si sa che il Petrarca fece lunga dimora a Parma e che vi fu canonico della cattedrale.

[2] Sono opera del pittore prof. Stanislao Campana, n. a Parma il 25 ottobre 1794; m. il 27 maggio 1864.

[3] Queste fascie ed il predetto fregio sono fattura egregia del prof. d'ornato Girolamo Gelati, nato a Borgo S. Donnino il 30 settembre 1797; m. a Parma l'8 giugno 1861.

Nel lato di levante di questo magnifico Salone, dato oggi alla lettura pubblica (per il qual uso sono convenientemente disposte ben sedici lunghe tavole di noce, delle quali una grandissima è destinata all'esposizione permanente dei fascicoli dei periodici e delle riviste letterario-scientifiche, italiane e straniere, che la biblioteca riceve, e che vengono via via sostituiti dai piu recenti, a comodo degli studiosi che possono liberamente valersene), campeggia maestosamente su nobile piedistallo, il marmoreo busto di Maria Luigia, che il Canova scolpì nella proporzione di più che due volte il vero, per un'apposita nicchia della galleria dei quadri, [1] e poi qui trasportato, dedicatole dagli ufficiali delle sue milizie, come parla la iscrizione bilingue (la 1ª del Tonani e la 2ª del Giordani) scolpita ai lati opposti del piedistallo:

MARIAE LUDOVICAE
IMP . CAES . FRANCISCI . AUG . F .
ARCHIDUCI . AUSTRIAE .
PARMENS . PLAC . VASTAL .
DUCI .
PRAEFECTI . QUIQUE .
IN . COPIIS . AUGUSTAE . PRINCIPIS .
DIAM . CANOVAE . MANUM .
DEVOTI . MAIESTATI .
EIUS .
ANNO . M . D . CCC . XXII .

ALLA . MAESTÀ . IMPERIALE .
DI . MARIA LUIGIA . AUSTRIACA .
DUCHESSA . DI . PARMA .
GLI . OFICIALI
DELLE . SUE . MILIZIE
FECERO . FARE
DAL . CANOVA
MDCCCXXII .

[1] Questo dice anche l'Orti-Manara e viene per così dire confermato palesemente, dalla tavola incisa annessa alla descrizione della Pinacoteca, nell'Opera: *Monumenti e Munificenze di S. M. la Principessa Imperiale Maria Luigia* ecc. Parigi, 1845, del conte Di Bombelles.

Digitized by Google

Quest'erma colossale, adatta al luogo vastissimo, si direbbe il simulacro di una divinità nel tempio a lei consacrato.

Ai due lati del magnifico salone che prima restava, può dirsi, isolato, fanno oggidì seguito tre altre capaci aule. Quella di destra (per rispetto a chi vi accede dalla porta principale) di recente costruita sullo spazio (metri 13.20 × 5.60) occupato prima dal gabinetto del bibliotecario e da alcuni locali di servizio, è riservata alla *consultazione pubblica.* A tale intento è ivi disposta, classificata per materie, molta parte delle opere più importanti e delle raccolte di coltura generale, che possono occorrere a ogni maniera di studii, e delle quali ogni studioso può valersi liberamente. Gli scaffali di abete hanno lesene imitate da quelle della libreria privata di Maria Luigia suddescritta, e le tavole sono di noce scolpita con maniglie ed ornamenti di metallo dorato, fattura del sec. XVIII, sicchè il tutto fa orrevole riscontro al precedente salone.

Quella di sinistra, che è di proporzioni in larghezza alquanto minori dell'altra (m. 13.20 × 3.90), è pure essa di recente costruzione e presenta la stessa decorazione stile *Impero,* formando così un degno peristilio alla libreria Derossiana, che le viene appresso.

La costruzione di queste tre nuove aule si deve al ben ideato piano di riordinamento generale edilizio della biblioteca, dovuto alla solerzia ed alle speciali attitudini bibliotecniche del prefetto, cav. Edoardo Alvisi. Già altra volta dissi dell'origine, del movente e delle modalità tecniche di tal piano, non che delle vicissitudini per le quali ebbe a passare la sua attuazione;[1] qui basti ricordare che questa nuova *Sala Derossiana* è la perfetta riproduzione di quella che si trovava in un fabbricato che si erigeva a levante, isolato dal resto della biblioteca, cui si accedeva, come abbiamo a suo luogo accennato, dalla seconda galleria, e che aveva la pericolosa vicinanza del teatro Reinach. Essa conserva le medesime nobili scansíe chiuse da cristalli, la stessa decorazione stile *Impero;* solo quelle furono alquanto ampliate, onde possano ricevere, oltrechè il fondo Derossiano (manoscritti e stampati), gli Aldi e le edizioni del secolo XV; anche tutti quanti gli altri codici posseduti dalla biblioteca, formando così un'unica *Sala di manoscritti.* Nella demolizione della originaria sala, andò bensì perduto il medaglione a guazzo di cui il pittore G. B. Borghesi [1] aveva abbellito la vôlta, il soggetto del quale così veniva descritto da Michele Leoni: «Rappresentava, egli dice, [2] Minerva, assisa su nuvole, mentre porge ad Apollo la face perchè illumini, col celeste raggio della sapienza, le nostre contrade. Parma, in sembianza di persona, stassi alla destra del Nume; e alcuni Genî,[3] chi sorreggendo l'armi di Minerva e chi l'urna del Torrente, [4] da cui questa città tolse il nome, e tutti ammirando l'atto della Dea, le fanno soavemente corona».

Questo dipinto, sebbene dagli intel-

[1] V. la citata mia pubblicazione: *Topografia,* ecc.

[1] Questo esimio artista nacque nell'anno 1791, e morì nel 1846.

[2] Nei *Principali monumenti innalzati a tutto il 1823 da S. M. la principessa imperiale Maria Luigia,* pubblicati da P. Toschi, A. Isaac e N. Bettoli. Parma, Bodoni, 1824, pag. 19. È da aggiungere che nelle sembianze della Dea, il pittore volle raffigurata la Sovrana, alla cui munificenza la splendida aula era dovuta, e che Apollo ritorna qui come già vedemmo altrove, qual Dio tutelare del luogo.

[3] Uno fra i *Genî* suddetti, in graziosissima posa, coronato di fiori, tiene alla presenza della donna in cui è raffigurata Parma, un rotolo svolto con suvvi scritto in lingua e caratteri ebraici il detto biblico: " *Viam sapientiae monstrabo tibi, ducam te per semitas aequitatis* (Prov., IV, 11). „ quasi uscisse dalla bocca della Dea-Sovrana a rilevare l'importanza del cospicuo dono.

[4] Il *Parma* che taglia in due la città.

Digitized by Google

ligenti giudicato, più che altro, lavoro decorativo, era di bellissimo effetto e perchè opera di un egregio pittore parmigiano quale il Borghesi, con provvido consiglio il Comune ne ha fatto levare una ben riuscita fotografia, perchè se ne conservi memoria. La iscrizione che ricorda l'acquisto fatto da Maria Luigia della celebre libreria orientale raccolta dal prof. Gio. Bernardo De Rossi e agognata da molti Principi, ed il susseguente dono di lei alla Parmense, perchè fosse conservata nell'apposita aula per suo volere apprestata e che venne ricollocata nel posto dove già si trovava, sul timpano cioè della porta d'ingresso dal lato interno, è la seguente:

MARIA . LUDOVICA . AUGUSTA
ARCHID . AUSTR . DUX . PARM . PLAC . VAST
QUOS . HEBREOS . ALISQ . CODICES . MS .
PRINCIPIB . MULTIS . EXPETITOS
EX . COLLECTIONE . J . BER . DE . ROSSI . SUBALP .
LINGG . ORIENTT . DOCT . CEL .
MAGNI . EMTOS . A . MDCCCXXVI
HUIC . PALLAD . DELUBRO . ADDI . JUSSERAT
PLUTEIS . NOBILIB . ORNARI . DECREVIT
ANNO MDCCCXX.

Se prima quest'aula, staccata quasi dal rimanente della biblioteca, si presentava isolatamente superba, a fianco ora al gran salone ed alle altre due nobili sale laterali, forma, insieme con esse, un seguito di splendidi e grandiosi locali e un tutto armonioso e imponente, che raro è dato altrove ammirare. Uscendo da queste nuove Aule, per un passaggio pensile attraverso un interno cortiletto, si perviene al ripiano dove si trova il vecchio catalogo alfabetico a schede mobili, iniziato dall'illustre erudito e bibliofilo P. Paciaudi, fondatore della biblioteca, la cui somigliantissima effigie si vede riprodotta in un busto di terra cotta collocato qui in apposita nicchia, a presenziare quasi ciò che fu l'opera assidua e più importante della sua vita, e sul cui piedistallo si legge la seguente scritta, eloquente nella sua concisione:

PAULUS . M.
PACIAUDIUS
BIBLIOTHECAE I. PRAEFECTUS
ET PARENS.

Una comoda e nuova scala in pietra conduce da questo ripiano agli ammezzati ed al piano terreno della biblioteca, ridotti ora, dietro un unico criterio, interamente a custodia di libri, sicchè con la continuità degli ambienti formano due altre vaste librerie, succursali alla congerie di volumi che si trova al piano superiore. [1]

Ma noi, che questo, come quello che sotto l'aspetto artistico è il più interessante, abbiamo descritto, qui ci fermeremo: paghi se nel lettore avremo potuto inspirare il desiderio di visitare la Biblioteca Parmense, la quale, oltre essere già da tempo, per suppellettile letteraria, una fra le più doviziose della penisola, presenta oggi un insieme monumentale ed artistico di locali, quale forse nessun'altra può vantare in Italia.

[1] Pietro Martini, nel 1871, diceva nella sua *Guida di Parma*, comporsi la biblioteca di due gallerie, otto sale e diciassette stanze, comprese quelle degli ufficii. Oggi, al solo piano superiore, si hanno dodici ambienti sopra un'area di mq. 1665.18, ed i locali dell'ammezzato e del terreno (18) sono tutti apprestati a ricevere libri. Si noti inoltre che nel computo dell'area suddetta non è compresa la vecchia Palatina, senza di che crescerebbe di un migliaio di metri quadrati almeno.

Digitized by Google

NOTIZIE STORICHE
SUGLI SCRITTORI E MINIATORI DEI LIBRI CORALI
DELLA CHIESA DI S. PETRONIO IN BOLOGNA

PEL D.r LUIGI FRATI, BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI BOLOGNA.

La scoperta dell'atto di convenzione fra i Fabbricieri della Chiesa di s. Petronio e il miniatore, che doveva adornare i libri da coro di essa, m'invogliò a far ricerche intorno ai medesimi quanto più potei, e segnatamente ne'registri di amministrazione della Fabbrica conservati nell'Archivio del tempio. Dietro lungo e paziente esame mi è riuscito raggranellare copiosa messe di materiali, la quale ho distribuito in tre parti.

Contiene la prima le notizie storiche degli scrittori e dei miniatori; la seconda la descrizione particolareggiata dei corali più rilevanti; e la terza una ricca serie di documenti a corredo e testimonianza delle cose dette nelle due parti precedenti.

Non aveva che a dare l'ultima mano al mio scritto, quando sono venuto in cognizione che altri si era accinto ad analogo lavoro. Prima pertanto di essere prevenuto, e di veder rese vane le tante indagini fatte, ho ritenuto opportuno dar tosto alla pubblica luce la prima parte, contenente le notizie degli Artisti, che hanno condotto l'opera; riserbandomi di pubblicare con maggior agio di tempo l'intero lavoro.

Sfogliando gli antichi libri d'amministrazione dell'Archivio della chiesa di s. Petronio appare manifesto che nell'ultimo quarto del secolo XV avvenne un risvegliamento in ogni genere di lavori, che avevano a compiersi in esso tempio. Già edificate sotto la direzione di mastro Giovanni de'Rossi, detto il Negro, le ultime arcate colle rispettive cappelle, si era messo mano per opera di mastro Arduino Ariguzzi alla costruzione della cantoria, commettendo ad Agostino de'Marchi da Crema la cassa dell'organo con archivolto e parapetto, a Lorenzo da Prato, coadiuvato da frate Giovanni, la costruzione dell'organo, e a Tommaso di Alberto de'Garelli la dipintura degli sportelli: decorazioni tutte, che pochi secoli appresso dovevano essere sì baroccamente sostituite. Contemporaneamente il detto Agostino da Crema conduceva a termine il coro di s. Brigida e metteva mano agli stalli o cancelle del coro grande, originariamente in numero di cinquantacinque, accresciute più tardi di tutte quelle, che mancano di tarsie. Scialbate e imbiancate le cappelle, parecchie di esse venivano decorate di pitture dai rispettivi compadroni. Gli esecutori testamentari di Bartolomeo Bolognini si davano ogni maggior cura per condurre ad effetto le disposizioni del testatore concernenti la decorazione della cappella di gius patronato di lui, non ha guari sì saviamente restaurata. Donato Vasselli, uno de'camerlenghi de'canonici, non meno sollecito si addimostrava nell'abbellire la propria cappella, valendosi dell' opera di esimii dipintori, quali erano Francesco Cossa e Lorenzo Costa; e decorando il pavimento di mattonelle maiolicate graziosamente e svariatamente dipinte, che porgono tuttora argomento di studio e d'am-

Digitized by Google

mirazione ai cultori dell'arte, e forniscono la più splendida testimonianza della valentia dei maiolicari faentini. Altri si valevano dell'opera di frate Jacopo d' Alemagna per abbellire di vetri a figure colorate finestre ed occhi. Stavasi pure elevando per opera di Gerardo di Alessandro, o Alessandrino, la nuova torre o campanile sull'ultima cappella a ponente, e si commetteva ad un tempo a Michele Gariel di Provenza la fusione di nuove campane.

In mezzo a tanta copia e simultaneità di lavori non poteva omettersi dai Soprastanti della Fabbrica di porre particolare cura a fornire la chiesa di un genere di arredi indispensabili a qualsiasi collegiata, o corporazione religiosa, quali sono i libri da coro; nei quali a gara si sfoggiava eleganza di scrittura e ricchezza di ornamentazione di minii.

Ma prima d'imprendere la trattazione di quest'argomento, oggetto precipuo di questo scritto, piacemi far rilevare la cagione dell'avvertito risvegliamento, tutt'altro che accidentale.

Rimasto vacante l'ufficio del camerlengato della Fabbrica di s. Petronio, Sisto IV, con bolla del 14 settembre del 1471, lo conferì a vita a Galeazzo Marescotti de' Calvi, fornendolo de'diritti, degli onori, degli emolumenti consueti e d'ogni maggior facoltà, come rilevasi in esso documento.

E qui a capacitare il lettore del vigore di vita e del movimento d'azione, che dovette apportare nell'amministrazione e nella condotta de'lavori la comparsa e l'assistenza del nuovo Camerlengo, ritengo opportuno tratteggiare in brevi parole il carattere di questo energico ed instancabile uomo.

Fino dal 1443, coll'audace impresa della liberazione di Annibale Bentivoglio dalla rocca di Varano, condotta felicemente col solo aiuto di quattro compagni, si era acquistato fra' suoi contemporanei una grande popolarità; cui veniva di giorno in giorno aumentando mercè le gloriose e ardite gesta, onde propugnò e difese in ogni evento la signoria de'Bentivogli, della cui famiglia e fazione era addivenuto l'eroe; cotalchè non vi aveva cimento, non mischia, non strage, a cui egli non accorresse per rafforzare col suo coraggio e valore la propria fazione. Vissuto quasi un secolo, dal 1407 al 1503, s'accoppiò d'ogni tempo alla fortuna prospera o sinistra de'Bentivogli, riportandone però in ricompensa lo sterminio della propria famiglia.

Ma ciò basti di lui al proposito nostro. Chi fosse vago di maggiori notizie intorno a questa nobile e grandiosa figura, che tanta parte ebbe nella travagliata età, in cui visse, legga le bellissime pagine, che il conte Cesare Albicini scrisse a commentario della cronaca tramandataci dallo stesso Galeazzo dell'effettuata liberazione di Annibale.

Tornando ora laddove mi distolse il desiderio di mettere in palese la causa precipua del notato risveglio, premetterò all'opera de' miniatori quella degli scrittori, o calligrafi, che furono i seguenti:

SCRITTORI.

Antonio da Reggio. — È questi il primo scrittore, che incontrasi ricordato nel Giornale XIII pag. 11, ai 21 aprile 1473; il quale scrisse lettere rosse nel libro delle lamentazioni di Geremia. Ma come di tal lavoro non rimane più vestigio, così, in fuori del nome, di lui non si ha altro ricordo.

D. Paolo del q. Serafino de' Gazuoli da Novara. [1] — Fu questo

[1] Nel Libro Mastro e nel Giornale è detto costantemente *de Navara*; nella Vacchetta però de' Mandati più correttamente *de Novaria*.

Digitized by Google

Prete fatto venire da Orvieto per iscrivere graduali, come è detto nell'ordine del pagamento di lire 5 e soldi 12 di quattrini al corriere Nicola de'Taglioni, che lo condusse a Bologna, e nell'altro di lire 2 e soldi 1 pagate al detto Paolo per tredici membrane, ch'egli portò da Novara ad Orvieto; ove probabilmente erasi recato a scriver libri da coro pel magnifico tempio di quella città.

Pochi giorni appresso il suo arrivo fu spedito a Parma a comprar dugento pelli di capretto, che importarono lire trenta, pel Graduale ch'egli avea a scrivere. Intanto per procacciargli altri mezzi, onde vivere convenientemente, lo elessero maestro di grammatica de'chierici di s. Petronio, pel quale ufficio gli furono assegnate lire cinque mensili; e quindi anche cappellano all'altare di s. Michele coll'assegno di lire due al mese.

Dal 21 di aprile al 17 di ottobre del 1473 furono a lui fatti parecchi pagamenti per la somma complessiva di lire 56 per la scritturazione di un Graduale, senz'altra indicazione; quando ai 10 di decembre dello stesso anno incontransi lire due e soldi sedici di quattrini pagati, a debito di don Paolo, al medico Francesco da Parma per aver curato Giampaolo de' Pizzini da Lodi sarto,[1] al quale il detto don Paolo avea rotto la testa. Questa indegna scappata, cui rendeva più grave il carattere dell'offensore, gli fruttò, com'era ben naturale, la perdita degli uffici e de'proventi, ch'egli ritraeva dalla Fabbrica; e conseguentemente d'indi in poi non figura più alcun pagamento a lui fatto per iscritturazione, nè la solita provvigione di cappellano, nè di maestro di grammatica, nel quale ufficio gli fu sostituito Bernardino da Carpi.

[1] Così il Giornale; la Vacchetta de'Mandati lo qualifica invece scrittore.

Enrico Senza paura. — Enrico di Nicolò, di nazione tedesco, detto *Senza paura*, successe a Don Paolo nell'opera di scrittore, la quale egli prestò da sè solo per tredici anni. Ne'Libri Mastri e ne'Giornali è detto costantemente *Righo Senza paura;* nelle Vacchette de'Mandati però Enrico. E tale appunto era il suo vero nome, come ne rende fede la soscrizione da lui tramandataci nell'*Ufficium Beatae Mariae Virginis,* ricordato dal Bradley,[1] che miniò per Belondo de' Fucii, cittadino bolognese; nel quale leggesi: *Scriptum per h'ricum amsterdanmis al. Senza paura. Anno do.* MCCCCLXX. *die v.° xv Marcij.* Dalla quale soscrizione rilevasi precisato il nome, la patria, non che la dimora di lui in Bologna fino dall'a. 1470.

Il primo pagamento a lui fatto per iscritturazione di Graduali porta la data del 21 marzo 1474, di lire due e soldi sedici di quattrini in acconto di lire ventisette dovutegli per quinterni ventisei, vale a dire in ragione di poco più d'una lira per quinterno. Più tardi però s'incontra l'opera sua retribuita più largamente ed a soldi trenta, quaranta e fino a cinquanta per quinterno.

Non era egli affatto digiuno dell'arte del minio, come rilevasi dal pagamento fattogli il 14 marzo 1478, di una lira e soldi 10 per iscrittura e miniatura del Calendario dell'Evangelistario; miniatura però, ch'ebbe a rifare, siccome dichiarasi in altro mandato del 21 ottobre 1479. Oltre i Graduali egli scrisse un Manuale, un Evangelistario ed un Innario: libri tutti ora perduti. L'ultimo mandato di pagamento a lui fatto il 4 agosto del 1487 è di lire nove *pro parte scripture Imnarij, et libras sex, quas*

[1] *A dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists.* London. vol. 3°, pag. 222.

Digitized by Google

*eidem donamus pro expensis per eum factis veniendo de Cesena pro negociis fabrice.*Di che si pare in quanta fiducia lo tenevano gli Ufficiali di essa. D'indi in poi manca qualsiasi notizia di lui, come di altro scrittore, che lo sostituisse fino al 2 settembre 1508. Dai Libri Mastri rilevasi che ne'tredici anni, che prestò l'opera di scrittore alla Fabbrica di s. Petronio, percepì la cospicua somma di lire 869.

Don Giacomo Tasso. — Per venti anni dopo la partenza o morte di Enrico *Senza paura* i soliti libri d'amministrazione non fanno memoria di alcun altro scrittore di corali, quantunque non manchino in questo torno di tempo ricordi o mandati di miniatori, che hanno decorato di minii gli ultimi libri notati e scritti dal tedesco. La prima memoria di un nuovo scrittore si ha nella Vacchetta de'Mandati sotto la data del 2 settembre 1508, dove si ordina ad Antonio Maria dei Legnani depositario della Fabbrica di pagare a Don Giacomo Tasso lire tre e soldi dieci di bolognini per comperare carte membranacee, onde compiere alcuni libri, ch'egli aveva a scrivere. D'indi in poi fino al 1513 decorrono pagamenti a lui fatti per iscritturazione di libri indeterminati. Dal 1514 al 1521 scrisse due Salmisti in quattro volumi, due diurni e due notturni, compresi in 76 quinterni, retribuitigli in ragione di soldi cinquanta il quinterno; dal 1522 al 1526 scrisse due Antifonarj di quinterni trenta, un Processionario di quaderni otto e mezzo, un Antifonario mattutinale di quinterni dodici ed altro festivo di quinterni venti e mezzo; e questi tutti a soldi cinquantotto il quinterno. Scrisse da ultimo quattordici membrane di massimo formato, contenenti il Vespro e la Messa di s. Petronio, la cui scritturazione veramente elegante e oltremodo cospicua, misurando le lettere minuscole millimetri ventitrè, gli fu pagata lire tredici. In fuori di questo magnifico Corale, che descriverò nella seconda Parte, niun altro de'tanti suoi lavori ci resta, che possa a lui attribuirsi con certezza.

MINIATORI.

Passando ora a parlare de'vari Miniatori, che prestarono l'opera loro a pennelleggiare i Libri Corali di questo tempio, riferisco a vero favor di fortuna la scoperta fatta da mio figlio, dottor Ludovico, nel nostro Archivio Notarile, fra i mazzi delle carte di Tideo de'Preti, notaio della Fabbrica di s. Petronio, della Matrice della convenzione stipulata fra il Camerlengo di essa e l'artista, a cui venne commesso il lavoro. Da questo rilevantissimo documento, che m'invogliò a imprendere il presente lavoro, non solo ci vien porta contezza dell'artista dapprima prescelto, e del tempo, in cui si cominciarono a miniare i Corali di questa Chiesa, ma di tutti i più minuti particolari dei soggetti da rappresentarvisi, delle ornamentazioni, onde dovevano essere fregiati, non che dei rispettivi loro prezzi.

E quanto al miniatore, che fu Taddeo da Ferrara, com'è indicato nell'accennato documento, non può non recare sorpresa che, mentre fin dai tempi dell'Alighieri ridevano le carte pennelleggiate da Franco bolognese, mentre nel secolo susseguente Nicolò da Bologna manteneva appo noi in onore l'arte, che alluminare è chiamata in Parisi, nel torno di tempo, in cui si mise mano all'ornamentazione de' Corali petroniani, si avesse a fare incetta di miniatori fuor di paese; tanto più che in quell'aurea età fioriva più che mai l'arte pitto-

Digitized by Google

rica in Bologna, sotto la scorta del celebratissimo Francia. E più che dalla prima scelta, che ragioni particolari potevano averla consigliata, traggo argomento di maggiore sorpresa dal lungo tempo, che trascorse dall'infelice esito del primo esperimento, come accennerò fra breve, alla seconda scelta, ch'essa pure cadde su artista forestiero; e sì che non mancavano miniatori in Bologna! perocchè ne'soli documenti dell'archivio petroniano ne sono ricordati parecchi pigionanti della Fabbrica: e Domenico Pagliarolo, Pollo de'Lapi, Don Bartolomeo di mastro Giovanni tintore, Girolamo di mastro Bena ed altri; ma non dovevano questi valere quanto richiedevano gli ufficiali della Fabbrica, per fornire il loro tempio di Corali, che potessero gareggiare co'più celebrati d'altre città.

Taddeo da Ferrara era figlio di Nicolò Crivelli, venuto in bella fama per la Bibbia da lui miniata in una con Franco di Giovanni de'Russi da Mantova, per commissione del Duca Borso, impiegandovi sette anni di continuo lavoro; la quale riuscì uno dei più splendidi saggi dell'arte del minio, come afferma l'erudito marchese Giuseppe Campori, nella Notizia che ci ha tramandato de'Miniatori de'Principi Estensi. [1] Pare, soggiugne il predetto scrittore, che dopo la morte di Borso suo protettore, egli abbandonasse Ferrara, dove egli non era certamente nel 1474, essendo stato dato a finire ad Antonio Maria Casanova un Breviario, parte del quale ai tempi di esso Duca era stato miniato da Taddeo.

La rinomanza pertanto derivatagli da tale opera dovette senza dubbio procacciargli il favore degli Ufficiali della Fabbrica, e segnatamente di Galeazzo Marescotti, precipuo contraente dell'atto seguente, riportato testualmente in Appendice, e qui in volgare a intelligenza comune.

Nell'anno 1476, indizione nona, nel giorno . . . . . [1] sotto il pontificato di Sisto IV il magnifico e generoso cavaliere Galeazzo del q. famosissimo dottor di leggi Lodovico de' Marescotti de' Calvi, cittadino bolognese uno dei Soprastanti della Fabbrica della Chiesa di s. Petronio, e principale Ufficiale e Camerlengo di essa, in vigore dell'autorità concessagli tanto dalle costituzioni di detta Fabbrica, quanto dal Breve apostolico concernente l'ufficio del Camerlengato, per sè e a nome degli altri suoi colleghi e successori, col consiglio e assenso de' venerabili Canonici D. Alessandro da Panico e D. Donato de'Vasselli Camerlenghi del Capitolo ivi presenti, dei giudizi de' quali, come più pratici, si valse il detto Galeazzo nella trattazione delle infrascritte condizioni, dà e alloga i libri de'Graduali per le messe di canto per tutto l'anno, già scritti e forniti di note parte da don Paolo . . . . . [2] e parte da Enrico Senza paura, a maestro Taddeo da Ferrara ai seguenti patti e condizioni:

Primieramente il detto m.° Taddeo promette al sig. Galeazzo presente di miniare *bene et legaliter* detti libri facendo in essi le infrascritte qualità di lettere di buoni e fini colori, di azzurro oltramare e di oro macinato; e cioè le lettere cadenti ne' Principj di ciascuno de' volumi, che saranno undici, o circa, bene istoriate con figure adatte al soggetto del Principio, con bei fogliami all'intorno della pagina, con la figura di s. Petronio o d'altro Santo e colle imprese del Comune di Bologna, od altre ad arbitrio del sig. Galeazzo, nel margine inferiore, e con animaletti, uccelli ed altre graziose invenzioni.

Parimenti le lettere cadenti in altri luoghi in fuor dei principj concernenti istorie solenni, che saranno circa dieci o dodici, abbia a fare con bei fogliami in tre lati, cioè verso la rilegatura dei vo-

[1] *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria delle provincie Modenesi e Parmensi*, vol. VI, pagina 245.

[1] Lacuna.
[2] Altra lacuna.

Digitized by Google

lumi e ne' margini superiore e inferiore della pagina. Le Storie degne sono le seguenti: l'Annunziazione della Vergine, la Natività del Signore, i tre Magi, la Risurrezione di Cristo, lo Spirito Santo, l'Ascensione, il Corpo di N. S., l'Assunzione di Maria, la festa di s. Petronio, e le altre Storie cadenti ne' Principj. E queste promise m.° Taddeo di fare pel prezzo di lire tre e soldi cinque di bolognini per ciascuna lettera eseguita come sopra è detto.

Secondariamente le lettere, in cui cadono Storie meno solenni, abbia a fare il detto Taddeo bei fogliami soltanto verso la rilegatura protraendoli dalla prima alla seconda riga. Ecco i nomi di queste Storie: la Natività di Maria, la Purificazione della medesima, la Festa degli Innocenti, le Domeniche di Quaresima, il Sabbato Santo, cioè *Surrexit, non est hic*, la Circoncisione di Cristo, la Conversione di s. Paolo; eccetto le Storie che cadono ne' Principj, che debbono essere solenni, com'è detto superiormente. E queste promise m.° Taddeo di miniare al prezzo di lire due di bolognini per ciascuna di esse lettere.

In terzo luogo le lettere con mezze figure di Santi, come di s. Stefano, di s. Gio. Evangelista, de' ss. Pietro e Paolo, dei ss. Giacomo e Filippo, di s. Lucia, di s. Caterina, di s. Maria Maddalena, dei quattro Dottori della Chiesa, di s. Domenico e di s. Francesco promise di fare pel prezzo di soldi dodici l'una.

In quarto luogo le lettere domenicali, feriali e d'altri Santi senz'alcuna figura promise di fare pel prezzo di soldi sette per ciascheduna.

Per lo converso il sig. Galeazzo promise al detto m.° Taddeo presente e stipulante di fargli pagare con denari della Fabbrica li convenuti prezzi o di volume in volume, o di lettera in lettera a piacimento di lui; cui intanto concedeva lire quattordici di quattrini da scomputare ratatamente.

Le quali cose tutte vicendevolmente convennero colle solite formole.

Fatto in Bologna nella Residenza degli Ufficiali della Fabbrica presenti m.° Enrico Senza paura tedesco scrittore abitante in Bologna nella parrocchia di s. Procolo, Lodovico del fu ser Paolo Giacomo de Zanzifabri della parrocchia di s. Domenico, Cesare del q. Antonio sartore della parrocchia di s. Procolo.

Rogito di me Tideo de' Preti notaro di detta Fabbrica.

Si prende nota che i predetti Ufficiali in tal giorno consegnarono a m.° Taddeo il Volume del Graduale, che comincia dalla Domenica di Pentecoste di ventinove quinterni.

Presenti Lodovico de Zanzifabri, Giacomo del q. Gaspare de Lupari, e Tarvisio di Raffaele de Foscarari testimoni ecc.

Nel principio di questa Matrice manca l'indicazione del mese e del giorno, in cui fu stipulato quest'atto, indicazione che non dovette omettersi certo nel documento originale. Riesce però agevole sopperire a questa lacuna, mediante la data del pagamento delle lire 14 assegnategli per anticipazione; il quale tanto nel Giornale xiij, quanto nella vacchetta dei Mandati è registrato ai 14 di marzo. Seguono in appresso tre altri pagamenti fatti a Taddeo, complessivamente di lire 13, l'ultimo dei quali il 10 maggio del detto anno 1476. Dopo questa data non incontrasi più il suo nome ne' consueti registri, se non a ricordo di un'indegna azione da lui commessa, impegnando a diversi ebrei i quinterni del Graduale ricevuti in consegna da miniare; come ne fanno fede quattro mandati di pagamento, l'uno di lire 5 a Vitale ebreo di Porta ravegnana per ricuperarne 6; altro di lire 4 e soldi 18 all'ebreo Jacob, che teneva il banco da s. Pietro, per riaverne altri 5; il terzo di lire 13 e più a Paolo Lupari, per ricuperarne altri 9; e il quarto di lire 4 e soldi 10 a Ventura ebreo per altri quinterni, de' quali non è precisato il numero.

E qui non per giustificare il brutto fatto, ma per capacitarsene vuolsi por mente a quanto apprendiamo dal Cam-

Digitized by Google

pori sopraccitato; e cioè che fra i patti stipulati da Taddeo Crivelli e Giovanni de Russi da Mantova col Camerlengo ducale per l'esecuzione della famosa Bibbia, erano loro assegnate 12 lire di marchesini per ogni settimana, pagandosi il resto della somma pattuita alla consegna di ciascun quinterno. Quest'opera incominciata il 3 luglio 1455 fu consegnata al cartolaio da rilegare nel 1462. Appresso detto lavoro ne eseguì Taddeo non pochi altri per diversi committenti; i cui prezzi limitati indussero il Campori a ritenere ch'ei si prestasse a qualsiasi commissione, o per soverchio amor di lucro, o per mancanza, come più probabile, di migliori occasioni, scadendo di tal guisa da quell'alto grado di riputazione, a cui l'aveva elevato l'opera della Bibbia.

Appresso l'esposte circostanze, se non è maraviglia ch'egli fuor di paese accettasse un contratto magro anzichè no, che non gli accordava mercede che a lavori compiuti, non è pure a maravigliare ch'ei stretto dal bisogno se ne sottraesse così sconciamente. — Dove poscia si recasse a campare e come il resto di sua vita è ignoto; è certo però ch'ei non morì in Bologna, come aveva ritenuto probabile il citato marchese Campori.

Oltre un anno e mezzo durarono le pratiche per ritrovare altro valente miniatore, a cui commettere la continuazione del lavoro da eseguirsi nei volumi de' Graduali, che il tedesco Enrico Senza paura veniva corredando di note e di lettere.

Durante questo spazio di tempo si mise mano ad altro lavoro, che ha stretta connessione coi libri da coro. Il conte Nicolò Sanuti, che per alquanti anni era stato ufficiale primario della Fabbrica di s. Petronio, volendo tramandare una pubblica testimonianza del suo interessamento per esso tempio, commise nel settembre del 1474 ad Agostino de Marchi, mastro da legname, già al servizio della Fabbrica, un bello e degno leggio a custodia ed uso de' libri corali da collocarsi nel mezzo del Coro grande, assegnandogli per tale opera quaranta ducati d'oro. E posciachè la ventura ci ha serbato anche di questo contratto la matrice fra gli atti del solito notaio de' Preti, ritengo opportuno riportarlo per intero, acciò la particolareggiata descrizione di questo artistico monumento valga a rendercene meno grave la perdita. Al detto documento fa seguito altro supplementare, onde furono promessi per esso lavoro al detto Agostino altri dieci ducati d'oro e più corbe cinque di frumento ed una castellata d'uva a carico della Fabbrica. Eccoli entrambi:

Mccccl**x**xiiij. Indictione vij.ª die secundo mensis septembris, tempore d. Sixti pape Quarti.

M. Agostino de Marchj da Crema m.° de ligname promette al Magnifico Cavaliero et Conte M. Nicolo de Sanuti, Et a mi notaro infrascripto, come publica persona stipulante et recevente in nome de la Fabrica de messer san petronio et del dicto messer Nicolo et de ogni altro a chi aspectasse fare in la ghiexia de messer san petronio un bello et degno Legile, che habia a stare in megio del choro de la dita ghiexia: cum lo Cassone, in lo quale se mettono li librj da Cantare Lungo pie sette alto pie dui et megio, et largo due pie et megio, per lo modo et forma, che sta in desegno presentato inancj a dicto messer Nicolo per dicto m.° Agostino sotto scripto de mano soa. Cum quattro quadrj da ogni lato et uno per ogni testa in li qualj quadrj debiano essere li designi a Casamenti, che sono li primi in lo desegno, sotto el legile. Et debialo fare de nuxe schietta et bella, cum quilli tasselliti et pertinentj, che li sera dicto per

Digitized by Google

li officiali. [1] Et cum le littere de vidigato dove e il freso de sopra, le quale lettere li serano date per messer Nicolo predicto. Et desotto dove è il freso de le banzole un altro freso o a modionj o altro, che piacia a *li officiali* dicto m. Zoane et Tideo. Et el Legile dove stano suxo li librj debba essere alto et largo come parera ali dicti sopranominati per lo modo che sta el desegno. Cum la arma de vidigato colorita per lo modo che vano, et sono le arme de M. Nicolo Sanudo. Et la Colonna che tene el dicto legile debba essere alto secondo che parerà ali dicti sopranominatj et facta a octo facce, et la basse et il capitello debbono essere reducte a octo facce. Et il resto tutto debba essere stamdo el desegno, salvo el modo predicto.

El quale legile tutto et intero promette dicto m.° Agostino hauerlo facto et stabilito bene et ad arbitrio de bono homo, et de buonj maestrj a pascha de la Resurrectione proxima che viene a tutte soe spexe.

Et questo promette fare el dicto m.° Agostino per che da laltra parte el dicto misser Nicolo per se et per suo herede promette dare et pagare al dicto m.° Agostino ducati Quaranta doro de bol. larghi a li termini infrascripti: zoe un terzo come lui comenzara, et un terzo a mezo el lavoriero, Et laltro terzo quando sera finito.

Que omnia etc. pena dupli vicissim etc. Qua pena etc. cum refectione damnorum et expensarum etc. obligatione vicissim bonorum etc. Renuntiatione beneficiorum etc. et sacramenti etc.

Actum Bononie in domo prefati D. Nicolai de Sanutis presentibus m.° Joanne Negro, Gherardo de m. Piero bombello, domino Alexandro de poetis et m.° Vianj forte de sancto Johanne in persiceto. Qui omnes dixerunt etc. Testibus etc.

Nota et Rogatio mei Tidei de pretis notarii de predictis Rogati.

Eodem die ij Sept. 1474.

Et perche dicto m.° Agostino se gravava de fare et componere dicto legile per lo modo predicto per la dicta summa de ducati quaranta, el parue digna cosa a m. Galeazo Marscotto de Calvi come officiale de la Fabrica in suo nome et in nome de li suo Compagni, acio che tale legile fusse ben perfecto de ogne suo compimento Et acio la elimosina del prefato misser Nicolo non andasse in casso, de dare alturio al dicto m.° Augustino et pagare cum effecto ducati diece doro, corbe cinque de formento et una Castellata de buona uva; el quale m.° Augustino intendendo tale proferta liberamente se obligo ali termini sopradicti de havere perfectamente facto et stabilito dicto legile. De li quali pacti ragionamenti et promesse li dicto m. Nicolo et m. Galeaz predicti comisono a mi Tideo de pretis notaro, come publica persona, et notaro de la fabrica de misser san petronio, che ne douesse fare ricordo et scriptura et quella regestrare ad perpetuam rej memoriam nel Campione Rosso, dove se fa recordo de tutti li benj et lavorierj de dicta Fabrica.

Presenti li dicti testimonj, anno dicto et mense suprascript.

Nota mei Tidej de pretis notarii.

Che il sopra descritto Leggio sia stato costrutto da mastro Agostino da Crema ne rendono indubbia fede i mandati di pagamento della somma e delle derrate, di che si era obbligata la Fabbrica, in aumento de' quaranta ducati d'oro, che avrà riscossi direttamente dal Sanuti. Probabilmente questo lavoro, che doveva esser degno del valente artefice, che lavorò gli eleganti stalli intarsiati del Coro, e rispondente al gusto dell'aurea età, che lo produsse, sarà stato surrogato dall'odierno, quando in sul mezzo del secolo diciassettesimo s'intraprese l'ampliamento del Coro, per procacciare maggiore spazio libero alle funzioni ecclesiastiche, imbastardendo contemporaneamente la parte precipua del tempio colle pesanti e barocchissime decorazioni, che tanto contrastano alle semplici ed eleganti forme, che il genio

[1] In luogo di questa voce cancellata si legge in margine: m.° Zoane negro et ser Tideo de preti notaro de dicta fabrica.

Digitized by Google

di Antonio di Vincenzo aveva lasciato a' posteri da imitare.

In questo intervallo di tempo i Fabbricieri avevano già prescelto a miniatore MARTINO DI GIORGIO d'Alemagna detto da Modena, perchè ivi domiciliato. Poche e vaghe notizie si avevano fin qui di lui, benchè, come vedremo, egli abbia lasciato molti suoi lavori, che rendono testimonianza della non comune sua valentìa. Il marchese Campori sopra ricordato nella *Notizia dei Miniatori dei Principi Estensi* [1] ci dice ch'era figlio di Giorgio d'Alemagna e di Prisciana o Parisina, [2] ed ebbe a fratelli Nicolò Maria, Sigismondo e Paola. L'Antonelli ne' *Documenti risguardanti i Libri Corali del Duomo di Ferrara* lo novera fra i miniatori di essi, e ricorda di lui soltanto *Il quadro rappresentante Giobbe tentato dal demonio, che gli si presenta sotto l'aspetto di pellegrino, eseguito da Martino di Giorgio da Modena,* che dice *condotto con maestria e vaghezza di colori,* e nulla più. Il Cittadella nelle *Notizie relative a Ferrara*, pag. 643, ripete egli pure che Martino fu uno dei miniatori de' Corali del Duomo, e riporta un brano di un atto del 13 marzo 1485, esistente in quell'Archivio Notarile, nel quale Martino e il fratello Nicolò danno lire cento a Gregorio Mascarello di Modena, marito di Paola loro sorella.

Ora passiamo ai documenti dell'Archivio petroniano. La coincidenza d'incontrare nel margine superiore e nel fine della matrice della convenzione pattuita con Taddeo Crivelli (V. Doc. n. I) notato il giorno, il mese e l'anno, in cui furono pagate a Martino lire 12 anticipategli pel lavoro delle miniature, come fu praticato con Taddeo, induce a ritenere, che la detta Matrice dovette esser presa a fondamento del nuovo contratto, segnatamente per le indicazioni e qualità delle rappresentanze da eseguirsi in detti volumi; eccetto parecchi aumenti di prezzo notati essi pure in margine. Al quale proposito ritengo opportuno riportare parimenti in Appendice altro Documento, n. II, che trovasi unito al precedente fra le matrici del solito Notaio, scritto in volgare; il che lo addimostra d'altra persona, e probabilmente indirizzato allo stesso Notaio o da Martino o da altro miniatore. In esso sono notati prezzi più elevati di quelli assegnati e pattuiti nel primo contratto.

E che a Martino da Modena venissero realmente retribuiti i lavori di minio a prezzi maggiori dei convenuti con Taddeo da Ferrara, nonostante la mancanza del secondo contratto, lo rileviamo dai pagamenti registrati nelle Vacchette dei Mandati; donde risulta, che i principii gli erano pagati cinque e spesso sei lire; le istorie principali o più degne, come sono appellate nel documento, lire quattro e soldi cinque; le meno solenni lire due e soldi quindici; le lettere con una figura lire una; quelle con mezza figura soldi nove; le domenicali a soli fogliami soldi sette; le lettere fiorite un soldo e denari sei per ciascuna.

Il primo pagamento a lui fatto il 24 novembre 1477 fu di lire otto, soldi quindici e denari sei per una lettera figurata nel Graduale dell'Ascensione, che gli dovette essere commessa prima della stipulazione, probabilmente per meglio cautelarsi della valentia di lui. Stipulato poi il contratto il 10 febbraio 1478 gli furono pagate lire 12 di anticipazione, come fu praticato con Taddeo, da computarsi ne' susseguenti pagamenti, registrati nel corso degli anni 1478, 1479 e 1480 fino al primo dicembre di detto

[1] V. op. cit., pag. 249.

[2] Nel brano del documento riportato dal Cittadella, op. cit., è detta *Priscina*.

Digitized by Google

anno, in cui si ha l'ultimo a lui fatto di lire tre. Nello stesso giorno però furono pagate anche lire sette a don Gabriele de Cipelli,[1] cappellano straordinario e miniatore esso pure, le quali *ze fa buoni per m° Martin da Modena miniadore...* dichiarazione che induce a congetturare che la detta somma fosse pagata a don Gabriele per miniature a lui accollate da Martino, a cui premeva di partire per recarsi a Ferrara a procacciarsi commissioni di lavoro nelle miniature de' Corali di quel Duomo, alle quali appunto si metteva mano in quel torno di tempo, come appare dai Documenti pubblicati dall'Antonelli. Dell'affrettata partenza di Martino porge conferma anche l'ultimo volume de' Graduali rimasto incompiuto, che troviamo condotto a termine negli anni susseguenti dal sopra ricordato Gabriele, da Tommaso di Cesare Basso da Modena e da Ranuccio da Imola.

Noterò da ultimo che in un riassunto delle somme pagate a Martino dal 24 novembre 1477 al primo dicembre 1480, montanti a lire 353.7.6 si aggiunge *per miniature de undexe volumi de Gradualli,* dalla quale annotazione siamo fatti certi, che le miniature de' Graduali, tranne poche eccezioni, sono state da lui eseguite; la quale annotazione trova altresì conferma nella conformità di stile, che presentano le medesime. Comprovato in modo sì incontrovertibile che le miniature in discorso sono di mano di Martino da Modena, non posso non compiacermi di essere riuscito, mercè il sussidio de' documenti pazientemente rovistati, a mettere nella debita luce uno de' tanti miniatori, le cui opere anonime li defraudano della meritata fama. Presentemente quelle di Martino esposte, per saggio divisamento, al giudizio ed all'ammirazione degli intelligenti, lo designano indubbiamente fra' più distinti miniatori del secolo XV.

De' pregi tecnici delle sue miniature, non che di alcune specialità di ornamentazione tutte sue proprie, onde si contraddistingue facilmente dagli altri, farò parola nella descrizione de' Corali, dove riporterò eziandio alcune delle più importanti sue rappresentazioni.

Durando il tempo, in cui lavorò Martino, non incontransi menzionati altri miniatori, infuori di don GABRIELE DE CIPELLI, sopra ricordato, e di BARTOLOMEO DEL TINTORE, così denominato dall'arte, che faceva il padre. È questi ricordato la prima volta in un mandato del 6 novembre 1476, onde gli vengono pagate lire due, senza indicazione del lavoro o del servigio prestato. Un secondo ricordo di lui si ha nel Giornale ai 22 di aprile 1479, dove si legge: *Da Dom* (sic) *Bartolomeo de m.° zoane tintore lire dodexe de q. li faziam buoni per legadura e miniatura de un salterio, breviario, messalli, uno Inario, e uno Evangelistario,* ecc., dalle quali parole rileviamo che Bartolomeo era prete, e che suo padre aveva nome Giovanni. De' libri sopraccennati non resta più memoria.

RANUCCIO DA IMOLA, uno dei tre miniatori, ricordati poc'anzi, ch'ebbero parte a compiere il Graduale lasciato incompleto da Martino da Modena, oltre il detto lavoro miniò nel 1485 un Antifonario insieme con FELICE DA SIENA, suo collega d'arte e di domicilio, conducendo entrambi due botteghe della Fabbrica sotto le volte di s. Petronio, come denominavansi allora le volte del Pavaglione.

Ritornando a don Bartolomeo del tintore, del quale per più di un de-

[1] *De Cipellis,* la Vacchetta de' Mandati; *De Zipelli,* il Giornale.

Digitized by Google

cennio tacciono i libri della Fabbrica, apprendiamo da essi che ai 19 febbraio del 1491, egli riscosse lire sei *pro parte sue mercedis, quia aminiat Imnarium novum;* del quale però solo dopo tre anni e più tornasi a parlare, rimasto forse interrotto per cagion di malattia, o per qualsiasi altro ostacolo; incontrandosi ai 5 di luglio e ai 22 di agosto del 1494 lire venti pagategli per detto Innario. Dovette ben presto mancar di vita, avendosi un mandato del 12 gennaio 1495 di lire dodici pagate agli Eredi suoi *ad computum miniature hymnarii novi et Manualis parvi;* ed altro di lire 15.18 date ai medesimi il 28 dicembre del detto anno a saldo dei predetti lavori.

Dalla morte di Bartolomeo del tintore trascorsero quasi dieci anni, nei quali non si condusse alcun lavoro nè di scritturazione, nè di minio; mancando ne' soliti registri qualsiasi spesa di tal genere. Primo però ad incontrarsi dopo questa interruzione di lavoro è:

Tommaso di Cesare Basso da Modena, già noto agli Ufficiali della Fabbrica per l'opera da lui prestata nel 1484 con Gabriele de Cipelli e Ranuccio da Imola al compimento dell'ultimo Graduale rimasto incompiuto per l'accelerata partenza di Martino. Ritornò questi a condur minii per la Fabbrica verso la metà del 1504; perocchè ai 27 di agosto del detto anno ricevette da essa corbe due di frumento del costo di lire sette *per parte di soa mercede per aminiare li libri novj de san petronio.* I mandati, che lo riguardano, non oltrepassano il marzo del 1507. Contemporaneamente e di conserva con lui lavorava

Bartolomeo *di m°* Giovanni de allo Bassi, ignoto Zani. Si hanno mandati per lui, parecchi dei quali in comune con Tommaso da Modena, negli anni 1505 e seguenti, l'ultimo dei quali a lui fatto nel settembre del 1514; seguendone poi altro ai 19 dicembre dello stesso anno fatto invece a' suoi eredi *per resto di libri da lui miniati.* Lo storico Masini[1] ricorda un Bartolomeo miniatore, cui dice famoso, morto ai 9 novembre 1514, il quale dalla coincidenza dell'anno della morte può ritenersi quegli di cui è qui parola. Stante però le indicazioni generiche dei lavori usate dagli scrivani dei registri non è dato potere precisare la qualità di essi, ma soltanto la quantità delle somme riscosse, montanti a lire 630.

In questo torno di tempo fino al 1526 s'incontrano frequenti pagamenti fatti a don Giacomo Tasso per scritturazione di nuovi Libri Corali, accennati laddove si parla di questo scrittore; a Cartolari per acquisto di membrane; e a parecchi miniatori, e cioè a maestro Damiano da Parma, a maestro Giambattista Trombetta e a Giovanni e Scipione Cavalletti.

M. Damiano da Parma prestò l'opera sua dal 1510 al 1524, fornendo di lettere tratteggiate e fiorite cinquantatrè quinterni di due Salmisti, e parecchie migliaia di lettere grandi e piccole in altri quinterni. Di che pare che l'opera sua si limitasse a siffatti lavori secondari, de' quali però non mi è dato assegnarne alcuno con sicura attribuzione.

Trombetta Giambattista, ricordato da Pietro Zani,[2] però dubbiosamente come bolognese, figura appo noi nella sola Vacchetta de' mandati quattro volte dal 20 luglio 1519 al 27 marzo 1526. Dai relativi pagamenti, montanti a lire 36, si rileva aver egli lavorato di minio su di un libro di salmi, e sur un antifonario della settimana santa, non più esistenti. Man-

[1] *Bologna perlustrata,* P. I, pag. 616.
[2] Op. cit., tom. XVIII, pag. 286.

Digitized by Google

cando poi nell'Archivio petroniano le Vacchette de' mandati dal 1527 al 1552, non possiamo conoscere quando questo miniatore abbia cessato di lavorare per la Fabbrica di san Petronio.

Rimane ora a far parola di Gio. Battista e di Scipione Cavalletti, entrambi bolognesi; l'uno padre dell'altro.

Di Giambattista, non ricordato dal Bradley nè dallo Zani, conservasi per buona ventura nella nostra Biblioteca Comunale un Codice membranaceo contenente gli Statuti e la Matricola dei Mercadanti e Drappieri di Bologna, avente un superbo principio da lui miniato, come dichiarasi nella seguente scritta a lettere d'oro in fondo azzurro:

IOANNES BAP | TISTA | CA | BALLETTUS | FACIEBAT |

posta superiormente nel mezzo del contorno, che riquadra la rappresentazione dell'Incoronazione della Vergine fra quattro santi (Pietro, Paolo, Giovanni e Petronio) e due putti ignudi in atto di suonare l'uno la chitarra, l'altro la viola.

Questo miniatore ne' Registri della Fabbrica appare la prima volta il 14 ottobre 1486, e poscia il 3 settembre 1487 in due mandati di pagamento di lire due ciascuno per un principio di un Graduale. Solo dopo ventidue anni s'incontra di nuovo il suo nome nel Giornale xvij ai 23 di ottobre 1509 in un mandato di lire otto *per fare certe figure de li principj de li libri di san Petronio;* e poco appresso ne seguono altri nove complessivamente di lire 68, l'ultimo de' quali in data dei tre luglio 1511, e questi senza indicazione del lavoro. Ritengo però che tutti dieci risguardino la pitturazione dei due corali in formato massimo, contenenti i Vespri e la Messa per la festività di s. Petronio; ne' quali appunto sono parecchi principj e non poche figure rappresentanti le gesta del Santo. Queste dipinture, cui descriverò nella Seconda Parte, per la perfetta conformità di stile con quella della Matricola dei Drappieri poc'anzi ricordata, non mi perito di aggiudicare a Giovanni Cavalletti, come più esplicitamente dichiarerò a suo luogo.

Noterò da ultimo che nella Vacchetta dei Mandati ai 2 di marzo del 1523 se ne incontra uno per questo miniatore di lire 11 e soldi 10 *pro resto miniaturarum per eum factarum, etc*, che vuolsi ritenere fine e saldo dei lavori da lui eseguiti per la Fabbrica.

Ora a complimento delle notizie su questo miniatore aggiungerò ch'egli fu eziandio poeta, ed anche come tale pochissimo noto, cotalchè sfuggì pur anco al Quadrio. Rimane però di lui nel Codice Sessoriano 413, ora nella Vittorio Emanuele di Roma, contenente una miscellanea di prose e poesie di diversi autori del secolo xv, un Componimento in terza rima colla seguente intestatura: *Johanne Cavaletto pictore a complacentia de lo ill.mo signore messere Hannibal Bentivogli a molte disperate sorte in un medesimo tempo consolatoria.* Consta di 47 terzine, e fu pubblicato anonimo la prima volta, vivente l'autore, in un volumetto assai raro, intitolato: *Fioretto de cose noue nobilissime & degne de diuersi auctori,* ecc. *Venetia, per Giorgio de Rusconi il XXVI di novembre 1510, in-16,* a cart. Hii. col titolo *Contra la desperata,* venendo appresso ad altra poesia, pur essa in terza rima, intitolata *Disperata.* Quattro anni dopo fu ristampato questo Componimento, parimenti anonimo, in un raro opuscolo in-8 di carte 48 col titolo: *Sola virtus fior de cose nobilissime et degne de diuersi auctori,* ecc. *In Venetia, per Simone de Luere* M.D.XIIII. *adi* XIIII *Octobrio.* [1]

[1] V. Le Note di Vittorio Cian alle Rime di Bartolomeo Cavassico, vol. I, pag. 232.

Digitized by Google

Di poi non rivide esso la luce che pochi anni or sono in Bologna nel 1888 per le nozze Mazzacorati-Gaetani, insieme con *La Danae,* commedia di Baldassare Tacconi, che fa seguito alla Consolatoria anche nel Codice, però con lezione avente minori forme dialettali dell'antica edizione, e mancante di tre terzine sconvenienti segnatamente alla circostanza. [1]

E qui, prima di lasciare il nostro pittore-poeta, piacemi riportare l'ultima delle sue terzine, in cui è pôrto il ritratto morale dell'autore:

Io non scio quel che sia pensier ne affanno
A voi contenti mia consolatione
Ho manifesta: infin chi ha mal so danno.
Io de gli alegri porto el confalone.

la quale confessione di buontempone fa fede che il pittor Cavalletti non ismentiva l'ordinaria caratteristica dei compagni d'arte.

Scipione Cavalletti, figlio di Giovanni, come rilevasi dalla seguente annotazione nel Libro Mastro XX, pag. 115: « *Scipione de m° zoane chavaletto miniatore,* ecc., è ricordato dallo Zani e dal Bradley, che lo dicono maestro di Benvenuto Cellini.

Deve egli però la notorietà del proprio nome, anzichè alle sue opere, alla buona ventura di essere stato ricordato da quel bizzarro scrittore nella sua autobiografia. Nella quale, a pag. 16, ricorda che, essendo stato mandato « da suo Padre a Bologna a 'mparare « a sonare bene da un gran maestro « che v'era, il quale si domandava An« tonio, veramente valente uomo in « quella professione del sonare... mi « misi in casa di uno miniatore bo« lognese, che si chiamava Scipione « Cavalletti (stava nella strada di no« stra Donna del Baraccan), e quivi « attesi a disegnare et a lavorare per « un che si chiamava Graziadio giu« deo, con il quale io guadagnai assai « bene. In capo di sei mesi me ne « tornai a Fiorenze... » Di questa notizia in fuori null'altra, ch'io sappia, si ha di questo miniatore; non potendosi far calcolo dell'aggiudicazione a lui fatta delle miniature, di cui parla il Bradley in un lungo articolo (tom. I, pag. 203), cioè del libro di preghiere di Sigismondo di Polonia, ora nel Museo britannico, per questo che in una o due di esse miniature si trovano le iniziali S. C., argomento troppo indeterminato per trarne un'aggiudicazione fondata. Anche il signor Madlen nel suo articolo su questo libro nel *Gentleman's Magazine* di luglio 1845 si perita dal profferir su ciò un'opinione. Altrettanto si dica dell'altro codicetto contenente l'uffizio della Vergine, esistente nella Bodlejana a Oxford, miniato dallo stesso artista per Bona di Milano, moglie del suddetto Sigismondo, fornito pur esso delle stesse iniziali S. C., tanto più che, a detta del signor Bradley, le miniature e i fregi si addimostrano di puro stile tedesco, della scuola di Norimberga di Alberto Glockenton.

Riportandoci ora ai Registri di conto della Fabbrica, apprendiamo da essi aver egli lavorato di minio per la medesima dal 19 aprile 1519 al 10 ottobre 1523 sui libri indicati nel seguente riassunto di spese: [1]

Sipiun dal chavaletto de avere a di xj *de agosto* 1520 *lire nouantasei de q. Sono per un asetto fatto de più Istorie e meze Istorie fatte et aminiate sopra li messalli, evangelistarij, epistolarij, e manuali de sam petronio a raxun de lire*

[1] Nelle parole premesse alla Poesia del Cavalletti l'Editore ricorda che nella nostra chiesa di s. Petronio sono stupende miniature in alcuni Corali eseguite da lui in un al fratello Damiano. Che fra i miniatori dei Corali di s. Petronio vi sia stato un Damiano, l'abbiamo veduto poc'anzi; ma non so donde lo scrittore abbia tratto la notizia ch'ei fosse fratello del Cavalletti, mentre ne'documenti dell'Archivio è detto costantemente Damiano da Parma.

[1] V. Libro Mastro XIX, c. 112.

Digitized by Google

doe sol. cinque de q. la Istoria, e lire una sol. diexe de q. per ciaschuna meza Istoria fato dicto conto per ser aschanio da la naue nodaro de la fabrica come se uede manifestamente suxo ditto messale epistolario.... L. lxxxxvj.

Così pure ne' singoli mandati non si parla che di missali, di salmisti, di antifonarii, libri tutti, de' quali non resta più memoria che in queste carte; cotalchè n'è tolto il modo di potere sui medesimi con cognizione di causa giudicare della maniera e del merito di questo miniatore.

Porrò termine a questa prima parte riportando una Tavola di tutti gli Scrittori e Miniatori, che hanno prestato l'opera loro per la Fabbrica, coll'indicazione degli anni indicati nei documenti di essa.

SCRITTORI.

Antonio da Reggio (21 aprile 1473).

D. Paolo di Serafino de'Gazuoli, di Novara (21 aprile 1473 - 10 dic. 1473).

Enrico di Nicolò d'Amsterdam, detto Senza paura (21 marzo 1474 - 4 agosto 1487).

Don Giacomo Tasso (2 sett. 1508 - 13 marzo 1524).

MINIATORI.

Taddeo di Nicolò Crivelli da Ferrara (14 marzo 1476 - 1° maggio 1476).

Martino di Giorgio, tedesco, detto da Modena (24 novembre 1477 - 1° dicembre 1480).

Pagliarolo Domenico (16 gennaio - 6 febbraio 1478).

Pasqualino... (22 aprile 1480).

D. Gabriele de Cipelli, o Zipelli (27 settembre 1483 - 18 maggio 1484).

D. Bartolomeo di m° Giovanni, tintore, detto perciò Bartolomeo del tintore (6 novembre 1476 - 22 aprile 1479; 19 febbraio 1491 - sulla fine del 1494).

Tommaso di Cesare Basso da Modena (10 giugno 1484 - 7 marzo 1507).

Ranuccio da Imola (27 sett. 1483 - 17 maggio 1485).

Felice da Siena (17 maggio (1485).

Bartolomeo di m° Giovanni de Bassi (29 dicembre 1505 - 9 sett. 1514).

Damiano da Parma (2 giugno 1514 - 17 giugno 1524).

Giambattista Trombetta, bolognese? (20 luglio 1519 - 17 marzo 1526).

Giov. Battista Cavalletti, bolognese (14 ottobre 1486 - 3 settembre 1487; 23 ottobre 1509 - 2 marzo 1523).

Scipione Cavalletti, bolognese (19 aprile 1519 - 10 ottobre 1523).

DOCUMENTI.

I.

(Die 10 febr. 1478).

Millesimo Quadringentesimo septuagesimo sexto Indicione nona die. . . . . [1] tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri d. Sixti divina providentia Pape quarti.

Magnificus et Generosus Eques d. Galeaz condam Spectabilis ac Famosissimi legum doctoris d. Ludovici Marscotti de Calvis Bon. Civis. unus de numero hon. d. Officialium et Suprastantium Fabricae Ecclesiae sancti Petronii Bononiae, ac principalis officialis et Camerarius dicte Fabricae vigore arbitrii potestatis et bailie sibi concesse tam ex forma Constitutionum dicte Fabricae quam ex tenore litterarum apostolicarum eidem concessarum super dicto Camerariatus officio, et omni alio meliori modo jure via et forma quibus magis et melius potuit et debuit sponte etc. per se et vice nomine omnium aliorum eius in dicto officio collegarum et suorum in officio predicto successorum de consilio etiam et assensu infrascriptorum venerabilium d. Canonicorum dicte Ecclesie s. Petronii; videlicet d. Alexandri de Panico et d. Donati de Vassellis Camerariorum Capituli dominorum Canonicorum dicte Ecclesie ibidem presentium.

[1] Lacuna.

Digitized by Google

Quorum consilia et judicia Idem d. Galeaz sibi adhibuit ad infrascripta pertractanda tamquam a melius praticis et expertis dedit et locavit infrascriptum laborerium Et seu infrascripta volumina librorum Gradualium pro cantandis missis per totum annum. que Idem M. d. Galeaz expensis dicte Fabrice scribi fecit pro usu dicte Ecclesie partim per dominum Paulum. . . . . [1] et partim per Henricum Senza paura de Alamania scriptores ad miniandum Tadeo q... de Feraria miniatori habitanti in presentiarum in cap. s. Cecilie, ibidem presenti et acceptanti cum pactis modis et conditionibus infrascriptis, videlicet:

Primo namque dictus M. Tadeus promisit dicto d. Galeacio presenti et vice et nominibus predictis et dicte Fabrice stipulare et recipere et etiam dictis d. Camerariis dicti Capituli et mihi notario infrascripto, ut publica persona ibidem presentibus stipulare et recipere ut supra bene et legaliter Miniare dictos libros Gradualium ac in eis facere infrascriptas formas seu qualitates litterarum de bonis et finis coloribus azurro ultramarino ac auro macinato, [2] arbitrio viri boni et boni magistri in dicta arte et ministerio experti et pratici. Quarum literarum forma et qualitates sunt infrascripte, videlicet:

Primo: littere cadentes in principiis quorumlibet dictorum voluminum dictorum Gradualium, que erunt undecim, vel circa, Et quantecumque erunt quas dictus M.r Tadeus teneatur et debeat facere in dictis principiis bene historiatas cum figuris ad materiam et propositum dictorum principiorum facientibus, Et cum foliaminibus pulcris circumcirca cartam dictorum principiorum, cum una sancti Petronii figura et seu alterius sancti, vel armorum Comunis Bon. seu aliorum armorum arbitrio dicti D. Galeacij in inferiore parte foliaminis predicti ponendorum. Et cum animalibus spiritellis avibus et aliis pulcris inventionibus arbitrio boni *viri* bonorum magistrorum in dicta arte expertorum et praticorum.

Item litteras cadentes in aliis locis, que non sunt principia que erunt numero circa decem vel duodecim et quantecumque fuerint in quibus cadunt historie solemnes cum foliaminibus pulchris a tribus lateribus, videlicet versus ligaturam librorum seu voluminum et a parte superiori et a parte inferiori carte. Et etiam facere alias historias si placuerit dicto d. Galeacio et dictis d. Officialibus in aliis litteris secundum eorum voluntate non augendo vel minuendo precium infrascriptum. Quarum historiarum modo digno fiendarum per dictum M. Thadeum nomina sunt infrascripta, videlicet: Annuntiatio beate Virginis - Nativitatis Jesu Christi - Trium Magorum - Resurrectio Christi - Spiritus Sanctus - Ascensio Christi - Corpus Christi - Assumptio beate M. Virginis - Festum sancti Petronii. Et omnes alie historie cadentes in dictis principiis ut supra dictum est.

Et predicta omnia facere promissit (*sic*) dictus M. Thadeus pro precio librarum trium et soldorum quinque bon (*oninorum*) monete currentis pro qualibet littera sic ut supra composita.

Secundo: Littere In quibus cadunt infrascripte historie minus solemnes quas facere teneatur et sic promisit dictus M. Thadeus cum foliaminibus pulchris solum versus Ligaturam dictorum voluminum quantum tenet scriptura librorum videlicet a prima linea usque ad secundam. Quarum historiarum nomina sunt hec, videlicet:

Nativitas beate M. Virginis - Purificatio eiusdem - Festum Innocentum - Dominici dies. XL.mo - Sabbatum Sanctum, videlicet *Surrexit non est hic* - Circumcisio Christi - Conversio s. Pauli. Exceptis historiis que caderent in principiis voluminum, que debeant esse solemnes ut supra ubi loquitur de dictis principiis.

Et predicta omnia supra proxime scripta facere promisit dictus M. Thadeus pro precio librarum duarum [1] bon. monete currentis pro qualibet ipsarum litterarum sicut supra qualificatur.

Tertio: littere In quibus cadunt infrascripte medie figure Sanctorum videlicet s. Stefani - s. Joannis Evangeliste - s. Sil-

[1] Lacuna.

[2] *et auro brunito* aggiunto in margine.

[1] Libr. duarum et sol. quindecim *in margine*.

Digitized by Google

vestri pape - 12 Apostolorum - s. Laurentii - s. Joannis Baptiste - sanctorum Petri et Pauli - ss. Jacobi et Filippi - s. Lucie - s. Catherine - s. Marie Madalene - 4.or Doctor. Ecclesie - s. Dominici - s. Francisci.

Quas omnes litteras cum dictis mediis figuris facere promisit dictus M. Thadeus pro pretio sold(*orum*) duodecim [1] bon. monete currentis pro qualibet ipsarum.

Quarto: Littere dominicales, feriales et aliorum sanctorum sine figuris, quas facere promisit predictus M. Tadeus pro precio sold. septem bon. monete currentis pro qualibet earum.

Et predicta ideo fecit seu facere promisit dictus M. Thadeus dictis d. Galeacio et aliis ut supra scriptum etc. Quia ex adverso prefatus d. Galeaz promisit dicto M. Thadeo presenti et stipulanti dare et solvere et seu dari et solvi facere de pecuniis dicte Fabrice dicto M.o Thadeo omnes suprascriptas pecuniarum quantitates pro qualibet dictarum litterarum modo predicto miniandarum, et ad rationem supradictam de volumine in voluminem (*sic*), et seu de littera in litteram [2] prout ipsi M.o Tadeo videbitur; Et ad presens eidem concedere libr. quatuordecim excomputandas tamen in dicto laborerio pro rata voluminum predictorum.

Que omnia vicissim etc. pena dupli vicissim etc. cum refectione damnorum et expensarum. Qua pena etc. obligatione bonorum dicte Fabrice et dicti M. Tadei vicissim etc. Renuntiationibus beneficiorum etc. Et Sacramento more maiorum etc.

Actum Bononie in residentia officialium Fabrice Ecclesie sancti Petronij predicti, presentibus M. Henrico q... Senza paura de Alamania in cap. s. Proculi, Ludovico condam ser Pauli Jacobi de Zanzifabris cap. s. Damiani et Cesare condam Antonij sartoris cap. s. Proculi. Qui omnes dixerunt etc. Testibus etc.

Nota et Rogatio mei Tidei de Pretis notarii dicte Fabrice de predictis rogati.

Et nota quod hodie assignaverunt dicti officiales dicto M.o Tadeo volumen dicti gradualis incipiens in Dominica Pentecostis xxviiij Quinternorum.

Presentibus Ludovico de Zanzifabris, Jacobo cond. Gasparis de Luparis et Tarvisio Raffaelis de Foscarariis testibus etc.

1478. die 10 febr.
Indictione xj.
D. Sixti quarti.

II.

In primis de li principii lavoradi intorno cum le soe figure et ornamenti convenienti de fogliami reducti in quadro come quello de sam proculo facti maxime de azuri et altri coluri fini et arme si voranno et animali per cadauno ducati 4.

Item de le littere historiade solemne lavorade per tri margini come quelle che ha facto maestro thadeo cioè el corpo de christo et la trinitade de la quale si fa menzione nella prima partida ducati dui e mezo per cadauna, cioè duc. $2\,^1/_2$.

Item de le littere historiade de le quale se fa mentione ne la segonda partida alla quale non se fa tanto ornamento de fuora, ma cum le soe figure facte de coluri fini et oro masenado et bene segondo le altre et come de fare uno bon maestro et che se convene al opra ducati dui luna, cioè duc. 2.

Item de le littere dove uano meze figure de le quale si fa mentione nella terza partida facte pure cum uno fogliame nel margine et facte bene come e dicto di sopra per cadauna soldi quaranta . . . . . L. 2.

Item de li Introiti dominicali senza figure come quelli che ha facto maistro Thadeo Introiti cinque al ducato.

Item de le littere de penna fiorite de rosso et de azuro facte pure de azuro fino e pieni campi de diversi coluri soldi dui luna.

Lettere cum le ystorie degne:

La annunziada - La nativitade de Christo - Li maghi - La resurectione - Lo Spirito Sancto - Lo corpo di Christo - La Ascensione di Christo - La assumptione di nostra donna - La festa di san Petronio.

Lettere cum hystorie mancho digne:

La nativitade de la madonna - La

[1] L. una *in margine.*
[2] Et pro litteris de penna sold. unum et den. sex *aggiunto in margine.*

Digitized by Google

purificatione - Li innocenti - Le quattro domeniche de la quaresima - Lo sabbato sancto - La circuncisione - La conversione de san Paolo.

Lettere cum mezze figure:

San Stephano - San Johanne Evangelista - San Silvestro Papa - Li dodici Apostoli - San Lorenzo - San Johanne Baptista - San Piero e san Paulo - San Jacomo et san Philippo - Sancta Lucia - Sancta Katherina - Sancta Maria Magdalena - Li quatro Dottori de la Chiesa - Sancto Dominico - San Francisco.

Lettere dominicali senza figura a sold. 7 luna sono 46 L. 10. s. 7.

Item altre lettere 40 a soldi 7 luna L. 14.

DI UN'ANTICA TAVOLA DI ABBREVIAZIONI IN UN CODICE DEL SEC. XV

PER G. FUMAGALLI, BIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

In un elegante codicetto del sec. XV posseduto dalla Biblioteca Braidense di Milano ho trovato una *Tabula Abreviaturarum*, che mi è parsa degna di essere riprodotta, perchè non mi è avvenuto di trovarne altre in altri manoscritti di quel tempo, e mi è sembrata interessante tanto per la paleografia quanto per la storia letteraria: infatti questo curioso testo è nella sua arida brevità il germe da cui la perfezionata disciplina delle antiche scritture traeva in età posteriori i lessici diplomatici del Walter, dello Chassant, ecc., e al tempo stesso ci offre una non inutile nomenclatura degli autori che, specialmente fra i giuristi, canonisti, ecc., più erano noti in quel secolo e che perciò si solevano indicare in forma abbreviata.

Questo codicetto contiene il supplemento alla *Summa Pisanella* o *Magistruzia*, di Fra Nicolò da Osimo, che fu dell'ordine dei Minori, uomo pio e dotto, contemporaneo e familiare di S. Bernardino da Siena, vicario generale della provincia di S. Angelo, poi prefetto di Terrasanta, quindi tornato a Roma vi morì nel convento di Aracoeli l'anno 1453.[1] È un manoscritto membranaceo, in-4, alto millim. 253, e largo 175, di carte 342, oltre un foglio di guardia membr. in principio. Sono bianche le ultime tre, ma rigate come tutte le altre, scritte regolarmente a due colonne di 44 righe ciascuna, con scrittura gotica molto minuta e irta di abbreviazioni. È ornato di opera di minio non spregevole, di artefice sconosciuto, ma certamente italiano: tre fregi eleganti a minuti fiorami, su fondo naturale, adornano la prima pagina, e sedici iniziali miniate sono sparse per il codice, delle quali iniziali, messe ad oro e colori con fregi di fogliami, la prima sola chiude il ritratto di un monaco, certamente l'autore, Fra Niccolò.[1] Il codice appartenne alla Casa professa dei Gesuiti in Milano, poi alla Casa di S. Fedele, pure di Milano. È anepigrafo e comincia: *Quoniam summa quae Magistrutia dicitur Pisanella nuncupata uulgariter propter eius compendiositatem apud confessores communius inoleuit...*, e finisce: *peritorum et presertim sacro sancte ecclesie submitto correctioni. Finis. Laus christo Jesu semper. Amen.* Ma a carta 335 verso, colonna seconda, si legge questa formola di sottoscrizione: *Et hic zelus me fratrem nicolaum de ausmo ordinis minorum... quo* (*sic* per *quod*, cioè *su-*

[1] Waddino, *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, pag. 263; e *Annales Minorum*, tom. V, all'anno 1427, n. XII. Per la data della morte vedi: Miola, *Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua*, Bologna, 1878, vol. I, pag. 318.

[1] Carta, *Codici, corali e libri a stampa miniati della Bibliot·ca Nazionale di Milano*, Roma, 1891, pag. 85-86.

Digitized by Google

plementum) *struente domino meo Jesu Christo... expletum est apud locum nostrum prope mediolanum sancte Marie de Angelis nuncupatum et vulgariter sancti Angeli MccccxLiiii° novemb. xxviii. die sabbati ante aduentum hora quasi sexta.* La quale formula potrebbe far credere che si trattasse di un codice originale ed autografo, tanto più che il Waddingo,[1] citando fra le opere del nostro autore il *Supplementum ad summam Pisanellam,* vi aggiunge queste indicazioni: *Mediolani 1444. & Venetiis apud Leonardum Vvid anno 1489. in-4.*, e se quest'ultima è evidentemente la citazione di un'edizione quattrocentina (ricordata anche dall'Hain al n. 2169), la prima non potrebbe essere che la indicazione del luogo e della data della redazione dell'opera. Ciò non ostante io credo che il codice sia un apografo, poichè non consta che Fra Niccolò da Osimo abbia mai soggiornato in Milano; inoltre una circostanza concorre ad escluderne l'autografia, che talvolta nella serie delle linee si vedono degli spazi vuoti destinati ad accogliere parole necessarie pel completamento del senso del discorso (p. es., a carta 124ª col. 2, a c. 129ª col. 2, a c. 129ᵇ col. 1 e 2).[2] Quindi la sottoscrizione che ho riportato, deve certamente riferirsi alla data della trascrizione del manoscritto. Se poi Fra Niccolò, che in quell'anno era forse tuttora vicario e commissario generalizio in alcune provincie dell'ordine,[3] completasse appunto nel 1444 e a Milano l'opera sua, e sull'autografo fosse nell'anno stesso esemplata questa copia da un frate dell'ordine medesimo, non saprei assicurare: ma questa è forse l'unica via di spiegare le parole del Waddingo.

Dirò finalmente che il codice porta la segnatura AE. IX. 5, e che ne parla, oltre il Carta che ho citato più sopra, anche il P. Francesc'Antonio Zaccaria d. C. d. G.[1]

La Tavola di abbreviature, che è soggetto di questa breve nota e alla quale è ormai tempo di tornare, sta in fine al codice e occupa nella carta 339, che è l'ultima scritta, la seconda colonna del *recto* e la prima del *verso*. Essa è della istessa mano del testo, ma probabilmente è anche, a mio avviso, composizione dello stesso Fra Niccolò. Si capisce che non contiene che una piccola parte delle abbreviature usate nella scrittura del manoscritto. La riporto qui appresso testualmente facendola seguire soltanto da brevi note, nelle quali, con la scorta principalmente dei noti libri del Fabricio e del Franklin,[2] cerco di identificare gli scrittori medioevali troppo sommariamente indicati dall'autore della Tavola.

TABULA ABREVIATURARUM.

Ac. = Accursius.[1]
Al. = Albertus[2]. (vel Alexander.[3])
Ala. = Alanus.[4]
Albri. = Albricus.[5]
An. = Antonius de budrio.[6]
Ang. = Angelus de perusio.[7]
Aûct. = Auctentica.
Ar. = argumentum vel Argumento.
Az. = Azo.[8]
Ber. = Bernardus glosator decretalium.[9]
Bar. = Bartolus.[10]

[1] *Script. ord. Minor.*, loc. cit.

[2] Questa osservazione è dovuta all'acume dell'egregio prof. Domenico Bassi, di Milano, il quale cortesemente mi ha aiutato nel completare la descrizione di questo codice, dopo che io aveva lasciato la Braidense.

[3] WADDINGO, *Annal. Minor.*, a. 1440, n. IX.

[1] ZACCARIA, *Lettera sopra alcuni Mss. delle librerie di S. Fedele e di Brera di Milano.* (Raccolta del Calogerà, tom. 44, pag. 469-504).

[2] FRANKLIN, *Dictionnaire des noms, surnoms et pseudonymes latins de l'histoire littéraire du Moyen-Age*, Paris. 1875.

FABRICIO, *Biblioteca latina mediae et infimae aetatis.*

Digitized by Google

Bal. = Baldus. [11]

Bart. = Bartolomeus glosator decreti. [12]

C. = codice vel c. = capitulum seu capitulo, vel capituli.

Cy. = Cynus. [13]

con. = consecratione, vel confessorum, vel concordat vel concordant.

Dy. = Dynus [14]. vel di distinctione.

e. = eodem titulo vel capitulo, vel eadem lege seu distinctione seu caussa vel questione vel paragrapho.

ex. = extra decretum in decretalibus.

ff. = digestis.

f. = in fine.

fi. = finali vel in fine.

glo. = glosa.

Gof. = Gofredus. [15]

Guil. = Guilelmus glosator Raymondi [16] vel Guiliel. Guilielmus Durantes. [17]

Her. = Hermanus. [18]

Hosti = hostiensis. [19]

Hugo = Hugolinus. [20]

i. = Primo vel i. idest.

ī. = infra.

Insti. = Instituta.

Inno. = Innocentius. [21]

Ja. Are = Jacobus de Arena. [22]

Ja. = Jacobus de Beluiso [23] vel de Ravena. [24]

L. = Lege. vel quinquaginta.

Li. = Libro. vel quinquagesimo primo.

Lau. = Laurentius. [25]

No. = Nota, vel notat, vel notatur.

Op. = Opinio.

Pe. = Petrus, [26] vel penultimo.

Pla. = Placentinus. [27]

q. = questione.

ray. = Raymondus. [28]

R. = Respondeo, vel responsione, vel require.

.S. = Scilicet.

sc. = Sequenti, vel sequentibus.

s. = Supra.

sū = Summa et in dubio intellige de summa confessorum.

Tan. = Tancredus. [29]

ti. vel t. = titulus vel titulo.

tho. = Thomas de Acquino. [30]

Ul. = Uldericus. [31]

Vin. = Vincentius. [32]

§ = paragrapho seu paragraphus vel paragraphi seu paragraphis.

NOTE.

[1] Il celebre Accorso, o Accursio glossatore (c. 1151-1229).

[2] Il famoso Alberto Magno (+ 1280).

[3] L'Alessandro qui citato è probabilmente Alessandro di Hales, teologo inglese, francescano, allevato nel conv. di Hales (contea di Gloucester), morto nel 1245, detto *Doctor irrefragabilis*.

[4] Alano di Lille (Alanus de Insulis), poeta, moralista e teologo, monaco cisterciense, morto verso il 1202.

[5] Alberigo da Rosate, giureconsulto, che verso la metà del sec. XIV scrisse dei commentarii sul lib. VI delle Decretali, un dizionario di diritto, ecc.

[6] Antonio da Budrio, giureconsulto bolognese, professore prima in patria, poi a Ferrara, morto nel 1408.

[7] Angelo Portasole, detto Angelo da Perugia, domenicano, morto nel 1334.

[8] Azzo o Azzone, della famiglia Porti, o Porci, giureconsulto italiano (bolognese o casalese), professore a Bologna, morto verso il 1217.

[9] Bernardo da Compostella, teologo spagnuolo, tesoriere della chiesa di Campostella, morto verso il 1250, autore di glosse e commentarii sulle Decretali e sulle Costituzioni extravaganti.

[10] Il celebre Bartolo da Sassoferrato, *lucerna juris* (1313-1359 ?).

[11] Il non meno celebre Baldo, giureconsulto perugino (1324 ?-1400).

[12] Bartolomeo da Brescia, giureconsulto, caro a S. Domenico e a Gregorio IX, morì nel 1250, scrisse *Glossas in Decretum Gratiani*.

[13] Cino da Pistoia, non meno illustre nella storia del diritto che in quella della poesia (1270-1336).

[14] Dino Rossoni, o Dino Mugellano, giu-

Digitized by Google

reconsulto, professore a Bologna, morto nel 1303.

[15] Forse Geoffroi de Vendôme, teologo francese, abate di Vendôme e cardinale, nato ad Angers, morto nel 1132.

[16] Guglielmo di Rennes, teologo domenicano, nato a Rennes, ma forse originario di Ceil (perciò detto indifferentemente *Guilelmus Rhedonensis* o *Celdonensis*), morto verso il 1250, autore di un *Apparato* o *Glossa* sulla *Somma* di Raimondo di Peñafort (vedi n. 28).

[17] Guglielmo Durand, celebre teologo, giureconsulto e liturgista francese, dell'ordine domenicano, vescovo di Mende, nato a Puymisson, morto nel 1296, autore dello *Speculum judiciale.*

[18] Non saprei con precisione dire chi sia questo *Hermanus.* Nessuno dei molti scrittori di questo nomè, ricordati dal Fabricio e dal Franklin, mi pare faccia al caso presente.

[19] Enrico di Susa, giureconsulto, cardinale e vescovo di Ostia, morto nel 1274, autore della *Summa aurea Hostiensis,* od *Ostiensis.*

[20] Forse Ugolino di Malebranche, teologo agostiniano, vescovo di Rimini, patriarca di Gerusalemme, nato ad Orvieto, morto dopo il 1374.

[21] Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), detto *Juris pater,* autore di un *Apparatus super Decretales,* o Innocenzo V (Pietro di Champagnac), detto *Famosissimus doctor.*

[22] Giacomo d'Arena, giureconsulto parmigiano, professore a Padova verso il 1300. È stato di frequente confuso con Giacomo di Revigny, di cui alla nota 25.

[23] Giacomo di Belviso, giureconsulto, nativo di Acqui, o, secondo altri, di Bologna, professore a Bologna, a Padova, a Perugia, a Napoli, morto nel 1335.

[24] Giacomo di Revigny, detto talvolta erroneamente Giacomo di Ravenna, giureconsulto lorenese, vescovo di Verdun, morto nel 1296.

[25] Forse Lorenzo da Bologna, teologo servita, dottore dello Studio parigino, morto verso il 1390.

[26] Il famoso Pietro Lombardo, autore dei quattro *Libri Sententiarum* († 1160).

[27] Il Piacentino, giurista italiano, noto soltanto sotto questo nome, fondatore della scuola di diritto a Montpellier, morto nel 1192.

[28] Raimondo di Peñafort, teologo e casuista spagnuolo, dell'ordine domenicano, nato al castello di Peñafort in Catalogna, morto nel 1275, autore di una celebre *Summa de Poenitentia et Matrimonio,* detta *Summa Raimundina.*

[29] Tancredi da Corneto, giureconsulto, arcidiacono di Bologna, professore a Parigi, morto nel 1240.

[30] Il famoso San Tommaso di Aquino (1225-1274).

[31] Probabilmente Ulrico d'Argentina, filosofo scolastico tedesco, discepolo di Alberto Magno, nato e domenicano a Strasburgo, morto verso il 1280.

[32] Vincenzo di Beauvais († 1264), autore dello *Speculum majus.*

LE RIPRODUZIONI DEI CODICI E IL DOTT. DU RIEU.

Il dott. W. N. Du Rieu, bibliotecario dell'Università di Leida, erasi tempo fa rivolto con una circolare ai colleghi invitandoli ad aiutare un suo disegno per la fondazione d'una *Società per la riproduzione in fototipia dei codici più pregevoli.* Si chiedeva agli aderenti di sottoscrivere per una piccola somma, che avrebbe servito ad effettuare il grandioso disegno. Pare che le risposte ottenute dal signor Du Rieu non fossero tutte favorevoli; tanto che alla prima circolare tenne dietro poco dopo una seconda, in cui il promotore della Società dichiarava di dover soprassedere.

Francamente dobbiamo dichiarare che la risposta nostra non sarebbe stata favorevole, poichè ci sembrava anzitutto fosse il disegno troppo ampio ed indeterminato. Trattavasi di riprodurre codici pregevoli, magari di riprodurne quattro o cinque per anno dei meno voluminosi. Ma con quali criteri si sarebbe fatta la scelta? Ci si sarebbe ristretti ai soli classici, o entravano nel disegno anche i codici orientali, e quelli scritti nelle varie lingue d'Europa? Ma, si poteva risponderci: Ci si sarebbe ristretti agli archetipi. Ma a quali, di grazia? E non ci sono archetipi anche, per esempio, dei testi volgari? Il *Convenevole da Prato* della Magliabechiana, il *Cortigiano* del Casti-

Digitized by Google

glione (Ashburnham, n. 409), per tacer d'altri, non sono pur essi archetipi, come le *Schedae* veronesi del Virgilio, come il *S. Clemente Alessandrino* della Laurenziana, come il *Gajo* veronese? E i mezzi non sarebbero stati insufficienti a così vasto disegno, e il metodo della pubblicazione non sembrava fin dai primordi troppo indeterminato? Si sarebbe divisato sul da farsi, dopo raccolte le adesioni. E sia; ma come intendersi? E non avrebbero prevalso in seno alla direzione della Società le idee dei soci più vicini alla sede dell'istituto? Via, certe questioni non si risolvono soltanto con la maggiorità dei suffragi. Che poteva importare a un bibliotecario italiano la pubblicazione d'un testo runico, e che ad un bibliotecario russo o americano quella, p. es., d'un codice delle Rime di Franco Sacchetti, o di Giacomino da Verona? È dunque evidente che la scelta si sarebbe ristretta ai manoscritti d'autori classici, come a quelli che sono studiati da tutti, in ogni parte del mondo. Le scuole filologiche delle nuove Università americane desiderano possedere i facsimili di quei codici, che gli alunni di cotesti istituti non potrebbero aver sott'occhio se non sottoponendosi ai disagi e alle spese di lunghe peregrinazioni sul continente. E allora un'altra questione sarebbe sorta naturalmente: è giusto che una Società, per quanto scientifica e internazionale, accentri ed usurpi, essa sola, il lavoro che debbon fare quegli istituti che raccolgono la messe più preziosa e più invidiata di manoscritti? I codici più desiderati sono i più famosi, quelli onde vanno meritamente celebrate le più cospicue raccolte. Sarebbe stato pertanto necessario rivolgersi alla Vaticana, alla Bodlejana, alla Nazionale di Parigi, alla Laurenziana, all'Ambrosiana, per ottenere il permesso per riproduzioni cosiffatte. E un altro dubbio: sarebbe stato equo e conveniente che le direzioni di cotesti istituti cedessero altrui il diritto di riproduzione de' più reputati cimelî, senza un congruo compenso? Coteste raccolte rappresentano un tesoro nazionale, dovuto a munificenza di principi, a liberalità di insigni cittadini: essi formano la ricchezza ed il vanto delle città che li conservarono e conservano, con lo zelo onde si custodiscono le memorie più care e più preziose. Si tratta di codici, per dirla con frase da albergatori, non *touristes;* o perchè se non debbono viaggiare i codici, non debbono invece muoversi e viaggiare per istudiarli quelli che li ricercano? Facciasi pure, trattandosi di codici non *touristes,* una questione da albergatori. La gente che viene e studia in una città, le reca qualche vantaggio con la sua permanenza, e la compensa in certo modo dell'ospitalità concedutale e delle larghezze offerte agli studi. Ora, se i manoscritti per i quali la gente dotta compie tali pellegrinaggi, si riproducessero tutti, verrebbe a poco a poco a diminuire e a cessare cotesta affluenza di visitatori studiosi, e la città ne avrebbe col tempo un notevole danno. Perciò è giusto che se le riproduzioni debbon farsi in pro degli studi e dei dotti lontani che non voglion muoversi da casa loro, è giusto, conchiudiamo, si facciano tali riproduzioni dagl'istituti cui i codici appartengono, per modo che essi istituti possano ricavare qualche utile da questa quasi alienazione o prestazione de' più preziosi tesori, onde essi erano frequentati e ricercati dai visitatori stranieri. Non fosse altro, con i cambi di riproduzioni siffatte gl'istituti nostri aiuterebbero gli studiosi nazionali, che alla fin fine hanno qualche diritto ai riguardi concessi in così gran copia ai forestieri.

Col disegno del dott. Du Rieu dovevano le biblioteche nostre prestarsi alla riproduzione delle cose loro più preziose, e oltre a ciò anche favorir l'impresa con una parte dei propri sottili assegnamenti. Ecco perchè non ci pareva quel disegno accettabile, ecco perchè dovevamo fare molte e ragionevoli riserve.

Ora il dott. Du Rieu annunzia e ci prega annunziare che, grazie all'aiuto " d'un suo compatriotta di Leida, il si- " gnor A. W. Sythoff, „ egli ha modo di cominciare la serie delle divisate riproduzioni, che s'inizierà con la pubblicazione in fototipia di codici classici greci e latini.

Fra giorni uscirà il manifesto della pubblicazione, e in quest'anno alcune delle riproduzioni saranno compiute. Il dott. Du Rieu ha l'intenzione di pubblicare 5 codici greci e 6 latini, dei più antichi, " codici unici e conosciuti come " principi. Il primo sarà il Codice greco " della nostra collezione Dorsiana, cioè " il *Pentateuco,* il *Sarrarianus* del v secolo, " di cui 200 fogli si conservano nella Bi- " blioteca di Leida, 22 a Parigi e uno a " Pietroburgo. Nella riproduzione tutti sa- " ranno riuniti com'erano nei tempi pas- " sati. „

Digitized by Google

Così scrivevaci il dotto bibliotecario di Leida, che con molta e cortese benevolenza ci prega d'annunziare questa pubblicazione, la quale tornerà gradita, più che agli studenti di filologia classica, a quelli di teologia.

Noi salutiamo con gioia questo risveglio degli studi più severi e più nobili; ma quanto al concedere la riproduzione de' nostri cimelî facciamo le più doverose riserve. La direzione della Biblioteca Vaticana, compresa della gravità della questione, l'ha già risoluta con quella prudenza sagace ch'è prova dello zelo illuminato onde nel Palazzo Apostolico si studiano e si esaminano cose di tanta importanza, cui non è estranea la dignità dell'istituto e il decoro del nostro paese. L'Ambrosiana ha da tempo dato un imitabile esempio. E l'una e l'altra Biblioteca hanno incominciato e incominciano a conto proprio la riproduzione dei cimelî onde sono orgogliose.

Sappiamo anzi che a recenti e cortesi insistenze di personaggi stranieri la direzione della Vaticana ha risposto non aver bisogno d'aiuti nè d'oltremonte, nè d'oltre l'oceano.

Restano le Biblioteche governative; ed è a sperare che chi ne regge sapientemente le sorti imiterà l'esempio dato dalla più ricca e famosa Biblioteca italiana.

GUIDO BIAGI.

NOTIZIE

Centenario leopardiano. — *La R. Deputazione di Storia patria per le Marche,* preseduta dall'on. senatore Filippo Mariotti, nella sua adunanza del 28 ottobre 1895 trattò dei lavori da farsi e promuoversi pel centenario leopardiano.

Il prof. Mestica, colla profonda cognizione che gli dànno la sua coltura letteraria ed i suoi studi leopardiani e con franca ed elegante parola, svolse le seguenti proposte:

Toccando innanzi tutto della nuova fioritura degli studi sul Leopardi, ai quali darà occasione e argomento il prossimo centenario, accennò all'edizione poliglotta delle *Poesie* che viene preparando il commendatore dott. Guido Biagi, bibliotecario della Laurenziana di Firenze, nella quale edizione saranno stampate insieme col testo tutte le traduzioni in lingue straniere, e accennò pure ad una nuova edizione critica che il Mestica stesso ha preparato delle opere del Leopardi approvate dall'autore. Continuando disse che il Consiglio direttivo propone alla Deputazione un volume degli scritti inediti di Giacomo Leopardi lasciati ad Antonio Ranieri, se potrà ottenerli; volume che farà parte delle pubblicazioni nostre.

Passò quindi alle proposte dei lavori da promuoversi mediante concorsi nazionali e internazionali e con premi, e le espose.

1. *Bibliografia leopardiana,* la quale dovrebbe contenere la rassegna non solo delle opere del Leopardi, ma di qualunque pubblicazione di piccola e di grande mole, italiana e straniera, che abbia trattato di lui. La Bibliografia, dovendo accogliere anche i nuovi scritti per l'occasione del centenario, non potrà essere pubblicata se non dopo quella solennità.

2. *La storia di un'anima* secondo l'intendimento del Leopardi, il quale scrivendo ad un amico gli significava il proposito di fare appunto " la storia di un'anima, „ *romanzo che avrebbe poche avventure estrinseche e queste sarebbero delle più ordinarie; ma racconterebbe le vicende interne di un animo nato nobile e tenero, dal tempo delle sue prime ricordanze fino alla morte.*

3. *Rappresentazione grafica* in fototipia dei luoghi celebrati dal Leopardi, specialmente nelle poesie importanti alla sua vita ed alle sue opere, nelle Marche e fuori; e di molti di quei luoghi, con opportuni richiami dei versi del poeta, dar rapidi cenni.

4. *Composizione orchestrale* ispirata ad uno dei canti del Leopardi, e genericamente all'indole della poesia leopardiana, con facoltà al Consiglio direttivo di decidere su questa proposta dopo interpellato all'uopo qualche insigne musicista.

5. *Medaglia commemorativa* mediante concorso fra artisti italiani.

Terminò il Mestica dichiarando che se alla Deputazione piacerà di accogliere le suddette proposte del Consiglio direttivo, questo s'intende autorizzato a stabilire le norme e modalità dei concorsi.

Aggiunse infine due altre proposte: 1° una adunanza straordinaria della Deputazione a Recanati nel centenario; 2° un invito agli studiosi italiani e stranieri di inviare alla Biblioteca municipale leopardiana in Recanati le pubblicazioni anche di piccola mole e compresi articoli di giornali concernenti il Leopardi.

Queste proposte che ci sembrano degnissime, furono unanimemente approvate.

Riproduzioni di codici vaticani. — Il Consiglio d'amministrazione della Biblioteca Vaticana ha stabilito di far riprodurre in fototipia i più preziosi manoscritti delle sue collezioni. Gli *abbozzi* del Petrarca sono già stati riprodotti in fototipia dall'ingegnere Alessandro Martelli, e i fratelli Danesi han già posto

Digitized by Google

mano alla riproduzione in cromolitografia del *Codex Mexicanus*. Il *Terenzio* sarà poi pubblicato in fototipia dal Martelli, e dallo stabilimento Danesi il piccolo *Virgilio*. È intendimento della Direzione della Biblioteca riprodurre in ugual modo, per impedirne l'ulteriore deperimento, i più preziosi palimpsesti da lei posseduti.

L'Eschilo laurenziano. — Entro il marzo sarà posta in vendita la riproduzione dell'*Eschilo laurenziano* (Plut. XXXI, n. 9) fatta a spese del Ministero della pubblica istruzione. Le eccellenti tavole in fotoincisione sul rame sono state eseguite in Firenze dal R. Istituto geografico militare. L'edizione è di soli 200 esemplari, impressi su carta a mano di Fabriano. Il volume, rilegato alla bodoniana, misura centimetri 62 × 51. Le tavole in fotoincisione, ciascuna delle quali contiene due pagine del testo, sono 71.

Precede una dotta illustrazione del codice dettata dal prof. Enrico Rostagno, conservatore dei manoscritti della Laurenziana, e un indice col ragguaglio dei versi del testo in ciascuna tavola contenuti. È inutile ricordare che dall'istesso prezioso codice dei primi del secolo XI fu riprodotto il *Sofocle* a cura della *Hellenic Society*.

Ogni esemplare della magnifica riproduzione vendesi a L. 100. Per acquistarlo dirigersi alla Direzione della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Firenze.

Libri rari. — Da un curioso opuscolo del ben noto bibliografo Gustavo Brunet, il quale, sebben ormai pieno d'anni, non smentisce la operosità e l'attività della sua passata vita, opuscolo che tratta " du prix des livres rares vers la fin du XIX^e^ siècle, „ apprendiamo che il più alto prezzo che in questi ultimi anni sia stato pagato per un libro è stato quello di lire sterline 4950 (circa lire it. 123,750!), a cui salì un Psalterio del 1459 in un'asta di libri tenutasi a Londra.

Ruolo organico delle Biblioteche. — Nell'ultimo numero (8) del Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione è stato pubblicato il R. decreto 20 ottobre 1895 con cui è stato applicato il nuovo ruolo organico delle Biblioteche pubbliche governative approvato anteriormente con R. decreto n. 598, del 4 agosto. Questo, come è noto, sopprimendo le 3 classi di prefetti, le mutava in altrettante di bibliotecari di 1ª, 2ª e 3ª classe, mentre quelle già di 1ª, 2ª e 3ª diventavano rispettivamente di 4ª, 5ª e 6ª; portava inoltre la trasformazione degli economi in ordinatori.

Così, coll'ultimo menzionato decreto, i due prefetti di 1ª classe, Gnoli e Chilovi, sono stati nominati bibliotecari di 1ª classe: ed a questa fu assegnato anche il prof. dott. comm. G. Biagi, ritornato all'amministrazione delle Biblioteche, e chiamato nuovamente a dirigere la Laurenziana. I due prefetti di 2ª classe, Fornari e Castellani, sono stati nominati bibliotecari di 2ª classe; e così di seguito sino a tutte le classi di bibliotecari o conservatori di manoscritti.

Per Ireneo Affò. — Nella ricorrenza del primo centenario dallamorte di Ireneo Affò, si pubblicherà per cura del dottore Leonello Modona, una raccolta delle lettere dell'illustre storico e bibliografo che ebbe corrispondenza con i più operosi dotti del suo tempo. Il volume sarà preceduto da una bibliografia.

Per il commercio librario. — Per la storia del commercio librario nel nostro tempo avrà certamente valore ed interesse una collezione che da poco ha iniziata la Biblioteca del *Börsenverein der deutschen Buchhändler* in Lipsia: quella cioè di circolari di librai, editori, ecc., dal bibliotecario Bürger sistematicamente con ogni cura aumentata ed arricchita. Non compresivi i doppioni, sono già ben 13,000 le circolari raccoltevi, delle quali è stato anche compilato il catalogo alfabetico. Per più particolari e minuti ragguagli può leggersi quanto ne scrive lo stesso Bürger nel n. 282 della precedente annata delle " Nachrichte aus dem Buchhandl. „

Regole per il catalogo. — La direzione della reale Hofbibliothek di Vienna ha pubblicato, come è noto, le istruzioni per la compilazione dei cataloghi. Richiamando l'attenzione degli studiosi di biblioteconomia e bibliografia su tale pubblicazione, avvertiamo che il primo fascicolo vide la luce sin dal 1895, e contiene fra l'altro una diligente e minuta relazione intorno ai lavori di catalogo fatti nella Biblioteca stessa.

Cataloghi di Mss. — B. Hauréau, nel fascicolo di dicembre 1895 del *Journal des savants*, ha cominciato un'interessante serie di articoli molto istruttivi intorno al catalogo, edito dal Labande, dei Mss. di Avignone (*Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*).

Storia del teatro. — Di non piccolo interesse storico ed insieme artistico riuscirà certamente il *Catalogue de dessins relatifs à l'histoire du théâtre, conservés au département des estampes de la Bibliothèque Nationale*, che Henri Bouchot ha avviato nella *Revue des Bibliothèques*, a. 1895, in supplemento speciale, con numerazione propria: vi unirà anche la descrizione delle stampe rare sul medesimo soggetto, le quali di recente acquistate da Destail-

Digitized by Google

leur, sono andate ad arricchire la già così ricca e pregevole collezione di stampe della Nazionale di Parigi.

Codici greci. — Sono stati pubblicati per cura del bibliotecario della Marciana di Venezia, prof. Carlo Castellani il *Catalogus codicum graecorum qui in Bibliothecam D. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt*, parte I, e per cura degli " Hagiographi Bollandiani „ ed E. Omont il *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Nationalis Parisiensis*. Di questi due dotti lavori, che portano un prezioso contributo alla scienza bibliografica e paleografica, si darà conto più particolarmente, e come merita il pregio delle pubblicazioni, nel prossimo fascicolo.

La Nazionale di Parigi. — Intorno alle due sale di studio degli stampati della Nazionale di Parigi sono interessanti questi particolari, che desumiano da uno scritto di G. De Dubor. La sala principale, inaugurata nel 1868, è opera di Henri Labrouste. Può contenere circa 350 lettori; e precisamente vi sono 344 posti, di cui 328 numerati. Intorno intorno si trovano 40,000 volumi entro scaffali divisi in 3 piani o scompartimenti, addossati alle pareti. I libri di consultazione, posti a libera disposizione degli studiosi, sono distribuiti fra 38 *casiers*, di cui 26 collocati in giro lungo la sala, 12 nel mezzo di essa. Constano, com'è naturale, in massima parte di dizionari, di opere bibliografiche, enciclopedie, grandi collezioni, come la Patrologia del Migne, i Grandi Scrittori della Francia, la Raccolta degli istorici, ecc., ecc. Nella stessa sala, in due mobili appositamente costruiti, si trovano i cataloghi alfabetico e per materie. Per legge la Nazionale riceve tutto quanto si pubblica nello Stato: per gli acquisti d'opere straniere la Biblioteca spende circa 80,000 lire all'anno. Dal 1868, anno in cui la sala fu aperta agli studiosi, ad oggi, il numero di essi è andato sempre crescendo: in detto anno furono 23,675 che studiarono 77,713 volumi; nel 1894 sono stati ben 135,170 i lettori, e 444,435 i volumi richiesti. La sala si apre alle 9, ed ogni giorno sta aperta 4, 5 od anche 6 ore, secondo le stagioni, fatta eccezione delle domeniche, dei giorni festivi, e della quindicina che precede la Pasqua. Il magazzino o deposito generale dei libri, separato dalla sala, contiene in 5 scompartimenti, ciascuno di m. 2.30 d'altezza, un milione di volumi. E questa non è che presso a poco la metà dei volumi onde consta la suppellettile stampata dalla Nazionale! L'incremento annuale va da 50 a 60,000 volumi: e, come accade generalmente in tutte le Biblioteche nazionali che per la legge sulla stampa debbono ricevere quanto si pubblica in uno Stato, anche in quella di Parigi i locali sono ormai insufficienti a capir l'ammasso di opere, che vi si accumulano e occupano ormai anche i meno comodi ripostigli.

La sala, di cui sopra s'è detto, non è accessibile se non a chi presenti una carta o tessera d'ammissione, rilasciata dall'amministrazione. L'accesso invece alla sala di lettura posta nella rue Colbert è libero al pubblico ogni giorno dalle ore 10 alle 16. I suoi frequentatori appartengono il più spesso ad una categoria ben diversa da quella dei lettori dell'altra sala: non di rado è gente che vi cerca un riparo contro il freddo invernale; spesso sfaccendati, che non sanno come impiegare il tempo. Anche in questa sala è stato considerevole l'aumento nel numero dei lettori: nel 1868 erano stati 16,980 che avevano avuto a studio od in lettura, ch'è tutt'uno, 33,940 volumi; nel 1890 i lettori erano saliti a 66,678 e i volumi richiesti a 93,871. Da quell'anno però si andò scemando: nel 1894 i lettori furono 61,316 ed i volumi dati in lettura 79,091. L'autore prediletto da questo pubblico costituito in gran parte d'operai e di gente che va a cercar di perfezionarvi la troppo negletta sua cultura, è il Verne; dopo lui vengono, per grado di richiesta, Victor Hugo, Cooper, Thiers, Louis Blanc, Lamartine, ecc.

Alfabeti miniati. — Incontrano oggi molto favore gli esemplari di iniziali tratte da codici e riprodotte ad uso didattico: perciò crediamo dover far menzione della elegante pubblicazione fatta da A. Prunaire, col titolo: *Les plus beaux types de lettres d'après les maîtres de cet art choisis et gravés à nouveau;* forma un *album* di ottanta tavole, e comprende una collezione di oltre sessanta alfabeti tratti dalle opere dei più chiari maestri, quali Leonardo da Vinci, Alberto Dürer, Ludovico Vicentino, Palatino, Tagliente, Paul Fürst, Cristophe Weygle ed altri. Con la ricchezza di codici elegantemente miniati che si conservano nelle Biblioteche d'Italia, è a dolere che non si intraprenda una pubblicazione d'alfabeti artistici, disposti secondo l'ordine dei tempi e lo stile delle diverse scuole di miniatori.

Un Codice dantesco. — Al signor Llewelyn Thomas dobbiamo un'abbastanza diligente e particolareggiata descrizione di un codice dantesco che è conservato nella " Bibliotheca Nacional di Lisbona: „ gli studiosi la troveranno nel numero dell'8 febbraio dell'*Academy*.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1896 — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.

Digitized by Google

Sommario dei Fascicoli 1-10 del Vol. VI

FASCICOLI 1-2.

Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson)*.
Cenni critici sul Codice H.[1] II. 3 della Biblioteca della Badia di Grottaferrata e sulla *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède (Carlo Bildt)*.
Aneddoti danteschi *(T. Casini)*.
Per Isidoro Carini *(G. B.)*.
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — Statistica delle Biblioteche italiane *(G. B.)* - R. GALLI: I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola *(L. F.)*.
NOTIZIE — La Società Umbra di Storia patria di Perugia - La Biblioteca Municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli - Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma - Annunzi di nuove pubblicazioni.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista*.

FASCICOLI 3-4-5.

Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta *(Andrea da Mosto)*.
Lettere inedite di Giuseppe Baretti *(Mario Menghini)*.
L'antica Biblioteca di Nonantola *(Ignazio Giorgi)*.
Due lettere inedite del P. Alberto Guglielmotti *(G. L. Passerini)*.
Per la bibliografia del dramma in Italia *(Mario Menghini)*.
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — E. VOULLIÈME & P. G. REICHHART: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen *(G. F.)*. - J. PICHON & G. VICAIRE: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600 *(G. F.)*.
NOTIZIE.

FASCICOLI 6-7-8.

Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo XV *(L. Frati)*.
La Bibbia di Francesco Redi *(Enrico Rostagno)*.
Spigolature bibliografiche *(M. Fava)*.
Notizie di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma *(Angelo Solerti)*.
Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI *(G. Livi)*.
Un altro esemplare della Epistola di Colombo *(F. Salveraglio)*.
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento *(Curzio Mazzi)*.
NOTIZIE.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista*.

FASCICOLI 9-10.

La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il repertorio bibliografico universale *(G. Fumagalli)*.
Bibliografia delle pubblicazioni tassiane in occasione del terzo centenario della morte del poeta *(Angelo Solerti)*.
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena del Rinascimento *(Curzio Mazzi)*.
Per la pubblicazione degli indici e cataloghi degli Archivi italiani *(Cesare Paoli)*.

Digitized by Google

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale**, L. **15**
Ogni fascicolo mensuale L. **1.25.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . . L. **20**
Mezza pagina **10**

Ultime pubblicazioni della libreria E. Loescher e C., Roma

Barzellotti G. Ippolito Taine, 1895 . . . . . L. 4.00
Bassi dott. **D.** Saggio di Bibliografia mitologica. Puntata 1ª, Apollo. 1896 . . . . . 5.00
Baudi di Vesme C. Storia dello spiritismo, vol. I, 1896 . 5.00
Chiala L. Pagine di Storia contemporanea, fasc. II. Tunisi, 1895 . . . . . 4.50
Cian V. Italia e Spagna nel sec. XVIII. Studi e ricerche, 1896 . . . . . 8.00
Còrsi C. Italia 1870-1895. 1896 . . . . . 6.00
Franceschini L. Documenti inediti sulla storia della Reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia, 1895 6.00
Innamorati F. Sui delitti contro l'amministrazione della Giustizia. Nozioni e studi, 1895 . . . . . 10.00
Labriola A. Saggi intorno alla concezione materialistica della Storia. I. In memoria del manifesto dei comunisti, 1895 . . . . . 1.00
Mariano R. Gli evangelii sinottici. Realtà o Invenzione? Studi, 1896 . . . . . 5.00
Mellusi V. La funzione economica nella vita politica con prefazione di ENRICO FERRI, 1895 . . . . . 4.00
Monzilli A. Studi di politica commerciale, 1895. . . 4.00
Muccioli A. Tossicologia moderna. Manuale di patologia e terapia tossicologica per i medici, farmacisti, chimici e studenti, 1895. . . . . 15.00
Pezzani H. M. Codex Sanctae Catholicae Romanae Ecclesiae. 4 vol. 1896 . . . . . 16.00
Tartufari A. La moratoria esposta, 1895 . . . . . 7.00
Tivaroni C. L'Italia degli italiani, t. I, 1849-1859, 1895. 4.00

Roma — Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, via di Porta Salaria, 23-A.

Digitized by Google